

**RG**  
mo  
no  
grafie

**caterina donati**

**la sintassi  
della  
comparazione**

**uni  
press**



**caterina donati**

**la sintassi  
della  
comparazione**

**uni  
press**

Caterina Donati  
*La sintassi della comparazione*

Volume pubblicato con il contributo del cofinanziamento  
per progetti di ricerca di interesse nazionale Murst 1997 -  
Dipartimento di Linguistica, Università di Firenze

Copyright © 2000 by Unipress  
via C. Battisti, 231 - 35121 Padova

e-mail: unipress@ptsc.net

isbn 88 - 8098 - 115 - 3

# | INDICE

Ringraziamenti	I
Introduzione	III
PARTE I	
LE COMPARATIVE FRASALI — IL MOVIMENTO DI TESTA	
CAPITOLO 1 Le comparative frasali: l'analisi classica	5
CAPITOLO 2 L'analisi di testa	35
CAPITOLO 3 Lo statuto del movimento di testa	75
CAPITOLO 4 La costruzione comparativa	97
PARTE II	
LE COMPARATIVE SINTAGMATICHE — L'ELLISSI	
CAPITOLO 5 Le comparative sintagmatiche	137
CAPITOLO 6 L'ellissi	159
CAPITOLO 7 Note finali sulle comparative sintagmatiche	191
Riferimenti bibliografici	207

*A Paolo*

## RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare Rita Manzini. Senza il continuo stimolo delle sue obiezioni e del suo pensare in grande questo libro non sarebbe né nato né cresciuto.

Voglio inoltre esprimere la mia gratitudine a Giorgio Graffi, che mi ha fatto conoscere la grammatica generativa e mi ha insegnato cosa sia la ricerca scientifica. Accanto a lui, hanno avuto un ruolo cruciale in questo senso Andrea Moro e Alessandra Tomaselli.

Per gli anni fiorentini di cui questo lavoro è il frutto, un ringraziamento speciale va a Leonardo Savoia e agli altri membri del Collegio di Dottorato.

Per il mio intenso semestre americano ringrazio Noam Chomsky, Irene Heim, Alec Marantz, David Pesetsky, del Dipartimento di Linguistica e Filosofia del MIT, e gli amici linguisti che ho avuto la fortuna di incontrare laggiù: Orin Percus, Helena Anagnostopoulou, Maya Arad, Calixto Augero-Batista, Rajesh Bhatt, Ben Bruening, Eun Cho, Roumyana Izvorski, Vivian Lin, Josep Quer.

Per gli ultimi mesi di lavoro, ringrazio i miei colleghi della Facoltà di Lingue di Urbino, che mi hanno accolto come una di loro, e i miei primi studenti. La curiosità e l'entusiasmo che la sintassi sembra suscitare in molti di loro mi ha fornito un nuovo e prezioso stimolo alla ricerca.

Ringrazio infine tutti gli altri che mi hanno aiutato in tutti questi anni con suggerimenti, discussioni e qualche volta semplici chiacchierate: Valentina Bianchi, Patricia Cabredo, Ivano Caponigro, Carlo Cecchetto, Lisa Cheng, Gloria Cocchi, Norbert Corver, Viviane Déprez, Manuel Espanol-Echevarria, Danny Fox, Mike Galant, Michela Ippolito, Richard Kayne, Nuria Marti, Marina Nespor, Massimo Piattelli Palmarini, Pauline Rijkhoek, Luigi Rizzi, Anna Roussou, Alain Rouveret, Isabelle Roy, Philippe Schlenker, Giuseppina Turano.

## INTRODUZIONE

Che cos'è la comparazione? Lo scopo primario che questo lavoro si prefigge è dare una risposta esplicita, nella forma di una definizione formale, a questa domanda. Ma per giungere a questo risultato è necessario partire da una prima approssimazione. In altre parole, è bene chiarire quale sia il fenomeno o l'insieme di fenomeni che si intende indagare sotto la denominazione di comparazione.

Piuttosto che inventare dal nulla una definizione "ingenua" (nel senso di Graffi 1991), conviene rivolgerci alla tradizione delle grammatiche, sia descrittive sia normative. Una prima ispezione della letteratura non solo italiana dà però risultati deludenti: la maggior parte dei trattati manca di una definizione vera e propria della comparazione. C'è da dire che molte grammatiche, solitamente ordinate secondo una scansione in parti del discorso, affrontano la comparazione nel solo capitolo dedicato all'aggettivo, nella tradizionale, spesso breve e puramente morfologica, trattazione dei "tre gradi dell'aggettivo": positivo, superlativo e comparativo. Le più accurate presentano inoltre le cosiddette frasi comparative, nella parte dedicata alla tassonomia dei diversi tipi di subordinate. Quello che manca spesso è una presentazione del meccanismo della comparazione in generale, che faccia astrazione della forma del secondo termine di paragone, e ancora di più della categoria del sintagma su cui la comparazione può vertere. In particolare, la più grave mancanza di molte grammatiche è quella di non menzionare il fatto che la comparazione non si riduce semplicemente a quella vertente sull'aggettivo<sup>1</sup>.

Fa in parte eccezione a questa generale carenza la grammatica di Dardano e Trifone (1997), la cui definizione della comparativa, pur non esauriente né completamente soddisfacente, può costituire un buon punto di partenza per questa introduzione.

- (1) "Il grado comparativo stabilisce un confronto tra due termini rispetto a una stessa qualità, oppure tra due qualità rispetto allo stesso termine".

Dardano e Trifone (1997: 134)

In linea con questa formulazione, chiameremo primo e secondo termine di paragone i due elementi comparati.

---

<sup>1</sup> Sfugge a questa conclusione la grammatica di Renzi e Salvi (1991), la cui presentazione delle frasi comparative, curata da Belletti, è da questo punto di vista esauriente.

Si può precisare ulteriormente questa prima definizione generale introducendo una distinzione che si ritrova in diversi autori<sup>2</sup>, tra comparazione di quantità o grado, e comparazione di qualità o analogia. La prima stabilisce una relazione quantitativa tra due termini; la seconda instaura tra questi un rapporto di somiglianza vera e propria. Questi due tipi sono brevemente illustrati in (2) e (3) con esempi letterari tratti dalla grammatica di Serianni.

- (2) a. i suoi confratelli lo avevano messo a giorno della situazione politica che era molto *più tesa di quanto non apparisse alla calma distaccata di villa Salina*  
(Tomasi di Lampedusa, *Il Gattopardo*, 38).
- b. colui, o che avesse già avuta la peste, o che la temesse *meno di quel che amava i mezzi ducaton*i, accennò a Renzo che glielo buttasse  
(Manzoni, *I promessi sposi*).
- c. [il loro tremore nel cospetto delle autorità] non tanto era effetto di pusillanimità, quanto della secolare reverenza e del timore che dimostra sempre la gente illetterata per chi ne sa più di lei  
(Nievo, *Le confessioni di un italiano*, 70).
- (3) a. urlar li fa la pioggia come cani (Dante, *Inferno*, VI, 19)
- b. l'estetica e la critica che egli fece, *nei modi in cui allora si poteva*, fu affar suo  
(Croce, *Poesia di Dante*, 22)
- c. Fausto rimase immobile, *come uno che abbia perduto la memoria* (Cassola)  
Serianni (1988: pp. 514-519)

Sintatticamente, come si vede anche a prima vista dagli esempi in (2-3), si tratta di due fenomeni molto lontani tra loro. Anche da un punto di vista interpretativo, sono costruzioni ben diverse, anche se entrambe frutto di un'operazione di confronto. Le comparative di analogia, come (3), sembrano di gran lunga meno interessanti dal punto di vista linguistico, non coinvolgendo altro materiale oltre al puro contenuto degli elementi lessicali implicati. Non sembrano inoltre corrispondere a una classe sintattica definibile a livello formale, rimanendo anzi caratterizzate da una grande varietà di mezzi. In altre parole, la grammatica particolare, cioè in questo caso italiana, e quella universale non sembrano trattare l'operazione dell'analogia come un loro oggetto naturale. Questo lavoro è invece dedicato all'aspetto grammaticale della comparazione, e si concentrerà pertanto sulla sola comparazione di quantità. In quanto segue, si parlerà di comparazione e di comparativa intendendo sempre e soltanto questo tipo di fenomeno.

Nelle grammatiche, viene poi generalmente introdotta un'ulteriore ripartizione tradizionale, secondo il verso della comparazione: si distingue tra comparative di

---

<sup>2</sup> Tra questi si veda Agostini (1978), ripreso esplicitamente da Serianni (1988).



maggioranza, comparative di minoranza e comparative di uguaglianza. Questi tre tipi di base sono illustrati in (2) sopra, rispettivamente dagli esempi (a), (b), e (c).

Le comparative con *più* e quelle con *meno* saranno trattate insieme, perché presentano sistematicamente le stesse proprietà sintattiche. Per motivi puramente espositivi, la maggior parte degli esempi che verranno presi in considerazione nel corso del lavoro saranno comparative di maggioranza, più comuni nell'uso parlato e per questo più naturali all'orecchio dei parlanti. Le comparative di uguaglianza, invece, sembrano richiedere un discorso a parte, che esula dallo scopo primario di questo libro. Ci accontenteremo pertanto di segnalare quando dovuto le proprietà che sembrano distinguere quest'ultime (dette anche equative) dalle comparative propriamente dette. In quanto segue, ci si riferirà all'elemento che dà il segno della comparazione (*più*, *meno*) con il termine di "comparatore".

Proseguendo nel tentativo di costruire un insieme di nozioni di partenza, va detto anche che la comparazione non è limitata esclusivamente al sintagma aggettivale, come sembrano assumere più o meno esplicitamente molte grammatiche: oltre a vertere su un sintagma aggettivale (AP) — nel qual caso si comparano, come nella definizione in (1), due gradi di una determinata qualità —, può vertere su un sintagma nominale (NP) — nel qual caso si comparano due quantità di una determinata entità —, o su un sintagma avverbiale (AdvP) esplicito o un sintagma avverbiale sottinteso — si comparano in questo caso due gradi di una proprietà del predicato. Questi tipi di base sono illustrati brevemente in (4) con semplici costruzioni comparative in italiano. Il sintagma su cui verte la comparazione sarà chiamato elemento comparato. Corrisponde in (4a) a un sintagma aggettivale; in (4b) a un sintagma nominale; in (4c) a un sintagma avverbiale esplicito; in (4d) a un sintagma avverbiale sottinteso.

- (4) a. Maria è più intelligente di Paolo.  
 b. Maria ha mangiato più biscotti di Paolo.  
 c. Maria corre più velocemente di Paolo.  
 d. Maria mangia più di quanto cucini.

Infine, le lingue presentano generalmente due tipi di costruzioni comparative, distinguibili in base alla forma assunta dal secondo termine di paragone<sup>3</sup>. Parleremo di "comparative frasali" quando il secondo termine è costituito da una frase; di "comparative sintagmatiche" quando è costituito da un semplice sintagma<sup>4</sup>. Questi due tipi di comparative sono brevemente illustrati in (5) con due esempi.

<sup>3</sup> Si tratta di una semplificazione. In realtà non è affatto chiaro che le lingue a presentare questa distinzione siano la maggioranza. Si veda Stassen (1984) per una rassegna estensiva e accurata della comparazione nelle lingue del mondo.

<sup>4</sup> Queste due etichette (frasale/sintagmatico) sono in parte convenzionali. Per semplicità si assumerà come criterio distintivo di frase la presenza di un verbo. Questa precisazione può essere

- (4) a. Maria mangia più biscotti di quanti ne mangi Paolo.  
b. Maria mangia più biscotti di Paolo.

Come la coppia in (5) suggerisce immediatamente, esiste un rapporto evidente tra i due tipi di comparative. Per dirla nella maniera più semplice e teoricamente neutra, la comparativa sintagmatica in (5b) sembra corrispondere a quella frasale *meno* una certa quantità di materiale. L'analisi tradizionale delle comparative riproduce questa prima intuizione, postulando un rapporto di riduzione dall'una all'altra: in altre parole, le comparative sintagmatiche sarebbero la versione ellittica di quelle frasali.

Questo approccio a prima vista promettente non è privo di problemi, ed è stato sottoposto a dure critiche su diversi fronti: ne discuteremo in dettaglio nella Parte II. Quanto però alla strutturazione di questo lavoro, rispetteremo l'ordine di trattazione suggerito da questo approccio, affrontando prima l'analisi delle comparative frasali, per poi passare a valutare se le comparative sintagmatiche siano derivabili o meno dal loro corrispettivo frasale. Questa scansione corrisponde alle due parti principali in cui è diviso il lavoro.

La Parte I, dedicata alle comparative frasali, si apre con un capitolo descrittivo, che presenta i dati principali e valuta su questa base i risultati della tradizione di studi generativi sull'argomento. L'osservazione dell'italiano, che presenta apertamente tratti che altre lingue, in primo luogo l'inglese, mostrano in maniera solo indiretta, consente di trarre una prima conclusione empirica chiara: le frasi comparative sono costruite con il movimento di un elemento (*quanto/i/ecc.*) in posizione iniziale di frase. Tuttavia, una semplice identificazione delle comparative con le strutture a movimento più studiate nella letteratura generativa, quali le interrogative e le relative, porta a una serie di predizioni sbagliate: le comparative presentano infatti accanto alle tipiche proprietà di movimento una serie di caratteristiche che le distanzia fortemente dalle altre costruzioni. La più evidente, attestata robustamente a livello interlinguistico, consiste nell'impossibilità di accompagnare l'elemento *quanto/i/ecc.* che le introduce con altro materiale lessicale (*anti pied-piping*). Il contrasto con le interrogative su questo punto è illustrato dalla coppia di frasi in (6).

- (5) a. Mi chiedo quanti biscotti abbia mangiato Maria.  
b. \*Maria ha mangiato più caramelle di quante caramelle ha mangiato.

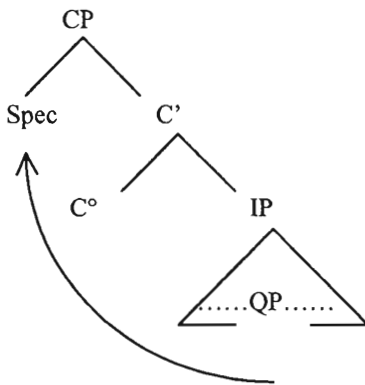
---

importante per casi come (i), dove non è affatto chiaro che la sequenza di parole introdotta da *che* corrisponda a un unico costituente. Non comprendendo tuttavia nessun verbo, verrà comunemente classificata e analizzata per convenienza tra le comparative "sintagmatiche".

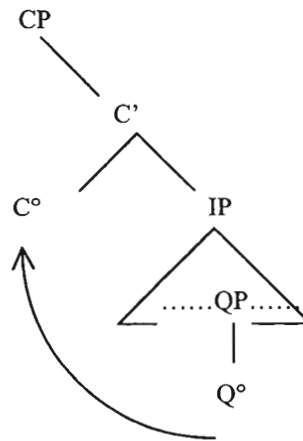
- (i) Maria ha mangiato più biscotti che Paolo caramelle.

Nel Capitolo 2 si propone un'analisi in grado di risolvere questa apparente contraddizione. Senza addentrarci nei dettagli tecnici che sono ampiamente discussi nel lavoro, le comparative vengono essenzialmente ricondotte come le interrogative a una struttura a movimento ma si assume che il movimento coinvolto nelle due frasi sia di diverso tipo: a muoversi nelle comparative non è un intero sintagma ma una semplice testa quantificazionale, espressa in italiano dal paradigma *quanto/i/ecc.* Il contrasto strutturale tra i due tipi di movimento è schematizzato in (7).

(7) Interrogative



Comparative



Quest'analisi, detta "di testa", viene inoltre estesa alle frasi relative cosiddette libere o senza antecedente, che presentano le stesse restrizioni esibite dalle comparative in contrasto con le interrogative.

- (8) a. Mi chiedo quante città visiterà Maria.  
 b. \*Mario visiterà quante città visiterà Maria.

Nel Capitolo 3 si riflette sullo statuto teorico della differenza di movimento illustrata in (7), riconducendola a diverse proprietà delle strutture grammaticali coinvolte. Mentre nelle interrogative il movimento di un intero sintagma è motivato dall'esigenza di soddisfare un tratto interrogativo della testa frasale C, nelle comparative e nelle relative libere il movimento della sola testa quantificazionale è invece scatenato dalla necessità di trasformare la proiezione frasale C in una categoria compatibile con contesti a selezione nominale.

Il Capitolo 4, dedicato alla costruzione comparativa nel suo complesso, costituisce un ponte tra la prima e la seconda parte del lavoro. Sulla base di una valutazione

critica dell'analisi generativa tradizionale condotta con argomenti sintattici e semantici, la costruzione viene identificata come una struttura biargomentale selezionata dal predicato comparatore *più/meno*, in cui i due termini di paragone corrispondono entrambi a sintagmi quantificati.

La Parte II è dedicata alle comparative sintagmatiche. Si apre anch'essa con un'introduzione empirico-descrittiva (Capitolo 5) da cui risulta che la distinzione osservabile in italiano, tra le comparative introdotte da *di* e quelle introdotte da *che*, illustrata con due semplici esempi in (9), corrisponde a una dicotomia profonda riscontrabile anche in lingue come l'inglese che non la esibiscono in maniera esplicita.

(9) a. Maria ha mangiato più biscotti di Paolo.

b. Maria ha mangiato più biscotti che caramelle.

Al fine di chiarire esplicitamente che cosa si debba intendere per ellissi, e valutare su questa base in maniera definitiva la natura ellittica o meno delle comparative sintagmatiche, il Capitolo 6 è dedicato a un ampio excursus sulla storia della teoria dell'ellissi nella tradizione generativa. La letteratura sull'argomento viene ricondotta a due linee di ricerca principali, entrambe valutate criticamente alla luce di considerazioni di ordine teorico generale. La prima, inaugurata da Sag (1976), identifica l'ellissi con una semplice regola fonologica di cancellazione; la seconda, che fa capo a Williams (1977), riconduce l'ellissi a un processo semantico di ricostruzione di materiale altrimenti inesistente. Ad esse viene contrapposto un approccio nuovo, che identifica l'ellissi con una possibilità fondamentale della grammatica, consistente nell'inserire nella struttura sintagmatica, anziché nuovi elementi tratti dal lessico, la copia di materiale già presente, e cancellare successivamente a livello fonologico il materiale di cui si è fatta la copia.

Facendo tesoro delle conclusioni teoriche raggiunte, nel Capitolo 7 i due tipi di comparative sintagmatiche individuati nel Capitolo 5 vengono entrambi generati per mezzo di un processo di ellissi. Tuttavia solo le comparative con *che* derivano direttamente dalle comparative frasali, di cui mostrano di condividere strettamente la sintassi; le comparative con *di* sono costruite invece per mezzo dell'applicazione obbligatoria dell'operazione di ellissi su una struttura frasale soggiacente altrimenti ininterpretabile come una comparazione.

PARTE I

LE COMPARATIVE FRASALI

—

IL MOVIMENTO DI TESTA

## CAPITOLO 1

### LE COMPARATIVE FRASALI:

### L'ANALISI CLASSICA

Lo statuto delle frasi comparative, e in particolare la natura a movimento o meno della costruzione, è stata oggetto di un vivace dibattito intorno alla metà degli anni Settanta. Da allora, l'interesse della grammatica generativa è calato drammaticamente, tanto che non esistono a tutt'oggi studi più recenti sull'argomento. In questo primo Capitolo, ci occuperemo quindi di ricucire questo lungo strappo nella tradizione, arricchendo innanzitutto la base empirica su cui erano fondati i primi studi con i dati delle comparative italiane (§ 1.1). Dopo questa introduzione descrittiva si entrerà nel merito, riprendendo gli argomenti utilizzati nel dibattito intorno alle comparative, e dando conto dell'analisi che ne scaturì e che entrò di fatto nella letteratura (§ 1.2). L'ultima sezione è dedicata infine alla valutazione critica, all'aggiornamento teorico e per così dire all'arricchimento empirico di alcune delle obiezioni fondamentali che a tale analisi furono mosse allora.

#### *1.1 Le comparative frasali italiane*

Come apparirà chiaro non appena cominceremo a discutere i dati, l'ordinamento per così dire logico che ci ha portato a cominciare dalle comparative frasali non coincide affatto per l'italiano con un ordine di tipo pratico, o di frequenza: le comparative frasali non sono comuni in italiano. Se sono senz'altro presenti nel giudizio dei parlanti, appaiono "difficili" e pragmaticamente o stilisticamente marcate in molti casi, e non sono mai preferite al loro corrispettivo sintagmatico. Va detto però che i giudizi di grammaticalità, anche se difficili da ottenere, non sono né variabili né ambigui, e consentono quindi di tracciare una descrizione chiara della sintassi di queste frasi<sup>1</sup>.

Vale la pena infine di indagare queste costruzioni perché rappresentano un caso prezioso a livello comparativo: le comparative frasali italiane presentano apertamente dei tratti che in altre lingue che prenderemo in considerazione (soprattutto il fran-

---

<sup>1</sup> Per distinzione tra grammaticalità e accettabilità, si veda Cinque (1991), Cap. 1.

cese e l'inglese<sup>2</sup>) danno effetti indiretti ed elicetabili esclusivamente attraverso un'attenta sperimentazione. Questo carattere di trasparenza rende quindi importante lo studio di questo aspetto della grammatica dell'italiano in una prospettiva di ricerca sulla grammatica universale, oltre che nella descrizione della nostra lingua.

Passiamo ai fatti: come realizza l'italiano le comparative frasali? Secondo le grammatiche di uso più corrente, l'italiano presenta più possibilità, tra loro in competizione. Ecco lo schema tracciato per esempio nella grammatica di Dardano e Trifone (1997):

- (1) • proposizioni comparative di uguaglianza: così... come; tanto... quanto; tale... quale;  
• proposizioni comparative di maggioranza: più... di quanto; più... che; più... di come; più ... di quello che;  
• proposizioni comparative di minoranza: meno... di quanto; meno... che; meno... di come; meno... di quello che.

Dardano e Trifone (1997: 302-303)

La costruzione con *di quanto* sovrasta nettamente le altre quanto a diffusione nell'uso odierno. Anzi, a giudizio di molti parlanti (e più autorevolmente secondo la *Grande Grammatica italiana di consultazione*<sup>3</sup>), rimane l'unica alternativa interamente produttiva. Il fatto che ci sia un contrasto così netto tra le possibilità registrate dalle grammatiche, il giudizio dei parlanti e anche all'interno della letteratura grammaticale tra i lavori più recenti (Serianni, Renzi) e quelli meno, fa pensare che si abbia a che fare con un cambiamento recente, forse tuttora in atto, nella sintassi delle comparative italiane. In questo lavoro faremo tuttavia astrazione da queste considerazioni di tipo storico-descrittivo. Ci concentreremo invece sul tipo più pro-

---

<sup>2</sup> Inglese e francese verranno tenuti in riferimento costante nel corso di questo lavoro. Il confronto interlinguistico non si limiterà naturalmente a queste due lingue, allargandosi occasionalmente ad abbracciare varietà più lontane ed "esotiche", ma il riferimento al francese e all'inglese sarà per così dire sistematico. Questa scelta è dovuta a tre ordini di motivi, due dei quali puramente accidentali: per quanto riguarda l'inglese, si tratta della lingua "tradizionale" della grammatica generativa; su questa lingua si sono basati i (pochi) lavori dedicati in quest'ambito alla comparazione, e costituisce in questo senso il naturale banco di prova di una teoria alternativa. Per quanto riguarda il francese, si tratta semplicemente della lingua madre di chi scrive. Entrambe queste lingue, infine, si configurano come ideali quanto a caratteristiche strutturali, tipologiche, genetiche, per un contrasto con l'italiano.

<sup>3</sup> Nella nota grammatica curata da Renzi e Salvi (II volume: 1991: 832-853), non viene fatta menzione di alcuna alternativa alla costruzione con *di quanto*. Ma anche in Serianni (1988: 514) la nostra costruzione è indicata come la "la soluzione più frequente".

duttivo di comparative frasali, quelle costruite con *di quanto*, menzionando solo occasionalmente le altre possibilità più marginali<sup>4</sup>.

### *1.1.1. Caratteristiche superficiali*

In questa costruzione<sup>5</sup> la frase comparativa è introdotta dalla preposizione *di*<sup>6</sup>, seguita in stretta adiacenza da *quanto/i/ecc.* La stessa struttura si applica produttivamente lungo l'intero spettro di comparazione, come illustrato in (2):

- (2) a. Maria ha mangiato più biscotti di quanti (non) ne abbia mangiati Paolo.  
b. Maria è più intelligente di quanto (non) lo sia Paolo.  
c. Maria cucina più efficacemente di quanto (non) cucini Paolo.  
d. Maria mangia più di quanto (non) cucini.  
e. Maria ha vissuto più a Calcutta di quanto (non) abbia vissuto a Bombay.

L'unica variazione rispetto ai diversi livelli di comparazione è data da fatti di pronominalizzazione e accordo legati alla presenza di *quanti*: nella comparativa vertente su NP, ma non nelle altre, *quanti* si accorda in genere e numero con il nominale stesso (2a). Inoltre in (2a) e in (2b), vertenti rispettivamente su NP e su AP, *quanti* è associato obbligatoriamente con un pronome clitico: *ne* nel caso della comparativa nominale, *lo* nel caso di quella aggettivale. Si tratta tuttavia con ogni evidenza di tratti legati alla sintassi di *quanto*, e non specificamente attinenti a quella della comparazione. *Quanto* è un operatore di uso molto comune nella grammatica italiana. Lo si ritrova — e non si tratta, come vedremo, di una coincidenza fortuita — nelle interrogative (dirette e indirette: 3a e 3b), nelle esclamative (3c), e in una sottoclasse di frasi relative, le cosiddette relative libere (3d).

- (3) a. Quanti **ne** ha mangiati Paolo, di biscotti?  
b. Paolo si chiede quanto **lo** sia Maria (scema).  
c. Quanto cucina bene!  
d. Il presidente prenderà in considerazione quanto gli è stato detto.

---

<sup>4</sup> Il secondo tipo più produttivo a giudizio delle grammatiche, quello introdotto da *che*, corrisponde all'unica strategia possibile in francese, come vedremo più avanti. Le conclusioni che si trarranno per la sintassi delle comparative in questa lingua sono quindi estendibili a questa possibilità marginale dell'italiano.

<sup>5</sup> Per maggiore sveltezza, in quanto segue parleremo semplicemente di "comparative frasali italiane" intendendo la sola costruzione con *di quanto*.

<sup>6</sup> Ma sul reale statuto di *di*, e sulla sua funzione nella costruzione comparativa, c'è molto da discutere: ne ripareremo nel Capitolo 4. In generale, adatteremo in questa prima parte la strategia di postporre ogni discussione della costruzione comparativa alla comprensione della struttura fondamentale del II termine di paragone (la frase comparativa).



In queste costruzioni, *quanto* mostra esattamente le stesse particolarità di accordo e pronominalizzazione rilevate nelle comparative: si accorda in genere e numero al nominale cui è associato (3a), ma non presenta accordo con gli altri sintagmi con cui può co-occorrere (in particolare non si accorda con il sintagma aggettivale (3b)). Tra i vari sintagmi con cui può essere associato, solo il sintagma nominale e quello aggettivale possono essere pronominalizzati: rispettivamente da *ne* (3a) e da *lo* (3b).

Prima di concludere questa descrizione “ingenua”<sup>7</sup> della comparativa frasale, altri due fenomeni rimangono da osservare: la forte preferenza per il modo congiuntivo, e un curioso fenomeno, che se non è di esclusiva pertinenza della comparazione, rimane nondimeno interessante e meritevole di indagine, quello della cosiddetta negazione espletiva, o pleonastica: nelle frasi in (2) è sempre possibile aggiungere una negazione senza per questo ottenere una frase di senso negativo.

Questi due tratti, il modo congiuntivo e la negazione espletiva, tendono ad andare insieme, tanto che se in (2) volgiamo il modo delle frasi comparative all’indicativo, sembra venire meno la possibilità della negazione espletiva: (4).

- (4) a. Maria ha mangiato più biscotti di quanti (\*non) ne ha mangiati Paolo.  
b. Maria è più intelligente di quanto (\*non) lo è Paolo.  
c. Maria cucina più efficacemente di quanto (\*non) cucina Paolo.  
d. Maria mangia più di quanto (\*non) cucina.  
e. Maria ha vissuto più a Calcutta di quanto (\*non) ha vissuto a Bombay.<sup>8</sup>

Sussiste tuttavia un’asimmetria nella relazione tra i due fenomeni. Anche se i giudizi non sono completamente omogenei su questo punto, sembra che l’implicazione tra congiuntivo e negazione espletiva non funzioni in senso opposto<sup>9</sup>: la presenza del congiuntivo nella frase comparativa non implica necessariamente la realizzazione della negazione espletiva. Nelle frasi comparative date in (2), per esempio, che presentano tutte il modo congiuntivo, la negazione rimane forse preferita ma senz’altro facoltativa.

---

<sup>7</sup> Si rimanda a Graffi (1991) per l’importanza dei concetti “ingenui” in sintassi.

<sup>8</sup> Questa correlazione tra congiuntivo e negazione espletiva non valeva invece nell’italiano antico: cfr. Stefanelli (1993), Ulleland (1965). Anzi, la presenza molto libera e quasi obbligatoria di questo tipo di negazione è proprio uno dei tratti che distinguono l’uso antico e quello moderno.

<sup>9</sup> Si veda per esempio Napoli e Nespor (1976) e Belletti (1997), che riportano un giudizio diametralmente opposto, ovvero che sia vero non solo che la presenza della negazione espletiva implica quella del congiuntivo, ma anche il contrario: il congiuntivo nelle frasi comparative richiederebbe necessariamente la negazione espletiva.

Di nuovo, la negazione espletiva non è esclusiva della comparazione. La si ritrova spesso in altre costruzioni della grammatica italiana, come interrogative (5a), esclamative (5b), dubitative (5c), o temporali (5d)<sup>10</sup>.

- (5) a. Paolo si chiede se Maria non abbia mangiato troppo.  
b. Quante non gliene ha dette!<sup>11</sup>  
c. Chissà che non vinciamo alla lotteria.  
d. Avvertila, prima che non succeda un guaio.

Quanto al congiuntivo in italiano, è noto che si tratta di un modo dipendente: è sempre selezionato o da una particolare classi di verbi (essenzialmente volitivi, epistemici e fattivi), o dal complementatore (interrogativo, temporale etc.) che introduce la frase in cui occorre. In considerazione di questo suo carattere subordinato esporremo l'analisi del congiuntivo delle comparative, e della relazione che sembra intrattenere con la negazione cosiddetta espletiva, a una considerazione globale della costruzione comparativa (Capitolo 4).

### *1.1.2. Una costruzione a movimento*

Andando ora un po' più in profondità, si osserva che le frasi comparative italiane mostrano un insieme di proprietà tipicamente associate a quell'oggetto teorico della grammatica generativa che va sotto il nome di movimento. Innanzitutto, presentano una morfologia caratteristica: *quanto* è un elemento-Wh, e in quanto tale introduce come abbiamo visto interrogative, esclamative e relative, tre tipici rappresentanti della classe delle costruzioni a movimento. Da un punto di vista più astratto, le comparative mostrano i segni di quella dipendenza a distanza che costituisce il nocciolo del concetto di movimento. Si consideri per concretezza una frase comparativa semplice come quella incassata nella comparazione data in (6).

- (6) Mario ha mangiato più biscotti di [quanti ne ha mangiati Paolo].

In (6), si osserva che la posizione associata al clitico non è disponibile all'inserzione lessicale: se si introduce un numerale, o un quantificatore, nella posizione di oggetto del verbo, si ottiene un risultato agrammaticale.

- (7) a. \*Mario ha mangiato più biscotti di [quanti Paolo ne ha mangiati tre].  
b. \*Mario ha mangiato più biscotti di [quanti Paolo ne ha mangiati pochi].

---

<sup>10</sup> Per una rassegna sistematica dei contesti in cui la negazione espletiva compare in italiano, si veda Manzotti (1980), Rigamonti (1991). Gli esempi in (5) sono in parte tratti da quest'ultimo.

<sup>11</sup> Si noti che in questo genere di esclamative, la negazione espletiva cooccorre con l'indicativo, a conferma che il rapporto tra il congiuntivo e questo tipo di negazione non è così stretto come potrebbe sembrare.

La stringa superficiale in (6) presenta una posizione non associata ad alcun elemento lessicale che non ammette tuttavia di essere riempita. Intuitivamente — e qui risiede il nocciolo dell'idea del movimento — questa posizione vuota è associata con l'elemento-Wh *quanti*, che di fatto viene interpretato in quella posizione. In questo senso, si dice che *quanti* si è mosso dalla posizione di oggetto diretto del verbo. La posizione vuota è la “traccia” di questo movimento.

(8) Paolo ne ha mangiati quanti.

La dipendenza tra l'elemento-Wh e la posizione vuota è allungabile potenzialmente all'infinito senza che il risultato divenga mai agrammaticale: in (9) si può inserire tra *quanti* e la posizione di oggetto del verbo un numero potenzialmente infinito di frasi incassate. Si nota naturalmente un decadimento nella naturalezza della frase, accompagnato da una sempre maggiore difficoltà di computazione, ma entrambi questi fattori non modificano la perfetta grammaticalità.

(9) Mario ha mangiato più biscotti di quanti Maria sostenga che Giulia giura che sua cugina le ha detto che ne ha mangiati Paolo.

Infine, la dipendenza tra l'elemento-Wh e la sua traccia è sensibile a determinate configurazioni sintattiche: illimitata sotto certe condizioni (come abbiamo visto in 9), deve rimanere invece strettamente locale in altre. Nella tradizione generativa, si dice che il movimento-Wh è sensibile alle isole, dove “isole” sono appunto configurazioni sintattiche particolari, in grado di bloccare una dipendenza. Isole sono per la precisione le costruzioni-Wh (come l'interrogativa in (10a)); i sintagmi nominali complessi (come l'oggettiva in (10b)), gli aggiunti (10c)); i soggetti frasali (come la soggettiva in (10d)); le strutture coordinate (10e)). L'agrammaticalità delle frasi in (10), dove *quanti* e la sua traccia sono separati da configurazioni di questo tipo, mostra appunto che le comparative sono sensibili alle isole.

(10) a. Wh-Island

\*Maria ha mangiato più biscotti di **quanti** Paolo si chiede [chi ne abbia mangiati [e]].

b. CNPC

\*Maria ha mangiato più biscotti di **quanti** Paolo ha [la certezza che ne abbia mangiati [e] Giulia].

c. Adjunct-Island

\*Maria ha mangiato più biscotti di **quanti** Paolo se ne è andato [dopo averne mangiati [e]].

d. SSC

\*Maria ha mangiato più biscotti di **quanti** [che Paolo ne abbia mangiati [e]] è probabile.

e. CSC

\*Maria ha mangiato più biscotti di **quanti** [Paolo ha mangiato tre caramelle e Giulia ha mangiato [e]].

Come vedremo tra breve, queste proprietà di movimento delle comparative italiane non rappresentano assolutamente caratteristiche accidentali proprie della nostra lingua. Una serie di studi fondati su vari lingue, molti dei quali precedenti qualunque osservazione di tipo generativo sull'italiano (il primo studio esplicitamente dedicato alle comparative italiane è Bracco 1980) concordano nell'identificare la frase comparativa con una struttura a movimento: è senz'altro il caso di Bresnan (1973; 1975) per l'inglese — che presenteremo in dettaglio nel prossimo paragrafo —, di den Besten (1978) per l'olandese, di Milner (1978) e Pinkham (1982) per il francese, per citare solamente gli studi più influenti. Questo vasto consenso interlinguistico è di per sé interessante, e incoraggia nuove investigazioni su questo fenomeno di movimento: non trattandosi di un fatto idiosincratico, potrebbe costituire un tratto universale della comparazione.

### *1.2. L'analisi classica*

Le tre proprietà astratte elencate sopra (la presenza di una categoria vuota, l'illimitatezza della dipendenza tra *quanto* e la sua traccia, la sensibilità alle isole) sono condivise dalle altre strutture a movimento-Wh note alla tradizione della grammatica generativa: le interrogative-Wh<sup>12</sup>, le esclamative-Wh, le relative. Se queste proprietà siano semplici correlati del movimento, o se invece facciano parte integrante della sua definizione — ovvero siano proprio quello che si intende per movimento — è stato discusso ampiamente e vivacemente alla fine degli anni Settanta. Queste discussioni di grande importanza teorica ci interessano in particolare perché storicamente il motivo del contendere tra le due parti (rappresentate principalmente dalle figure contrapposte di Joan Bresnan e Noam Chomsky<sup>13</sup>) verteva proprio sull'interpretazione da dare alle frasi comparative. Esse presentavano, come abbiamo visto, tutte le proprietà tipicamente associate al movimento, incoraggiando quindi un'analisi di questo genere. Ma mostravano d'altra parte altre caratteristiche — le vedremo tra breve — che al contrario isolavano queste frasi dalle altre costruzioni-Wh. La soluzione data da Bresnan, che si rivelò minoritaria e per così dire perdente nello sviluppo successivo della teoria, fu quella di postulare che le tre pro-

---

<sup>12</sup> In contrasto con le interrogative sì/no come (i), che non paiono includere un movimento di questo tipo, e non condividono questo insieme di proprietà.

(i) Mi chiedo se Mario ha mangiato i biscotti

<sup>13</sup> Si veda soprattutto Bresnan (1975) e Chomsky (1977) per i due estremi del dibattito.

prietà non fossero caratteristiche esclusive del movimento, ma che potessero associarsi anche ad altri fenomeni sintattici: nel caso delle comparative, il meccanismo veniva identificato con una cancellazione a distanza. L'opzione di Chomsky, invece, fu quella di inglobare queste tre proprietà nella definizione stessa di movimento: qualunque costruzione esibisse queste caratteristiche era da identificare *per definizione* con una struttura a movimento.

Non entreremo nei dettagli di questo dibattito che fu fondamentale nell'evoluzione del modello chomskiano, aprendo di fatto la strada alla svolta delle "lezioni pisane"<sup>14</sup>: una valutazione analitica delle ragioni delle due parti va ben oltre la portata di questa breve introduzione. Da un punto di vista teorico, oggi ci è chiaro che la posizione di Chomsky è stata senz'altro vincente: sono proprio scelte di questo tipo che hanno portato la teoria a restringere le "regole" della grammatica, fino ad arrivare al modello odierno, in cui esistono solo le generiche operazioni Move e Merge<sup>15</sup>. D'altra parte, Bresnan aveva senz'altro ragione su un piano empirico, nell'additare le caratteristiche delle comparative che il movimento non riusciva a spiegare in modo semplice.

### *1.2.1. Le comparative inglesi*

Alla luce delle comparative italiane, che mostrano chiaramente di condividere con le strutture a movimento più note sia la morfologia sia la dislocazione dell'elemento-Wh in inizio di frase, può apparire strano un dibattito tanto acceso sullo statuto di queste costruzioni: considerando una frase come (6) non ci sono molti dubbi possibili sul fatto che le comparative italiane siano costruite con il movimento *di quanti*.

Le ragioni di tanto discutere derivano da una circostanza puramente accidentale, in un certo senso, o per lo meno del tutto estranea a considerazioni di tipo scientifico: gli studi dei primi anni Settanta soffrivano di un fortissimo anglocentrismo quanto alla base dei dati. E in inglese, il carattere di struttura a movimento delle comparative è molto meno chiaro, e di fatto non deducibile da proprietà osservabili "a occhio nudo". In superficie, una frase comparativa come quella incassata in (11), non mostra né la morfologia-Wh né l'ordine delle parole solitamente associati alle strutture a movimento.

---

<sup>14</sup> Pubblicate come Chomsky (1981).

<sup>15</sup> Le proprietà di queste due operazioni primitive della grammatica secondo il modello minimalista verranno discusse in dettaglio nel Capitolo 6.

- (11) Mary ate more cookies than Paul ate.  
Maria mangiò più biscotti che<sup>16</sup> Paolo mangiò  
(Maria ha mangiato più biscotti di quanti ne ha mangiati Paolo)

Le comparative inglesi presentano d'altra parte, al pari di quelle italiane, le tre proprietà di ordine più astratto di cui si è discusso sopra. Considerando di nuovo l'esempio in (11), si nota innanzitutto che la posizione di complemento oggetto del verbo *eat* è occupata da una posizione vuota, nel senso che non è associabile ad alcun elemento lessicale, donde l'agrammaticalità di (12).

- (12) \*Mary ate more cookies than Paul ate three candies.  
Maria mangiò più biscotti che Paolo mangiò tre caramelle  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti abbia mangiato tre caramelle Paolo)

In secondo luogo, la posizione in inizio di frase (occupata da *than*, per intenderci) può essere separata dalla categoria vuota da un numero potenzialmente infinito di frasi incassate:

- (13) Mary ate more cookies **than** Paul claims Julia swears that her cousin  
Mario mangiò più biscotti che Paolo sostiene Giulia giura che sua cugina  
said that Jim ate [e].  
disse che Jim mangiò  
(Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo sostiene che Giulia giura che sua cugina ha detto che Jim ha mangiato)

Infine, la dipendenza astratta che sembra valere tra la categoria vuota e una posizione in inizio di frase è sensibile alle configurazioni di isola: l'inserimento in (11) di un'interrogativa-Wh (14a), di un NP complesso (14b), di una frase aggiunta (14c), di un soggetto frasale (14d), o di una struttura coordinata (14e) dà invariabilmente risultati agrammaticali.

- (14)a. Wh-Island  
\*Mary ate more cookies **than** Paul wonders who ate [e].  
Maria mangiò più biscotti che Paolo si chiede chi mangiò  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo si chiede chi ne abbia mangiati)

---

<sup>16</sup> La traduzione di *than* con *che* nelle versioni interlineari di questo Capitolo rappresenta una pura semplificazione di comodo, che non presuppone necessariamente che questi due elementi siano da identificarsi. La discussione vera e propria dello statuto di entrambi verrà affrontata nel Capitolo 4, quando prenderemo in considerazione l'intera costruzione comparativa.

b. CNPC

\*Mary ate more cookies **than** Paul made the claim that Julia ate [e].  
Maria mangiò più biscotti che Paolo fece l'affermazione che Giulia mangiò  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo fece l'affermazione che ne ha mangiati Giulia)

c. Adjunct-Island

\*Mary ate more cookies **than** Paul left after he ate [e].  
Maria mangiò più biscotti che Paolo partì dopo egli mangiò  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo partì dopo averne mangiati)

d. SSC

\*Mary ate more cookies **than** that Paul ate [e] is likely.  
Maria mangiò più biscotti che che Paolo mangiò è probabile  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti che Paul ne abbia mangiati sia probabile)

e. CSC

\*Mary ate more cookies **than** Paul ate three candies and Julia ate [e].  
Maria mangiò più biscotti che Paolo mangiò tre caramelle e Giulia mangiò  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo ha mangiato tre caramelle e Giulia ne abbia mangiati)

Considerando quindi solo l'inglese, dove le tre *proprietà* di movimento apparivano dissociate dall'*apparenza* di movimento, ci si poneva effettivamente davanti a un bivio: restringere il potere del sistema computazionale, di fatto a una regola sola (*Move*), al costo però di introdurre un nuovo oggetto teorico, il movimento-Wh astratto (Chomsky). Oppure ridurre l'inventario degli oggetti teorici, mantenendolo più vicino a "ciò che si vede", al costo però di arricchire il sistema computazionale di una nuova regola, la cancellazione a distanza (Bresnan).

Ecco perché in questo quadro l'italiano fornisce un tassello importante: una sola delle due opzioni discusse per l'inglese è compatibile con l'italiano, ed è quella a movimento. A meno di non volere assumere un'analisi completamente diversa per queste due lingue — il che andrebbe contro sia il programma della grammatica generativa, sia forse a intuitivi criteri di semplicità — si è quindi forzati a concludere che la comparazione impone la creazione di una dipendenza-Wh nella frase comparativa. In inglese, questa dipendenza viene realizzata astrattamente; in italiano apertamente.

### 1.2.2. L'analisi classica: Bresnan + Chomsky

L'analisi proposta da Bresnan (1973; 1975; 1976) risentiva fortemente dell'ipotesi teorica di ampia portata discussa nel precedente paragrafo: la trasformazione coinvolta nella costruzione delle frasi comparative non aveva niente a che fare

con il movimento, ma si trattava di una cancellazione. In una frase semplice come (11), ripetuta qui come (15), la struttura profonda della subordinata era generata con un NP quantificato identico all'NP comparato: (16).

(15) Mary ate more cookies than Paul ate.  
Maria mangiò più biscotti che Paolo mangiò  
(Maria ha mangiato più biscotti di quanti ne ha mangiati Paolo)

(16) Mary ate more cookies [than Paul ate [x-many cookies]].  
Maria mangiò più biscotti che Paolo mangiò x-molti biscotti

Nella derivazione della struttura superficiale, l'NP quantificato veniva cancellato per identità (o meglio per non distinzione) con l'NP comparato: questa trasformazione di cancellazione avveniva direttamente tra i due NP quantificati, senza che alcun tipo di movimento venisse coinvolto nell'operazione. Bresnan procedeva poi a definire tecnicamente la trasformazione (detta "Comparative Deletion"), così da restringerle la portata in maniera empiricamente adeguata.

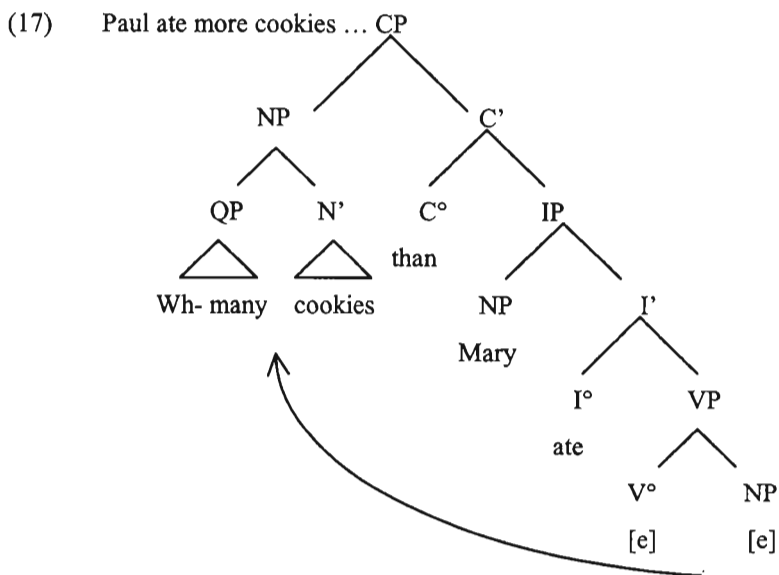
Come si è detto prima, l'approccio teorico di Bresnan non ebbe seguito negli ulteriori sviluppi della grammatica generativa. Ma paradossalmente, la sua analisi delle comparative, in una versione "purgata" della trasformazione di cancellazione, ebbe al contrario un successo unanime, rimanendo per anni (praticamente fino a oggi) il punto di vista standard sulla comparazione. Si tratta di una proposta complessa e articolata, che discuteremo in più punti di questo lavoro (la riprenderemo in particolare nei dettagli nel Capitolo 4, dedicato alla costruzione comparativa nel suo insieme). Per ora, una presentazione dettagliata dell'analisi delle frasi comparative data da Bresnan ci porterebbe troppo lontani, e troppo dentro ai tecnicismi del modello degli anni Settanta. Ci accontenteremo invece di introdurre brevemente per poi discutere la versione che di questa proposta di Bresnan diede Chomsky (1977), e che entrò stabilmente nella tradizione della grammatica generativa.

Facendo astrazione dai dettagli tecnici dell'analisi, fortemente legati al quadro teorico degli anni Settanta, la versione a movimento dell'analisi di Bresnan, ovvero la sua modifica in senso chomskiano, può essere illustrata schematicamente con la rappresentazione in (17)<sup>17</sup>, diagramma corrispondente a una comparativa come quella incassata in (15).

---

<sup>17</sup> Per non complicare ulteriormente la valutazione dell'analisi, si è scelto di rappresentarla in un formato per così dire "aggiornato", conforme alla cosiddetta teoria X-barra della struttura sintagmatica. Si tratta di una modifica puramente formale, che non compromette la fedeltà alla proposta originaria.





L'idea di base è che la frase comparativa sia un semplice CP (o S'), che include al suo interno il movimento-Wh in [Spec, CP] dell'elemento comparato: un NP quantificato nell'esempio in (17), ma possibilmente anche un sintagma aggettivale quantificato, un avverbiale quantificato ecc.

Nella prima formulazione chomskiana (Chomsky 1977), l'XP quantificato in COMP veniva cancellato *sub identitate* con l'elemento comparato. A partire dalle Lezioni Pisane<sup>18</sup>, con l'inaugurarsi della fase a Principi e Parametri del modello generativo, questa regola di cancellazione locale venne eliminata con l'introduzione in questa e altre costruzioni (tra cui in particolare le relative) di un operatore nullo, elemento senza realizzazione morfofonologica generato nella base<sup>19</sup>.

Per farla breve, l'idea di base dell'ipotesi di Chomsky è che le frasi comparative presentano esattamente lo stesso movimento coinvolto nella formazione delle altre strutture-Wh studiate, come le interrogative: il movimento di un sintagma a morfologia-Wh nello specificatore di CP.

<sup>18</sup> Per l'esattezza Chomsky (1982).

<sup>19</sup> Si veda Browning (1987) per uno studio della teoria dell'operatore nullo. Cfr. anche Donati (1995) per una discussione di alcuni problemi connessi a questo approccio.

1.2.3. *Comparative e subcomparative*

Oltre alla scoperta fondamentale delle proprietà di tipo movimento nelle comparative, e al disegno generale della comparazione che discuteremo nel Capitolo 4, c'è un altro tratto del lavoro di Bresnan che è entrato a fare parte della tradizione generativa: la distinzione tra due tipi di frasi comparative. Prendiamo una coppia di frasi come (18).

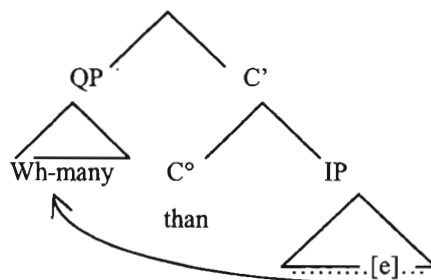
- (18) a. Mary ate more cookies than Paul ate [e].  
 Maria mangiò più biscotti che Paolo mangiò  
 (Maria mangiò più biscotti di quanti ne mangiò Paolo)  
 b. Mary ate more cookies than she ate [e] candies.  
 Maria mangiò più biscotti che essa mangiò caramelle  
 (Maria mangiò più biscotti che caramelle)

A un livello puramente intuitivo, esiste una differenza evidente tra queste due comparative: in (18a), e di fatto in tutti gli esempi citati finora, si comparano due diverse quantità della stessa categoria di oggetti, 'biscotti' in (18a). In (18b), invece, la comparazione riguarda sempre due quantità, ma di due entità diverse ('biscotti' vs. 'caramelle'). La stessa distinzione è riproducibile a ogni livello di comparazione, come per esempio quello aggettivale, come si vede nella coppia di frasi in (19).

- (19) a. Maria è più intelligente di quanto non lo sia Paolo.  
 b. Maria è più intelligente di quanto non sia simpatica.

La differenza tra questi due tipi di comparative, chiamate rispettivamente comparative piene, o comparative *tout court*, e subcomparative, piuttosto chiara a un livello anche superficiale, viene ricondotta a partire da Bresnan (1975) alla natura della categoria vuota nella frase: in una comparativa vera e propria come (18a) o (19a) corrisponderebbe all'intero sintagma comparato; mentre in una subcomparativa come (18b) o (19b) corrisponderebbe al solo quantificatore di cui si postula la presenza in struttura profonda. Nei termini di Chomsky, si tratterebbe in un caso di movimento-Wh dell'intero XP comparato (come illustrato in 17), nell'altro di movimento-Wh del solo elemento quantificatore: la derivazione della subcomparativa in (18b) è illustrata in (20).

- (20) Mary ate more cookies ..... CP



Nel corpus piuttosto ridotto della letteratura sulla comparazione, lo statuto e la legittimità di questa distinzione di matrice bresnaniana è stata oggetto di numerosi studi e di un certo dibattito. Per questo, essa merita senz'altro una discussione a parte, che affronteremo nel prossimo Capitolo. Nel frattempo, in attesa cioè di vagliare criticamente il valore di questa distinzione, non ne faremo uso in quanto segue: parleremo quindi semplicemente di frasi comparative, senza discriminare con questo termine alcuna sottoclasse di tali costruzioni.

### *1.3. Problemi dell'analisi classica*

Le resistenze di Bresnan ad accettare il modello a movimento non erano frutto di considerazioni di tipo esclusivamente teorico: essa partiva al contrario da fatti prevalentemente empirici, che sembravano mettere in crisi, o quanto meno contraddire, l'analisi a movimento brevemente illustrata sopra.

In questo paragrafo, riprenderemo alcune delle sue osservazioni, per scoprire che i problemi che additavano rimangono a tutt'oggi in gran parte irrisolti nella tradizione che ai lavori pionieristici di Bresnan fece seguito, e reclamano una soluzione. A queste critiche di matrice bresnaniana, che arricchiremo con nuovi dati tratti dall'italiano e altre lingue e che "aggiungeremo" adeguandole all'evoluzione del modello, affiancheremo alcune osservazioni originali, che di nuovo difficilmente ricadono nell'analisi a movimento.

#### *1.3.1. Restrizione anti pied-piping<sup>20</sup>*

Il primo problema che prenderemo in considerazione tra quelli osservati da Bresnan (1975) riguarda una proprietà del movimento coinvolto nella costruzione delle comparative. Ecco come si esprimeva:

(21)“(...) The movement operation cannot know in advance whether the moved phrase contains nonrecoverable material. Therefore, there is no explanation for the nonoccurrence of sentences like (147) and (148).

(147) \*There isn't as large a number of women as [of men] there was.

(148) \*There isn't as large a number of women as [a percentage of men] there was.

The same problems arise if the putative movement is accomplished by a single, unbounded application of a rule, followed by local deletion after *than* or *as*. To guarantee that only the maximally recoverable constituent is moved, one would have to place a special identity condition in the movement rule itself. But this nul-

---

<sup>20</sup> Questo termine fantasioso (allude al famoso pifferaio di Hamelin) risale a Ross (1967). Si riferisce alla capacità di alcuni elementi di muoversi "rimorchiando", o trascinandone altri con sé: in italiano viene a volte tradotto con "rimorchiamento".

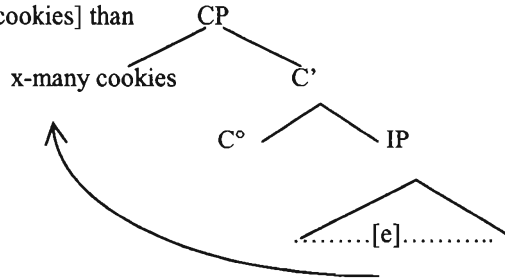
lifies the generalization that structural identity is universally part of the condition on recoverability of *deletions*. (...). In other words, on this analysis it becomes accidental that the moved constituents undergo deletion and that the elements moved just happen to be those which would be maximally recoverable if deleted.”

Bresnan (1975: 63)

Come si vede, l'osservazione di Bresnan è strettamente legata ai dettagli tecnici della sintassi degli anni Settanta, oltre che alla discussione di cui si è visto riguardo a cancellazione vs. movimento. Ma la gravità del problema rilevato rimane a prescindere da questi fatti formali.

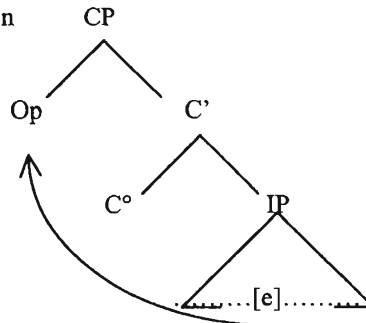
Nella citazione in (21), Bresnan si riferisce esplicitamente alla prima versione dell'analisi delle comparative inglesi di Chomsky (1977), dove al movimento dell'XP in COMP era fatta seguire la sua cancellazione controllata localmente dall'elemento comparato nel I termine.

(22) Mary ate [more cookies] than



Ma l'obiezione colpisce in maniera altrettanto convincente anche una versione più moderna dell'analisi, in cui questa cancellazione locale viene sostituita con la postulazione di un elemento-Wh privo di realizzazione fonologica, un operatore nullo (Op). In questo quadro l'obiezione di Bresnan è parafrasabile come segue: in (147-148) non c'è nessun motivo per cui l'operatore nullo debba necessariamente coincidere con l'intero costituente spostato; in altre parole, non si capisce perché l'operatore nullo non possa fare pied-piping di alcun costituente nel suo movimento a COMP.

(23) Mary ate [more cookies] than



Il problema additato da Bresnan rimane quindi perfettamente attuale anche tenuto conto degli sviluppi successivi della teoria. A ben guardare, tuttavia, è anche più vasto e leggermente diverso da come lo presenta: in particolare, come vedremo, è indipendente dal fenomeno di cancellazione/operatore nullo proprio dell'inglese. Cominciamo col riprendere ed esplicitare maggiormente l'osservazione di Bresnan. Accanto alle tipiche proprietà di movimento di cui si è parlato nei precedenti paragrafi, le comparative inglesi presentano una restrizione, che le allontana dalle altre costruzioni-Wh. Le comparative sembrano infatti obbedire a una rigida condizione anti pied-piping. Il contrasto con le interrogative su questo punto è illustrato in (24) e (25).

- (24) a. Mary wonders [how many cookies] Paul ate [e].  
Maria si-chiede quanti biscotti Paolo mangiò  
(Maria si chiede quanti biscotti abbia mangiato Paolo)
- b. Mary wonders [to how many persons] Paul talked [e].  
Maria si-chiede a quante persone Paolo parlò  
(Maria si chiede a quante persone abbia parlato Paolo)
- (25) a. \*Mary ate more cookies than [[e] candies] she ate [e].  
Maria mangiò più biscotti che caramelle essa mangiò  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quante caramelle abbia mangiato)
- b. \*Mary talked to more people than [to [e]] she wrote [e].  
Maria parlò a più persone che a essa scrisse  
(\*Maria ha parlato a più persone di a quante non abbia scritto)

Nelle interrogative, come è noto, l'elemento-Wh è autorizzato e in certi casi costretto a rimorchiare (*pied-pipe*) una certa quantità di materiale nel suo movimento a COMP. In (24a), l'interrogativo *how many* sale portandosi dietro l'NP che quantifica; in (24b), lo stesso quantificatore rimorchia non solo il suo nominale, ma la preposizione che regge l'intera proiezione. Entrambe queste opzioni (che potremmo chiamare pied-piping verso il basso e pied-piping verso l'alto) sono invece rigidamente escluse nelle comparative: in (25a), in modo perfettamente parallelo a quanto accade in (24a), l'elemento-Wh nullo rimorchia salendo l'NP quantificato, e il risultato è agrammaticale; in (25b), analogamente a (24b), sale portando con sé la preposizione che lo regge oltre al nominale, e di nuovo la frase è inaccettabile.

In inglese (unica base empirica di Bresnan 1975), questa restrizione anti pied-piping appare quindi associata al carattere astratto, non visibile, del movimento-Wh. Ecco perché Bresnan formulava il problema nei termini di cui sopra: considerati i dati in (24)-(25), è naturale interpretare questa restrizione come dovuta al carattere nullo, non realizzato, dell'elemento-Wh.

Se le cose fossero veramente così, il problema potrebbe non essere in fin dei conti particolarmente interessante, o nuovo. Negli anni Ottanta diversi studi sulle frasi relative sono giunti alla stessa conclusione, ovvero che l'operatore nullo sia sempre incompatibile con il pied-piping: in una frase relativa come gli esempi (26), dove l'analisi tradizionale postula la presenza di un operatore nullo in Spec, CP, quest'ultimo non può fare pied-piping di alcun tipo<sup>21</sup>.

(26) a. L'uomo [e] che Maria sta salutando [e] è suo fratello.

b. \*L'uomo [con e] che Maria sta parlando [e] è suo fratello.

Questa restrizione si può derivare dalla teoria anche da un punto di vista complementare diverso, quello della teoria del movimento proposta nel quadro minimalista. È possibile assumere che il processo coinvolto nella costruzione delle comparative inglesi e francesi sia semplicemente un movimento astratto, senza bisogno di postulare la presenza di nessuna speciale categoria vuota. La restrizione anti pied-piping (e il contrasto con le interrogative) che stiamo investigando discende allora in maniera diretta: se ha ragione Chomsky (1995), il movimento astratto, essendo libero da condizionamenti fonologici, è puro movimento di tratti, quindi incompatibile con il pied-piping per definizione. Ritourneremo tra breve su questo punto importante.

Riassumendo, se il fenomeno dell'anti pied-piping riguardasse solo lingue come l'inglese (come assumeva implicitamente Bresnan), potrebbe davvero trattarsi di un falso problema. La cosa interessante è che al contrario si ritrova la stessa restrizione anche in italiano, dove come sappiamo il movimento è aperto e realizzato: questa proprietà e il contrasto con le interrogative illustrati e discussi sopra

---

<sup>21</sup> Si veda Browning (1987) per una formulazione di questa restrizione sul movimento dell'operatore nullo. Va detto però che questa analisi che ho chiamato "tradizionale", che postula la presenza di un operatore nullo nelle frasi relative soggetto a questo genere di restrizioni, è stata criticata su più fronti. Da un punto di vista teorico, gli è stata recentemente opposta un'altra analisi delle frasi relative, detta a *raising* (o "sollevamento"), che tra l'altro elimina la postulazione di un operatore nullo: ne parleremo più avanti in dettaglio a proposito delle relative libere. Si veda comunque Kayne (1994), che per primo ha ripreso una vecchia proposta di Vergnaud (1978), e Bianchi (1995) che dalla prima idea kayniana ha tratto un'analisi complessa e organica. L'analisi tradizionale e la proibizione assoluta degli operatori nulli a rimorchiare materiale può essere fatta oggetto di qualche dubbio anche da un punto di vista empirico. Le relative spagnole, in particolare, sono state portate in Donati (1993; 1995) a contro-evidenza di questa generalizzazione: l'esempio in (i) mostra almeno in apparenza proprio la configurazione che dovrebbe essere universalmente esclusa, quella di un operatore nullo che rimorchia una preposizione.

(i) La silla sobre que siempre se sienta María era de su abuela.  
La sedia su che sempre si siede María era di sua nonna  
(La sedia sulla quale si siede sempre Maria era di sua nonna)

per l'inglese sono esattamente riproducibili in italiano, come si vede in (27) e (28).

- (27) a. Maria si chiede [quanti biscotti] abbia mangiato [e] Paolo.  
b. Maria si chiede [a quanti] abbia parlato Mario [e].

- (28) a. \*Maria ha mangiato più biscotti di [quante caramelle] abbia mangiato [e].<sup>22</sup>  
b. \*Maria ha parlato a più persone di [a quante] non abbia scritto [e].

In italiano questo contrasto tra interrogative da un parte e comparative dall'altra è tanto più sorprendente in quanto le due costruzioni fanno uso degli stessi elementi lessicali. Lo stesso elemento-Wh *quanto* è libero di rimorchiare (sia verso il basso: 27a, sia verso l'alto: 27b) nelle interrogative, ma deve rimanere strettamente "nudo" nelle comparative: (28).

Ancora un volta, la considerazione dei dati dell'italiano porta un contributo cruciale alla nostra comprensione della sintassi delle frasi comparative. Il bando contro il pied-piping osservato da Bresnan per l'inglese e in prima istanza relato al carattere astratto del movimento si rivela in questo modo per quel che è: una proprietà generale delle frasi comparative. Ma l'evidenza interlinguistica a favore della generalità di questo fenomeno non si esaurisce certo con l'italiano. Segue una breve rassegna di alcune lingue che presentano questa restrizione. È frutto di un veloce confronto condotto secondo criteri puramente arbitrari (l'esistenza di studi sull'argomento, la disponibilità di informatori nativi)<sup>23</sup>.

---

<sup>22</sup> Ci vuole una nota cautelativa: i giudizi qui sembrano oscillare, e i parlanti sono nel complesso restii a bollare esempi di questo tipo di agrammaticalità completa. Questo è anche il giudizio di Bracco (1980):

(i) "(...) Comparative clauses in whose COMP position we find a sequence *quant- + lexical N'* seem to be worse than the corresponding interrogative and exclamative sentences (...). It would seem that we obtain a completely acceptable sentence only if the N' in the COMP of the comparative clause contains no other lexical element than the quantifier (...)". Bracco (1980: 21)

Nessuno, d'altra parte, trova queste frasi del tutto accettabili. Nella mia idea, questa situazione apparentemente confusa è data dal fatto che la frase è pienamente intelligibile: il solo difetto è di tipo prettamente grammaticale. L'interferenza delle interrogative, solo minimamente diverse ma perfettamente accettabili, può inoltre contribuire al vacillare del giudizio.

<sup>23</sup> Per una rassegna al contrario sistematica, anche se descrittiva, della comparazione nel mondo, si veda Stassen (1984; 1985).

FRANCESE<sup>24</sup>

Analogamente all'inglese, il francese non realizza apertamente il movimento coinvolto nella costruzione delle comparative, mostrandone tuttavia gli effetti nelle tre proprietà astratte di cui si è parlato sopra: categoria vuota (29); dipendenza illimitata (30); sensibilità alle isole (31).

- (29) \*Marie a mangé plus de biscuits que Paul n'en a mangés trois.  
Maria ha mangiato più di biscotti che Paolo non-ne ha mangiati tre  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo non ne abbia mangiati tre)
- (30) Marie a mangé plus de biscuits que Marc soutient que Julie jure que  
Maria ha mangiato più di biscotti che Marco sostiene che Giulia giura che  
sa cousine lui a dit que Paul n'en a mangés [e].  
sua cugina gli ha detto che Paolo non-ne ha mangiati  
(Maria ha mangiato più biscotti di quanti Marco sostenga che Giulia giura che  
sua cugina le ha detto che Paolo ne ha mangiati)
- (31) a. Wh-Island  
\*Marie a mangé plus de biscuits **que** Paul se demande [qui en a mangés [e]].  
Maria ha mangiato più di biscotti che Paolo si domanda che ne ha mangiati  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo si chiede chi ne abbia mangiati)
- b. CNPC  
\*Marie a mangé plus de biscuits **que** Paul a [la certitude que Julie en  
Maria ha mangiato più di biscotti che Paolo ha la certezza che Giulia ne  
a mangés [e]].  
ha mangiati  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo ha la certezza che ne abbia  
mangiati Giulia)
- c. Adjunct-Island  
\*Marie a mangé plus de biscuits que Paul est parti [sans en  
Maria ha mangiato più di biscotti che Paolo è partito senza ne  
avoir mangés [e]].  
avere mangiati  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo se ne è andato dopo averne  
mangiati)

---

<sup>24</sup> L'intero complesso di proprietà descritte in questa sezione a proposito delle comparative francesi è valido altresì per quella costruzione marginale disponibile in italiano cui si è accennato nell'introduzione al § 1.1, in cui la frase comparativa è semplicemente introdotta dal complementatore *che*, cugino prossimo del *que* francese. In generale, tutte le osservazioni che si trarranno in questo lavoro a proposito delle frasi comparative francesi sono estensibili a questa costruzione dell'italiano.



d. SSC

\*Marie a mangé plus de biscuits que [que Paul en a mangés [e]] est probable.  
Maria ha mangiato più di biscotti che che Paolo ne ha mangiati è probabile  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti che Paolo ne abbia mangiati è probabile)

e. CSC

\*Marie a mangé plus de biscuits que [Paul a mangé trois bonbons et  
Maria ha mangiato più di biscotti che Paolo ha mangiato tre caramelle e  
Julie en a mangés [e]].  
Giulia ne ha mangiati  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo non abbia mangiato tre ca-  
ramelle e Giulia ne ha mangiati)

Accanto a queste proprietà di movimento, anche le comparative francesi mostra-  
no lo stesso forte contrasto con le interrogative riguardo al pied-piping presentato  
nel paragrafo precedente per l'inglese e l'italiano:

(32) a. Marie se demande [combien de biscuits] Paul a mangés [e].

Maria si chiede quanti di biscotti Paolo ha mangiati  
(Maria si chiede quanti biscotti abbia mangiato Paolo)

b. Marie se demande [à combien de personnes] Paul a parlé [e].

Maria si chiede a quante di persone Paolo ha parlato  
(Maria si chiede a quante persone abbia parlato Paolo)

(33) a. \*Marie a mangé plus de biscuits que [[e] de bonbons] elle n'a mangés [e].

Maria ha mangiato più di biscotti di caramelle essa non ha mangiate  
(\*Maria ha mangiato più biscotti di quante caramelle abbia mangiato)

b. \*Marie a parlé à plus de personnes que [à [e]] elle n'a écrit [e].

Maria ha parlato a più di persone che a essa non abbia scritto  
(\*Maria ha parlato a più persone di a quante non abbia scritto)

## RUMENO

Il rumeno realizza apertamente come l'italiano il movimento-Wh nelle compara-  
tive<sup>25</sup>. Come le lingue prese in esame finora, presenta una restrizione anti pied-  
piping che non vale nelle altre strutture a movimento, per esempio le interrogative. Il  
contrasto è illustrato in (34).

---

<sup>25</sup> Quest'analisi è stata recentemente smentita da Grosu (1994), che proprio sulla base della restrizione anti pied-piping nega al *cît* comparativo lo statuto di elemento-Wh, nonostante lo si ritrovi in questa veste nelle interrogative. Si veda Donati e Manzini (1996) per una breve nota critica su questo punto. I dati presentati in (31) provengono comunque dal lavoro di Grosu.

- (34) a. [Cît de frumoasă] e Maria [e]?  
quanto di bello è Maria  
(Quanto è bella Maria?)  
b. \*Maria e cu mult mai deșteaptă decît de frumoasă e Zamfira [e].  
Maria è con molto più intelligente di-quanto di bella è Zamfira  
(\*Maria è molto più intelligente di quanto bella è Zamfira)

### BULGARO

Anche il bulgaro realizza apertamente il movimento-Wh nelle comparative. (35) mostra come la restrizione anti pied-piping sia valida anche qui, di nuovo in contrasto con le interrogative<sup>26</sup>.

- (35) a. [Kolko bira] izpi [e] Maria?  
Quanto birra bevve Maria  
(Quanta birra ha bevuto Maria?)  
b. \*Ivan izpi povece vino ot-kolkoto bira Maria izpi [e].  
Ivan bevve più vino da-quanto-REL birra Maria bevve  
(\*Ivan ha bevuto più vino di quanta birra ha bevuto Maria)

### EBRAICO<sup>27</sup>

Anche in ebraico, infine, il movimento comparativo non è visibile apertamente. Di nuovo, vi si ritrova la restrizione anti pied-piping, e il contrasto con le interrogative su questo punto.

- (36) a. [Kama tapuxim] axal [e] Dan?  
Quante mele mangiò Dan?  
b. \*Dan axal yoter bananot mi-aSer [[e] tapuxim] Dina axal [e].  
Dan mangiò più banane di mele Dina mangiò  
(\*Dan ha mangiato più banane di quante mele abbia mangiato Dina)

Da questa veloce rassegna si può concludere che la restrizione contro il pied-piping osservata in Bresnan (1975) rappresenta un fenomeno chiarissimo anche a livello interlinguistico. Il contrasto sistematico tra comparative e altre strutture a movimento su questo punto costituisce in questo senso un grave problema per l'analisi "uniformista" discussa in § 1.2, che identifica il processo di movimento coinvolto nelle comparative con quello delle interrogative e delle altre costruzioni-Wh, non predicendo quindi questo tipo di asimmetria.

---

<sup>26</sup> I dati sono tratti da Izvorski (1995b:8) e sono stati discussi personalmente con l'autrice.

<sup>27</sup> I dati riguardanti le comparative sono tratti da Hazout (1995); quelli vertenti sulle interrogative sono stati forniti personalmente da Jair Lorenzo.

### 1.3.2. Apparenti violazioni della LBC

Il secondo problema dell'analisi classica che prenderemo in esame riguarda anch'esso una proprietà del movimento coinvolto nella realizzazione delle comparative. Si tratta anzi in un certo senso della perfetta controparte della restrizione anti pied-piping discussa sopra.

Anche in questo caso, si può partire da un'obiezione di Bresnan (1975) al proposito. Eccone l'esatta citazione:

(37) "The measure-phrase modifiers subject to Subdeletion cannot be moved away from the constituents they modify by movement rules. Contrast (131), a case of Subdeletion, with (132):

(131) She has as many boyfriends as she has — books.

(132) a. \*How many did she send —books to you?

b. How many (books) did she send — to you?

(...) In (131) a measure-phrase *x-many* has been Subdeleted from the NP *x-many books*. But in the (a) case of (132), the same type of phrase cannot be *moved* away from the constituent it modifies: as the (b) case shows, movement is possible only if *books* accompanies the measure-phrase, or if there is no overt constituent modified by the measure phrase.(...)"

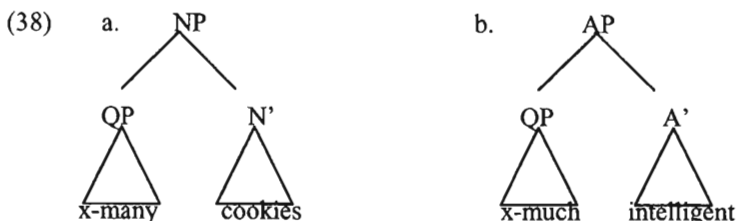
Bresnan (1975: 59-60)

Di nuovo a prescindere dalla formulazione tecnica che finisce per dare alla sua obiezione, Bresnan ha il merito di puntare ancora una volta a una forte asimmetria tra comparative da una parte e interrogative (e altre strutture a movimento-Wh) dall'altra: più precisamente, la trasformazione coinvolta nella costruzione delle comparative sembra poter toccare costituenti che in altre costruzioni-Wh non sono disponibili al movimento. In questo senso, questa asimmetria mette in discussione l'approccio illustrato in § 1.2, a prescindere dall'interpretazione che gli si finisce per dare: l'ipotesi base dell'analisi standard discussa in § 1.2 è che le comparative costituiscano semplicemente un esempio come gli altri di movimento-Wh. L'analisi predice quindi che il movimento comparativo condivida le stesse proprietà del movimento interrogativo (o esclamativo): l'osservazione in (37) va ad aggiungersi alla restrizione anti pied-piping discussa nel precedente paragrafo a smentita di questa previsione.

Tratta questa conclusione fondamentale, per cui esiste un'ulteriore asimmetria tra comparative e altre strutture a movimento, può essere utile chiedersi quale sia esattamente il fenomeno in gioco negli esempi citati da Bresnan; in altre parole, di che tipo di asimmetria si tratti.

Sono due le spiegazioni possibili. L'analisi che ne dà Bresnan presuppone una struttura della quantificazione come rappresentata in (17) e (20) e ripetuta qui in

maggior dettaglio in (38a) e (38b) rispettivamente per il sintagma nominale e per il sintagma aggettivale (o avverbiale).



In (38) il quantificatore è analizzato come un modificatore dell'NP o dell'AP, tecnicamente [Spec, N/AP]. In questo quadro, il contrasto tra comparative e interrogative di cui sopra riguarda quindi le possibilità di estrazione dalla posizione di specificatore. Tale contrasto è illustrato con altri esempi in (39) e (40): la comparativa sembra ammettere l'estrazione del QP dallo specificatore dell'NP (39a) e dell'AP (40a), mentre tale possibilità è esclusa nell'interrogativa corrispondente (39b) e (40b).

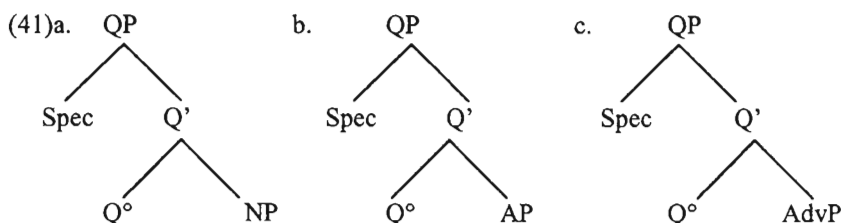
- (39) a. Mary ate more cookies than Paul ate [NP [QP e ] [candies]].  
 Maria mangiò più biscotti che Paolo mangiò caramelle  
 (Maria ha mangiato più biscotti di quanto Paolo non abbia mangiato caramelle)
- b. \*Mary wonders how many Paul ate [NP [QP e ] candies]?  
 Maria si chiede quante Paolo mangiò caramelle  
 (\*Maria si chiede quante Paolo abbia mangiato caramelle)
- (40) a. Mary is more intelligent than Paul is [AP [QP e ] [rich]].  
 Maria è più intelligente che Paolo è ricco  
 (Maria è più intelligente di quanto Paolo sia ricco)
- b. \*How is Paul [AP [QP e ] [intelligent]]?  
 Quanto è Paolo intelligente

Data l'analisi strutturale in (38), si può fare derivare l'agrammaticalità dell'interrogativa in (39b) e (40b) a un principio indipendente, la cosiddetta "Condizione del Ramo Sinistro" (o *Left Branch Constraint: LBC*). Il suo statuto è controverso oggi come ai tempi in cui scriveva Bresnan, tanto che non sono mancati tentativi di eliminarla dalla teoria partendo da più fronti. Senza entrare nel merito della questione, ci basti ricordare la sua funzione: l'LBC dice essenzialmente che non è possibile estrarre da un ramo sinistro, ovvero in particolare da uno specificatore<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Il problema della LBC non risiede solamente nella sua stipulatività poco elegante. Sembra che non sia vera neanche la generalizzazione empirica che tenta di coprire. È stato per primo

In questa prospettiva il lassismo delle costruzioni comparative, che sembrano ammettere liberamente la violazione di tale principio, rimane del tutto inspiegabile: di qui la conclusione di Bresnan, per cui la trasformazione comparativa non ha niente a che fare con il movimento.

Alternativamente, si può assumere, in accordo con la fortunata ipotesi di Abney (1987) concernente la struttura di NP/AP, che la struttura in questione sia (41), con il quantificatore in posizione testa di una proiezione autonoma, che prende il sintagma nominale (41a), aggettivale (41b) o avverbiale (41c) come complemento. Questa è la struttura generalmente adottata negli studi più recenti; e questo è l'approccio che seguiremo qui, traendone, come vedremo nel prossimo Capitolo, conseguenze interessanti per la comprensione del fenomeno<sup>29</sup>.



Anche in questo approccio, la restrizione che si osserva nelle interrogative e nelle altre costruzioni-Wh standard è derivata in modo semplice: in (39b) e (40b) il movimento del quantificatore solo, con *stranding*<sup>30</sup> del suo complemento, nominale (41a), aggettivale (41b), o avverbiale (41c) è escluso dalla Teoria X-barra, nel senso che equivale a muovere una testa (Q°) in una posizione riservata alle proiezioni massime (lo specificatore di CP). Anche in questo caso, il comportamento anomalo delle comparative resta inspiegato.

---

Grosu (1974) a contestarne la correttezza sulla base di dati provenienti da diverse lingue. Si veda anche Corver (1992) per un approccio originale.

<sup>29</sup> Corver (1990) ha proposto di distinguere la quantificazione a livello nominale da quella a livello aggettivale e avverbale. Introduce così un'apposita categoria per la seconda, chiamata DegP (dove Deg sta per *degree*, grado). Considerando che una certa uniformità intercategoriale della quantificazione esiste sicuramente, e che la comune etichetta QP la rappresenta con buona approssimazione, non si entrerà nel merito di queste ulteriori sofisticazioni dell'analisi. Si veda Corver (1990) e Zamparelli (1994) per una comparazione dettagliata della struttura di NP e AP.

<sup>30</sup> Per *stranding* ("arenamento") si intende il fenomeno contrario al  *pied-piping*  ("rimorchiamiento"), per cui un elemento si muove lasciando in situ altri elementi con cui si trova in rapporto di costituenza.

Anche per questo fenomeno, l'osservazione di Bresnan era basata sul solo inglese. Tenteremo di estenderne la portata analogamente a quanto si è fatto per la restrizione di anti pied-piping. La cosa si rivela meno facile in questo caso, nel senso che la maggior parte delle lingue qui considerate non presentano alcun contrasto tra comparative e altre strutture a movimento su questo punto. La possibilità di estrarre il quantificatore nelle strutture a movimento in generale, e nelle comparative in particolare, è una questione importante, e ne discuteremo in dettaglio più avanti, al momento di valutare l'analisi alternativa che introdurremo. Per ora accontentiamoci di passare semplicemente in rassegna i fatti nelle diverse lingue.

### EBRAICO<sup>31</sup>

L'ebraico riproduce esattamente il contrasto osservato in inglese: la comparativa in (42a) è costruita con movimento-Wh astratto di un quantificatore, la cui controparte realizzata non è disponibile per il movimento nell'interrogativa in (42b).

- (42) a. Dan axal yoter bananot mi-aSer Dina axal [[e] tapuxim].  
Dan mangiò più banane che Dina mangiò mele  
(Dan ha mangiato più banane di quanto Dina abbia mangiato mele)  
b. \*Kama axal [[e] tapuxim] Dan?  
Quante mangiò mele Dan

### FRANCESE

Il francese al contrario non mostra nessun contrasto tra le comparative e le strutture a movimento-Wh su questo punto, nel senso che il quantificatore è sempre estraibile, sia nelle prime, come le interrogative (43a), sia nelle seconde (43b).

- (43) a. Marie se demande combien Paul a vu [[e] de filles].  
Maria si chiede quante Paolo ha viste di ragazze  
(Maria si chiede quante ragazze abbia visto Paolo)  
b. Marie a vu plus de garçons qu'elle n'a vu [[e] de filles].  
Maria ha visto più di ragazzi che essa non ha visto di ragazze  
(Maria ha visto più ragazzi che ragazze)

Si noti che il francese impiega nella quantificazione una struttura complessa, di tipo partitivo: torneremo su questo punto.

### RUMENO

Il rumeno si comporta esattamente come il francese sotto questo aspetto: l'estrazione del quantificatore è sempre ammessa. Si noti che questa estrema libertà di movimento del quantificatore si correla anche in questo caso con la realizzazione di una struttura di tipo partitivo.

---

<sup>31</sup> Si ringrazia Jair Lorenzo per questi dati.

- (44) a. Cît e Maria [[e] de frumoasă]?  
quanto è Maria di bella  
(Quanto è bella Maria?)  
b. Maria e cu mult mai deșteaptă decît e Zamfira [[e] de frumoasă].  
Maria è con molto più intelligente di-quanto è Zamfira di bella  
(Maria è molto più intelligente di quanto Zamfira sia bella)

### ITALIANO

L'italiano mostra una situazione ancora diversa, e altrettanto se non più complessa. Innanzitutto, si comporta diversamente nell'estrazione da NP e in quella da AP. Nel primo caso, a differenza dell'inglese, non mostra nessuna asimmetria tra comparative e strutture-Wh. Ma lo fa in un senso radicalmente opposto al francese e al rumeno: l'estrazione del quantificatore da un NP non è *mai* ammessa, né in un'interrogativa come (45a), né in una comparativa come (45b).

- (45) a. \*Maria si chiede quanti Paolo abbia comprato [[e] biscotti].  
b. \*Maria ha mangiato più caramelle di quanti Paolo abbia mangiato [[e] biscotti].

L'unica eccezione a questa regola si dà quando il nominale è cliticizzato: la cliticizzazione in *ne* dell'NP rende entrambe le frasi in (45) perfettamente grammaticali:

- (46) a. Maria si chiede quanti ne abbia comprati [[e][e]] Paolo.  
b. Maria ha mangiato più caramelle di quante non ne abbia mangiate [[e][e]] Paolo.

Nel secondo caso, quello dell'estrazione da sintagma aggettivale, la situazione è rovesciata: è sempre ammessa, clitico o non clitico, in entrambe le costruzioni.

- (47) a. Maria si chiede quanto Paolo sia [[e] intelligente].  
b. Maria è più furba di quanto sia [[e] intelligente].

Il bilancio di questo confronto interlinguistico non è molto incoraggiante a prima vista: le lingue che abbiamo preso in considerazione sembrano di fatto realizzare tutte le variazioni logicamente possibili su questo punto. A ben guardare, tuttavia, ci dicono qualcosa di interessante: ci permettono infatti di escludere che l'anomalia delle comparative osservata in inglese sia dovuta semplicemente al carattere astratto del movimento, e che si tratti quindi in questo senso di un fatto indipendente dalla sintassi delle comparative. Smentiscono questa possibilità in primo luogo il francese, che come abbiamo visto non ha traccia di questa asimmetria pur adoperando lo stesso movimento astratto dell'inglese (43); in secondo luogo, ancora più chiaramente il bulgaro, che presenta esattamente lo stesso contrasto dell'inglese pur mostrando apertamente il movimento-Wh nelle comparative come nelle interrogative:

BULGARO<sup>32</sup>

(48) a. \*Kolko izpi Maria [e bira]?

Quanto bevve Maria birra

(\*Quanta ha bevuto Maria birra?)

b. Ivan izpi povece vino ot-kolkoto Maria izpi bira.

Ivan bevve più vino da-quanto-REL Maria bevve birra

(Ivan ha bevuto più vino di quanto Maria abbia bevuto birra)

Concludendo, possiamo dire che sembra esistere un'ulteriore fondamentale asimmetria tra comparative e interrogative, che va contro l'ipotesi classica discussa in § 1.2. I fatti riguardo a questo fenomeno sono chiaramente visibili in inglese e in bulgaro: nelle comparative è ammesso un tipo di movimento (la salita del quantificatore con stranding del nominale o aggettivo associati) rigidamente escluso nelle strutture a movimento-Wh "classiche", come le interrogative. Nelle altre lingue che abbiamo preso in esame, i fatti sono più complicati, tanto da non consentire per ora una generalizzazione chiara su questo fenomeno.

*1.3.3. Isola forte*

Come è noto alla tradizione generativa a partire da Ross (1967), il movimento-Wh, oltre a essere sensibile, come abbiamo visto, alle isole, crea esso stesso un effetto di questo tipo. Per la precisione, le strutture-Wh sono isole deboli<sup>33</sup>, nel senso che bloccano selettivamente l'estrazione di costituenti: ammettono il movimento di argomenti, ma non di aggiunti. Questa ben nota asimmetria è illustrata in (49) e (50), rispettivamente in inglese e in italiano.

(49) a. \*How<sub>i</sub> do you wonder what<sub>k</sub> to fix [e<sub>k</sub>] [e<sub>i</sub>]?

Come PRES. tu ti-chiedi cosa riparare

b. What<sub>i</sub> do you wonder how<sub>k</sub> to fix [e<sub>i</sub>] [e<sub>k</sub>]?

Cosa PRES. tu ti-chiedi come riparare

---

<sup>32</sup> I dati sono tratti da Izvorski (1995b: 8).

<sup>33</sup> La terminologia classica, di isola forte e isola debole, è in realtà piuttosto infelice, prestandosi facilmente a equivoci. Può essere utile rileggere a questo proposito l'avvertenza inserita da Cinque ad apertura della sua monografia:

"It is [the term *weak island*] inappropriate on at least two counts: (1) because weak islands (except Wh-islands, to a certain degree) are not islands at all for the extraction of complements; and (2) because, when they act as islands (for adjunct extraction and so forth), they give rise to *strong ill-formedness*". Cinque (1990: 1n)

Per una derivazione di quest'asimmetria, si veda, oltre a Cinque (1990), Manzini (1997).



- (50) a. \*Come<sub>j</sub> ti chiede cosa<sub>k</sub> riparare [e<sub>k</sub>] [e<sub>i</sub>]?  
b. Cosa<sub>j</sub> ti chiedi come<sub>k</sub> riparare [e<sub>i</sub>] [e<sub>k</sub>]?

L'analisi classica, che come sappiamo attribuisce uniformità di struttura a comparative e interrogative, sembrerebbe predire che le comparative diano lo stesso effetto di isola: in altre parole, che siano isole deboli. Questa predizione ancora una volta è smentita dai fatti, che mostrano al contrario un forte contrasto su questo punto. Come si vede in (51) e (52), l'estrazione di un elemento-Wh fuori da una frase comparativa dà invariabilmente un risultato agrammaticale, si tratti di un aggiunto (51a e 52a) o di un argomento (51b e 52b).

- (51) a. \*When<sub>j</sub> do you eat more cookies in the morning than Paul does [e<sub>j</sub>] ?  
quando PRES. tu mangi più biscotti in la mattina che Paolo PRES.  
(\*Quando mangi più biscotti al mattino di quanti ne mangi Paolo?)  
b. \*What<sub>j</sub> do you eat the soup more quickly than Paul does [e<sub>j</sub>] ?  
cosa PRES. tu mangi la minestra più presto che Paolo PRES.  
(\*Cosa mangi la minestra più presto di quanto mangi Paolo?)
- (52) a. \*Quando<sub>j</sub> mangi più biscotti la mattina di quanti ne mangi Paolo [e<sub>j</sub>] ?  
b. Cosa<sub>j</sub> mangi la minestra più presto di quanto mangi Paolo [e<sub>j</sub>] ?

In altre parole, le comparative sono isole *forti*, e in questo contrastano con le interrogative in un'ulteriore asimmetria, non spiegabile dall'analisi classica in modo diretto. Va detto che in questo caso esistono molti modi di ovviare a questo limite, in questo senso meno grave e per così dire intrinseco dei due problemi discussi sopra. La stessa Bresnan aveva un modo semplice di derivare questo effetto di isola forte: nella struttura generale della comparazione di cui discuteremo in dettaglio nel Capitolo 4, la frase comparativa veniva obbligatoriamente estraposta a destra del sito in cui era generata, e ivi aggiunta: questo statuto derivativo di aggiunto predice esattamente il comportamento di isola forte illustrato sopra. Ritorneremo su questo punto<sup>34</sup>.

Per ora, basti ricordare che la postulazione del movimento-Wh che costituisce l'ipotesi centrale dell'analisi classica di per sé predice ancora una volta uno stato di cose che non si dà — la natura di isola debole della comparativa.

#### 1.3.4. L'ordine delle parole

Esiste infine un problema un po' marginale rispetto ai vizi di fondo illustrati sopra, ma che merita forse menzione, non fosse che per ragioni di completezza. Il fatto in questione non riguarda direttamente l'ipotesi del movimento-Wh che è stata discussa fino a ora, bensì un tratto indipendente dell'analisi classica, ovvero lo statuto

---

<sup>34</sup> Si veda anche Bracco (1980) per una rassegna di possibili soluzioni al problema.

della particella *than*, identificato in (17) con un complementatore. Dato questo assunto, l'analisi predice un ordine delle parole che risulta sbagliato alla luce di un'osservazione più attenta dei fatti dell'inglese.

È lo stesso Chomsky (1977) a notare, a puntello della sua versione a movimento della teoria di Bresnan, come alcune varietà parlate dell'inglese realizzino apertamente l'elemento-Wh, analogamente a quanto avviene in italiano:

(53) John is taller than what; Mary is [e<sub>i</sub>] Chomsky (1977: 87)

Il problema è che in (53) l'elemento-Wh *segue* anziché *precedere* il complementatore: in questo la comparativa ancora una volta contrasta con le altre costruzioni-Wh. Nelle varietà storiche d'inglese che ammettono la loro co-occorrenza, si vede infatti chiaramente che l'elemento-Wh precede sempre il complementatore.

(54) men shal wel knowe who that I am<sup>35</sup>.  
uomini FUT ben sapere chi che io sono  
(gi uomini sapranno bene chi sono)

L'analisi di *than* come complementatore appare problematica anche da un punto di vista interlinguistico: nelle comparative italiane, che come sappiamo sono costruite con un elemento-Wh realizzato, questo di nuovo *segue* e non *precede* la particella che tali frasi introduce (*di*).

(55) Maria ha mangiato più biscotti di quanti ne ha mangiati Paolo.

In italiano l'identificazione di *di* con il complementatore delle frasi comparative risulta poi particolarmente problematica. La particella *di*, sia essa preposizione o complementatore<sup>36</sup>, non seleziona mai direttamente una frase a tempo finito: questo è invece proprio quanto sembra introdurre nelle comparative come (55) data l'analisi classica.

### *1.5. Conclusione*

In breve, le comparative italiane presentano apertamente tratti che altre lingue, in primo luogo l'inglese, mostrano in maniera solo indiretta. In particolare, in italiano è chiaro che le frasi comparative sono costruite con il movimento di un elemento-Wh in posizione iniziale di frase. L'analisi classica, inaugurata da Bresnan (1973) ed elaborata e modificata nel dibattito con Chomsky, identifica questo movimento con il movimento su cui si costruiscono le strutture-Wh più note, come le interrogative o le

---

<sup>35</sup> Questo esempio è citato in Haegeman (1991: 349).

<sup>36</sup> Si tratta probabilmente della stessa cosa: è per lo meno quanto sostiene Kayne nei suoi ultimi studi: cfr. Kayne (1996).

esclamative. Segue tuttavia da quest'ipotesi una serie di predizioni sbagliate: le comparative mostrano infatti una serie di proprietà che le distanzia fortemente dalle altre strutture a movimento: (a) restrizione anti pied-piping; (b) apparenti violazioni dell'LBC; (c) carattere di isola forte; (d) natura della particella introduttiva.

Ci troviamo quindi in un certo senso di fronte a un paradosso: da una parte abbiamo la conferma, grazie all'italiano (al rumeno e al bulgaro) che le comparative sono strutture a movimento. Dall'altra abbiamo evidenza che il movimento coinvolto nelle comparative non condivide le proprietà normalmente associate al movimento-Wh nelle costruzioni più note. Nel prossimo Capitolo cercheremo di dare una soluzione a questa apparente contraddizione.

## CAPITOLO 2

### L'ANALISI DI TESTA

L'esplorazione della sintassi delle comparative in italiano, in inglese e in altre lingue intrapresa nel precedente Capitolo ci ha portato a conclusioni forti e in un certo senso contraddittorie: da una parte, si è verificato che aveva effettivamente ragione Chomsky (1977) nell'individuare nelle comparative una struttura a movimento-Wh. Dall'altra, si è dovuto concludere nello stesso tempo che Bresnan (1975) era nel giusto nel sostenere i limiti e gli errori di tale analisi. Si è visto infatti che la frase comparativa sembra presentare, robustamente anche a livello interlinguistico, una serie di proprietà che la distinguono nettamente dalle altre strutture a movimento più note.

In questo Capitolo, si proporrà un'analisi alternativa in grado di ricomporre questa contraddizione. La prima sezione 2.1 introduce i tratti fondamentali di questa nuova analisi, discutendone in dettaglio le conseguenze immediate per la comprensione dei fatti nelle nostre tre lingue di riferimento, l'inglese, il francese e naturalmente l'italiano. La sezione 2.2 discute un importante corollario dell'analisi, ovvero la perdita di legittimità della distinzione tra comparative e subcomparative. L'ultima sezione, infine, mostra come l'analisi sia estendibile con interessanti conseguenze a un'altra costruzione indipendente, le cosiddette frasi relative libere.

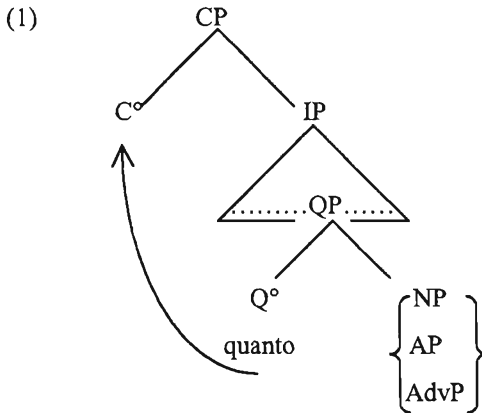
#### 2.1. *L'alternativa: l'analisi di testa*

Un modo di risolvere la contraddizione di cui sembrano portatrici le comparative consiste nel postulare semplicemente che le comparative siano sì strutture a movimento, ma che il movimento coinvolto nella loro formazione sia di un tipo *diverso* dal movimento-Wh implicato nella costruzione delle strutture-Wh più note, come le interrogative.

In altre parole, l'idea centrale che sta alla base dell'analisi che verrà discussa qui è che lo studio delle comparative ci porti di fatto alla scoperta di un tipo *nuovo* di movimento, che pur condividendo alcune proprietà — forse intrinseche alla definizione di *Move* — con il processo più noto, se ne discosta d'altra parte per altre caratteristiche.

Il modo più semplice di interpretare i fatti apparentemente contraddittori discussi nel precedente Capitolo — la semplicità riveste un ruolo centrale ed epistemologi-

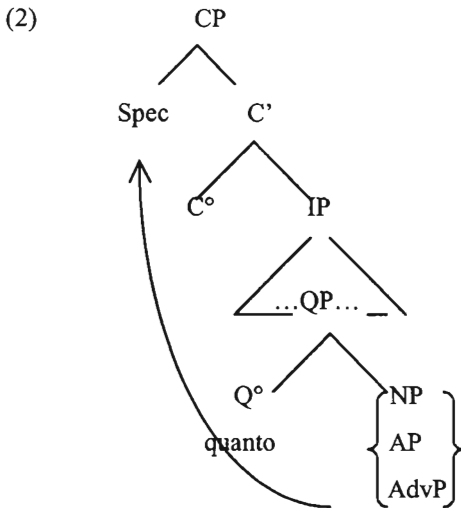
camente rilevante nell'approccio minimalista — consiste nel prenderli semplicemente alla lettera: questa è l'idea di partenza da cui si è partiti per formulare un'alternativa all'analisi classica. Se si considerano in quest'ottica i fenomeni presentati sopra, e in particolare le curiose e inattese restrizioni cui il movimento comparativo sembra andare soggetto, vediamo che esiste una maniera immediata di coglierne i tratti unificanti: quello che di fatto si vede nelle comparative è che il materiale ammesso a muoversi coincide sempre al massimo<sup>1</sup> con un unico *elemento lessicale*. Mai, come avviene invece nelle interrogative, con un gruppo di parole, un sintagma. L'idea dell'"analisi di testa", come chiameremo per convenzione la proposta, è tutta qui: le comparative implicano il movimento di una testa-Wh, un quantificatore come *quanto*, in posizione iniziale di frase. Quest'ipotesi è schematizzata nella struttura in (1).



Questa struttura a movimento di testa si contrappone in modo naturale e minimale al movimento-Wh più "tradizionale", illustrato nel diagramma (2) per comodità di confronto.

---

<sup>1</sup> In inglese e in francese il movimento sembra addirittura coinvolgere *meno* di un elemento lessicale. Se è corretta l'interpretazione del movimento astratto delle comparative come operazione che si applica dopo *Spell Out*, allora a muoversi saranno semplicemente tratti lessico-formali. Torneremo più diffusamente su questa questione nel prossimo Capitolo.



Questo contrasto minimo — di cui andrà valutata con cautela la legittimità — è sufficiente a rendere conto dell'intero complesso di proprietà apparentemente contraddittorie del movimento coinvolto nella costruzione delle frasi comparative:

- a) si tratta appunto di movimento: associato quindi in quanto tale e per definizione alle proprietà astratte di cui al paragrafo § 1.1.2 (posizione vuota, dipendenza illimitata, sensibilità alle isole);
  - b) si tratta del movimento di una testa: incompatibile quindi, di nuovo per definizione, con qualunque fenomeno di pied-piping. Così si spiega il primo grosso contrasto con le strutture a movimento "standard" discusso nel paragrafo § 1.3.1. Laddove le interrogative muovono un sintagma-Wh, ammettendo e richiedendo quindi una certa quantità di materiale rimorchiato, le comparative muovono una testa-Wh, e quindi ovviamente niente pied-piping.
- (3) a. Quanti biscotti ha mangiato [e] Maria.  
 b. \*Maria ha mangiato più caramelle di quanti biscotti ha mangiato [e].
- c) sempre in quanto movimento di testa, estraneo quindi a qualunque fenomeno di pied-piping, il movimento comparativo impone necessariamente lo stranding di qualunque materiale associato alla testa Q°. È quanto si osserva in modo particolarmente chiaro in inglese, in quelle che si sono chiamate "apparenti violazioni della LBC" (§ 1.3.2).
- (4) a. Mary ate more candies than she ate [[e] cookies].  
 b. \*How many did she eat [[e] cookies]?

Di nuovo, il contrasto con strutture a movimento “tradizionale”, come le interrogative (illustrato in 4) deriva direttamente dalla differenza strutturale minima codificata in (1) e (2): nelle interrogative, il target del movimento è lo specificatore del CP, una posizione riservata alle proiezioni massime. Il sintagma quantificato vi si deve muovere quindi in blocco, poiché la salita della sola testa quantificante (come in -4b) porterebbe a una violazione del Principio di Conservazione della Struttura<sup>2</sup>. Nelle comparative, al contrario, il target del movimento è la stessa testa C°, una posizione riservata al solo livello zero di proiezione: vi si può e deve muovere la sola testa quantificante nuda Q°.

In questa prospettiva, l'inglese (insieme al bulgaro<sup>3</sup>), lungi dall'essere problematico, diventa in un certo senso il caso non marcato, dove cioè il carattere centrale del movimento di testa, e il suo contrasto stridente con il movimento di sintagma, appare in tutta la sua chiarezza. Le cose sono invece leggermente più complesse in francese e in italiano, dove per una ragione o per l'altra i fatti di cui sopra e la spaccatura con le altre strutture a movimento appaiono meno nitidi e marcati. Meritano una trattazione a parte.

---

<sup>2</sup> “Nessuna operazione di movimento può creare strutture che contravvengano allo schema X-barra” (proposto originariamente in Emonds 1976, si riprende qui la formulazione più moderna che riporta Graffi 1994: 256). Il riferimento a questo principio va inteso come un'etichetta puramente di comodo, per puntare a fatti riguardanti la differenza tra testa e sintagma che verranno discussi in dettaglio nel prossimo Capitolo. È vero infatti che questo principio è stato di recente messo in discussione come superfluo su più fronti: non è più necessario stipularne la portata data la teoria sintagmatica di Kayne (1994), che ne deriva semplicemente gli effetti dalla sua condizione di c-comando asimmetrico. È inoltre superfluo nel quadro del minimalismo derivazionalista chomskiano, come conseguenza della condizione di estensione del target (la meta del movimento) che governa la costruzione dell'albero sintagmatico.

<sup>3</sup> Lo stesso è vero per il bulgaro, che anzi presenta la controparte aperta di quanto implicato astrattamente dalla costruzione inglese. Il doppio contrasto (pied-piping e apparenti violazioni LBC) è per così dire completo.

- (i) a. [Kolkoto bira] izpi [e] Maria?  
Quanta birra beve Maria  
b. \*Ivan izpi povece vino ot-kolkoto bira Maria izpi [e].  
Ivan beve più vino di-quanto birra Maria beve  
(\*Ivan beve più vino di quanta birra beve Maria)
- (ii) a. \*Kolkoto izpi Maria [[e] bira]?  
Quanto beve Maria birra  
(\*Quanta beve Maria birra?)  
b. Ivan izpi povece vino ot-kolkoto Maria izpi [[e] bira].  
Ivan beve più vino di-quanto Maria beve birra

Si noti prima di proseguire e addentrarci nella valutazione dei meriti empirici dell'analisi di testa, che la struttura in (1) solleva grosse questioni di legittimità: di fatto, presuppone l'esistenza di un movimento di nuovo tipo, che coinvolge una testa pur presentando i tratti di un movimento-Wh. Queste importanti questioni teoriche, insieme alla ricerca di una spiegazione di secondo livello della peculiarità delle comparative (perché movimento di testa e non movimento di sintagma come nelle interrogative?) verranno affrontate nel prossimo Capitolo.

### 2.1.1. Il francese

Come si è visto nel Capitolo 1, il francese mostra un contrasto solo parziale tra comparative e interrogative. La cosa più importante, tuttavia, a questo punto, è che i dati di movimento osservabili nelle comparative francesi sono sempre tutti compatibili e omogenei con le predizioni dell'analisi di testa: di fatto non si osserva mai il movimento di alcun materiale oltre al quantificatore astratto. I dati rilevanti sono riassunti in (5).

- (5) a. Marie a mangé plus de biscuits que n'en a mangés [e] Paul.  
Maria ha mangiato più di biscotti che non ne ha mangiati Paolo
- b. Marie a mangé plus de biscuits qu'elle n'a mangé [[e] de bonbons].  
Maria ha mangiato più di biscotti che lei non ha mangiato di caramelle
- c. \*Marie a mangé plus de biscuits que [[e] de bonbons] elle n'a mangé [e].  
Maria ha mangiato più di biscotti che di caramelle lei non ha mangiato.

I problemi riguardano quindi semmai le interrogative, che ammettono un tipo di movimento — l'estrazione del solo quantificatore *combien* — apparentemente identico a quello implicato nelle comparative e previsto dall'analisi di testa.

- (6) a. Marie a mangé plus de biscuits qu'elle n'a mangé [[e] de bonbons].  
Maria ha mangiato più di biscotti che le non ha mangiato di caramelle
- b. Combien a-t'elle mangé [[e] de bonbons]?  
Quanto ha-lei mangiato di caramelle  
(Quanto ha mangiato caramelle?)
- c. [Combien de bonbons] a-t'elle mangés [e]?  
Quanto di caramelle ha-lei mangiato  
(Quante caramelle ha mangiato?)

Si noti tuttavia prima di proseguire che un'asimmetria sussiste tra queste due costruzioni: laddove nelle comparative lo stranding del nominale rappresenta l'unica scelta (cfr. (6a) vs. (5c)), si tratta di un'opzione libera nelle interrogative, come (6b) e (6c) mostrano chiaramente. Questo già di per sé è indice di una qualche differenza strutturale profonda tra le due frasi.



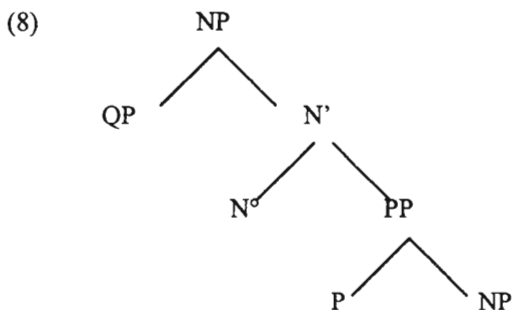
A ben guardare, inoltre, l'omogeneità appunto solo parziale illustrata in (6), che sembra contraddire il contrasto tra movimento-X e movimento-XP previsto da (1) e (2), è da ascriversi a fatti specifici e indipendenti legati alla struttura (pseudo-)partitiva coinvolta nel sistema di quantificazione francese.

Una prima evidenza di questa correlazione proviene ancora una volta dall'inglese, che presenta (marginalmente) una costruzione analoga<sup>4</sup>.

- (7) a. Mary ate more of the cookies than she ate [[e] of the candies].  
 Maria mangiò più di biscotti di lei mangiò di caramelle  
 b. How many did she eat [[e] of the candies]?  
 Quante ha lei mangiato di caramelle  
 c. [How many of the candies] did she eat [e]?  
 Quante delle caramelle ha lei mangiato

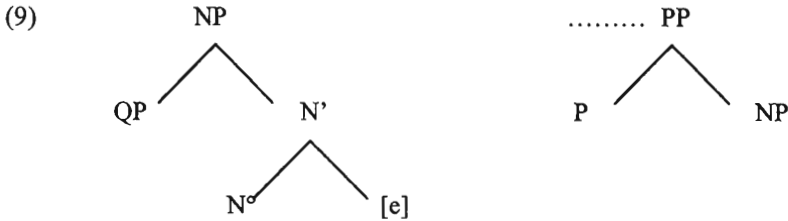
Come si vede, la costruzione partitiva inglese presenta le stesse libertà di estrazione del quantificatore in francese, e la conseguente riduzione della distanza tra comparative e interrogative<sup>5</sup>.

Questa peculiarità della costruzione partitiva inglese veniva spiegata da Taraldsen (1978) postulando l'azione di un'estrapposizione a destra del sintagma preposizionale coinvolto. Partendo da una struttura come (8), l'estrapposizione del PP dà (9), dove l'NP contiene il solo QP, che può quindi muoversi senza violare la *Left Branch Constraint*.

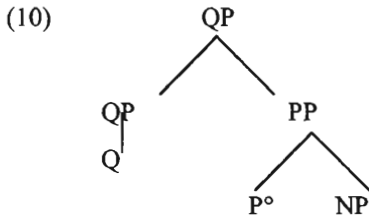


<sup>4</sup> Si noti che la semantica è tuttavia diversa. In inglese (come del resto in italiano), il partitivo è una struttura di tipo definito, e dà presupposizione di esistenza. Questo non è vero in francese, dove l'interpretazione è puramente quantificazionale. Le comparative con *of* in inglese sono discusse in Grimshaw (1987).

<sup>5</sup> Si ricordi infine che la stessa correlazione tra struttura partitiva ed estraibilità del quantificatore nelle interrogative si ritrova, e negli stessi termini, anche in rumeno: cfr. § 1.3.1 e § 1.3.2.



Dato l'approccio di Abney (1987) alla struttura del sintagma nominale che si è adottato in questo lavoro, e la conseguente identificazione di determinanti e quantificatori con le teste di proiezioni indipendenti, l'intuizione corretta di Taraldsen può essere riformulata in termini più semplici e più diretti: senza bisogno, in particolare, di postulare alcun fenomeno di estraposizione — altro movimento dallo statuto incerto, discutibile e discusso nell'odierno orizzonte teorico<sup>6</sup> — o alcun elemento nominale basicamente nullo. Si consideri la struttura in (10).



Il tratto fondamentale della struttura in (10), che spiega i fatti su cui ci stiamo interrogando, è che la testa  $Q^{\circ}$ , corrispondente per esempio al francese *combien*, è intransitiva, nel senso che non seleziona alcun complemento nominale. Il risultato è che la proiezione di cui è testa è sistematicamente ambigua, tra una proiezione massima e una proiezione minima<sup>7</sup>.

La conseguenza per quel che ci riguarda è che da (10) si predice che non vi possa essere alcun contrasto visibile tra movimento-X e movimento-XP dell'elemento quantificante: che si muova l'intero QP (come nelle interrogative secondo l'analisi comune in (2)), o che si sposti la sola testa  $Q^{\circ}$  (come nelle comparative secondo l'analisi di testa schematizzata in (1)), l'ambiguità della struttura in (10) darà lo stesso risultato. Per cogliere quindi la differenza tra i due tipi di movimento con questo genere di costruzione, è necessario manipolare i fatti in modo più sofisticato, e testarne la disponibilità al pied-piping: ecco che allora salta fuori come previsto un netto contrasto tra comparative e interrogative. Come mostrano i dati in (5)-(7), se si prova a spostare l'intero QP sovraordinato in (10) — in altre parole, l'intera struttu-

<sup>6</sup> Se ne parlerà diffusamente nel Capitolo 4.

<sup>7</sup> Si veda Chomsky (1995: 249) per una discussione di questo tipo di ambiguità strutturale.

ra partitiva — che essendo più ricco di contenuti lessicali non presenta alcuna ambiguità con una testa — i due tipi di frase danno risultati ben diversi: il movimento del sintagma è perfettamente ammesso nelle interrogative (6c, 7c), ma dà un risultato nettamente agrammaticale nelle comparative (5c), come previsto dall'ipotesi di contrasto strutturale illustrata nelle due strutture in (1) e (2).

### 2.1.2. *L'italiano*

L'italiano presenta il problema per così dire opposto. Anche in italiano, a differenza dell'inglese e di quanto previsto dal contrasto strutturale in (1)-(2), le comparative si distinguono solo parzialmente dalle interrogative rispetto alle possibilità di movimento. Come si è visto a più riprese, l'italiano non ammette mai l'estrazione del solo elemento quantificante con stranding del nominale associato, né nelle comparative, né nelle interrogative.

- (11) a. \*Maria ha mangiato più caramelle di quanti non abbia mangiato [[e] biscotti].  
b. \*Quanti ha mangiato Maria [[e] biscotti]?

Si noti tuttavia che anche in questo caso un'asimmetria sussiste: nelle comparative, non c'è alternativa alcuna alla frase agrammaticale in (11a), con il risultato che le subcomparative vertenti sul sintagma nominale non esistono nella nostra lingua (ne discuteremo a fondo nella prossima sezione). Nelle interrogative invece, vale naturalmente l'opzione del pied-piping, in questo senso quindi obbligatoria come previsto dall'analisi-XP propria delle strutture a movimento-Wh "classiche": si deve muovere un sintagma, e *quanti* in italiano è inequivocabilmente una semplice testa. Quindi (11b) va male. Ma perché, data l'ipotesi in (1), risulta inaccettabile anche la comparativa corrispondente (11a)?

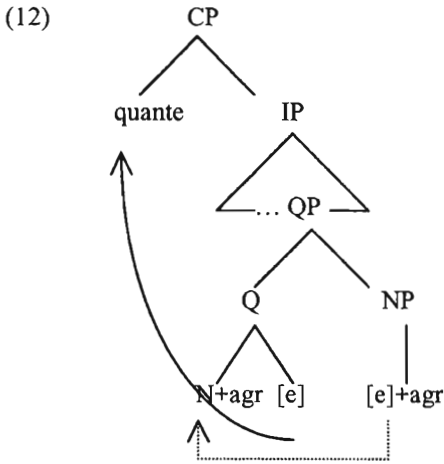
Di nuovo, il fatto che un'asimmetria tra i due tipi di frase sia comunque rilevabile anche se in maniera indiretta suggerisce che si abbia a che fare anche in questo caso con un fattore indipendente che interferendo con il fenomeno di movimento ne oscura le proprietà caratteristiche. In questo caso, il responsabile sembra essere l'accordo. A livello di generalizzazione empirica, si osserva che l'accordo all'interno della proiezione nominale estesa "congelata" la struttura, proibendo alla testa di tipo determinante di abbandonare il sintagma.

Non è questa la sede per discutere in profondità questa generalizzazione nella sua validità interlinguistica, per la quale si rimanda a Uriagereka (1989<sup>2</sup>) che ne fornisce appunto ampie testimonianze tratte da molte lingue diverse. Anche Giorgi e Longobardi (1991) muovono da un'intuizione analoga dell'importanza dell'accordo per una spiegazione interessante, anche se significativamente diversa da quanto si sta facendo qui, dei paradigmi di estrazione del quantificatore<sup>8</sup>.

---

<sup>8</sup> Per dettagli si consiglia di vedere direttamente Giorgi e Longobardi (1991). Molto brevemente, basti sapere che essi collegano anche il contrasto dell'inglese (comparative vs. interrogative) alla

Che senso dare a questa generalizzazione? Una possibile spiegazione, che verrà tuttavia lasciata allo stato embrionale, potrebbe derivare dall'interpretazione dell'accordo come semplice riflesso di un movimento<sup>9</sup>. Nel caso che ci interessa, quello dei sintagmi nominali quantificati, l'accordo tra Q e N è il riflesso del movimento di N per Q per verificare i suoi tratti. Data quest'ipotesi di base, le restrizioni anti stranding dovute all'accordo diventano chiare. Si consideri il caso delle comparative italiane. Supponiamo che *quante*, come in (11a), si sia effettivamente mosso alla testa C° come previsto dall'analisi di testa (1).



presenza o assenza dell'accordo realizzato morfologicamente: nel caso delle interrogative, dove *many* realizza il tratto di numero, il QP non può muoversi dall'NP cui si riferisce; nel caso delle comparative, dove il QP è vuoto e non mostra quindi alcun accordo morfologico, questa restrizione viene meno. In italiano, dove il QP è sempre realizzato, e sempre dotato di accordo morfologico, questa restrizione non è mai superabile. In francese, infine, dove il QP non mostra mai alcun accordo anche quando è realizzato, la sua estrazione è sempre ammessa, sia nel caso delle interrogative (dove è *overt*), sia nel caso delle comparative (dove invece è *covert*). Questa spiegazione è senz'altro interessante, e compatibile con quanto si è detto sulla rilevanza dell'accordo. Si noti tuttavia che è insufficiente: se è in grado di predire (se non di spiegare: il ruolo dell'accordo è stipulato) le possibilità di stranding del movimento del quantificatore nelle varie lingue, non è in grado di dire nulla dell'altra faccia della medaglia: il contrasto tra comparative e interrogative quanto alle possibilità di pied-piping, per le quali l'accordo sembra essere del tutto irrilevante.

<sup>9</sup> Secondo un approccio recentemente proposto da Savoia e Manzini (in prep.).

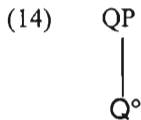
Il risultato è che in (12) l'accordo all'interno del gruppo nominale crea un contrasto tra Q e la sua traccia che non viene tollerato dalla grammatica: la traccia in situ viene raggiunta dall'accordo (con il movimento di N), mentre *quanti* stesso rimane inaccessibile per motivi di località. L'NP, d'altra parte, non ha nessun motivo (lo vedremo meglio più avanti quando si discuterà della costruzione comparativa nel suo complesso) di salire in Spec,CP: il contrasto tra *quanti* e la sua traccia rimane, e la derivazione viene a fallire.

L'idea di base, riassumendo, è che l'estrazione di una testa tipo-determinante sia sempre possibile in linea di principio, come dimostrano chiaramente l'inglese, l'ebraico, il bulgaro, e, più indirettamente, il francese e il rumeno. Accade tuttavia frequentemente, e il caso dell'italiano ne è un esempio, che l'accordo all'interno della proiezione nominale estesa interferisca con questa proprietà generale di estrazione, bloccandola.

Prima di concludere, rimane infine da commentare l'effetto della cliticizzazione. Come si vede ancora una volta illustrato in (13a), la cliticizzazione con *ne* del nominale ha l'effetto di consentire quell'estrazione del quantificatore che abbiamo visto essere bloccata generalmente in italiano. La cosa curiosa, è che la cliticizzazione presenta lo stesso effetto anche nelle interrogative: (13b)

- (13)a. Maria ha mangiato più biscotti di quanti non ne abbia mangiati Paolo [e[e]].  
b. Quanti ne ha mangiati [e [e]] Paolo?

Se ha ragione Sportiche (1992) — ma anche Savoia e Manzini (in prep) — il clitico non si muove ma è generato lì dove occorre: in questo caso la struttura dell'elemento quantificato è quindi la seguente, quella di un quantificatore intransitivo che è cointerpretato in Forma Logica con il clitico nominale.



La prima caratteristica della struttura in (14) è che non c'è nessuna configurazione di accordo che l'estrazione del quantificatore possa distruggere: ecco che quindi si può estrarre la testa Q° senza problemi, come testimoniato dalla comparativa in (13a). La seconda caratteristica fondamentale di (14) è che si tratta di una struttura ambigua: la testa Q, essendo intransitiva, coincide allo stesso tempo con una proiezione minima e con una proiezione massima. Se quindi si estrae la sola testa nuda o l'intero sintagma, non c'è nessuna differenza visibile, tanto che sotto questo aspetto, comparative e interrogative sono indistinguibili.

### 2.1.3. La quantificazione del sintagma aggettivale

Esiste infine un importante aspetto della sintassi della quantificazione che è stata deliberatamente messa da parte finora, ovvero quello che riguarda il sintagma aggettivale. La quantificazione dell'aggettivo presenta alcune differenze rispetto alla quantificazione del nome che non si possono continuare a trascurare. La principale di queste differenze, per quanto ci riguarda, ha a che fare con l'estraibilità del quantificatore. Sia in italiano (15), sia in francese (16)<sup>10</sup>, il quantificatore sembra estraibile nelle interrogative come nelle comparative.

- (15) a. Quanto è [[e] intelligente] Maria?  
b. Maria è più intelligente di quanto non sia [[e] simpatica].
- (16) a. Qu'elle est [[e] intelligente], Marie!  
Che lei è intelligente Maria  
(Quanto è intelligente, Maria!)  
b. Marie est plus intelligente qu'elle n'est [[e] sympathique].  
Maria è più intelligente che lei non è simpatica  
(Maria è più intelligente di quanto non sia simpatica)

Si noti che il comportamento del quantificatore nelle comparative risponde alle previsioni dell'analisi di testa: muovendosi come semplice testa, il quantificatore non può fare pied-piping del sintagma aggettivale. Non presentando alcun tipo di accordo con esso, il quantificatore può lasciare in situ il proprio complemento.

È invece il comportamento del quantificatore nelle interrogative a essere impreveduto. In particolare, l'aspetto che più sorprende è che, almeno in italiano, il quantificatore sembra obbedire a una restrizione anti pied-piping simile a quella rilevata nelle comparative, che si è interpretata come sintomo del movimento di testa. In altre parole, in italiano l'opzione a *stranding* sembra essere l'unica possibilità disponibile nelle interrogative sul sintagma aggettivale, in perfetto contrasto con quanto avviene con il sintagma nominale.

- (17) a. \*[Quanto intelligente] è [e] Maria?  
b. [Quanti biscotti] mangia [e] Maria?

---

<sup>10</sup> Con l'ulteriore complicazione, per il francese, della curiosa asimmetria tra interrogative ed esclamative su questo punto. Per motivi oscuri, il francese non ammette alcun tipo di interrogativa vertente su aggettivo, né con pied-piping (ia), né senza (ib).

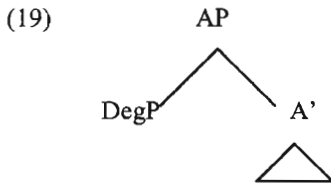
- (i) a. \*Combien intelligente est-elle?  
b. \*Combien est-elle intelligente?

Questa restrizione, come si vede nel testo, non vale invece per le esclamative, suggerendo che l'approccio classico, che presuppone una completa uniformità di struttura tra questi due tipi di frase, non sia completamente adeguato.

Se non si vuole rinunciare alla distinzione strutturale tra interrogative e comparative illustrata in (1) e (2), che verrà fortemente motivata a livello teorico nel prossimo Capitolo, allora si è costretti a derivare questo curioso comportamento delle interrogative “aggettivali” italiane da qualche fatto indipendente, legato alla struttura del sintagma aggettivale. In effetti, una differenza di questo tipo sembra senz’altro rilevabile, e riguardare la quantificazione aggettivale rispetto a quella nominale in generale. A differenza dei nomi, tutti quantificabili (tranne i nomi propri) per definizione, solo una classe ristretta e fissata lessicalmente di aggettivi sono graduabili. Si consideri il contrasto in (18).

- (18) a. Maria è molto/poco/abbastanza/più/meno intelligente.  
b. \*Maria è molto/poco/abbastanza/più/meno licenziata.

In altre parole, la graduabilità di un aggettivo, intesa sintatticamente come la sua capacità di essere modificato da un sintagma di grado, è governata a livello lessicale: l’aggettivo in (18a) rientra in questa classe; quello in (18b) no. Un modo di esprimere questa distinzione è di assumere che gli aggettivi del primo tipo comprendono nella loro proiezione lessicale una variabile di grado legabile dai modificatori DegP, e che gli aggettivi del secondo tipo ne siano semplicemente sprovvisti<sup>11</sup>. Tornando ora al problema che ci interessa qui, ovvero il *pattern* di movimento illustrato in (15)-(17), esso è agevolmente derivabile da quest’ipotesi sulla struttura degli aggettivi, come illustrato in (19):



Gli aggettivi graduabili, contenenti cioè una variabile di grado all’interno della loro proiezione, possono essere modificati da un DegP nel proprio specificatore. Essendo quest’ultimo un sintagma, e non una testa, si può e si deve muovere da solo secondo quanto visto sopra. Torneremo più avanti su questa peculiarità della sintassi della quantificazione aggettivale, verificando come essa interagisce con la sintassi della comparazione in generale, discussa nel Capitolo 4.

---

<sup>11</sup> Cfr. Kennedy (1998) per un’analisi recente anche in questi termini della sintassi e della semantica degli aggettivi graduabili.

#### 2.1.4. *Conclusion*

L'analisi di testa, che assume crucialmente che il movimento coinvolto nelle frasi comparative sia quello di una semplice testa, è in grado di ricomporre in maniera semplice e immediata la serie di contraddizioni cui sembrava irrimediabilmente condurre l'analisi classica discussa nel precedente Capitolo. In questa nuova prospettiva il contrasto sistematico con le interrogative rilevabile in molte lingue discende dalla natura sostanzialmente diversa dell'operazione coinvolta. Nelle lingue che presentano in modo meno evidente questo contrasto, come il francese e l'italiano, esso è semplicemente oscurato da fattori indipendenti che interferiscono con il movimento.

#### 2.2. *Comparative e subcomparative*<sup>12</sup>

Una conseguenza immediata dell'analisi "di testa" introdotta nella precedente sezione riguarda lo statuto, e come vedremo persino la legittimità, della distinzione tra comparative e subcomparative, introdotta da Bresnan (1973) ed entrata a far parte della tradizione generativa sulla comparazione. Come si ricorderà, tale distinzione — illustrata con due esempi in (20) — veniva identificata nell'analisi standard con una differenza profonda nella struttura dei due tipi di frase: la natura della posizione vuota. Nelle comparative propriamente dette, come (20a), la posizione vuota corrisponderebbe a un sintagma nominale quantificato; nelle subcomparative, come (20b), corrisponderebbe al solo quantificatore che tale sintagma modifica.

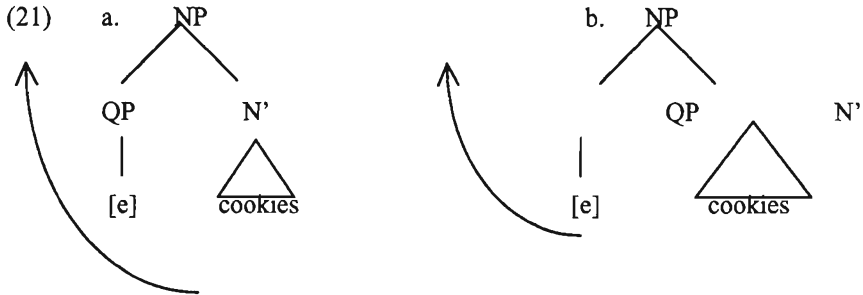
- (20) a. Mary ate more cookies than Paul ate [e].  
Maria mangiò più biscotti di Paolo mangiò  
(Maria ha mangiato più biscotti di quanti ne ha mangiati Paolo)
- b. Mary ate more candies than Paul ate [[e] cookies].  
Maria mangiò più caramelle di Paolo mangiò biscotti  
(Maria ha mangiato più caramelle di quanto Paolo abbia mangiato biscotti)

La differenza strutturale tra questi due tipi, già illustrata in dettaglio negli alberi (17) e (20) del Capitolo 1, è rappresentata schematicamente in (21): (21a) illustra il movimento coinvolto in una comparativa come (20a); (21b) rappresenta il movimento responsabile della subcomparativa in (20b) secondo l'analisi classica.

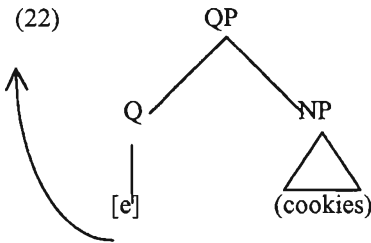
---

<sup>12</sup> Le considerazioni sulla legittimità della distinzione della sottoclasse delle subcomparative contenute in questo paragrafo saranno basate soprattutto sull'inglese, anziché sull'italiano, per ragioni puramente pratiche. Le subcomparative italiane sono infatti estremamente limitate (in forma frasale: si veda la II Parte per le comparative sintagmatiche): come si è visto, in particolare, quelle vertenti su nominale sono sempre agrammaticali. Usare l'inglese, dove le subcomparative hanno un uso molto più libero, è quindi più semplice. Sull'inglese, come vedremo, era poi basata crucialmente la distinzione tra i due tipi di comparative che si discute qui.





Se si adotta tuttavia l'analisi "di testa" introdotta nella precedente sezione e illustrata nel diagramma in (1), si perde la possibilità di spiegare la dicotomia tra i due tipi di comparative in questi termini strutturali: la proposta centrale dell'analisi di testa è quella di identificare il costituente soggetto a movimento con la sola testa quantificazionale. Questo equivale ad affermare, in altre parole, che tutte le comparative sono di fatto subcomparative nel senso di Bresnan (1973): in tutte le frasi comparative l'elemento soggetto a trasformazione è il solo elemento quantificazionale. Questo punto cruciale dell'analisi di testa è illustrato schematicamente in (22), da contrapporre alle due derivazioni disponibili (21) data l'analisi standard.



Si noti che il contrasto che ci interessa tra le due analisi si sovrappone in (21) e (22) con un'altra differenza indipendente, ovvero la posizione del quantificatore: specificatore in (21), testa reggente di una propria proiezione funzionale in (22). La presenza di questa ulteriore variazione, di cui si è già discusso nel precedente Capitolo<sup>13</sup>, non modifica comunque i termini della questione, per cui si può semplicemente astrarre da essa. Data l'analisi classica, è possibile assegnare due diverse derivazioni ai due tipi di comparative; questa distinzione in termini strutturali viene perduta se si adotta l'analisi di testa.

<sup>13</sup> § 1.3.2.

Si tratta veramente di una conseguenza indesiderabile? In questa sezione sottoporremo a un esame critico sia i dati che a questa distinzione hanno portato, sia la letteratura relativamente ricca e vasta dedicata ai pro e i contro dell'analisi classica del fenomeno. La conclusione di questa rassegna sarà senza appello: contrariamente a quanto si è sostenuto in buona parte della letteratura generativa sull'argomento, le subcomparative non sembrano avere alcuna legittimità come classe naturale distinta dalle comparative "propriamente dette", né su un piano empirico immediato (§ 2.2.1), né dal punto di vista semantico (§ 2.2.2), né rispetto a proprietà sintattiche più sottili (§ 2.2.3).

### 2.2.1. Un difetto di prospettiva

La prima cosa da dire riguardo alle subcomparative è che l'enfasi sulla loro distinzione dalle altre comparative e in generale la grande attenzione che hanno ricevuto nella letteratura sono in larga parte frutto di una sorta di malinteso, dovuto ancora una volta alla considerazione pressoché esclusiva dell'inglese quale base empirica negli studi di ambito generativo fino agli anni Settanta. Si è già visto nel Capitolo 1 che la concentrazione sull'inglese, sempre pericolosa nella prospettiva universalista, risulta particolarmente infelice nel caso delle comparative dato il carattere astratto del movimento coinvolto. Ma l'inglese è fuorviante anche da un altro punto di vista.

In inglese, effettivamente, comparative e subcomparative paiono chiaramente distinte e distinguibili per così dire a occhio nudo. La coppia di frasi in (20), per esempio, contrasta chiaramente quanto all'aspetto del II termine di paragone: per dirlo nel modo più neutro possibile, la subcomparativa in (20b) contiene l'elemento comparato (*cookies*, biscotti); la comparativa in (20a) non ne fa menzione esplicita.

Il problema è che questa netta distinzione non è riproducibile in altre lingue. Già Milner (1978) e Pinkham (1981) hanno notato che in francese il contrasto in (20) non si dà: in questa lingua, tutte le comparative, senza distinzione di sorta, devono contenere l'elemento comparato, sia in forma piena, sia in forma pronominale. Le comparative vertenti su nominale, come in (23a), sono grammaticali solo se contengono il clitico *en*. Lo stesso vale per le comparative vertenti sull'aggettivo: le comparative in (23b) devono comunque contenere una copia dell'AP comparato: *le*.

- (23) a. Marie a mangé plus de bonbons que n' \*(en) as mangés [e] Paul.  
Maria ha mangiato più di caramelle che non ne ha mangiate Paolo.  
(Maria ha mangiato più caramelle di quante non ne ha mangiate Paolo)
- b. Marie est plus intelligente que ne \*(l') est [e] Paul.  
Marie è più intelligente che non lo è Paolo  
(Maria è più intelligente di quanto lo sia Paolo).

Neanche in italiano, la distinzione tra i due tipi di comparative è esprimibile nei termini strutturali netti suggeriti dai fatti inglesi, ovvero presenza vs. assenza

dell'elemento comparato: nelle comparative vertenti su nominali, l'elemento comparato è sempre presente in qualche forma. Nelle comparative propriamente dette, in maniera del tutto analoga a quanto illustrato sopra per il francese, l'elemento comparato è obbligatoriamente cliticizzato con la tipica forma *ne*: (24a). La necessità di pronominalizzazione è invece meno rigida nelle comparative vertenti su aggettivo, dove la cliticizzazione in *lo* è solo preferita: (24b). Rimane il fatto che in tutte le comparative l'elemento comparato è sempre esprimibile.

- (24)a. Maria ha mangiato più biscotti di quanti \*(ne) ha mangiati Paolo.  
b. Maria è più intelligente di quanto (lo) sia Paolo.

La dicotomia tradizionale si basava inoltre crucialmente sull'agrammaticalità di una frase come (25). Questa restrizione veniva interpretata come evidenza chiara che il costituente sottoposto a movimento (e cancellazione: cfr. § 1.2.2) nelle comparative piene corrisponde all'intero sintagma comparato, a differenza di quanto avviene nelle subcomparative.

- (25) Mary ate more cookies than Paul bought cookies.  
Maria mangiò più biscotti che Paolo mangiò biscotti  
(Maria ha mangiato più biscotti di quanti Paolo non abbia mangiato biscotti)

Il problema è che questa frase è in realtà più ridondante che agrammaticale. La sua devianza è anzi perfettamente parallela all'anomalia di una frase coordinata senza ellissi del tipo in (26).

- (26) Mary ate many cookies, and Paul ate few cookies.  
Maria mangiò molti biscotti, e Paolo mangiò pochi biscotti  
(Maria ha mangiato molti biscotti, e Paolo ha mangiato pochi biscotti)

In entrambi i casi — la comparativa in (25) e la coordinata in (26) — è perfettamente possibile immaginare un contesto in cui la "ripetizione" rilevante risulti significativa e non ridondante, dando un risultato perfettamente accettabile. Milner (1978), che muove una critica analoga alla distinzione delle subcomparative, cita il seguente esempio:

- (27) Locuteur A: Jean est plus courageux que Paul n'est intelligent.  
Locuteur B: Non. Jean est plus courageux que Paul n'est *courageux*.<sup>14</sup>  
Milner (1978: 685n)

---

<sup>14</sup> Il caso è riproducibile in italiano:

(i) L.A: Gianni è più coraggioso di quanto Paolo non sia intelligente  
L.B: No. Gianni è più coraggioso di quanto Paolo non sia *coraggioso*.

Quello che quindi a prima vista poteva sembrare un tratto sostanziale atto a distinguere i due tipi di comparative si rivela una proprietà indipendentemente definita della grammatica inglese.

È questa la conclusione cui giunge Pinkham (1981), quando sostiene che l'unica differenza tra l'inglese e il francese (e l'italiano, aggiungiamo noi) a questo proposito riguarda la disponibilità di proforme: laddove il francese possiede *en* e *le* [e l'italiano *ne* e *lo*], l'inglese non ha pronomi adatti a sostituire apertamente il costituente comparato. Anche se si può dissentire sull'interpretazione di questa differenza tra francese (e italiano) e inglese — Pinkham ne fa una semplice questione di disponibilità lessicale di proforme — l'intuizione è forte e chiara. Esiste una distinzione maggiore tra inglese da una parte e francese/italiano dall'altra che bisogna postulare *indipendentemente* dalla sintassi delle comparative, e che non va quindi confusa con essa: l'inglese ammette sistematicamente un quantificatore privo in superficie di complemento nominale, laddove il francese e l'italiano ne impongono la ripresa pronominale. Il contrasto è illustrato in (28) vs. (29)-(30).<sup>15</sup>

(28) a. Mary ate many/three [e].

Maria mangiò molti/tre

b. How many did she eat [e]?

Quanti ha lei mangiato

(29) a. Marie \*(en) a mangé trois [e].

Maria ne ha mangiato tre

b. Combien \*(en) a-t'elle mangés [e]?

Quanti ne ha-lei mangiati

(30) a. Maria \*(ne) ha mangiati tre [e].

b. Quanti \*(ne) ha mangiati tre [e]?

Ma se queste considerazioni sono vere, ecco allora che quella che sembrava una conseguenza indesiderabile dell'analisi di testa — l'impossibilità di una distinzione strutturale tra comparative e subcomparative— sembra essere invece una conclusio-

---

<sup>15</sup> È da segnalare un problema riguardante di nuovo il sintagma aggettivale. In inglese la ripresa del predicato aggettivale con un pronome è generalmente obbligatoria (ia), ma non nelle comparative (iia). Anche in italiano la ripresa è obbligatoria in generale (ib), ma non nelle comparative (iib).

(i) a. Gianni \*(lo) è molto

b. John is very \*(so)

(ii) a. Gianni è più intelligente di quanto (lo) sia Paolo

b. John is more intelligent than Paul is (\*so).

È a questo tipo di complicazioni che si alludeva alla fine del § 2.1.3.

ne corretta: comparative e subcomparative non presentano alcuna differenza strutturale che giustifichi la netta separazione operata da Bresnan.

Prima di trarre definitivamente queste conclusioni forti, e considerarne le interessanti conseguenze per l'italiano — occorrerà procedere tuttavia con maggior cautela: l'identificazione della classe delle subcomparative, e la sua distinzione dalle altre comparative, non poggia esclusivamente sulla proposta di Bresnan di cui si sono ora discussi gli argomenti, ma conosce una vasta letteratura: sarà opportuno passarla in rassegna, verificandola in particolare con lingue, come il francese e l'italiano, in cui non si dà la complicazione del fenomeno aggiuntivo e indipendente visto in inglese.

### 2.2.2. *La semantica*

Uno degli argomenti più forti contro l'individuazione delle subcomparative come classe distinta dalle comparative propriamente dette proviene in realtà dalla semantica. Se si supera infatti la prima impressione, appare subito chiaro che le subcomparative non sono affatto interpretate in maniera diversa dalle altre comparative.

Non ci addentreremo qui nei particolari della semantica della comparazione, cui sarà dedicato gran parte del Capitolo 4: ci basti sapere — accettandolo per ora senza discussione — che semanticamente tutte le frasi comparative sono analizzabili come frasi aperte caratterizzate dal legamento (*binding*) di una variabile di quantità da parte di un operatore. In altre parole, potremmo dire che la frase comparativa è una sorta di frase relativa di quantità<sup>16</sup>.

Data l'analisi standard, e la conseguente dicotomia strutturale rappresentata in (21), ci si trova di fronte a una sorta di contraddizione. Nel caso delle subcomparative, si assiste a una perfetta coincidenza tra sintassi e semantica: a livello sintattico la subordinata contiene la traccia di un elemento quantificatore; a livello semantico la subordinata contiene una variabile di quantità legata da un operatore. Questa perfetta armonia è illustrata in (32) per l'esempio in (31) — adattato e semplificato da Heim (1985: 4).

(31) The desk is higher than the door is wide.

La scrivania è più-alta che la porta è larga

(La scrivania è più alta di quanto la porta sia larga)

(32) a. (than) [[COMP Wh<sub>i</sub>] [<sub>S</sub> the door is t<sub>i</sub> wide]]

b. [ $\lambda x$  [the door is x-wide]]

Nel caso delle comparative propriamente dette, si è costretti ad assumere al contrario una sorta di scollamento tra la sintassi e la semantica: a livello sintattico la frase comparativa contiene la traccia di un costituente che può variare tra un NP, un

---

<sup>16</sup> Cfr. Carlson (1977) per la definizione della classe delle "amount relatives".

AP, o un AdvP, a seconda del livello di comparazione; a livello di interpretazione, però, la frase comparativa contiene sempre una variabile di quantità legata da un operatore. Questo contrasto è illustrato in (33-34)<sup>17</sup>: la forma logica in (34b), che rispecchia la struttura sintattica postulata dall'analisi classica (34a) è chiaramente scorretta come rappresentazione dell'interpretazione di (33).

(33) I always have more paperclips than I need.  
Io sempre ho più graffette che io ho-bisogno  
(Ho sempre più graffette di quante me ne servono)

(34) a. (than) [[COMP Wh<sub>i</sub>] [S I need t<sub>i</sub>]]  
b. #(than) [ $\lambda x$  [I need x]]  
c. (than) [ $\lambda x$  [I need x-many paperclips]]

Come nota Heim (1985), questo "scollamento" non costituisce necessariamente un problema<sup>18</sup>, ma complica semplicemente l'analisi delle comparative "propriamente dette": per ottenere dall'input sintattico in (34a) la corretta rappresentazione semantica in (34c) sarà necessario postulare un qualche tipo di ricostruzione del materiale mancante, corrispondente all'elemento comparato.

Comunque si risolve tecnicamente questo punto, questo breve excursus nella semantica delle comparative ci porta ad una prima importante conclusione, che di fatto va nella direzione prevista dall'analisi di testa: a livello semantico, la distinzione tra comparative e subcomparative non ha ragione di esistere. Ma una distinzione strutturale profonda come quella postulata dall'analisi classica deve avere una giustificazione: se, come abbiamo visto, non viene interpretata a LF, allora deve avere una forte motivazione a livello sintattico. Nel prossimo paragrafo passeremo in rassegna la letteratura sull'argomento.

In ogni caso, l'aspetto più interessante e in un certo senso sorprendente di quanto osservato sopra è che le intuizioni della semantica, oltre a non avallare la spaccatura delle comparative in due classi, coincidono anche *esattamente* con quanto previsto da una rappresentazione sintattica come l'analisi di testa. Più precisamente:

- a) non esiste alcuna distinzione tra comparative e subcomparative;
- b) in ogni caso, la frase comparativa contiene un elemento vuoto corrispondente a una variabile di quantità legata da un operatore: la traccia della testa Q° (come in -(2)).

---

<sup>17</sup> Di nuovo, adattato da Heim (1985: 4), che costituisce la fonte principale di questo paragrafo.

<sup>18</sup> È proprio su questo tipo di non corrispondenze tra i due livelli di interpretazione che si fonda la tesi forte e centrale dell'autonomia della sintassi.

### 2.2.3. Altre (presunte) differenze sintattiche

La determinazione della sottoclasse delle subcomparative è come abbiamo visto di matrice bresnaniana. Più recentemente, questo aspetto della sintassi delle comparative è stato ripreso da alcuni studiosi, che hanno ulteriormente emarginato le subcomparative sulla base di una serie di fenomeni sintattici. La tesi di fondo, proposta prima da Grimshaw (1987) e abbracciata da Corver (1990; 1993), è che le subcomparative non siano affatto generate da movimento, e che in questo risieda la loro differenza dalle comparative propriamente dette. Gli argomenti addotti sono vari, alcuni dei quali già individuati da Bresnan (1975) nel suo rifiuto di un'analisi a movimento delle comparative in generale e quindi già discussi<sup>19</sup>, altri invece originali: li passeremo in rassegna.

A questo proposito, esiste un interessante articolo di Izvorski (1995), che proprio su una rassegna di questo tipo si basa, raggiungendo conclusioni che vanno nella direzione che si sta seguendo qui: le pagine che seguono sono ispirate a questo lavoro.

#### A. FATTI CONTRO IL MOVIMENTO

**1) Violazioni della LBC** Il primo e più forte argomento contro un'analisi a movimento delle subcomparative riguarda naturalmente la *Left Branch Condition*. Come ormai ben sappiamo, le subcomparative sembrano violare la LBC, in contrasto con le normali costruzioni a movimento:

- (35) a. \*How many did you eat [NP [QP e] [N' candies]]?  
      Quanti       PAST tu mangi                   caramelle  
      b. Mary ate more cookies than she ate [NP [QP e] [N' candies]].  
          Maria mangiò più biscotti che lei mangiò                   caramelle

Di questo si è già discusso molto diffusamente nel commentare le originali osservazioni di Bresnan (1975) sull'argomento<sup>20</sup>. Basti ricordare che data l'analisi di Abney (1987) oggi largamente accettata, che identifica l'elemento quantificatore con la testa di una proiezione autonoma, anziché con lo specificatore dell'NP, la LBC non c'entra affatto con il contrasto in (35), come si vede dalla parentesizzazione in (36).

- (36) a. \*How many did you eat [QP [Q° e] [NP candies]]?  
      b. Mary ate more cookies than she ate [QP [Q° e] [NP candies]].

A riprova dell'estraneità della LBC con questi fatti, vedremo più avanti una serie di dati che sembrano mostrare senza possibilità di dubbio che le subcomparative su-

---

<sup>19</sup> Cfr. § 1.3.

<sup>20</sup> Cfr. § 1.3.2.

biscono esattamente le stesse restrizioni contro l'estrazione del ramo sinistro osservate dalle altre strutture a movimento.

**2) Assenza di effetti that-traccia** Come è noto, il movimento-Wh obbedisce in inglese a una particolare restrizione, conosciuta sotto il nome di "effetto that-traccia". Molto brevemente, in inglese non si può avere una traccia soggetto che sia adiacente al complementatore *that*: il fenomeno è illustrato nella coppia minima in (37)<sup>21</sup>.

- (37) a. \*Mary wonders how many boys Paul thinks that [e] will come.  
Maria si-chiede quanti ragazzi Paolo pensi che verranno  
b. Mary wonders how many boys Paul thinks [e] will come.  
Maria si-chiede quanti ragazzi Paolo pensi verranno

Ora, secondo Grimshaw (1987), sembra sussistere un contrasto tra comparative propriamente dette e subcomparative su questo punto: mentre le comparative esibiscono questo tipo di effetto come previsto dalla loro struttura a movimento, (38b), le subcomparative sembrano esserne immuni, (38a).

- (38) a. Even fewer books were published than we expected (that) [e] magazines  
Anche meno libri furono pubblicati che noi ci-aspettavamo (che) riviste  
would be.  
sarebbero  
b. Even fewer books were published than we expected (\*that) would be.  
Anche meno libri furono pubblicati che noi ci-aspettavamo (che) sarebbero  
(Furono pubblicati addirittura meno libri di quanti ci aspettassimo)  
Grimshaw (1987: 665)

Il primo problema riguardo questa osservazione è che i fatti non sono chiari in inglese: la stessa Bresnan, dieci anni prima, interpretava i dati in maniera diametralmente opposta, elencando proprio l'effetto *that-traccia* tra le proprietà di movimento comuni a comparative e subcomparative<sup>22</sup>.

In secondo luogo, i fatti non sono chiari neppure a livello interlinguistico: se verificiamo in francese, che come si è detto è senz'altro un banco di prova più affidabile non presentando quella particolarità indipendente della sintassi della quantificazione che complica i fatti in inglese, vediamo che non si osserva alcun contrasto tra comparative e subcomparative. Entrambe sono agrammaticali quando l'elemento comparato occupa la posizione soggetto.

---

<sup>21</sup> Per diversi tentativi di derivare questa condizione da principi teorici più generali, si veda in particolare Rizzi (1990) e Roussou (1995).

<sup>22</sup> Cfr. Bresnan (1975: 70).



(39) a. \*Plus de livres ont été publiés que nous ne nous attendions que [e] de  
Più di libri sono stati pubblicati che noi non ci aspettavamo che di  
journaux seraient publiés.  
riviste fossero pubblicate

b. \*Plus de livres ont été publiés que nous n'espérions que [e] seraient publiés.  
Più di libri sono stati pubblicati che non speravamo che fossero pubblicati

La confusione dei dati inglesi sembra quindi essere dovuta più a qualche fattore indipendente (per esempio l'ellissi dell'elemento nominale che come abbiamo visto è proprietà specifica dell'inglese) che a una reale differenza strutturale tra comparative e subcomparative.

**3) Parasitic gaps** Grimshaw (1987), ancora, mostra come le subcomparative inglesi, a differenza delle comparative, non paiono in grado di legittimare parasitic gaps<sup>23</sup>:

(40) a. I throw more papers than I file [e] without reading [e].

Io butto più articoli che io classifico senza leggere  
(Butto via più articoli di quanti non ne classifichi senza leggere)

b. \*I throw more papers than I file [e] books without reading [e].

Io butto più articoli che io classifico libri senza leggere  
(Butto via più articoli di quanto non classifichi libri senza leggere)

Ma di nuovo l'inglese non è forse la lingua migliore dove testare questi fatti: si ricordi che i fatti concernenti comparative e subcomparative si intrecciano in questa lingua con il fenomeno indipendente dell'ellissi, che cancella l'elemento nominale nelle sole comparative propriamente dette. Per evitare ogni interferenza con questo fatto sarà quindi più opportuno rivolgersi al francese e all'italiano, che come sappiamo si accontentano di pronominalizzare il nominale. Come al solito, l'italiano ci può essere di aiuto solo parziale, dato che non ammette mai subcomparative di tipo nominale. Si noti tuttavia che le comparative piene non sembrano in grado di legittimare parasitic gaps: (41).

(41) \*Ho buttato via più articoli di quanti ne abbia classificati senza leggere.

In francese, dove al contrario la coppia in (40) è interamente riproducibile, le comparative in generale non sembrano ammettere questo tipo di categorie vuote parasitiche.

---

<sup>23</sup> Con *parasitic gaps* (o "buchi parasitici") ci si riferisce al fenomeno per cui a un'unica categoria mossa corrispondono due posizioni vuote, una delle quali viene detta appunto "parasitica". Cfr. Taraldsen (1981), Chomsky (1982), Engdahl (1983) per gli studi classici sull'argomento.

- (42) a. \*J'ai jetté plus d'articles que je n'en ai classés sans lire [e].  
io-ho buttato più di articoli che io non-ne ho classificati senza leggere  
(Ho buttato via più articoli di quanti ne abbia classificati senza leggere)
- b. \*J'ai jetté plus d'articles que je n' ai classé de livres sans lire [e].  
io-ho buttato più di articoli che io non ho classificato di libri senza leggere  
(Ho buttato via più articoli di quanto non abbia classificato libri senza leggere)

Questa limitazione sulla legittimazione dei parasitic gaps nelle frasi comparative è facilmente interpretabile alla luce di una restrizione ben nota e indipendente: solo le espressioni argomentali sono in grado di legittimare i parasitic gaps<sup>24</sup>. La coppia di interrogative in (43) illustra appunto questo contrasto.

- (43) a. Quanti articoli hai classificato senza leggere?  
b. \*Quanti ne hai classificati senza leggere?

Se li si considera in questa prospettiva, i fatti concernenti la (non) legittimazione dei parasitic gaps nelle comparative diventano un ulteriore argomento a favore dell'analisi di testa: il movimento comparativo non legittima i parasitic gaps perché riguarda elementi quantificatori — non argomentali.

**4) Subcomparative multiple** Corver (1990; 1993) aggiunge un'ulteriore osservazione alla lista di proprietà anomale delle subcomparative tracciata in Grimshaw (1987). Le subcomparative, ma non le comparative, avrebbero la possibilità di partecipare a una particolare costruzione, che Corver chiama "comparazione multipla" in quanto pare contenere due coppie di elementi comparati anziché uno solo. Questa costruzione è illustrata in (44); mentre (45) mostra appunto l'incompatibilità delle comparative propriamente dette con questo contesto.

- (44) a. Santa Claus gave more girls more dolls than he had given [[e] boys] [[e] pencils].  
Santa Claus diede a-più bambine più bambole che egli aveva dato a-bambini matite  
(Santa Claus ha dato più bambole a più bambine che matite a bambini)
- b. In this class, more girls know more Romance languages than [[e] boys]  
In questa classe più ragazze sanno più romanze lingue che ragazzi know [[e] Germanic languages].  
sanno germaniche lingue  
(In questa classe più ragazze sanno più lingue romanze che ragazzi lingue germaniche)
- (45) a. \*More men sold more apples than [e] had bought [e].  
più uomini vendettero più mele che avevano comprato  
(Più uomini hanno venduto più mele di quante ne abbiano comprate)

---

<sup>24</sup> Cfr. Cinque (1990) e Manzini (1994).

- b. \*More women dress more elegantly than [e] behave [e].  
più donne vestono più elegantemente che si-comportano  
(Più donne vestono più elegantemente di quante si comportino).

(Corver 1990: 83-85).

Oltre a dare un'ulteriore conferma della legittimità di una spaccatura nella classe delle frasi comparative, secondo Corver (1993), i fatti in (44) e (45) costituiscono anche più direttamente un problema per un'analisi a movimento delle subcomparative: data quest'analisi, si deve supporre in (44) un movimento multiplo in Spec,CP. Ma questa possibilità è notoriamente esclusa in inglese: in un'interrogativa multipla come (46), il movimento simultaneo di entrambi gli elementi-Wh in [Spec,CP] dà un risultato agrammaticale.

- (46)a. I don't know what John will eat [e] at what time.

Io non so cosa Gianni mangerà a che ora

- b. \*I don't know what at what time John will eat [e] [e].

io non so cosa a che ora Gianni mangerà

Quest'ultima obiezione di Corver non pare tuttavia molto convincente: il movimento illustrato in (46) che non può essere multiplo è il movimento "aperto", realizzato. Non subisce invece questo tipo di restrizione il movimento astratto, di cui si postula per esempio l'applicazione nei casi come (46a): per essere interpretato correttamente in Forma Logica, anche l'operatore-Wh rimasto in situ sale in [Spec,CP] in sintassi astratta<sup>25</sup>. E proprio di movimento astratto si tratta come sappiamo nelle comparative inglesi: perciò l'obiezione di Corver non convince.

Altrettanto attaccabile si rivela a un'analisi attenta anche la versione più debole dell'osservazione di Corver, che individua nella possibilità di comparazione multipla un'ulteriore asimmetria tra comparative e subcomparative. Sembra che semplicemente questa spaccatura non sia vera: di fatto esistono casi di comparative multiple perfettamente accettabili. (47) illustra alcuni esempi, tratti da Andrews (1985)<sup>26</sup>. Le frasi italiane corrispondenti in (48), che risultano altrettanto accettabili, dimostrano che lo stesso è vero a livello generale.

- (47)a. People do crazier things at higher speeds on the McGrath highway than  
persone fanno più-folli cose a più-alte velocità sulla McGrath autostrada che  
they do in other places.  
essi fanno in altri posti

---

<sup>25</sup> Cfr. May (1985) sulla teoria del movimento astratto in Forma Logica.

<sup>26</sup> Citato da Izvorski (1995).

- b. Marcille gave a longer talk at a better attended session than  
Marcille diede un più-lungo discorso in una meglio frequentata sessione che  
did her husband.  
fece suo marito
- (48) a. La gente fa cose più folli e a velocità più alta sull'autostrada McGrath di  
quante non ne faccia in qualunque altro luogo.  
b. Marcille ha fatto una conferenza più lunga in una sezione più affollata di  
quanto non l'abbia fatta suo marito.

Izvorski (1995), inoltre, osserva che per ragioni non chiare gli esempi di comparative multiple considerati da Corver diventano pienamente grammaticali una volta sottoposti a quella particolare forma di ellissi detta Ellissi del VP<sup>27</sup>.

- (49) a. \*John has given as many boys as many parcels as I've sent.  
Gianni ha dato (a) tanti ragazzi tanti pacchi quanti io ho spediti  
(Gianni ha dato tanti pacchi a tanti ragazzi quanti gliene ho dati io)  
b. John has given as many boys as many parcels as I have.  
Gianni ha dato (a) tanti ragazzi tanti pacchi quanti io ho  
(Gianni ha dato tanti pacchi a tanti ragazzi quanto abbia fatto io)
- (50) a. \*I consider as many boys as intelligent as you consider.  
Io considero tanti ragazzi tanto intelligenti quanto tu consideri  
(Considero tanto intelligenti tanti ragazzi quanti ne consideri tu)  
b. I consider as many boys as intelligent as you do.  
Considero tanti ragazzi tanto intelligenti quanto tu fai  
(Considero tanto intelligenti tanti ragazzi quanto non faccia tu)

Izvorski (1995: 14)

Non tenteremo qui di dare un'analisi di questo tipo di costruzione multipla, né tanto meno del curioso effetto apparentemente prodotto dall'ellissi<sup>28</sup>. Si tratta infatti di una costruzione comunque estremamente marginale (alcuni parlanti ne rifiutano indiscriminatamente qualunque occorrenza), dalla semantica problematica e dalla sintassi poco chiara. Si rimanda a von Stechow (1984) e più recentemente a Hendriks (1994) per due posizioni opposte circa la loro interpretazione. Quello che ci interessava in questo punto era mostrare che ancora una volta una presunta differenza tra comparative e subcomparative non resiste a un'osservazione un po' approfondita.

---

<sup>27</sup> Si possono di fatto interpretare in questo senso anche gli altri esempi in (45), dove è forse proprio la presenza del verbo *do* (obbligatoria nei casi di ellissi del VP) a rendere accettabili la comparazione multipla.

<sup>28</sup> Si veda Kennedy e Merchant (1998) per un tentativo interessante di derivare questo effetto dell'ellissi sulle subcomparative multiple.

Accanto a queste pretese divergenze, tutte rivelatesi perlomeno discutibili, le subcomparative presentano una serie di proprietà difficilmente derivabili al di fuori di un'analisi a movimento.

## B. FATTI A FAVORE DEL MOVIMENTO

**1) Le tre proprietà di movimento** Innanzitutto, le subcomparative rispondono positivamente alle tre proprietà definitorie delle strutture a movimento<sup>29</sup>. Lo abbiamo di fatto tacitamente ammesso nel Capitolo 1, quando si è discusso delle comparative in generale, senza discriminarne sottoclassi. I dati in (51), (52), (53) illustrano ancora una volta tali proprietà: categoria vuota; dipendenza potenzialmente illimitata<sup>30</sup>; sensibilità alle isole.

(51) Mary ate more cookies than she ate (\*three/many/few) candies.

Maria mangiò più biscotti che lei mangiò (tre/molte/poche) caramelle

(52) Mary ate more cookies than Bill thinks that she ate candies.

Maria mangiò più biscotti che Bill pensa che lei mangiò caramelle

(53) a. Wh-Island

\*Mary ate more cookies **than** Paul wonders who ate [e] candies.

Maria mangiò più biscotti che Paolo si chiede chi mangiò caramelle

b. CNPC

\*Mary ate more cookies **than** Paul made the claim that Julia ate [e] candies.

M. mangiò più biscotti che P. fece l'affermazione che G. mangiò caramelle

c. Adjunct-Island

\*Mary ate more cookies **than** Paul left after he ate [e] candies.

Maria mangiò più biscotti che Paolo partì dopo egli mangiò caramelle

d. SSC

\*Mary ate more cookies than that Paul ate [e] candies is likely.

Maria mangiò più biscotti che che Paolo mangiò caramelle è probabile

e. CSC

\*Mary ate more cookies than Paul ate three candies and Julia ate [e.] candies.

Maria mangiò più biscotti che Paolo mangiò tre caramelle e G. mangiò caramelle

---

<sup>29</sup> Cfr. § 1.1.3.

<sup>30</sup> C'è in realtà un rapido decadimento in accettabilità in funzione del progressivo incassamento della comparativa, più forte di quanto avvenga con le normali comparative. Si è discusso molto (in particolare si veda Chomsky 1977 e Bresnan 1975) sull'interpretazione da dare a questa asimmetria, per poi concludere che l'apparente resistenza della subcomparativa all'incassamento sia da attribuirsi a fattori di *processing*.

Del resto ancora una volta, l'italiano, con la presenza obbligatoria dell'elemento-Wh *quanto* nella caratteristica posizione dislocata in inizio di frase, lascia pochi dubbi sulla natura a movimento delle subcomparative.

**2) LBC** La proprietà a movimento forse più chiara e interessante delle subcomparative riguarda proprio la Left Branch Constraint. Abbiamo visto più sopra che le violazioni della LBC esibite da queste frasi sono solo apparenti. Ma c'è di più: è possibile isolare dei dati che dimostrano in positivo la fedeltà delle subcomparative a questa restrizione sul movimento.

L'evidenza proviene dalle comparative vertenti sull'aggettivo: mentre è sempre possibile comparare un aggettivo in posizione predicativa, questa possibilità è invece esclusa quando l'aggettivo è di tipo attributivo.

(54) a. *Mary is more intelligent than she is [[e] beautiful].*

Maria è più intelligente che lei è bella

(Maria è più intelligente di quanto non sia bella)

b. *\*Mary is a more intelligent writer than she is [a [[e] beautiful] woman].*

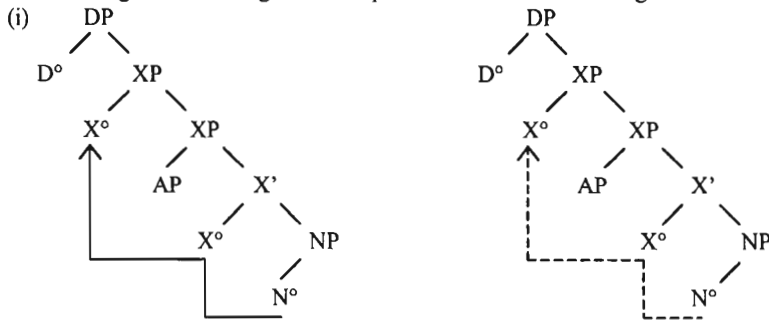
Maria è una più intelligente scrittrice che lei è una bella donna

(\*Maria è una scrittrice più intelligente di quanto sia una bella donna)

Il senso di questa restrizione è chiaro: non si può estrarre da un AP quando questo è in posizione di specificatore, ovvero quando è un ramo sinistro.

Lo stesso contrasto è riproducibile in italiano, anche se oscurato da una sintassi più complessa dell'AP: la posizione postnominale dell'aggettivo italiano (e in generale romanzo) ne nasconde in superficie la natura di specificatore, e quindi di ramo sinistro. In realtà, questa posizione superficiale è da attribuirsi (Cinque 1993) alla salita aperta della testa nominale, che lascia l'aggettivo alla sua destra<sup>31</sup>:

31 Semplificando la struttura del sintagma aggettivale proposta da Zamparelli (1994), la differenza tra lingue romanze e germaniche può essere illustrata come segue:



(55) a. Maria è più intelligente di quanto non sia [[e] bella].

b. \*Maria è una scrittrice più intelligente di quanto non sia [una [[e] bella] donna].

**3) Fenomeni di portata** Le subcomparative presentano infine gli stessi fenomeni di ambiguità di portata con certi quantificatori tipicamente associati alle costruzioni-Wh, come le interrogative o appunto le comparative (Moltmann 1992; Izvorski 1995). Si consideri la subcomparativa in (56).

(56) Gianni è più grasso di quanto ogni altro studente sia alto.

Il quantificatore universale *ogni* può avere portata al di fuori della subordinata, con il risultato che (56) è ambigua tra le due letture in (57).

(57) a. Tutti gli studenti hanno la stessa altezza, e la grassezza di Gianni la supera.  
(portata stretta)

b. Per ogni studente x, Gianni è più alto di quanto x sia grasso.  
(portata ampia)

Lo stesso tipo di ambiguità si ritrova nella comparativa propriamente detta (58) e nell'interrogativa in (59).

(58) Gianni è più grasso di quanto lo sia ogni altro studente

a. Tutti gli altri studenti hanno la stessa grassezza, e quella di Gianni la supera.  
(portata stretta)

b. Per ogni altro studente x, Gianni è più grasso di x.  
(portata ampia)

(59) Gianni si chiede quanto pesa ogni studente.

a. Tutti gli studenti hanno lo stesso peso, e Gianni si chiede quanto sia.  
(portata stretta)

b. Per ogni studente x, Gianni si chiede quanto pesa x.  
(portata ampia)

Si tratta quindi in questo senso di un'altra proprietà propria delle strutture a movimento che le subcomparative mostrano di condividere<sup>32</sup>.

#### 2.2.4. *Conclusioni*

Data l'analisi di testa presentata nella precedente sezione si perde la possibilità, centrale nell'analisi classica, di distinguere strutturalmente, in base al tipo di movimento coinvolto, comparative e subcomparative. In questa sezione abbiamo passato in rassegna una serie di argomenti semantici e sintattici pro e contro questa distinzione, allo scopo di verificare la fondatezza di questo corollario dell'analisi di testa.

---

<sup>32</sup> Cfr. May (1984) per l'interpretazione tradizionale di questi fenomeni di portata.

La conclusione è inequivocabile: le subcomparative sono strutture a movimento<sup>33</sup>, e non ci sono indizi di alcun tipo che portino a sostenerne la distinzione dalle altre comparative.

In quest'ottica, si noti, acquista una nuova luce una grossa differenza notoriamente vigente tra l'italiano e il francese. L'italiano, lo si è visto, non conosce la possibilità di subcomparative vertenti su sintagma nominale, opzione invece perfettamente ammessa in francese.

(60) Marie a mangé plus de biscuits que Paul n'a mangé de bonbons.

Maria ha mangiato più di biscotti che Paolo non ha mangiato di caramelle

(61) a. \*Maria ha mangiato più biscotti di quante caramelle ha mangiato Paolo.

b. \*Maria ha mangiato più biscotti di quante Paolo ha mangiato caramelle.

Questo strano parametro rimane del tutto inspiegato data l'analisi classica, che sarebbe costretta a concludere che l'italiano manca di un certo tipo di costruzione.

Venuta meno la distinzione comparative/subcomparative, diventa invece possibile interpretarlo semplicemente come il risultato di due restrizioni indipendenti: da una parte la condizione anti pied-piping attiva nelle comparative, introdotta in § 1.3.1 e ripresa in § 2.1.3, che blocca la possibilità di sollevare *quanto* rimorchiando il suo complemento nominale (61a); dall'altra l'effetto dell'accordo sull'estraibilità del determinante discussa in § 2.1.3, che impedisce a *quanto* di muoversi da solo lasciando in situ il suo complemento (61b). Entrambe queste restrizioni derivano in maniera diretta dall'analisi di testa.

### *2.3. Le relative libere*

Accanto alla tradizione di matrice bresnaniana, si ritrovano qui e là nella letteratura sulla comparazione le tracce di un approccio diverso, che consiste nell'identificare le comparative con una sottoclasse di frasi relative libere. Si tratta di un'idea che affiora a più riprese in maniera indipendente, anche se sono pochi gli studiosi che veramente l'hanno elaborata formalmente: tra questi da citare Bracco (1980) per l'italiano, Larson (1987), Grosu (1994), recentemente Izvorski (1995)<sup>34</sup>.

---

<sup>33</sup> Si veda Kennedy (1998) per una conclusione simile, che non rinuncia però a postulare una differenza tra comparative piene e subcomparative, identificata con la natura astratta (post spell out) o meno del movimento coinvolto. L'intuizione, forse interessante, viene purtroppo sviluppata in un formato ottimalista del tutto privo di alcuna valenza esplicativa.

<sup>34</sup> Si vedano anche den Besten (1978) e Hazout (1995) per due diverse argomentazioni contro un'ipotesi di questo tipo.



Generalmente, si è partiti per giungere a questa ipotesi da considerazioni di ordine in primo luogo semantico: di nuovo senza entrare nei dettagli della semantica della comparazione cui sarà dedicato parte del Capitolo 4, abbiamo già visto (§ 1.2.3) come le comparative siano frasi aperte, cioè predicati contenenti una variabile. Il che equivale esattamente alla definizione di frase relativa<sup>35</sup>. La vicinanza di comparative e relative è del resto evidente anche a livello puramente distributivo, come mostrano semplici coppie di frasi quali (62) in italiano, o (63) in francese.

- (62) a. Maria ha visto più amici di quanti ne ha potuti vedere Paolo.  
b. Maria ha visto più amici di quelli che ha potuto vedere Paolo.
- (63) a. Marie a vu plus d'amis que Paul n'a pu en voir.  
Maria ha visto più di amici che Paolo non ha potuto ne vedere  
b. Marie a vu plus d'amis que ceux qu'a pu voir Paul.  
Maria ha visto più di amici che quelli che ha potuto vedere Paolo

Le coppie di frasi in (62) e (63) sono pressoché sinonime — fatta eccezione per una piccola ma netta differenza di implicazione di cui si parlerà più avanti — tanto che è generalmente possibile parafrasare una comparativa con una relativa.

Questo stretto rapporto tra comparative e relative diventa ancora più evidente quando si considerano le relative libere specialmente italiane: lo stesso elemento-Wh — *quanto* e il suo paradigma — può introdurre entrambi i tipi di frase, tanto da renderli pressoché indistinguibili in (64), se non fosse per la presenza obbligatoria del clitico *ne* nella comparativa, di cui si parlerà.

- (64) a. Maria vede più amici di quanti ne vede Paolo.  
b. Maria vede più amici di quanti vede Mario.

In questa sezione, si cercherà di dare maggior contenuto e spessore a questa vecchia intuizione, per concludere che i due tipi di frase condividono lo stesso tipo di struttura. Nel paragrafo 2.3.1 gli scarsi dati di somiglianza superficiale presentati sopra verranno arricchiti con una serie di osservazioni empiriche, che mostrano come le relative libere presentino alcune delle proprietà sintattiche astratte che si sono individuate rispetto alle comparative. Una breve rassegna della principale letteratura sulle relative libere e dei suoi limiti (§ 2.3.2) ci porterà, nel paragrafo 2.3.3, a derivare queste caratteristiche comuni a relative libere e comparative dall'estensione dell'analisi di testa alle relative libere.

Questa incursione nella sintassi delle frasi relative libere dovrà essere per forza di cose veloce nell'ambito di uno studio dedicato alla comparazione. Si limiterà

---

<sup>35</sup> Per una definizione in termini di predicazione della frase relativa, si vedano Williams (1981) e Browning (1987).

quindi a poche note, che intendono segnalare un'analisi delle relative libere che non è stata ancora approfondita e tuttavia meriterebbe di esserlo.

### 2.3.1. Caratteristiche comuni

Le frasi relative libere presentano la stessa restrizione sul movimento che abbiamo visto all'opera nelle frasi comparative, e che ne mette in crisi la semplice identificazione con le altre strutture a movimento-Wh. Infatti, l'elemento-Wh che introduce le relative libere non è mai ammesso a fare pied-piping di alcun materiale lessicale: in altre parole, deve sempre apparire "nudo"<sup>36</sup>. Questa restrizione è illustrata in (65) per l'italiano e in (66) per l'inglese.

(65) a. \*Paolo conosce [a chi] sta parlando Maria [e].

b. \*Paolo conosce [quanti uomini] stanno parlando [e] con Maria.

(66) a. \*Paul knows [with whom] Mary is talking [e].

Paolo conosce con chi Maria sta parlando

b. \*Paul knows [what men] [e] are talking with Mary.

Paolo conosce quanti uomini stanno parlando con Maria

In (65a) l'elemento-Wh *chi* si è mosso portandosi dietro la preposizione che lo governa (pied-piping verso l'alto), e la frase è agrammaticale; in (65b), *quanti* è stato estratto insieme al suo complemento nominale (pied-piping verso il basso), e di nuovo la frase risulta inaccettabile. Lo stesso vale per l'inglese (66).

Come già si è osservato per le comparative, questa restrizione contro il pied-piping risulta del tutto impreveduta dati gli assunti standard sul movimento-Wh, inteso come spostamento di un sintagma nella posizione di specificatore della proiezione del complementatore. Il contrasto con le interrogative in (67) è in questo senso netto e minimale: la semplice sostituzione di *conoscere* in (65) con un verbo che seleziona un'interrogativa indiretta, come *chiedersi*, dà risultati diametralmente opposti in grammaticalità.

---

<sup>36</sup> Questa restrizione si interseca in modo vario con un parametro da considerarsi indipendente, il cosiddetto parametro del *matching* vs. *non matching* nella realizzazione delle frasi relative libere. Per relative libere *matching* si intendono quelle relative libere in cui l'elemento-Wh presenta necessariamente la categoria e il Caso richiesti dalla posizione della relativa nella frase. Questo tipo di relativa libera è proprio di lingue come l'inglese, il tedesco, il francese, lo spagnolo, oltre che l'italiano. In altre lingue, come il greco classico e il latino, questa restrizione sulla categoria e il Caso dell'elemento-Wh non vale, e si parla quindi di relative libere *non-matching*. La discussione e l'analisi presentata qui si applica naturalmente alle sole relative libere a *matching*, mentre le altre richiedono un'ulteriore elaborazione che non verrà intrapresa in questa sede. Per maggiori dettagli su questo e altri aspetti della variazione interlinguistica intorno alle relative libere, si veda Grosu (1994).

- (67) a. Paolo si chiede [a chi] sta parlando Maria [e].  
b. Paolo si chiede [quanti uomini] stanno parlando [e] con Maria.

Esiste un'ovvia eccezione a questa generalizzazione, costituita da una sottoclasse di relative libere, che al contrario non sembrano del tutto incompatibili con il pied-piping. Si tratta delle relative libere caratterizzate dalla presenza del suffisso *-unque* — *ever* in inglese — sull'elemento-Wh. I fatti rilevanti sono illustrati in (68) per l'italiano e in (69) per l'inglese.

- (68) a. Paolo vuole conoscere [qualunque uomo] parli [e] con Maria.  
b. \*Paolo vuole conoscere [con qualunque uomo] Maria parli [e].

- (69) a. Paul wants to know [whatever man] [e] talks with Mary.  
Paolo vuole conoscere qualunque uomo parla con Maria  
b. \*Paul wants to know [with whatever man] Mary talks [e].  
Paolo vuole sapere con qualunque uomo Maria parla

Si noti tuttavia che la violazione della condizione anti pied-piping realizzata da queste relative libere è solo parziale: se è vero che l'elemento-Wh è ammesso a fare pied-piping “verso il basso” (come in 68a e 69a), il pied-piping “verso l'alto” è sempre escluso, per cui (68b) e (69b), dove l'elemento-Wh sale portandosi dietro la preposizione che lo governa, sono entrambe agrammaticali. Quest'apparente eccezione verrà ripresa più avanti (§ 2.3.4), una volta chiarito quale tratto delle relative libere “normali” dia luogo alla condizione anti pied-piping osservata. Per l'intanto, ne faremo semplicemente astrazione.

La seconda proprietà macroscopica che le relative libere mostrano di condividere con le comparative riguarda il loro statuto di isola. Come si ricorderà (§ 1.3.3), le comparative si distanziano dalle interrogative anche per il tipo di effetto di isola cui danno luogo. Più precisamente, le comparative sono isole *forti* (e bloccano quindi l'estrazione di qualunque elemento, sia esso argomentale o meno), mentre le interrogative sono isole *deboli* (ovvero la loro azione di bloccaggio del movimento agisce selettivamente per gli aggiunti ma non per gli argomenti). I dati in (70) mostrano come le relative libere si allineino con le comparative anche sotto questo aspetto.

- (70) a. \*Come ti chiedi se Maria vivrà volentieri in qualunque città Paolo vorrà vivere [e].  
b. \*Cosa ti chiedi se Maria ha incontrato quanti hanno inventato [e].

Nel caso delle relative libere, questo comportamento di isola forte non è sorprendente, in quanto lo si ritrova anche nelle relative propriamente dette, isole forti per definizione in quanto NP complessi. Il comportamento omogeneo dell'intera classe delle frasi relative su questo punto ci sarà di grande aiuto quando si tratterà, nel prossimo Capitolo, di definire esattamente lo statuto del movimento di testa e il suo ruolo nella creazione delle isole forti.

I fenomeni ora illustrati, insieme ai dati di quasi-sinonimia di cui sopra, suggeriscono di collegare in maniera diretta questi due tipi di frasi, come appunto hanno tentato di fare in molti. Ma concludere che le comparative sono “un tipo di relativa libera”, o viceversa, non ci dice molto sulla sintassi di queste frasi finché non si chiarisce cosa si intenda tecnicamente per relativa libera.

### 2.3.2. *La letteratura*

Esiste una vasta letteratura sulle frasi relative libere, la cui sintassi e semantica hanno attratto e impegnato a lungo gli studiosi. Di fatto, si può dire che il problema di queste frasi non è stato ancora risolto, tanto che non c'è accordo sulla loro struttura. Molto schematicamente<sup>37</sup>, gli studi sulle relative libere possono essere ricondotti a due concezioni contrapposte, che hanno dato luogo a due filoni di analisi. Entrambi partono dall'intuizione che la caratteristica definitoria delle relative libere sia quella di essere strutture difettive. In altre parole, le relative libere sembrano frasi relative a cui “manchi qualcosa”: laddove le relative piene hanno un antecedente lessicale (corrispondente a *l'uomo* nell'esempio (71)) e un operatore-Wh realizzato o meno (è astratto in (71)), le relative libere sono semplicemente introdotte da un elemento-Wh, che non appartiene, si badi, alla serie di elementi relativi: in italiano, per esempio, si ha il paradigma  $D^{\circ+}$  *quale* o *cui* nelle relative piene, ma elementi come appunto *quanto*, o *chi*, *dove* ecc. nelle relative libere<sup>38</sup>.

(71) a. Paolo conosce l'uomo che sta parlando con Maria.

b. Paolo conosce chi sta parlando con Maria.

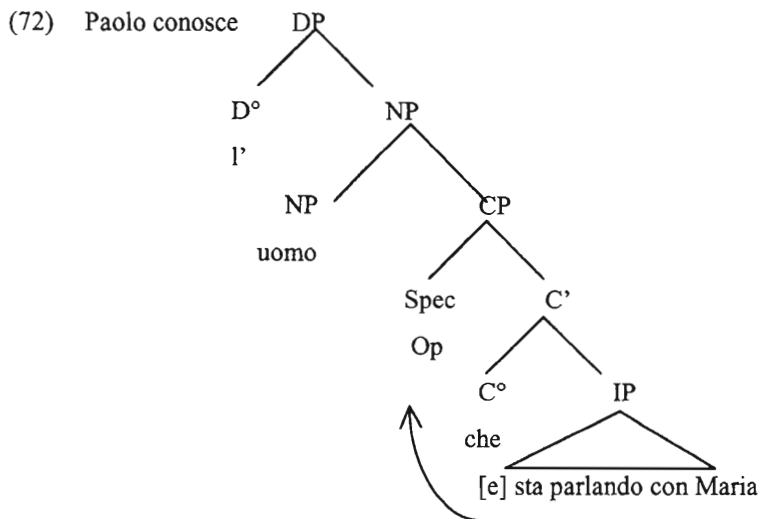
I due filoni principali di analisi divergono quanto alla collocazione di questo elemento-Wh, e di fatto realizzano le due possibilità logiche più immediate data la struttura delle relative piene quale comunemente analizzata, illustrata in (72)<sup>39</sup>.

---

<sup>37</sup> Si veda Grosu (1994) per una rassegna critica molto più sistematica degli studi sulle relative libere.

<sup>38</sup> Per una descrizione meno schematica della sintassi delle relative italiane, si veda Cinque (1988).

<sup>39</sup> Questo tipo di analisi risale alle prime proposte di Bresnan (1972), riprese e raffinate in Kayne (1976) e Cinque (1978).



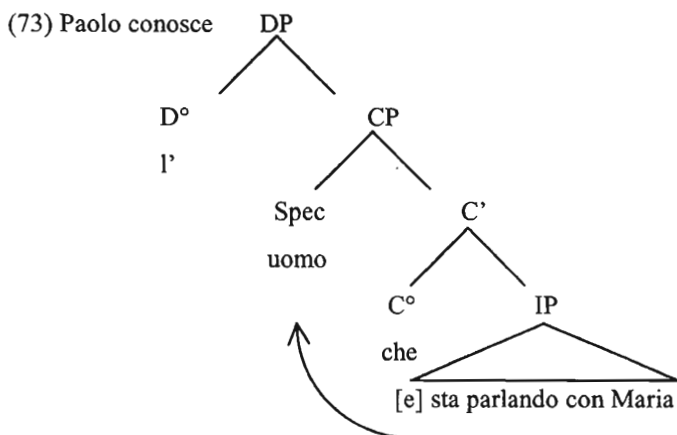
Una possibilità è quella di collocare l'elemento-Wh della relativa libera nella posizione NP cui la frase è aggiunta: in altre parole, identificare l'elemento-Wh con l'antecedente della relativa. È questa l'idea che sta alla base della cosiddetta "ipotesi a testa<sup>40</sup> realizzata" inizialmente proposta da Bresnan e Grimshaw (1978), e poi ripresa e sostenuta in Larson (1987). Questa ipotesi ha il vantaggio di derivare in maniera diretta alcuni effetti di anti pied-piping, quelli "verso l'alto". Per chiarire, in (72) un PP in posizione di antecedente della relativa violerebbe la selezione del verbo *conosce*. Questo approccio non è però in grado di spiegare l'altra faccia della condizione di anti pied-piping, quella verso il basso, che vieta all'elemento-Wh di accompagnarsi di qualunque materiale governato (illustrato in 65a-66a). In altre parole, se l'elemento-Wh si trova nella posizione di un NP, non si capisce perché non possa selezionare alcun tipo di modificatore o complemento, come regolarmente può fare l'antecedente della frase relativa piena.

L'altra possibilità è quella di collocare l'elemento-Wh nella posizione di [Spec,CP] dove si trova anche nelle relative piene, assumendo che la posizione di antecedente della frase sia semplicemente vuota (o occupata dall'elemento nullo *pro*). È quanto hanno sostenuto Groos e van Riemsdijk (1981), e molti altri. Gli ef-

<sup>40</sup> Qui il termine "testa" è usato come sinonimo di "antecedente" della frase relativa, secondo una terminologia molto in uso nella letteratura ma fuorviante. La "testa" della relativa, infatti, non corrisponde a una "testa" (X<sup>0</sup>) nel senso della Teoria X-barra, ma a un sintagma, un NP.

fetti di anti pied-piping non vengono derivati neppure parzialmente senza una qualche stipulazione aggiuntiva. In alcune varianti di questa ipotesi detta della “testa nulla” (Hirschbühler e Rivero 1981; 1983, Grosu 1994), queste restrizioni vengono stipulate quali condizioni di legittimazione sulla categoria vuota *pro* che funge da antecedente alla relativa.

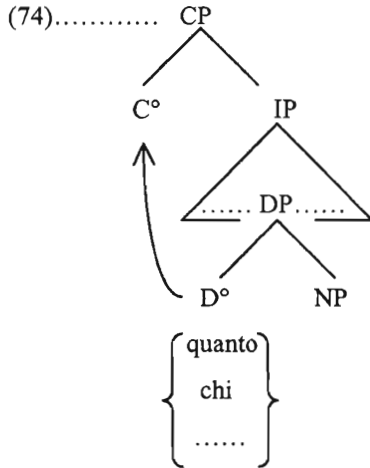
Queste due linee di analisi, entrambe poco efficaci nel derivare le restrizioni sul movimento che stiamo investigando, perdono molto della loro ragione di essere se confrontate con una nuova analisi delle frasi relative piene recentemente proposta da Kayne (1994) e Bianchi (1995), sulla falsariga di un’ipotesi originariamente avanzata da Vergnaud (1974). L’ipotesi di struttura, detta “a sollevamento”, è illustrata nel diagramma in (73), da confrontare con (72).



L’idea di base è che la frase relativa sia il complemento di un semplice determinante esterno, e che sia l’antecedente stesso della relativa, ovvero l’NP di cui la frase è predicata, a sollevarsi dalla posizione vuota allo specificatore del CP relativo in struttura derivata. L’elemento-Wh, quando presente, non è altro che il determinante di questo NP a sollevamento. Non è questa la sede per discutere i vantaggi di quest’analisi, che sono numerosi e convincenti. Si rimanda all’accurato lavoro di Bianchi (1995) per una discussione. A noi importa a questo punto sottolineare una particolare conseguenza di questo approccio: le due posizioni disponibili nell’analisi classica, quella di “antecedente” e quella di [Spec,CP], che danno luogo come si è visto alle due possibilità teoriche di interpretazione delle relative libere, vengono qui ridotte a un’unica posizione, adiacente alla posizione di determinante D che seleziona l’intera costruzione.

2.3.3. L'estensione

Data l'analisi a sollevamento brevemente introdotta in (73), si apre invece un nuovo possibile approccio alle relative libere. Diventa non solo possibile ma anche naturale estendere a questo tipo di frase l'analisi di testa proposta per la comparative, e interpretare il contrasto tra relative libere e relative piene in modo perfettamente parallelo a quello delineato sopra tra comparative e interrogative: in quel caso come in questo, si tratta di un semplice contrasto tra movimento di testa (comparative, relative libere) e movimento di sintagma (interrogative, relative piene). Più concretamente, laddove la relativa piena in (73) muove un sintagma-Wh in [Spec,CP], la relativa libera in (74) muove una testa-Wh in C°. Il contrasto tra queste due strutture riproduce a questo punto perfettamente il contrasto tra le strutture (1) e (2) di cui si è discusso nei precedenti paragrafi.



Data la struttura in (74), la restrizione di anti pied-piping che sembra colpire il movimento-Wh nelle relative libere discende in modo ovvio e ormai familiare: trattandosi di movimento di una testa, è *per definizione* incompatibile con il rimorchiamiento di qualunque materiale estraneo alla testa stessa.

In questa prospettiva, l'intuizione forte e come si è visto ricorrente nella letteratura di una stretta vicinanza tra relative libere e comparative comincia ad acquisire un significato chiaro e concreto: si tratta di strutture simili nel senso che coinvolgono lo stesso tipo di movimento. Nel corso dei prossimi capitoli, quando cercheremo di dare una definizione più precisa e rigorosa delle proprietà del movimento di testa, delle sue condizioni di legittimazione e dei suoi limiti, preciseremo ulteriormente il senso di questa comunanza di struttura.

Nel frattempo, si noti che il parallelismo strutturale imposto a comparative e interrogative non coincide in questo approccio con un'identificazione completa dei due tipi di frase. Esiste una differenza importante tra loro, che si è voluta indicare nei rispettivi diagrammi con la diversa etichetta data alla testa-Wh sottoposta a movimento: un quantificatore Q° nelle comparative come (1), un D° definito nelle relative libere come (74). Di questa differenza ci sono tracce sia a livello di interpretazione, nelle diverse implicazioni date da D e Q, sia a livello sintattico.

Si consideri la seguente coppia di frasi, distinte minimamente dalla natura della subordinata — una comparativa in (a), una relativa libera in (b).

- (75) a. Oggi sono venuti più invitati di quanti ne sono venuti [e] ieri.  
b. Oggi sono venuti più invitati di quanti sono venuti [e] ieri.

Da un punto di vista interpretativo, esiste una differenza sottile ma reale tra le due frasi: con la frase in (a), contenente una comparativa vera e propria, si confrontano semplicemente due insieme di invitati; l'opzione in (b) implica inoltre che questi due insieme siano in una certa misura sovrapponibili: che gli invitati che sono venuti ieri siano un sotto-insieme di quelli venuti oggi<sup>41</sup>. In termini più formali, l'impiego di una relativa dà una presupposizione di referenzialità che non si ha con l'uso di una comparativa. Questa differenza di significato si correla con un contrasto sintattico: mentre, come si è visto più volte, la cliticizzazione con *ne* è obbligatoria nelle comparative, è vietata nelle relative libere.

Che queste differenze semantico-sintattiche tra comparative e relative libere siano da ascrivere alla natura del determinante coinvolto nelle due strutture è confermato dall'osservazione di altri contesti. Si osserva infatti che l'uso di diversi tipi di determinanti dà luogo invariabilmente al contrasto con *ne* ora osservato. Si consideri la coppia di interrogative in (76).

- (76) a. Quanti \*(ne) ha visti Maria [e]?  
b. Quali (\*ne) ha visto Maria [e]?

---

<sup>41</sup> Questo contrasto dà gli stessi risultati in olandese, come è stato notato in den Besten (1978), che proprio sulla base di questo tipo di differenze respingeva l'identificazione delle comparative con frasi relative libere. Gli esempi originali di den Besten, da cui sono derivati i dati italiani discussi qui, sono riportati in (i-ii).

- (i) Hij had meer mensen uitgenodigd, dan hij vorig jaar had uitgenodigd [e].  
Lui ha più uomini invitato che lui scorso anno ha invitato  
(Ha invitato più uomini di quanti ne avesse invitati lo scorso anno)
- (ii) Hij had meer mensen uitgenodigd, dan diehij vorig jaar had uitgenodigd [e].  
Lui ha più uomini invitato di quanti lui scorso anno ha invitato  
(Ha invitato più uomini di quanti ha invitato l'anno scorso)



In (76), la scelta del quantificatore (*quanti*) o del definito (*quali*) implica immediatamente una diversa interpretazione delle due interrogative (il determinante definito dà presupposizione di referenzialità: in (76b) chi pone la domanda presuppone che Maria abbia visto degli amici. Questo non vale in (76a)), e si realizza perciò una diversa sintassi, rilevabile dall'attivazione o meno del clitico *ne*<sup>42</sup>.

L'imposizione di due diverse etichette alla testa sottoposta a movimento nelle due strutture che ci interessano può apparire stipulativa a questo livello della ricerca. Nei prossimi capitoli, in cui si allargherà l'indagine al *contesto* (comparativo, relativo) in cui queste due strutture occorrono, si cercherà di dare un senso in termini di selezione a questa differenza profonda.

#### 2.3.4. Le pseudo relative libere

Prima di concludere è necessario spendere qualche parola a proposito dell'apparente eccezione cui si è accennato sopra, quella delle relative libere con suffisso *-unque* (*-ever* in inglese). Riprendiamo per chiarezza i dati rilevanti.

- (77) a. Paolo vuole conoscere [qualunque uomo] parli [e] con Maria.  
b. \*Paolo vuole conoscere [con qualunque uomo] Maria parli [e].
- (78) a. Paul wants to know [whatever man] [e] talks with Mary.  
Paolo vuole conoscere qualunque uomo parla con Maria  
b. \*Paul wants to know [with whatever man] Mary talks [e].  
Paolo vuole sapere con qualunque uomo Maria parla

Come si vede in (77) e (78) questo tipo di relative libere sembra violare in parte quella condizione di *anti pied-piping* la cui osservazione è stata cruciale per portarci a formulare l'ipotesi di un'identità strutturale con le comparative.

---

<sup>42</sup> Alla diversa natura delle teste sottoposte a movimento nelle due strutture è da ascrivere anche un'ulteriore differenza sintattica che distingue nettamente comparative e relative libere. Come si è visto nel primo paragrafo del presente Capitolo, il movimento comparativo presenta un'ultima proprietà derivabile dalla sua natura di movimento-*X*<sup>o</sup>: nelle comparative, la testa *Q*<sup>o</sup> può muoversi in *C*<sup>o</sup> lasciando in situ il suo complemento, nominale o aggettivale che sia. Quest'opzione non è condivisa dalle relative libere. Il contrasto rilevante è illustrato in (i)

- (i) a. Mary visited more museums than Paul visited [[e] churches]  
b. \*Mary visited what Paul visited [[e] churches].

Ci vorrebbe una spiegazione di questo contrasto. Diciamo però che il fatto che le teste coinvolte nella costruzione di questi due tipi di frase siano *diverse*, e dotate di una sintassi significativamente *differente* predice già di per sé la possibilità di un contrasto di questo tipo. Ecco perché è importante sottolineare che l'ipotesi qui non è tanto quella di identificare relative libere e comparative, ma di individuarne una vicinanza di struttura data dallo stesso tipo di movimento di testa.

Il fatto che l'apparente estensione delle possibilità di pied-piping in queste frasi sia legata crucialmente alla presenza di materiale aggiunto, il suffisso *unque/ever*, suggerisce un'ovvia soluzione del problema. L'idea è che queste relative siano "libere", ovvero difettive, solo in apparenza, ma che corrispondano nel profondo a frasi relative piene. In quanto tali, queste frasi sono generate come complemento di un determinante esterno, corrispondente al quantificatore universale *unque/ever*: (79).

(79) Paolo vuole conoscere [DP *unque* [CP [DP quale uomo]<sub>k</sub> parli [e<sub>k</sub>] con Maria]]

Per qualche ragione legata probabilmente al suo valore universale<sup>43</sup>, *unque/ever* forza la salita e l'aggiunta a sinistra del determinante-Wh interno alla frase, dando (80).

(80) ..... [DP [D quale<sub>i</sub> [D *unque*]] [CP [DP [e<sub>i</sub>] uomo]<sub>k</sub> [..... [e<sub>k</sub>]......]]

Data questa analisi, la violazione solo parziale degli effetti di anti pied-piping mostrata in (77-78) discende naturalmente: il pied-piping "verso il basso" (77a;78a) è ammesso perché inserito in una struttura di relativa piena, costruita quindi con movimento-Wh di sintagma; il pied-piping "verso l'alto" (77b;78b) è invece comunque escluso, perché la sua derivazione presupporrebbe l'aggiunzione di un sintagma preposizionale a una testa, una chiara violazione del Principio di conservazione della struttura<sup>44</sup>:

(81) a. Paolo vuole conoscere [DP *unque* [CP [PP con quale uomo]<sub>k</sub> Maria parli [e<sub>k</sub>]]]  
b ..... [D [PP con quale<sub>i</sub>]; [D *unque*] [CP [PP [e<sub>i</sub>] uomo]<sub>k</sub> ..... [e<sub>k</sub>]......]

Che un'analisi di questo tipo vada nella giusta direzione è suggerito indirettamente da Battye (1989), il quale adduce una serie di argomenti per dimostrare che le relative dotate del suffisso *-unque* in italiano non siano da classificare tra le relative libere vere e proprie. A lui si deve il termine di "pseudo-relative libere" che abbiamo adottato a titolo di questo paragrafo<sup>45</sup>.

Concludendo, il trattamento a parte di questa classe anomala di relative consente di sgombrare il campo dall'obiezione più ovvia, e di fare tesoro degli ottimi risultati della proposta estensione alle relative libere della nostra analisi di testa.

---

<sup>43</sup> Sull'interpretazione di questo suffisso, si veda Larson (1987).

<sup>44</sup> Si veda la nota 2 per lo statuto di questo Principio.

<sup>45</sup> Su un fronte del tutto indipendente, un'analisi molto simile a quella tratteggiata qui viene accennata in Kayne (1994: 154n).

#### 2.4. Conclusione

Partendo dalle difficoltà della prospettiva tradizionale sulle comparative, che non riesce a risolvere l'apparente contraddittorietà delle proprietà di movimento di queste frasi, si è proposta una nuova analisi detta "di testa" in grado di ricomporre i fatti in un insieme coerente. Il nuovo approccio individua la caratteristica definitoria della comparativa nel tipo di movimento coinvolto nella sua formazione: l'ipotesi è che a differenza del movimento-Wh più noto, che sposta un *sintagma* nella posizione di Specificatore del complementatore, il movimento-Wh delle comparative interessi una semplice *testa* — un quantificatore — mossa nella posizione del complementatore stesso. Da questo contrasto minimo tra le due strutture si derivano *per definizione* le caratteristiche peculiari del movimento comparativo presentate nel Capitolo 1: la restrizione anti pied-piping e le possibilità di estrazione cui ci siamo riferiti come "apparenti violazioni della LBC" diventano in quest'ottica le due facce complementari della stessa proprietà essenziale del movimento, quella di essere limitato a una testa.

La postulazione di questo nuovo tipo di movimento dà inoltre risultati interessanti in relazione a un'altra struttura, quella delle cosiddette relative libere, la cui vicinanza con le comparative è stata più volte osservata nella letteratura. Il tentativo di estendere l'analisi di testa a questa sottoclasse di relative sembra promettente e meritevole di attenzione.

Questi successi dell'approccio di testa non possono tuttavia farci dimenticare che si tratta solo di un primo livello di analisi: sostenere che le comparative differiscano minimalmente dalle interrogative per il tipo di movimento coinvolto non è di per sé una spiegazione. Lo sarebbe un'analisi che fornisse anche il *perché* di questo contrasto. In altre parole, una vera analisi delle comparative deve potersi riferire a una teoria del movimento in grado di predire la scelta tra movimento di testa e movimento di sintagma nelle comparative (e le relative libere) e nelle interrogative sulla base di caratteristiche indipendenti di questi contesti. A questo genere di problemi teorici sarà dedicato il prossimo Capitolo.

## CAPITOLO 3

# LO STATUTO DEL MOVIMENTO DI TESTA

L'analisi per movimento di testa presentata nel precedente Capitolo per le comparative, ed estesa successivamente alle relative libere, solleva importanti questioni teoriche che necessitano di una risposta esplicita. L'idea centrale dell'analisi risiede come si è visto nella postulazione di un movimento di tipo nuovo, che presenta tutte le proprietà di un movimento-Wh ma è in grado di spostare solo una testa. A questo punto ci si deve interrogare in modo più generale sullo statuto di tale movimento, e in particolare si devono porre necessariamente le seguenti domande:

- (1) a. Cosa legittima il movimento di testa?
- b. Cosa impone il movimento di testa?

La prima domanda riguarda la legittimità del movimento ipotizzato: per rispondervi, ripercorreremo innanzitutto la storia del movimento di testa in grammatica generativa, dalla prima teorizzazione in chiave GB<sup>1</sup> fino all'ultima versione minimalista. Questo breve excursus storiografico ci fornirà una risposta chiara e positiva sull'opportunità del movimento comparativo (§ 3.1).

Quanto alla seconda domanda, che riguarda la definizione del movimento di testa, essa ci porterà a riflettere su un limite intrinseco della teoria del movimento nel quadro minimalista, ovvero l'incapacità di predire l'esistenza di due tipi strutturalmente distinti di movimento: il movimento di testa e quello di sintagma. Per ovviare a questa lacuna, torneremo a riconsiderare le relative libere introdotte in § 2.3 alla ricerca di una definizione sintattica dei due tipi di movimento (§ 3.2). Le conclusioni teoriche raggiunte ci consentiranno di tornare infine alle frasi comparative con una nuova comprensione della loro struttura (§ 3.3).

### *3.1. Restrizioni sul movimento di testa*

I fenomeni empirici che hanno portato a postulare l'esistenza di un movimento di testa qualitativamente distinto dal movimento di sintagma riguardano tutti tradizio-

---

<sup>1</sup> Con la sigla "GB" si fa solitamente riferimento a quella fase del modello generativo che è stata inaugurata dalle Lezioni Pisane (*Lectures on Government and Binding*: Chomsky 1981) e ha caratterizzato tutti gli anni Ottanta.

nalmente la sintassi del verbo flessso. È stata infatti l'osservazione delle variazioni di posizione del verbo flessso in alcune lingue germaniche (il fenomeno del *Verb Second*: den Besten 1977), insieme alla cosiddetta inversione soggetto/verbo propria delle interrogative inglesi (e non solo), e infine di alcune differenze di ordine delle parole tra francese e inglese (Emonds 1978) a motivare l'introduzione di questo particolare oggetto teorico. Percorrendo ora velocemente la storia della letteratura sull'argomento, si vuole innanzitutto mostrare come sia stata fortemente condizionata da questa restrizione empirica iniziale.

La sezione è organizzata come segue, secondo un ordine strettamente storico-cronologico: nel primo paragrafo (§ 3.1.1) si riprende la teoria del movimento di testa propria del quadro GB (in particolare Travis 1984 e Rizzi 1990), seguita poi dalle critiche empiriche e concettuali che a questo genere di approccio sono state mosse nel corso dei primi anni Novanta (§ 3.1.2). Questo breve percorso storiografico ci porta naturalmente all'ultima svolta teorica, quella del minimalismo, che anche sul movimento di testa ha avuto un impatto notevole (§ 3.1.3): la conclusione di questo excursus è che il movimento di testa "eccentrico" di cui si è postulata l'esistenza per le comparative (e le relative libere) rappresenta un costrutto legittimo nel quadro di una teoria minimalista.

### *3.1.1. Il movimento di testa in GB*

La prima codificazione di un tipo di movimento ristretto a semplici elementi lessicali, dotato di proprietà sintattiche peculiari tali da giustificare la distinzione di principio dal movimento di sintagma, è dovuta a Travis (1984). Essa partiva dall'osservazione che il movimento del verbo flessso risulta sottoposto a severe restrizioni. I fatti rilevanti sono esemplificati in (2) con il fenomeno della cosiddetta "inversione" del soggetto nelle interrogative inglesi.

- (2) a. [<sub>C°</sub> Could<sub>i</sub>] Mary [e<sub>i</sub>] be the president of the association?  
Potrebbe Maria essere il presidente dell'associazione
- b. \* [<sub>C°</sub> Be<sub>i</sub>] Mary [<sub>Aux</sub> could] [e<sub>i</sub>] the president of the association?  
Essere Maria potrebbe il presidente dell'associazione  
(Maria potrebbe essere presidente dell'associazione?)

In (2a) la posizione C° cui sale l'elemento verbale è la prima posizione di testa che lo c-comanda, e il movimento dà un risultato accettabile; in (2b) la posizione C° è separata dalla posizione di base di *be* da un'altra testa verbale, e il movimento dà luogo ad agrammaticalità.

La prima generalizzazione empirica che si può trarre da questo genere di fatti è che la testa verbale flessa non può mai saltare un'altra testa flessiva nel suo movimento. Travis ne deduce invece una condizione grammaticale imposta sul movimen-

to di testa in generale, detta Restrizione del Movimento di Testa o *Head Movement Constraint* (HMC).

(3) Restrizione del Movimento di Testa (HMC)

Un X° può muovere solo all'Y° che lo governa propriamente<sup>2</sup>.

La completa sovrapposizione del movimento del verbo flesso e delle sue restrizioni con il movimento di testa in generale è rimasta a lungo indiscussa nella letteratura. Nella seconda metà degli anni Ottanta, a partire da Chomsky (1986)<sup>3</sup>, si è piuttosto lavorato a sussumere la generalizzazione empirica data dall'HMC in un principio più generale, il cosiddetto Principio della Categoria Vuota (*Empty Category Principle*:ECP), valido per tutte le categorie vuote non pronominali, e quindi in generale per tutti i tipi di movimento.

Senza entrare troppo addentro in dettagli tecnici che non ci interessano qui, l'ECP impone che ogni traccia abbia un antecedente, e che la dipendenza che li lega rispetti alcune specifiche condizioni. Assicurata in questo modo una sostanziale uniformità alla teoria del movimento, le restrizioni peculiari al movimento di testa catturate dall'HMC vengono quindi ricondotte a una asimmetria limitata al questo particolare tipo di movimento. Sono state fatte diverse proposte su questo punto<sup>4</sup>, ma per comodità ci limiteremo a riferirci all'approccio più fortunato, che fa capo a Rizzi (1990) e alla sua *minimalità relativizzata*. In questa prospettiva, le restrizioni sul movimento di testa vengono ricondotte alla definizione di antecedente potenziale che nell'ECP svolge un ruolo fondamentale<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Head Movement Constraint:

An X° may only move into the Y° which properly governs it. (Travis 1984: 131)

<sup>3</sup> Cfr. anche Baker (1988).

<sup>4</sup> Cfr. in particolare Chomsky (1986), oltre a Rizzi (1990).

<sup>5</sup> Nella versione cosiddetta "congiuntiva" data da Rizzi (1990: 74), di cui si menziona nel testo la nozione di antecedente potenziale, l'ECP è formulato come segue:

ECP: A non pronominal empty category must be

(i) properly head governed (Formal licensing)

(ii) Theta-governed, or antecedent governed (Identification).

Dove la nozione di governo è definita nei termini di minimalità relativizzata (Rizzi 1990: 7):

Relativized Minimality:

X  $\alpha$ -governs Y only if there is no Z such that

Z is a typical potential  $\alpha$ -governor for Y,

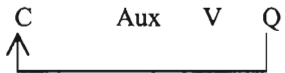
Z c-commands Y and does not c-command X.

La nozione di governo (o reggenza), e il Principio della Categoria Vuota che la ingloba riveste un ruolo centrale in tutta la teoria sintattica dell'era GB. Oggi si dibatte molto se meri-

- (4) a. Z è un tipico governatore da antecedente potenziale per Y, Y in una catena-  
A = Z è uno specificatore-A che c-comanda Y.  
 b. Z è un tipico governatore da antecedente potenziale per Y, Y in una catena-  
A' = Z è uno specificatore-A' che c-comanda Y.  
 c. Z è un tipico governatore da antecedente potenziale per Y, Y in una catena-  
X° = Z è una testa che c-comanda Y<sup>6</sup>.

L'idea fondamentale espressa in (4) è quella di legare strettamente le condizioni di località che regolano il movimento al tipo di elemento coinvolto: è il tipo di dipendenza a determinare il tipo di restrizione. Ecco quindi spiegato perché nel caso del movimento di *testa*, è l'intervento di una *testa* a bloccare la formazione della dipendenza antecedente-traccia.

Per tornare a questo punto al problema che ci interessa, ovvero verificare la legittimità teorica dell'analisi delle comparative proposta nel Capitolo precedente, è presto detto: data la teoria della località propria degli anni Ottanta, il movimento di testa postulato nelle comparative è necessariamente, chiaramente, illegittimo. Per chiarire, si è riportato in (5a) un esempio di comparativa, esplicitando nello schema in (5b) il percorso della testa Q data l'ipotesi.

- (5) a. ... di quanti; ne abbia mangiati [e]; Paolo.  
 b. 

Come si vede in (5b), nella sua salita a C, *quanti* salta almeno due teste<sup>7</sup>, violando quindi ripetutamente l'HMC, o l'ECP che dir si voglia: il risultato di questa derivazione dovrebbe essere fortemente agrammaticale.

---

ti la stessa considerazione anche negli ultimi sviluppi della teoria (Chomsky 1995, per esempio, sembra considerarla irrilevante). A questo punto della nostra ricerca, possiamo per fortuna evitare di affrontare questa spinosa questione: l'essenziale di (4) e delle altre definizioni in (i) e (ii), per quel che ci interessa, è che predicono che una testa X° non possa mai muoversi a Y° saltando un'altra testa Z°.

- <sup>6</sup> a. Z is a typical potential antecedent governor for Y, Y in an A-chain = Z is an A-specifier c-commanding Y.  
 b. Z is a typical potential antecedent governor for Y, Y in an A'-chain = Z is an A'-specifier c-commanding Y.  
 c. Z is a typical potential antecedent governor for Y, Y in an X°-chain = Z is a head c-commanding Y. Rizzi (1990: 7).

<sup>7</sup> Quante siano effettivamente le teste coinvolte nel percorso da Q a C non è veramente importante qui. Dipende strettamente dalla teoria della flessione che si sceglie di adottare.

Se la ricerca sintattica dunque si fosse fermata alla fine degli anni Ottanta, l'analisi di testa sarebbe senz'altro escludibile a priori. Ma prima di trarre conclusioni definitive, proseguiamo il nostro percorso lungo la storia della ricerca generativa sulla sintassi del movimento di testa.

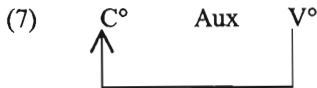
*3.1.2. Le voci contro: Lema e Rivero (1990), Roberts (1994)*

Come si è visto, la base empirica fondamentale delle prime generalizzazioni sul movimento di testa era la sintassi del verbo flesso nelle lingue germaniche. A Rivero (1989; 1991) e Lema e Rivero (1990) si deve un fortunato allargamento della base dei dati che ha portato a un generale ripensamento dello statuto del movimento di testa. Essi osservano che la sintassi del verbo *non flesso* nelle lingue slave, come anche in molte lingue romanze antiche, sembra violare clamorosamente la generalizzazione empirica dell'HMC. Più precisamente, essi portarono seria evidenza di un movimento di V a C in grado di scavalcare una o più teste flessive. Questo movimento "lungo" è illustrato in (6) con esempi tratti rispettivamente dal rumeno, dal bulgaro e dall'antico spagnolo.

- (6) a. Spune mi va? (rumeno)  
 dire mi va  
 (Me lo dirà?)  
 b. Pročel sŭm knigata. (bulgaro)  
 letto ho libro-il  
 (Ho letto il libro)  
 c. Seguir-te-hei por toda a parte. (antico spagnolo)  
 seguire-ti-ho per tutta la parte  
 (Ti seguirò ovunque)

(Lema e Rivero 1990: 334)

Il percorso del verbo negli esempi in (6) è schematizzato in (7): il verbo si muove dalla sua posizione di base (V°) a una posizione in inizio di frase (C°)<sup>8</sup>, scavalcando l'ausiliare.




---

<sup>8</sup> Lema e Rivero (1990) danno convincenti motivazioni per identificare questa posizione con quella del complementatore (C°). Si rimanda al testo per i dettagli.



Adirittura, osserva Rivero, le teste di tipo flessivo ammesse lungo il percorso del verbo in queste lingue possono essere più di una. Negli esempi in (8), tratti dal rumeno e dal bulgaro, il verbo scavalca due teste flessive nel suo movimento a C°.

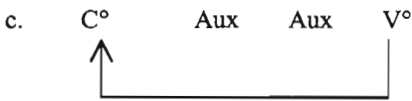
(8) a. Spusu-i- aş fi! (rumeno)

detto-gli avrei avuto  
(Glielo avrei detto!)

b. Četjal sŭm bil knigata. (bulgaro)

letto ho avuto libro-il  
(Ho letto il libro)

Rivero (1991: 328)



Curiosamente, questo stesso movimento lungo, apparentemente indifferente all'intervento di teste flessive di vario genere, è invece immediatamente bloccato dall'occorrenza della negazione: in (9), l'intervento della negazione è sufficiente a rendere agrammaticale il movimento del verbo. Gli esempi in (9) formano in questo senso un contrasto minimo con quelli in (6)<sup>9</sup>.

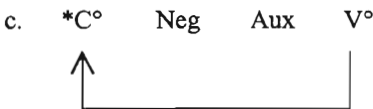
(9) a. \*Spune nu mi va. (rumeno)

dire non mi va  
(Non me lo dirà)

b. \*Pročel ne sŭm knigata. (bulgaro)

letto non ho libro-il  
(Non ho letto il libro).

Lema e Rivero (1990: 337)



<sup>9</sup> Dati in parte simili, che di nuovo documentano l'esistenza di dipendenze di teste lunghe, sensibili in modo selettivo all'intervento di alcune teste (neg, C°) ma non di altre (I°, V°), sono stati recentemente discussi in Roberts (1999), per il bretone: in (i) il participio passato "scavalca" la testa ausiliare; (ii) mostra come lo stesso movimento non possa oltrepassare il confine di frase; (iii) mostra l'effetto di isola della negazione per questo movimento.

(i) Lennet en deus Yann al levr.

letto IIIsgm ha Yann il libro

(ii) \*Desket am eus klevet he deus Anna he c'hentelioù.

imparato Isg ho saputo IIIsgf ha Anna IIIsgf lezione

(iii) \*lennet n'en deus ket Tom al levr.

letto neg IIIsgm ha neg Tom il libro

Lema e Rivero (1990) propongono quindi complessi meccanismi specifici alle lingue slave e romanze medievali in grado di rendere conto di quella che interpreta come una possibilità eccentrica del verbo in queste lingue.

Più interessante è l'approccio di Roberts (1993; 1994), che legge nei dati di cui sopra un indizio a favore di una revisione radicale della teoria del movimento di testa. Il punto di partenza della proposta di Roberts è una critica concettuale alla teoria della località propria degli anni Ottanta. La definizione di "antecedente potenziale" in (4), che svolge un ruolo centrale nella formulazione di ECP, comprende una fondamentale, ingiustificata asimmetria tra movimento di testa e movimento di sintagma. Mentre le restrizioni di località per il movimento di sintagma sono definite in base al *tipo* di antecedente potenziale, oltre che in funzione della sua categoria, questo sdoppiamento non è dato per il movimento di testa. In altre parole, nel movimento-XP, una dipendenza argomentale (il movimento del sintagma nominale proprio della passivazione, per esempio) sarà sensibile solo all'eventuale intervento di sintagmi a loro volta argomentali (cosiddetti di tipo-A); una dipendenza non argomentale (il movimento-Wh proprio delle interrogative, per esempio) sarà bloccata potenzialmente solo dall'intervento di un sintagma a sua volta non argomentale (ovvero di tipo-A'). Per le dipendenze di testa, al contrario, il sistema in (4) non prevede alcuna distinzione: l'intervento di una testa, di qualunque tipo essa sia, è sufficiente a bloccare il movimento.

Quello che i fatti in (6), (8) e (9) ci dicono, suggerisce Roberts, è che il movimento di testa somiglia a quello di sintagma molto più di quanto non preveda la teoria. Si noti che il movimento di testa esemplificato sopra non è un'operazione dovuta a motivi morfologico-flessivi: il verbo mosso non è flessso e gli effetti del movimento sono di ordine diverso, per esempio illocutivo nel caso delle lingue slave<sup>10</sup>. Su questa base, Roberts propone la distinzione tra due tipi di movimento di testa, riproducendo la dicotomia che si è vista valere tradizionalmente per il movimento di sintagma, e costruendo in questo senso una teoria per così dire *estrema* della Minimalità Relativizzata<sup>11</sup>. Da una parte, si ha il movimento di testa di tipo-A, istanziato dai casi tradizionalmente coperti dall'HMC: trattandosi di movimento-A, l'intervento di una testa flessiva (di tipo-A) è sufficiente a bloccarlo. Viceversa, l'ipotesi prevede che la dipendenza non sia

---

<sup>10</sup> Sui particolari degli effetti del movimento a C°, si rimanda al testo di Lema e Rivero (1990) e Roberts (1994).

<sup>11</sup> In realtà Roberts adopera una dicotomia (un po') più raffinata che quella tradizionale A/A', che distingue tra posizioni *L-related* e posizioni *non L-related*.

Given a lexical head L, a position is L-related if:

(i) it is a feature of L;

(ii) it is a specifier or complement of a feature of L. (Roberts 1994: 217)

A) è sufficiente a bloccarlo. Viceversa, l'ipotesi prevede che la dipendenza non sia sensibile all'intervento di una testa di tipo-A': questa è l'interpretazione più semplice dei fatti in (10), che mostrano come il movimento del verbo flesso in inglese non è "toccato" dalla presenza della negazione<sup>12</sup>.

(10)a. John has not read the book.

Gianni ha non letto il libro

b. 

T°	Neg	Aux	V°
↑			

(Gianni non ha letto il libro)

Dall'altra parte, si ha il movimento di testa di tipo-A', istanziato dai casi di movimento "lungo" scoperti da Rivero e Lema: trattandosi di movimento-A' ci si aspetta che i dati di località siano rovesciati, e questo è esattamente quanto suggeriscono i dati discussi sopra. L'intervento di una testa flessiva (di tipo-A) non interferisce con la dipendenza verbale (6-8); la quale viene al contrario bloccata dalla presenza di una testa-A' come la negazione in (9).

Data questa modifica in senso estremo della Minimalità Relativizzata<sup>13</sup>, lo statuto del movimento comparativo riacquista una nuova possibilità di legittimazione: un movimento lungo come (5) non è più escluso a priori. La sua legittimità dipenderà crucialmente dal tipo di dipendenza che viene a crearsi, e dal tipo di teste che intervengono sul suo percorso. Riprendendo la partizione tradizionale, potremmo dire che il movimento comparativo è un movimento-A': in quanto tale, la dipendenza che stabilisce è sensibile solo a teste di tipo A'. La prima testa-A' a dominare Q in (5) è proprio C°, e la derivazione è pertanto ben formata. Le numerose proprietà che il movimento comparativo mostra di condividere con il movimento-Wh classico, di cui si è discusso ampiamente nei precedenti capitoli, sono più che sufficienti a giustificare questa conclusione.

---

<sup>12</sup> Cfr. Zanuttini (1992) sulla sintassi della negazione, i cui effetti sul movimento del verbo sono senz'altro più complessi di quanto accennato qui. In particolare, l'indifferenza alla negazione mostrata dall'ausiliare in (10) non sembra condivisa dal verbo semplice:

(i) \*John read not the book.

È chiaro che il dato in (10) può essere interpretato anche in diverso modo, così da non rappresentare una violazione dell'HMC: è quanto propone per esempio Pollock (1989), assumendo che la negazione *not* sia nella posizione di specificatore di NegP, e non sia quindi una testa.

<sup>13</sup> Per una proposta che va nella stessa direzione, si veda Baker e Hale (1990).

### 3.1.3. *Il minimalismo*

Il minimalismo<sup>14</sup> ha avuto un impatto forte sulla teoria della località, così come su molti altri moduli della grammatica. L'approccio minimalista va per così dire avanti sulla strada della semplificazione delle condizioni di località sul movimento, eliminando un'ulteriore complicazione intrinseca all'approccio proprio del quadro GB. Come abbiamo visto, nel sistema della Minimalità Relativizzata, la località sulle dipendenze è definita in funzione della categoria dell'elemento mosso, oltre che del tipo di dipendenza (A/A').

A ben guardare, tuttavia, questa distinzione appare meno naturale ed empiricamente giustificata di quanto potrebbe sembrare. In molti casi, costringe a postulare una serie di elementi astratti che complicano notevolmente la grammatica. Ogni qualvolta una dipendenza di sintagma appare bloccata nel contesto di una testa, la teoria predice la presenza di un operatore astratto nello specificatore di tale testa. È il caso per esempio dell'isola della negazione (11a), di certi contesti di isola-Wh (11b), dell'isola della fattività (11c).

- (11) a. \*Come [<sub>NegP</sub> Op [<sub>Neg'</sub> non [<sub>IP</sub> credevi che Mario si fosse comportato [e]]]]?  
b. \*Come ti chiedi [<sub>CP</sub> Op [<sub>C'</sub> se [<sub>IP</sub> Paolo mangia i biscotti [e]]]]?  
c. \*Come sei contento [<sub>CP</sub> Op [<sub>C'</sub> che [<sub>IP</sub> Mario si sia comportato [e]]]]?

Superficialmente, quello che si vede in (11) è che determinate teste (la negazione, il complementatore interrogativo, il complementatore selezionato dal predicato fattivo) che intervengono tra l'elemento-Wh e la sua traccia ne bloccano la dipendenza. Ma la teoria GB esclude che una testa possa intervenire in una dipendenza di sintagma: di qui la postulazione di tutti quegli operatori nulli.

Chomsky (1995) semplifica radicalmente la teoria della località riducendola a un unico principio di economia, la Condizione dell'Anello Minimo (o *Minimal Link Condition*: MLC), riportata in (12).

- (12) Condizione dell'anello minimo (MLC)

K attrae  $\alpha$  solo se non c'è alcun  $\beta$ ,  $\beta$  più vicino a K di  $\alpha$ , tale che K attrae  $\beta$ <sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Il riferimento al minimalismo in questo caso rappresenta una semplificazione di comodo. Nella realtà dei fatti, i tratti fondamentali dell'approccio alla località descritto nel testo sono stati anticipati da Manzini (1992; 1994). A Manzini si deve anche la scoperta di altre dipendenze di testa "lunghe", ovvero non sottoposte all'HMC: si veda in particolare Manzini (1995) sul congiuntivo e gli elementi a polarità negativa.

<sup>15</sup> Minimal Link Condition

K attracts  $\alpha$  only if there is no  $\beta$ ,  $\beta$  closer to K than  $\alpha$ , such that K attracts  $\beta$ .

[Chomsky 1995: 311]

La caratteristica fondamentale della condizione in (12) è quella di definire la località in termini indipendenti dalla quantità di materiale mosso. Nel quadro minimalista (se ne riparlerà tra breve) il movimento è anzitutto movimento di tratti: un determinato tratto di un elemento funzionale attrae a sé il tratto corrispondente di un elemento lessicale. E in termini di tratti è definita anche la condizione di località: dato (12) il movimento da  $\alpha$  (dove  $\alpha$  può corrispondere a una testa o a un sintagma o a un semplice tratto “nudo”) a K risulta ben formato fin tanto che non interviene un elemento  $\beta$  (dove  $\beta = \{X^\circ, XP, F\}$ ) dotato degli stessi tratti che definiscono la dipendenza<sup>16</sup>.

Tornando finalmente alla questione che più ci interessa, ovvero il movimento di testa lungo che si è postulato nelle comparative, siamo ora in grado di dare una risposta definitiva alla prima domanda teorica che ci siamo posti in (1): il movimento di testa è ammesso nelle comparative perché non c'è niente che ne blocchi l'applicazione. Data una condizione di località come (12), la dipendenza diretta tra  $C^\circ$  e  $Q^\circ$  schematizzata in (5) è perfettamente legittima: il tratto-Wh<sup>17</sup> presente nell'elemento *quanto* è il tratto più vicino che possa venire attratto dalla testa  $C^\circ$ .

### *3.2. Proprietà del movimento di testa*

Dati i risultati della precedente sezione, possiamo dire di avere individuato due costruzioni, le comparative e le relative libere, in cui lo sfruttamento di una possibilità teorica aperta, quella del movimento di una testa-Wh, sembra dare i corretti risultati empirici. A questo punto, rimane da spiegare il perché di questo movimento. In altre parole, ci si deve chiedere perché proprio in queste costruzioni (e non in altre, come per esempio le interrogative) la grammatica scelga di ricorrere al movimento di una semplice testa invece che di un sintagma-Wh.

Per rispondere a questo importante quesito (che corrisponde alla seconda domanda in (1) dell'introduzione) sarà utile ripartire da dove siamo arrivati sopra, ovvero dalla teoria del movimento del minimalismo (§ 3.2.1). Rilevati i limiti gravi di questo approccio, ci rivolgeremo alle relative libere per verificare se la scelta del movimento di testa possa essere ricondotta a una qualche proprietà del contesto della frase (§ 3.2.2). Nell'ultima sezione, trarremo dai risultati sulle relative una con-

---

<sup>16</sup> Per una recente discussione critica, si veda Rizzi (1998), il quale dimostra in particolare come la nozione rilevante per la località sia necessariamente da definire nei termini di *classi* di tratti, piuttosto che di tratti singoli. Cfr. anche Roberts (1999).

<sup>17</sup> Per convenzione, parleremo qui di tratto-Wh come tratto che definisce i movimenti tradizionalmente chiamati Wh. Si tratta naturalmente di una semplificazione, il tratto pertinente merita probabilmente una caratterizzazione più astratta. Si veda la nota precedente.

clusione più generale: la definizione di un principio in grado di prevedere sistematicamente la scelta di movimento operata dalla sintassi.

### *3.2.1. Contro un approccio fonologico alla tipologia di movimento*

Chomsky (1995) va più avanti di quanto si è detto sulla strada della semplificazione della teoria del movimento: non si limita a negare pertinenza allo statuto dell'elemento mosso (testa vs. sintagma) nella definizione della località. Gli toglie in generale qualunque legittimità sintattica. La quantità di materiale sottoposto a movimento, sostiene Chomsky, è un semplice epifenomeno, perché per la sintassi contano solo i tratti (abbreviati come F), gli unici a essere computati e interpretati:

- (13) "F carries along just enough material for convergence. The operation Move (...) seeks to raise just F. Whatever "extra baggage" is required for convergence involves a kind of "generalized pied-piping". In an optimal theory, nothing more should be said about the matter; bare output conditions should determine just what is carried along, if anything, when F is raised. For the most part — perhaps completely — it is properties of the phonological component that require such pied-piping."

Chomsky (1995: 262)

Questo approccio è senz'altro condivisibile per quanto riguarda il movimento di testa: è perfettamente verosimile che l'elemento lessicale, la parola insomma, sia l'unità minima visibile a PF, ovvero pronunciabile, e che quindi il singolo tratto finisca sempre per portarsi dietro il proprio ospite lessicale in sintassi concreta<sup>18</sup>. In questa prospettiva, si ricava anzi un'ulteriore legittimazione del movimento di testa postulato nelle comparative: per quel che pertiene alla sintassi, a muoversi è il tratto-Wh di *quanto*. Date le restrizioni fonologiche che ne impediscono la pronuncia in isolamento, l'opzione di muovere il tratto insieme alla parola (la testa) che lo porta rappresenta in questo senso la scelta più immediata.

D'altra parte, la teoria non sembra in grado di prevedere e spiegare l'altra dicotomia di movimento, quella che più ci interessa, tra movimento di testa e movimento di sintagma. In particolare, se è giusto quanto si è detto finora circa le comparative, allora abbiamo individuato un contesto che smentisce la posizione chomskiana. Abbiamo scoperto due strutture, quella delle comparative e quella delle interrogative, che contrastano in maniera minima, proprio nella quantità di materiale coinvolto dal movimento. È difficile far discendere il contrasto minimo di (14), per esempio, da un qualche fattore fonologico.

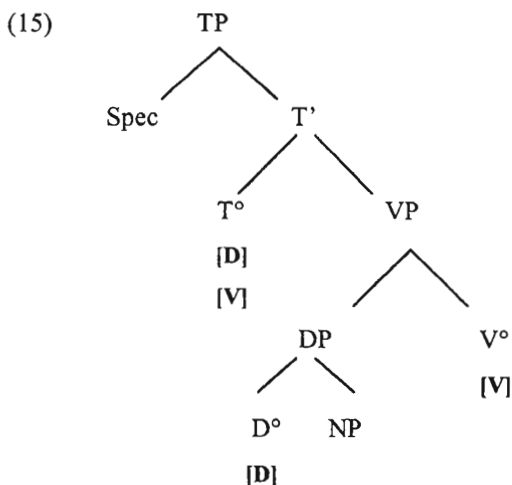
---

<sup>18</sup> Si rimanda al Capitolo 6 per una discussione esplicita dell'architettura della grammatica che sottostà a questo modello.

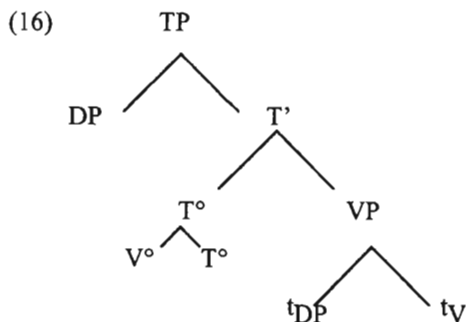
- (14) a. \*Maria ha mangiato più biscotti di [quante caramelle ha mangiato Paolo].  
 b. Maria si chiede [quante caramelle ha mangiato Paolo].

In (14) le due frasi subordinate comprendono esattamente gli stessi elementi lessicali, e condividono apparentemente le stesse caratteristiche fonologiche: eppure il pied-piping del nominale è ammesso in un caso (l'interrogativa) ed escluso nell'altro (la comparativa). Nell'analisi che si è proposta nel Capitolo precedente, questo contrasto è derivato da una differenza nel tipo di movimento, che assume in questo senso carattere primitivo.

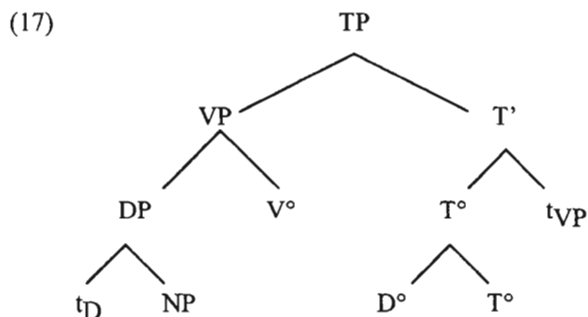
Si noti che si tratta qui di un problema generale della teoria chomskiana, che va ben al di là della questione specifica dello statuto del movimento comparativo. Tutta la teoria sintattica come la conosciamo è pervasa dalla distinzione tra teste e sintagmi. Nell'approccio minimalista, dove il movimento è sistematicamente motivato dalla necessità di verificare un tratto, non è affatto chiaro quale sia lo statuto di questa distinzione. Per fare un esempio concreto, si prenda il caso del soggetto e del predicato: entrambi hanno un tratto da verificare nell'area della flessione (TP), come schematizzato in (15).



Per dirla diversamente, la flessione ha due tipi di tratti da verificare: tratti verbali, che appartengono alla testa V° del predicato, e tratti nominali, di pertinenza della testa D° del soggetto. Per verificarli, T° deve attrarre sia il tratto verbale sia il tratto nominale. E fin qui tutto bene. Il problema è che a questo punto manca un passaggio: sappiamo che il soggetto si muove sistematicamente nello specificatore del TP, mentre il verbo sale ad aggiungersi alla testa T, come si vede in (16)



Quale principio governa questa scelta sistematica? In altre parole, cosa assicura che non si dia mai la derivazione in (17), dove la testa  $D^\circ$  del soggetto si muove ad aggiungersi a  $T^\circ$  mentre il VP sale allo specificatore del TP: un assurdo a tutti gli effetti, ma perfettamente concepibile dati gli assunti sul *checking* e quelli sul movimento?



La risposta è chiara e poco rassicurante: non c'è niente nella teoria che predica univocamente la derivazione in (16) escludendo quella in (17)<sup>19</sup>. Analogamente,

<sup>19</sup> Lo stesso Chomsky riconosce, senza tuttavia trarne le dovute conseguenze sulla teoria del movimento, che dato un tratto F esso possa essere verificato indifferentemente in una configurazione testa-testa o in una configurazione specificatore-testa. Nelle interrogative, per riprendere l'esempio originale, il tratto-Wh del complementatore che le definisce come tale può essere verificato da un elemento-Wh in [Spec,CP] o da una testa di tipo-Wh in  $C^\circ$ , come illustrato in (i).

(i) a. (I wonder) [<sub>CP</sub> whether [WH] ] [he left yet]

b. (I wonder) [<sub>CP</sub> [<sub>C°</sub> if [WH] ] [he left yet]]

[Chomsky 1995: 289]



non esiste alcun principio teorico generale che spieghi il perché della scelta del movimento di testa nelle comparative e nelle relative libere.

Concludendo, le comparative ci mostrano nel loro contrasto minimo con le interrogative che la scelta dell'uno o dell'altro tipo di movimento disponibile non ha niente a che vedere con la fonologia. Sembra rispondere al contrario a una precisa strategia sintattica la cui definizione non è tuttavia fornita dalla teoria: tanto la località quanto il *trigger* del movimento (*checking*) non sono in grado di derivare la scelta tra le due opzioni di movimento (X vs. XP) sistematicamente disponibili in sintassi<sup>20</sup>.

### 3.2.2. *Una risposta: le relative libere*

Per tentare di colmare la lacuna individuata sopra, ovvero la mancanza nella teoria di un principio esplicito in grado di prevedere la scelta tra i due tipi di movimento a priori disponibili, sarà opportuno ritornare a considerare le relative libere. Delle comparative, e in particolare del contesto in cui occorrono (la costruzione comparativa) sappiamo ancora troppo poco perché possano fornirci risposte chiare quanto alla natura del movimento coinvolto. Vi ritorneremo alla fine del Capitolo.

Come si ricorderà<sup>21</sup>, data l'analisi di testa, le relative libere stanno alle relative piene come le comparative stanno alle interrogative: in entrambi i casi, si ha una coppia di strutture che si distinguono minimamente per il tipo di movimento coinvolto: movimento di testa nel caso di comparative e relative libere, movimento di sintagma nel caso di interrogative e relative piene.

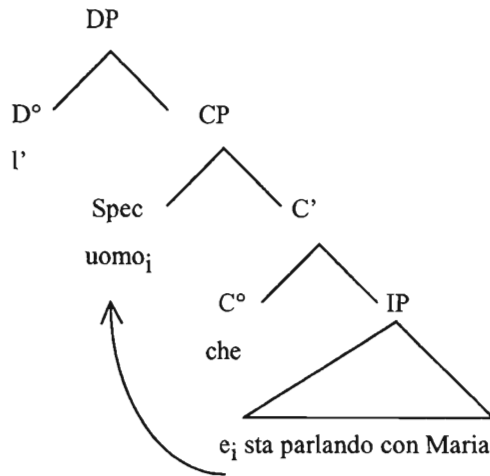
Si considerino di nuovo le strutture che si sono rispettivamente assegnate a relative piene (18) e relative libere (19): quello che nelle prime è un movimento in [Spec, CP] corrisponde nelle seconde a un movimento a C°.

---

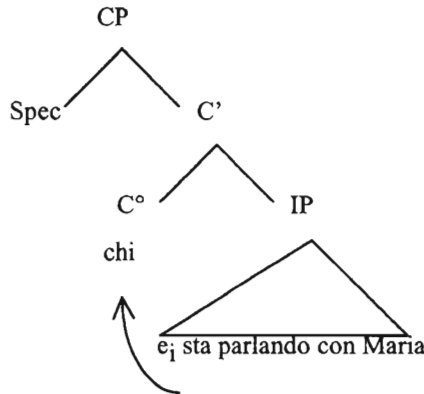
<sup>20</sup> Si noti che nel suo ultimo lavoro Chomsky (1998) rinuncia di fatto a questa caratterizzazione fonologica del sistematico ricorso a materiale lessicale addizionale nel movimento, che rimane definito in termini di tratti. Questa modifica ha l'ovvia e importante conseguenza di annullare quello che era un corollario dell'ipotesi precedente: in questo nuovo approccio, il movimento a LF non è più necessariamente movimento di tratti semplici. Per quanto riguarda il problema che qui ci interessa, tuttavia, la situazione rimane la stessa: il meccanismo che forza il rimorchiamento di materiale lessicale viene lasciato indefinito (sotto l'etichetta descrittiva di *generalized pied-piping*), e rimane pertanto irrisolta la tensione tra i principi del movimento (località, *checking*), definiti univocamente in termini di tratti, e la sua realizzazione, che impone sempre una scelta tra testa e sintagma.

<sup>21</sup> Cfr. § 2.2.3.

(18) Paolo conosce



(19) Paolo conosce



Nel precedente Capitolo, al momento di introdurre queste due strutture, si è volutamente trascurato un aspetto centrale delle frasi relative, che di fatto le definisce come tali: il fatto che le relative sono frasi “nominali”. Questo tratto nominale delle relative è espresso nell’analisi a sollevamento che si è scelto di adottare in (18) nel fatto che la frase è selezionata da una testa di tipo determinante esterna. La rappresentazione in (19), tuttavia, non reca traccia di questo tratto nominale nelle relative libere, che sono in effetti sempre introdotte direttamente dall’elemento-Wh. L’idea è di dare retta all’intuizione tradizionale sul carattere fondamentalmente difettivo delle relative libere, per cui sarebbero strutture a cui “manca qualcosa” rispetto alle relative piene. Quello che manca alle relative libere è quello che effettivamente non si “sente” mai: lo strato del determinante sopra il CP.

In questa caratteristica difettiva risiede la proprietà essenziale che governa la scelta del movimento di testa nelle relative libere. Se le relative libere mancano dello strato del DP, significa che sono semplici CP, ovvero frasi ordinarie. Ma un semplice CP, inserito in contesti come (20) violerebbe la selezione del verbo: nei tre esempi, la relativa libera è sempre sostituibile con un sintagma nominale (21), mai con una frase semplice (22).

- (20) a. [Chi mi ama] mi segua.  
b. Paolo non conosce [chi sta parlando con Maria].  
c. I professori interrogano [quanti hanno bocciato alla scorsa sessione].
- (21) a. [L'imputato] mi segua.  
b. Paolo non conosce [il nuovo fidanzato di Maria].  
c. I professori interrogano [i ripetenti].
- (22) a. \*[Se mi ama] mi segua.  
b. \*Paolo non conosce [se sta parlando con Maria].  
c. \*I professori interrogano [se hanno bocciato alla scorsa sessione].

In altri termini, la frase relativa libera presenta la distribuzione di un sintagma nominale, non quella di una frase semplice, pur avendo almeno in apparenza la struttura di un semplice CP. Questa distribuzione nominale si correla, come si è visto<sup>22</sup>, con il pattern di movimento che abbiamo analizzato come movimento di testa. Che questa correlazione tra distribuzione nominale e movimento di testa non sia casuale, è mostrato dagli esempi in (23) e (24): è sufficiente sostituire il contesto sintattico, scegliendo in particolare un verbo che seleziona una frase, perché gli effetti di anti pied-piping dovuti al movimento di testa (23) spariscono del tutto (24).

- (23) a. \*Paolo conosce [a chi] sta parlando Maria.  
b. \*Paolo conosce [quanti uomini] stanno parlando con Maria.
- (24) a. Paolo si chiede [a chi] sta parlando Maria.  
b. Paolo si chiede [quanti uomini] stanno parlando con Maria.

Per controllo, (25) mostra che il verbo che seleziona la subordinata senza restrizione anti pied-piping è compatibile solo con oggetti di tipo frasale, non nominale.

- (25) a. \*Paolo si chiede suo fratello/ l'imputato.  
b. Paolo si chiede se si tratti di suo fratello/ quando partire.

A questo punto abbiamo in mano tutte le tessere del mosaico: gli esempi in (23) e (24) sono una coppia minima, in cui la semplice opzione di movimento (X vs XP), a parità di *trigger* (la verifica di un tratto-WH) e di località, nonché in presenza de-

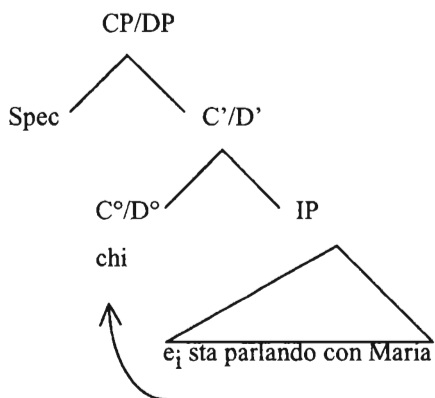
---

<sup>22</sup> Cfr. § 2.3.1.

gli stessi elementi lessicali (e quindi fonologici), si correla con una differenza indipendente: la distribuzione. Ecco che quindi abbiamo trovato quel principio indipendente in grado di distinguere le due opzioni a movimento che mancava nella teoria: il movimento di testa modifica le proprietà sintattiche (i tratti) della testa in cui approda, mentre il movimento di sintagma no. Per cui una frase che ospita un movimento di sintagma rimane una frase, mentre una frase che comprende un movimento di testa diventa qualcos'altro in funzione della categoria dell'elemento mosso. Nel caso specifico delle relative libere, si ricordi che l'elemento-Wh coinvolto in questo caso è un determinante. Muovendo la testa D a C, si dota il complementatore del tratto nominale sufficiente a farne una frase relativa, cioè nominale, ovvero in grado di soddisfare la selezione del verbo in (20).

La differenza tra relative piene e relative libere a questo punto si fa chiara: entrambe sono caratterizzate da un tratto D che costituisce la caratteristica definitoria delle relative in generale. Ma nelle relative piene il tratto D è inserito tramite *merge* di una testa D sopra al CP, mentre nelle relative libere è dato dal movimento in C° di una testa D estratta da una posizione interna alla frase. Questa conclusione è espressa in (26), che riprende la struttura della relativa libera (19), esplicitando però la proprietà del movimento di testa, e la conseguente vicinanza con la relativa piena rappresentata in (18).

(26) Paolo conosce

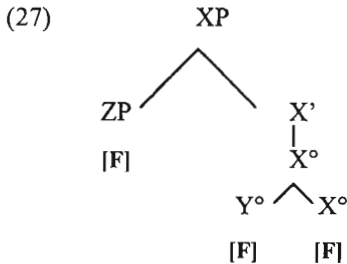


### 3.2.3. Movimento-X vs. Movimento-XP: definizioni

L'analisi della sintassi delle relative libere ripresa sopra ci ha consentito di raggiungere una conclusione importante circa il movimento di testa. A livello informale, si è detto, il movimento-X° è in grado di "modificare le proprietà sintattiche" della testa in cui approda, mentre il movimento-XP non ha questa capacità. A questo punto sarà opportuno riprendere in maniera più rigorosa quest'intuizione e definire

più generalmente quale sia questa proprietà del movimento di testa non condivisa da quello di sintagma.

Si ricordi innanzitutto che per ogni dominio di verifica (*checking domain*)<sup>23</sup> — il dominio della testa C° per esempio — lo stesso tratto F — il tratto WH per esempio — può essere verificato indifferentemente in due configurazioni: [Spec, testa], e [testa, testa], le quali, crucialmente, non sono distinguibili quanto alle proprietà di verifica.



Un'asimmetria tra queste due configurazioni tuttavia permane, come si è visto chiaramente nella discussione del caso delle relative libere. Diremo che queste due configurazioni divergono quanto alla *proiezione* dei tratti coinvolti.

(28) Proprietà di Proiezione (PDP)

I tratti in posizione di testa proiettano.

I tratti in posizione di specificatore non proiettano.

Si noti che (28) non è definita in termini di movimento. Questo perché la Proprietà di Proiezione si riduce di fatto a una proprietà ovvia e basilare della struttura sintagmatica, che rimane vera indipendentemente dai fatti di movimento di cui si sta indagando. Assumere (28) equivale sostanzialmente e semplicemente a sostenere che la testa di un sintagma proietta (informando l'intera proiezione dei propri tratti), e il suo specificatore no, il che è vero per definizione. L'unica specificità di (28) rispetto all'assunto standard di una qualunque teoria sintagmatica, come la teoria X-barra, consiste nell'attribuire questa proprietà di proiezione ai tratti in posizione di testa in generale, senza distinguere tra elementi *mostrati* in posizione di testa ed elementi inseriti direttamente (per *merge*) in tale posizione<sup>24</sup>. Ecco perché, per tornare

---

<sup>23</sup> La definizione tecnica di “checking domain”, che qui non ci interessa, è data in Chomsky (1995: 178-179).

<sup>24</sup> Una proposta nello stesso spirito, anche se formulata in un contesto significativamente diverso, è avanzata in Li (1990). Su un fronte completamente diverso, questa definizione delle catego-

al nostro esempio concreto, il tratto-D di un elemento WH (*chi*, per esempio) diventa visibile alla selezione di un verbo più alto quando è mosso in C° — come nelle relative libere in (20) — ma non quando approda in [Spec, CP], come nelle interrogative in (23).

Finora si è ristretta la discussione ai tratti categoriali di cui sono dotate le teste: l'elemento WH mosso in C° è dotato di un tratto categoriale D in grado di soddisfare la selezione del verbo nella relativa libera. Ma la definizione della Proprietà di Proiezione in (28) non è ristretta in questo senso, e predice che il movimento di testa produca lo stesso effetto su tutti i tratti di cui è dotata una testa: quello di renderli visibili all'esterno della proiezione in cui atterrano. Per illustrare questo punto importante, torniamo al caso della relativa libera. Si consideri l'esempio in (29).

(29) Mangerò quanto hai cucinato.

La frase in (29) è accettabile perché il verbo “vede” il tratto D dell'elemento-Wh mosso in C, e la sua selezione è quindi soddisfatta. Ma l'effetto del movimento di testa va oltre l'ambito meramente categoriale. Se infatti sostituiamo *quanto* in (29) con un altro elemento-Wh, dotato di diversi tratti formali, la frase risulta considerevolmente degradata, almeno a livello pragmatico:

(30) Mangerò chi hai cucinato.

Questo avviene proprio in virtù della Proprietà di Proiezione degli elementi in posizione di testa: l'elemento-Wh *chi* è dotato di un tratto [+umano] che contrasta con la sottocategorizzazione del verbo *mangiare*, che di solito seleziona complementi non umani. Analogamente, in (31) dove l'elemento-Wh è plurale, è l'oggetto del verbo nel suo complesso a essere plurale: nei nostri termini, il tratto di numero di *quanti* è visibile al verbo che seleziona la frase relativa.

(31) Maria conosce quanti stanno parlando con Maria.

= Maria conosce quegli uomini

≠ Maria conosce quell'uomo

Concludendo, la proprietà di Proiezione in (28) ci consente di distinguere correttamente tra i due tipi di movimento a priori disponibili in sintassi<sup>25</sup>. In un certo sen-

---

rie (proiezioni) in base ai tratti che le compongono ricorda da vicino la nozione di “unificazione” propria delle grammatiche categoriali/GPSG. Si veda per esempio la definizione data nel manuale di Gazdar, Klein, Pullum e Sag (1985: 26-27).

<sup>25</sup> Le conseguenze di questa distinzione per il problema dell'asimmetria nelle relazioni di checking nel dominio della flessione, cui si è accennato prima (16-17) richiederebbero una discussione approfondita che non può trovare posto in questa sede. Se si assume (Grimshaw 1991) che la frase sia una proiezione verbale, essa può essere derivata direttamente dalla Proprietà di Proiezione: date le due opzioni possibili in (16) e (17), solo quella che implica il movimento di testa

so, data la proprietà (28), la posizione di Chomsky discussa nel § 3.2.1 e riassunta nella citazione (13) risulta solo in parte sbagliata. In particolare, Chomsky è nel giusto quando sostiene che non vi è alcun principio che distingue *direttamente* i due tipi di movimento: sono entrambi motivati dalle medesime esigenze di verifica di tratti; condividono tutti e due le stesse condizioni di località (MLC); derivano ambedue da motivi extra sintattici (fonologici) che forzano il tratto mosso ad accompagnarsi di altro materiale. L'unica differenza tra i due movimenti è data dal loro punto di arrivo: per motivi pertinenti alla teoria della struttura sintagmatica, la quantità di materiale mosso condiziona la configurazione di approdo del movimento, che dovrà essere uno specificatore nel caso di un sintagma, e una testa nel caso di una testa. Queste due configurazioni di arrivo danno luogo a diverse rappresentazioni sintattiche in virtù del principio basilare per cui sono le teste, e non gli specificatori, a proiettare.

### *3.3. Conclusioni*

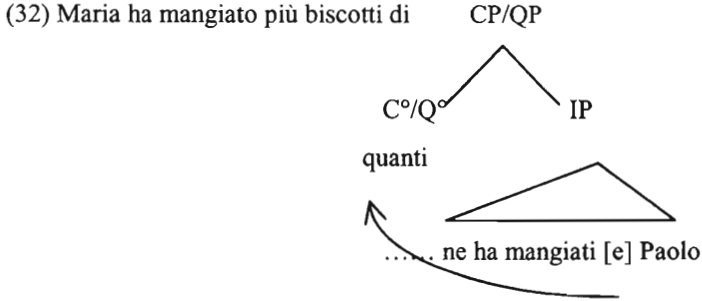
Compiuto questo lungo excursus lungo la storia del movimento di testa nella tradizione generativa e i problemi che questo oggetto teorico solleva alla luce degli ultimi sviluppi minimalisti, siamo ora in grado di tornare al vero oggetto della nostra ricerca, le comparative, con una migliore comprensione dei fatti. Nel Capitolo 2 si è proposta un'analisi che, identificando le comparative con una costruzione-Wh caratterizzata dal movimento di una testa tipo quantificatore nella posizione di complementatore, è in grado di derivare le peculiarità sintattiche evidenziate nel Capitolo 1. Alla luce delle ultime acquisizioni teoriche discusse in questa sezione, questo movimento di testa si è rilevato sintatticamente legittimo: è motivato da quell'esigenza di verifica di tratti formali che costituisce l'essenza del movimento; soddisfa le condizioni di Località imposte dalla grammatica nella forma della Minimal Link Condition.

Le considerazioni teoriche svolte in questo Capitolo ci consentono tuttavia di andare al di là di una semplice verifica della validità dell'analisi di testa, imponendoci una vera e propria predizione quanto allo statuto delle comparative. In virtù della Proprietà di Proiezione come l'abbiamo definita, per cui i tratti in posizione di testa sono visibili all'esterno della proiezione, l'analisi di testa predice che la comparativa non sia una semplice frase, ma un sintagma quantificato complesso. Analogamente a quanto si è visto per le relative libere, dove il movimento del determinante a C° fa della frase un sintagma nominale complesso, il movimento del quantificatore coinvolto nelle comparative dota il complementatore, e di conseguenza l'intera

---

del verbo (16) dà un risultato compatibile con l'interpretazione di frase. Questa definizione della frase come proiezione estesa del verbo è stata tuttavia messa in discussione su più fronti: cfr. Manzini e Savoia (in prep.) e i lavori ivi citati.

proiezione frasale, di tratti di tipo-Q°. Questa conclusione si può esprimere con la struttura in (32), che esplicita la proprietà del movimento di testa e il suo effetto sullo statuto della comparativa.



Definita ora esattamente l'analisi di testa, si tratta a questo punto di verificare se i diversi aspetti che si sono evidenziati, e in particolare la predizione sullo statuto di sintagma quantificato della comparativa espressa in (32), siano compatibili con la costruzione comparativa nel suo insieme: più precisamente, si deve verificare se la postulazione di un QP nella posizione del II termine di paragone sia giustificata dal punto di vista della sintassi e della semantica della comparazione. Questo è quanto faremo nel prossimo Capitolo.





## CAPITOLO 4

### LA COSTRUZIONE COMPARATIVA

La teoria del movimento discussa nel precedente Capitolo, insieme all'analisi di testa presentata nel Capitolo 2, ci forzano a concludere che la frase comparativa non è una semplice frase, ma un NP quantificato complesso: una frase relativa di quantità, in altre parole. A questo punto, si tratta di verificare se questa conclusione sia compatibile con il contesto in cui occorre la comparativa. Per farlo, volgeremo ora la nostra attenzione alla costruzione di cui la comparativa costituisce solo una parte, detta tradizionalmente secondo termine di paragone. Come nel caso della frase, esiste per la costruzione un'analisi sintattica, di nuovo inaugurata da Bresnan (1973), che potremmo chiamare standard dato il credito pressoché indiscusso di cui gode nella tradizione generativa. In questo Capitolo, prenderemo prima in esame quest'analisi (§ 4.1), discutendone i problemi sia empirici sia teorici, ed evidenziando le complicazioni che comporta per la semantica della comparazione. In alternativa, introdurremo nella sezione § 4.2 una struttura della costruzione che, incorporando l'analisi di testa della comparativa, si rivela allo stesso tempo più trasparente dal punto di vista semantico e più adeguata a coprire i tratti sintattici generali della costruzione stessa. Nella terza sezione (§ 4.3), infine, discuteremo altri fenomeni legati alla comparazione, quali le idiosincrasie della negazione (il *non* espletivo e la legittimazione degli elementi di polarità negativa) e la preferenza per il congiuntivo.

Prima di cominciare, si ricordi che c'è ancora un tratto della comparativa, rilevato in § 1.3.3 tra le peculiarità sintattiche della frase, che non ha ricevuto spiegazione nell'analisi di testa. Si tratta del carattere di isola forte della frase comparativa, illustrato in (1), di cui non si è data ancora una derivazione esplicita.

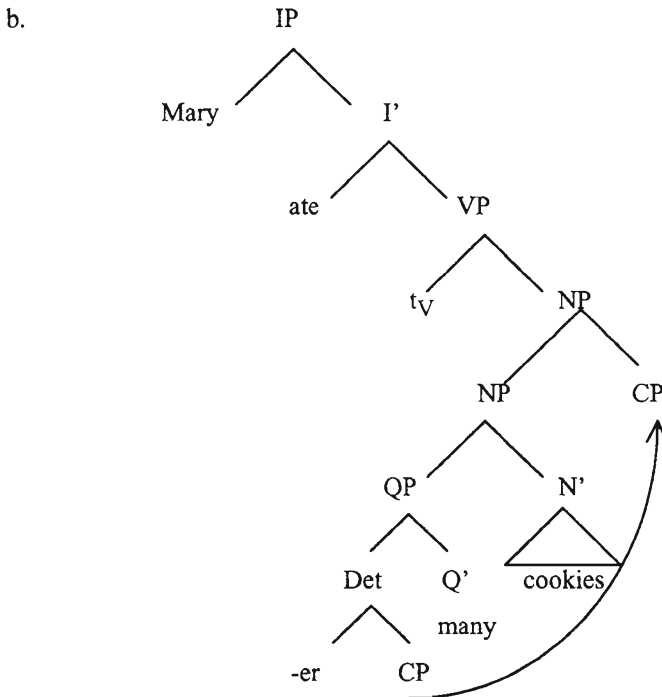
- (1) a. \*Come<sub>i</sub> ti chiedi se Maria ha riparato più automobili da sola [di quante<sub>j</sub> Paolo ne abbia riparate [e<sub>j</sub>] [e<sub>i</sub>]]?  
\*Chi<sub>i</sub> Paolo ha mangiato più biscotti [di quanti<sub>j</sub> ne abbia mangiati [e<sub>j</sub>] [e<sub>i</sub>]]?

Un'analisi adeguata della costruzione comparativa dovrà rendere conto quindi di questo aspetto.

4.1. *L'analisi classica*

L'analisi per così dire classica della costruzione comparativa deriva ancora una volta dagli studi fondanti di Bresnan (1973; 1975). Quest'analisi, che incorpora la struttura della frase comparativa discussa nel Capitolo 1, è rappresentata schematicamente in (2).

- (2) a. Mary ate more cookies than Joe ate [e].  
 Maria mangiò più biscotti che Gianni mangiò



Astraendo dai dettagli tecnici propri della sintassi degli anni Settanta, sono tre le proprietà centrali della struttura in (2): a) la comparazione si inserisce nella struttura come modificatore dell'elemento su cui verte, il sintagma nominale *cookies* nell'esempio; b) il determinante comparativo *-er* seleziona la frase comparativa nella posizione di specificatore del sintagma quantificato, e quindi si fonde a livello morfologico con il quantificatore *many* dando *more*; c) la comparativa, la cui struttura secondo Bresnan (1973) è stata discussa e criticata nel Capitolo 1, viene estraposta e aggiunta a destra del sintagma nominale comparato: il comportamento da isola forte

della comparativa illustrato in (1) è quindi dovuto al suo statuto (derivato) di aggiunto.

Questa sezione sarà scandita dalla discussione di questi tre punti. Cominceremo (§ 4.1.1) con l'extraposizione, di cui si denuncerà il carattere stipulativo e in generale incompatibile con gli ultimi sviluppi della teoria, per poi (§ 4.1.2; § 4.1.3) passare ad argomenti semantici che contraddicono le ipotesi in (a-b) sulla struttura della comparazione.

#### *4.1.1. L'extraposizione*

La regola di estraposizione<sup>1</sup> che sposta e aggiunge la frase comparativa alla destra dell'elemento comparato svolge un ruolo cruciale nell'ambito dell'analisi presentata sopra: si tratta infatti dell'unica maniera, dato l'approccio generale, di rendere conto allo stesso tempo dell'ordine lineare discontinuo con cui si presentano in superficie i diversi componenti della comparazione, e della relazione di selezione che vale intuitivamente tra *more/più* e la frase subordinata.

Assegnando lo statuto di aggiunto alla frase comparativa, l'extraposizione predice inoltre il comportamento di isola forte illustrato nell'introduzione. Che gli aggiunti siano isole forti in generale è mostrato per esempio in (3), dove l'estrazione da una temporale dà risultati parimenti inaccettabili, che si muova un aggiunto (3a) o un argomento (3b).

- (3) a. \*Come<sub>i</sub> preferisco non andare al cinema da sola quando posso andarci [e<sub>i</sub>]?  
b. \*Cosa<sub>i</sub> si preferisce dormire finché non spunta [e<sub>i</sub>]?

Questa regola di estraposizione è tuttavia problematica sotto diversi aspetti, sia empirici sia teorici.

Da un punto di vista empirico, l'extraposizione di cui si postula l'applicazione nella costruzione comparativa presenta una serie di caratteristiche stridenti rispetto ai casi normali per cui si parla di questo particolare tipo di movimento. Innanzitutto, si tratta di un'extraposizione obbligatoria, e in questo senso unica tra le varie regole di movimento a destra tradizionalmente assunte, che sono "facoltative"<sup>2</sup> o "stilisti-

---

<sup>1</sup> Per estraposizione si intende il movimento di un costituente in una posizione di aggiunto caratterizzato dal fatto di avere effetti stilistici piuttosto che grammaticali, e di avere pertanto un'applicazione sempre facoltativa. Sul suo statuto controverso torneremo più avanti nel testo. In generale, sull'argomento, si vedano tra gli altri Guéron (1980) e Guéron e May (1984), oltre a Cardinaletti (1987), di cui parleremo.

<sup>2</sup> Le virgolette intorno al termine "facoltativo" sono d'obbligo dato quanto diremo più avanti circa la nozione di facoltatività, di cui si esclude a priori la stessa possibilità nell'approccio minimalista. Lo statuto della nozione di "stilistico" è altrettanto dubbio (anche se Chomsky (1995: 324-325) sembra riprenderla implicitamente).

che” per definizione. Si confronti per esempio la “facoltatività” dell’extraposizione di frase relativa in (4) con la rigidità della configurazione comparativa in (5).

- (4) a. Maria ha incontrato un uomo [e]<sub>i</sub> alla festa [che ti conosce]<sub>i</sub>.  
b. Maria ha incontrato un uomo [che ti conosce] alla festa.
- (5) a. Maria ha mangiato più [e]<sub>i</sub> biscotti [di quanti ne abbia mangiati Paolo]<sub>i</sub>.  
b. \*Maria ha mangiato più [di quanti ne abbia mangiati Paolo] biscotti.

In secondo luogo, l’extraposizione presenta in italiano una ben nota asimmetria tra soggetto e oggetto, ampiamente studiata da Cardinaletti (1987): perfettamente ammessa quando sposta una frase dalla posizione di oggetto, come in (6b), è invece esclusa quando la frase interessata è generata in posizione di soggetto. La frase relativa sul soggetto estraposta in (6a) è pertanto deviante.

- (6) a. \*Una donna [e]<sub>i</sub> mi ha telefonato ieri [che non conosco]<sub>i</sub>.  
b. Ho mangiato dei biscotti [e]<sub>i</sub> a colazione [che mi hanno fatto male]<sub>i</sub>.

La pretesa extraposizione della frase comparativa secondo Bresnan (1973), al contrario, non mostra alcuna traccia di questa asimmetria: la comparativa vertente sul soggetto in (7a) è altrettanto ben formata di quella vertente sull’oggetto in (7b). Entrambe tuttavia, data l’analisi in (2), sono estraposte dalla posizione a sinistra del primo termine di paragone.

- (7) a. Più [e]<sub>i</sub> persone hanno partecipato alla festa [di quante Maria ne avesse invitate]<sub>i</sub>.  
b. Maria ha mangiato più [e]<sub>i</sub> biscotti [di quanti ne abbia mangiati Paolo]<sub>i</sub>.

In terzo luogo, questa regola di extraposizione viola una delle condizioni fondamentali sul movimento, l’ormai familiare Condizione del ramo sinistro, o LBC. Come si ricorderà, l’LBC vieta l’estrazione di qualunque materiale da un ramo sinistro, ovvero in particolare da uno specificatore. Ma questo è proprio quanto sembra fare la regola di extraposizione postulata da Bresnan e rappresentata nella struttura in (2), che sistematicamente estrae la comparativa dalla posizione di specificatore del sintagma quantificato in cui è generata<sup>3</sup>.

---

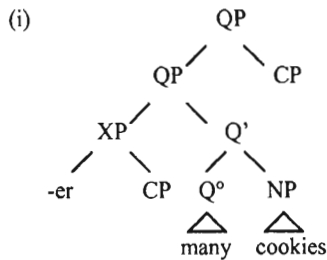
<sup>3</sup> Si noti che questo problema della violazione della LBC non deriva semplicemente dalla struttura del quantificatore per così dire “pre-Abney (1987)” adottata da Bresnan (Cfr. § 1.3.2), ma è più profonda: anche in una versione più “moderna” della struttura in (2), come (i), che identifica il quantificatore con la testa della proiezione nominale, il comparativo (e la frase da esso selezionata) rimane un modificatore in Spec del sintagma nominale quantificato. Con la conseguenza che l’extraposizione viola anche in (i) la Condizione del Ramo Sinistro (LBC).

La regola di estraposizione presupposta in (2), infine, sembra mancare di qualunque motivazione: se è vero che la frase comparativa è selezionata dall'elemento comparativo *more/più*, perché si sposta sistematicamente in posizione di aggiunto? Si noti che questa lacuna è tanto più grave in questo caso in quanto qui l'extraposizione è obbligatoria. Concludendo, l'analisi standard illustrata in (2) ci costringe a postulare quindi un movimento idiosincratico, ribelle alle condizioni che solitamente restringono Move, obbligatorio e infine privo di alcuna motivazione.

In aggiunta a questi fatti empirici, la regola di estraposizione è in generale problematica da un punto di vista teorico, indipendentemente dalla sintassi delle frasi comparative. Gli sviluppi più recenti della teoria concordano infatti nell'escludere per ragioni di principio la possibilità del movimento a destra. Questo è quanto è stato recentemente proposto da diverse prospettive, in Kayne (1994), Chomsky (1995) e Manzini (1995). Ma i sospetti intorno a questo tipo di movimento risalgono fino a quando, nel 1967, Ross per primo osservò le restrizioni peculiari cui sembrava andare soggetto. Sono in particolare le proprietà di Località, fortemente divergenti da quelle cui è sottoposto il movimento "a sinistra", a rendere difficile la riduzione del movimento a destra a semplice istanza di Move.

In primo luogo, si osserva che il cosiddetto movimento a destra è ristretto al dominio frasale, nel senso che non può mai superare i confini di frase. Questa prima caratteristica, catturata originariamente da Ross (1967) nella *Right Roof Constraint*<sup>4</sup> è illustrata in (8) e (9), rispettivamente per l'extraposizione di frase e l'extraposizione di sintagma preposizionale.

(8) a. Gianni sostiene di aver visto [una donna[e]<sub>i</sub>] nella stanza [che indossava una pelliccia]<sub>j</sub> ogni volta che glielo chiedono.



<sup>4</sup> La formulazione originaria di Ross era la seguente: "Any rule whose structural index is of the form ... A Y, and whose structural change specifies that A is to be adjoined to the right of Y, is upward-bounded." [Ross (1967: 179)].

- b. \*Gianni sostiene di aver visto [una donna [e]<sub>i</sub>] nella stanza ogni volta che glielo chiedono [che indossava una pelliccia]<sub>i</sub>.
- (9) a. Gianni sostiene che stia per uscire [una recensione[e]<sub>i</sub>] su *Lingua e Stile* [del suo libro]<sub>i</sub> ogni volta che glielo chiedono.
- b. \*Gianni sostiene che stia per uscire [una recensione [e]<sub>i</sub>] su *Lingua e Stile* ogni volta che glielo chiedono [del suo libro]<sub>i</sub>.

In altre parole, l'extraposizione a destra sembra mancare di una delle caratteristiche fondamentali del movimento, ovvero la possibilità di formare una dipendenza illimitata<sup>5</sup>.

In secondo luogo, il movimento a destra sembra in grado di violare alcune condizioni di isola, e di infrangere quindi un'altra delle caratteristiche definitorie del movimento, quale appunto la sensibilità alle isole. Il problema riguarda in particolare l'isola del soggetto: in inglese<sup>6</sup> il movimento a destra sembra poter estrarre una relativa (10a) o un PP (11b) da un soggetto, in netto contrasto con il movimento a sinistra, quale la topicalizzazione in (10b) e (11b).

- (10) a. [A man [e]<sub>i</sub>] came into the room [that nobody knew]<sub>i</sub>.  
Un uomo venne nella stanza che nessuno conosceva  
(Entrò nella stanza un uomo che non conosceva nessuno)
- b. \*[That nobody knew]<sub>i</sub> [a man [e]<sub>i</sub>] came into the room.  
Che nessuno conosceva un uomo venne nella stanza  
(\*Che non conosceva nessuno entrò un uomo nella stanza)
- (11) a. [A man [e]<sub>i</sub>] came into the room [with blond hair]<sub>i</sub>.  
Un uomo venne nella stanza con biondi capelli  
(Entrò nella stanza un uomo da i capelli biondi)
- b. \*[With blond hair]<sub>i</sub> [a man [e]<sub>i</sub>] came into the room.  
Con biondi capelli un uomo venne nella stanza  
(\*Dai capelli biondi entrò un uomo nella stanza)

Per questi motivi alcuni studiosi<sup>7</sup> concludevano, anche prima delle grandi svolte teoriche degli anni Novanta, l'inesistenza della possibilità di movimento a destra nella grammatica.

---

<sup>5</sup> Cfr. § 1.1.2.

<sup>6</sup> Sulla sintassi dell'extraposizione in inglese si vedano Guéron (1980), Guéron e May (1984) e Culicover e Rochemont (1990).

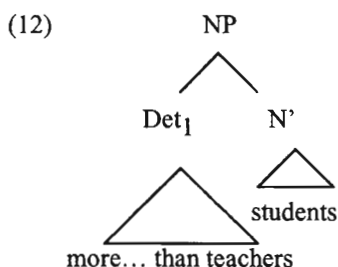
<sup>7</sup> Cfr. in particolare Culicover e Rochemont (1990). Si vedano anche Lasnik e Saito (1992: 104-105) contro un'analisi a movimento delle relative "estraposte" e Larson (1988; 1990) contro l'Heavy NP Shift.

Su questa base, si assiste quindi negli ultimi anni a una generale tendenza a reinterpretare in termini diversi tutte le costruzioni tradizionalmente analizzate con riferimento al movimento a destra. Questo è quello che cercheremo di fare anche noi per la costruzione comparativa nella prossima sezione. Prima però, è opportuno continuare con la critica all'analisi di Bresnan.

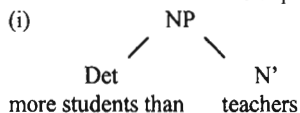
#### 4.1.2. Le due teste della comparazione: Keenan (1987)

Si ricordi che data l'analisi rappresentata in (2), la costruzione comparativa è costruita come un determinante dalla struttura interna particolarmente complessa, ma che modifica semplicemente il primo termine di paragone, *cookies* in (2). Keenan (1987) obietta esplicitamente a questa parte dell'analisi classica, presentando una serie di argomenti di ordine semantico che dimostrano come il determinante comparativo non modifichi solamente la testa del primo termine di paragone, ma intrattenga la stessa relazione anche con quella del secondo termine.

Schematicamente, Keenan si propone di mostrare l'inadeguatezza della struttura in (12)<sup>8</sup> — che coincide esattamente con la parte rilevante di (2) — a favore di una struttura come (13), in cui *more than* è un determinante a due posti che modifica i due termini di paragone.

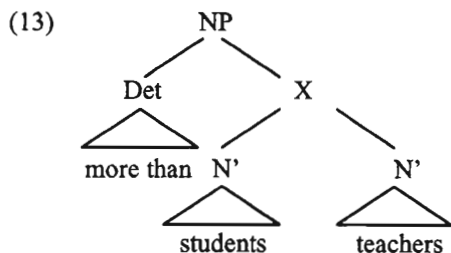


<sup>8</sup> In realtà gli argomenti di Keenan vanno a colpire anche un'altra possibile struttura della comparazione, quale quella presentata in (i), dove la testa dell'intero sintagma corrisponde al contrario con il secondo termine di paragone.



La sua scarsissima verosimiglianza ci autorizza a non prenderla in considerazione.





Sulla struttura in (13) e la sua legittimità sintattica torneremo più avanti. Quello che più ci interessa a questo punto è la *pars destruens* di Keenan (1987) che ci consente di vagliare la validità delle previsioni semantiche dell'analisi classica. Ripercorriamo i suoi argomenti.

Il primo argomento di Keenan (1987) riguarda una proprietà universale dei determinanti: la conservatività, definita in (14).

(14) Conservatività<sup>9</sup>

Un determinante  $d$  è semanticamente conservativo se per ogni  $NP$  e  $Q$ ,  $[dP]$  è  $Q$  se e solo se  $[dP]$  è sia  $P$  sia  $Q$ .

Questa proprietà e la sua applicazione sono illustrate in (15).

(15)a. Ogni studente è vegetariano.

b. Ogni studente è vegetariano se e solo se ogni studente è sia studente sia vegetariano.

Tornando alla comparazione, Keenan nota che data la struttura in (12) si è costretti a concludere che il determinante comparativo non rispetti questa proprietà conservativa, e a rinunciare pertanto a uno degli universali semantici più basilari. L'applicazione della formula (14) a una struttura come (12) dà infatti risultati chiaramente errati: (16a) e (16b) non sono logicamente equivalenti.

(16)a. Più studenti che professori sono vegetariani.

b. #Più studenti che professori sono allo stesso tempo studenti e vegetariani.

Immaginiamo per esempio una situazione, spiega Keenan, in cui Harry è l'unico studente, Bill è l'unico professore, e Bill e Harry sono i soli vegetariani. In questo

---

<sup>9</sup> "Conservativity: A Det  $d$  is semantically conservative iff for all N's  $P$  and  $Q$ ,  $[dPs]$  are  $Qs$  if and only if  $[dPs]$  are both  $Ps$  and  $Qs$ ". (Keenan 1987).

Una definizione più astratta, formulata in termini insiemistici, è data in Chierchia (1997: 68): Se  $A$  è nella relazione  $R$  con  $B$ , allora  $A$  è anche nella relazione  $R$  con  $A \vee B$  e viceversa.

caso, il numero di studenti che sono vegetariani sarà uguale al numero di professori che sono vegetariani, ovvero 1, e (16a) sarà pertanto falsa. Ma il numero di studenti che sono sia studenti sia vegetariani è 1 mentre il numero di professori che sono sia studenti sia vegetariani è  $\emptyset$ , per cui (16b) è vera.

L'unico modo di salvaguardare il valore universale della proprietà conservativa dei determinanti è di rinunciare all'analisi in (12): si ottiene infatti la corretta equivalenza se si prendono in considerazione anche le restrizioni sul predicato dovute al secondo termine di paragone (*teachers*), oltre a quelle fornite dal primo termine. Nel nostro esempio, per determinare i valori di verità della frase (16a), si deve sapere qualcosa dell'insieme degli individui che sono professori, oltre che dell'insieme degli individui che sono studenti. La corretta equivalenza, che rispetta la proprietà di conservatività, sarà quindi (17).

(17) Più studenti che professori sono vegetariani se e solo se ci sono più studenti che sono allo stesso tempo studenti e vegetariani che professori che sono allo stesso tempo professori e vegetariani.

Il secondo argomento<sup>10</sup> portato da Keenan (1987) contro un'analisi come (12) riguarda la portata dei modificatori nominali. È noto che i modificatori hanno di solito l'effetto semantico di restringere il dominio di ogni testa presente nella loro portata. L'analisi in (12) predice quindi che un modificatore aggiunto a NP modifichi la sola testa del primo termine, lasciando invariato il secondo termine: l'esempio in (18) mostra ancora una volta l'inadeguatezza di questa previsione.

---

<sup>10</sup> Un altro argomento addotto da Keenan (1987) riguarda le restrizioni di selezione interne alla frase. Nel caso di un semplice sintagma nominale, è sempre la natura della testa N, e non la scelta del suo determinante a essere rilevante per le relazioni di sottocategorizzazione. Nel caso della comparazione, l'analisi bresnaniana rappresentata in (12) prevede lo stesso stato di cose: ovvero che sia la testa del primo termine, e non quella del secondo termine, a contare per le relazioni di selezione. Questa previsione è chiaramente smentita dai fatti in (i): la scelta del secondo termine, oltre che quella del primo termine, deve essere compatibile con il predicato della frase principale.

- (i) a. Sghignazzavano più studenti che professori.  
b. %Sghignazzavano più studenti che pavimenti.  
c. %Sghignazzavano più pavimenti che professori.  
d. %Sghignazzavano più pavimenti che soffitti.

Questo argomento, molto chiaro e convincente, non è tuttavia stringente. È possibile infatti spiegare i fatti in (i) senza seguire Keenan nella sua conclusione: gli stessi effetti si derivano anche se si assume che il secondo termine di paragone derivi da una frase comparativa per cancellazione sotto identità (di un predicato quindi dalle stesse restrizioni di selezione della frase principale).

(ii) Sghignazzavano studenti più che professori [sghignazzavano].

Sulla questione dell'ellissi comparativa ci soffermeremo diffusamente nella II Parte.

(18) Più studenti che professori alla festa firmarono la petizione.

È chiaro infatti che se (18) è sistematicamente ambiguo tra le due letture in (19), non potrà mai accedere proprio all'interpretazione prevista da (12), riportata in (20).

(19) a. Più studenti che [professori alla festa] firmarono la petizione.

b. [Più studenti che professori alla festa] firmarono la petizione.

(20) #[Più studenti alla festa] che professori firmarono la petizione.

Questi fatti addotti da Keenan (1987) dimostrano che la struttura in (12) non è in grado di catturare la semantica della costruzione comparativa.

#### *4.1.3. Proprietà nominali della comparativa*

Nell'analisi classica, se ne è discusso a lungo, la comparativa è una semplice frase che comporta, almeno nella versione chomskiana<sup>11</sup>, il movimento di un elemento-Wh. Alcuni fatti semantici piuttosto chiari suggeriscono invece che la frase comparativa sia qualcosa di più, e di diverso. Più precisamente, la comparativa sembra mostrare alcune proprietà che sono tipiche non già delle frasi, ma dei sintagmi nominali.

In primo luogo, la comparativa sembra possedere una delle proprietà definitorie dei nominali, ovvero quella di possedere autonoma proprietà di portata. Ma procediamo con ordine. È noto che la costruzione comparativa conosce una serie di fenomeni di ambiguità, che vanno tradizionalmente sotto il nome di "ambiguità russelliane"<sup>12</sup>. La frase in (21), con le sue due letture, illustra questo tipo di fenomeno.

(21) Pensavo che la tua barca fosse più grande di quanto sia.<sup>13</sup>

a. Pensavo: la tua barca è più grande della tua barca.

b. La grandezza della tua barca nel mio pensiero è maggiore della grandezza della tua barca nella realtà.

---

<sup>11</sup> Cfr. § 1.2 per il dibattito Chomsky vs. Bresnan sull'argomento.

<sup>12</sup> È stato infatti Russell che per primo ha individuato questo tipo di ambiguità nelle comparative. A Russell si deve inoltre la prima identificazione della comparativa con una descrizione definita, di cui la rappresentazione semantica presentata qui è una derivazione diretta: cfr. Russell (1905). La vasta letteratura propriamente linguistica su queste ambiguità è stata invece inaugurata da Postal (1974).

<sup>13</sup> L'esempio originale di Russell era naturalmente in inglese, e può risultare forse più chiaro rispetto alla sua versione italiana, in cui la presenza del congiuntivo nella subordinata complica un po' le cose:

(i) I thought your yacht was larger than it is.

Io pensavo il-tuo yacht era più-grande che lui è

(Pensavo che il tuo yacht fosse più grande di quanto non sia)

Il modo più semplice, e per così dire convenzionale, di derivare l'ambiguità di (21), è di legarla a differenze di portata di qualche elemento della costruzione<sup>14</sup>, così da includere o escludere nella comparazione il verbo di atteggiamento proposizionale. Non entreremo qui nei dettagli anche tecnici dell'argomentazione, per cui si rimanda direttamente al testo, ma von Stechow (1984) conclude che l'unico candidato semanticamente plausibile a queste differenze di portata sia la frase comparativa stessa<sup>15</sup>. Le due letture di (21) sono rappresentabili informalmente come (22):

- (22) a. [Pensavo [di quanto sia grande] [che la tua barca fosse più grande]]  
b. [di quanto sia grande] [pensavo [che la tua barca fosse più grande]]

(22a) rappresenta la lettura contraddittoria di (21), dove cioè la barca è più grande di sé stessa. A (22b) corrisponde invece l'interpretazione significativa, per cui si compara la grandezza reale e quella pensata della barca in questione.

Il problema è che assumere che la frase comparativa dia luogo ad ambiguità di portata significa attribuirle una proprietà definitoria dei sintagmi nominali. E non c'è traccia nella struttura dell'analisi classica rappresentata in (2) di questo carattere nominale della comparativa.

Ma le caratteristiche nominali della comparativa non si fermano qui. Qualunque rappresentazione semantica della comparazione, da quella di Russell (1905) in poi<sup>16</sup>, assume che la frase comparativa denoti un particolare grado di una certa proprietà. Per chiarire, la frase in (23) può essere parafrasata informalmente come (24).

(23) La tua barca è più larga di quanto è lunga.

(24) La tua barca è larga in grado superiore al *grado d'* in cui la tua barca è lunga.

Il movimento-Wh coinvolto nella comparativa non è in grado di per sé di derivare questa caratteristica interpretativa: la semantica di ogni costruzione-Wh è semplicemente quella di un'espressione- $\lambda$ . Si tratta in altre parole di un procedimento di

---

<sup>14</sup> Oltre a Russell (1905) si sono occupati esplicitamente di questo genere di ambiguità, derivandola in diverse maniere da differenze di portata, tutti coloro che hanno affrontato la semantica della comparazione (che sono molti di più, curiosamente, di quelli che ne hanno studiato la sintassi). Nell'ordine, si vedano per esempio Postal (1974), Williams (1977), Cresswell (1976), Hellan (1981), von Stechow (1984), Larson (1986).

<sup>15</sup> Si veda più avanti (§ 4.3.2) per una caratterizzazione più precisa dell'argomentazione di von Stechow (1984).

<sup>16</sup> Con l'eccezione di Seuren (1973).

astrazione che fa di una frase un predicato. In virtù del movimento di *quanto* la comparativa arriva a denotare un predicato di quantità<sup>17</sup>.

(25) [quanto [la tua barca è [[e]alta]]]  
λd [la tua barca è [d-alta]]

Ma a questo punto, il massimo cui si possa arrivare data l'analisi sintattica classica, la frase comparativa non denota affatto una quantità definita, come invece vuole la interpretazione informale in (24), ma una proprietà di quantità.

Concludendo, la sintassi della comparativa nell'analisi classica non prevede l'interpretazione (e il comportamento: i fenomeni di portata) da NP della comparativa. Per ottenere la corretta interpretazione nominale della comparativa, è quindi necessario assumere un qualche meccanismo astratto in semantica che arricchisca la struttura data dalla sintassi.

#### *4.1.4. Conclusione*

L'analisi classica della comparazione che deriva dagli studi di Bresnan (1973) è discutibile sotto diversi aspetti. Da un punto di vista strettamente sintattico, essa incorpora un'operazione — l'estraposizione della frase comparativa a destra del sintagma comparato — dallo statuto teorico sospetto e dalle proprietà empiriche capricciose. Questa sintassi di per sé non soddisfacente pone inoltre una serie di problemi di ordine interpretativo. In particolare, la struttura che abbiamo rappresentato in (2) non è affatto trasparente dal punto di vista semantico: in altre parole, non è possibile prevedere in modo semplice dalla struttura sintattica in (2) la sua interpretazione. Per ottenere i fenomeni di portata necessari alla risoluzione di certe ambiguità, e più in generale per interpretare correttamente la comparazione, si è costretti a postulare in LF una serie di operazioni di cui la sintassi non reca traccia. Questo naturalmente non significa necessariamente che la sintassi in (2) sia incompatibile con la semantica della comparazione. È senz'altro possibile arrivare a un'interpretazione corretta della costruzione comparativa partendo da (2). Ma questo avrà un costo.

Infine — si tratta di un tratto non necessariamente problematico da un punto di vista oggettivo, ma che rappresenta un problema con cui fare i conti — l'analisi di Bresnan (1973) non prevede la conclusione che si è raggiunta alla fine del Capitolo 3: la chiara conseguenza dell'analisi di testa, per cui la comparativa non è una semplice frase ma un sintagma quantificato complesso non trova alcuna giustificazione nell'ambito della struttura rappresentata in (2). La frase comparativa come

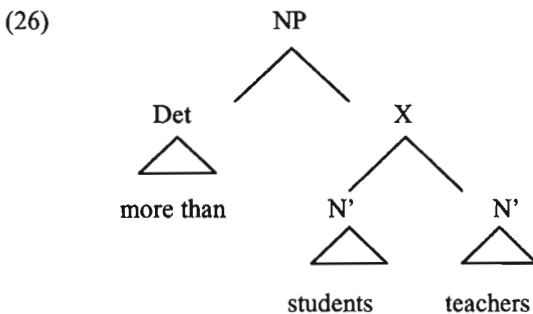
---

<sup>17</sup> Di questo aspetto della semantica delle comparative si è già parlato nel Capitolo 2, al momento di discutere la legittimità della distinzione tradizionale della classe delle subcomparative. Cfr. § 2.2.2.

l'abbiamo quindi analizzata nei precedenti capitoli non ha collocazione nella struttura classica della comparazione. Se vogliamo mantenere i risultati ottenuti con l'analisi di testa, dovremo quindi elaborare un'analisi alternativa della comparazione, che inglobi la nostra ipotesi strutturale sulla subordinata, e al tempo stesso risolva i problemi sintattici e semantici cui va incontro l'analisi tradizionale.

#### 4.2. L'alternativa

Per arrivare a un'alternativa valida all'analisi di Bresnan, ritorniamo ora brevemente alle critiche di Keenan discusse nel paragrafo § 4.1.2. Come si ricorderà, egli proponeva di esprimere i rapporti di costituenza interni alla costruzione con la struttura data in (13), e ripetuta qui in (26).



Questa struttura è incompatibile con quanto si assume qui sotto diversi aspetti. Innanzitutto, presuppone una concezione del sintagma nominale che abbiamo deciso di abbandonare in questo lavoro in favore dell'ipotesi di Abney sulla selezione del determinante<sup>18</sup>. Soprattutto, la possibilità di un sintagma a due teste quale è l'NP in (26) rimane nettamente esclusa nel quadro restrittivo delle teorie sintagmatiche più recenti: la teoria X-barra, per esempio, sancisce un rapporto necessariamente biunivoco tra teste e sintagmi<sup>19</sup>.

Queste considerazioni di ordine tecnico non dovrebbero tuttavia portarci a rinunciare all'intuizione fondamentale corretta che soggiace alla proposta in (26): ovvero, lo si ricorderà, che i due termini di paragone siano entrambi argomenti della testa della comparazione. Anche al di là dei fatti semantici molto precisi addotti da Keenan (1987) e discussi in § 4.1.2, un'analisi di questo tipo poggia su un'idea forte, ovvero che l'essenza della comparazione sia quella di mettere in relazione due

---

<sup>18</sup> Cfr. § 1.3.2.

<sup>19</sup> La stessa restrizione viene invece derivata nel quadro della teoria sintagmatica di Kayne (1994) o di quella di Chomsky (1995).

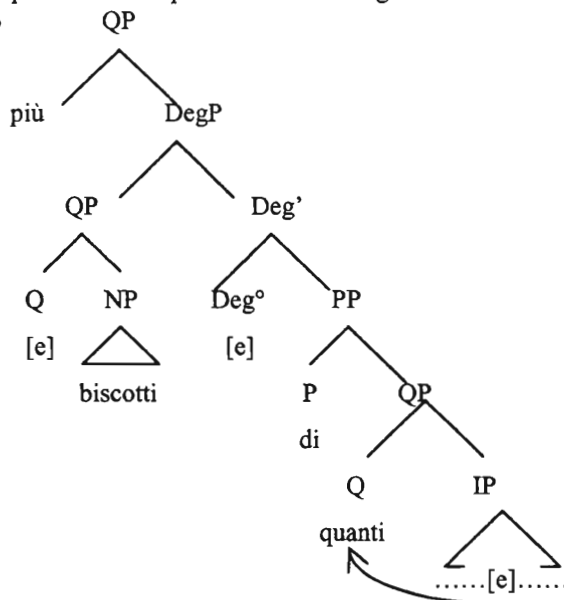
quantità o due gradi di una proprietà. Lo stesso Keenan riprende quest'idea alla fine del proprio lavoro, e ne suggerisce una traduzione più formale: *more*, o *more than* è di fatto un predicato a due posti, i cui due argomenti non sono altro che i due termini di paragone. In questa forma la proposta di Keenan vale senz'altro la pena di essere sviluppata in un'ipotesi sintattica.

L'idea che il ruolo del comparatore nella costruzione sia quello di un predicato che media tra i due argomenti trova del resto un'interessante eco a livello interlinguistico. In molte lingue, infatti, la comparazione viene realizzata proprio tramite un elemento esplicitamente predicativo: un verbo. È il caso, per citare le varietà più note, dello swahili, il thai, il vietnamita, il mandarino, il wolof ecc. L'esempio in (27), tratto dal volume di Stassen (1984) sulla comparazione nelle lingue del mondo, proviene invece dal duala, lingua bantù nord-occidentale.

- (27) Nin ndabo e kolo **buka** nine.  
 questa casa pro grande eccede quella  
 (Questa casa è più grande di quella)

Quest'idea del ruolo predicativo di *more*, o *più*, può essere espressa in maniera quindi più consona al paradigma sintattico adottato in questo lavoro con la struttura in (28), che rappresenta l'analisi alternativa che verrà discussa e argomentata in questa sezione.

- (28)a. Maria ha mangiato più biscotti di quanti ne abbia mangiati Paolo.  
 b. Maria ha mangiato



Si tratta di una struttura del tutto analoga a quella del sintagma verbale nell'ipotesi larsoniana<sup>20</sup>. Il comparatore è generato nella posizione Deg<sup>o</sup>, e i suoi due argomenti, i due "termini di paragone" nella dicitura tradizionale, occupano rispettivamente la posizione di specificatore e di complemento di questa testa Deg<sup>o</sup>. Per motivi che verranno chiariti in seguito, *più* sale poi in una posizione di testa più alta, esterna alla proiezione di Deg<sup>o</sup>, in modo di nuovo analogo a quanto fa il verbo nell'analisi di Larson del sistema verbale. Nello specificatore della testa più alta, infine, si collocano quelli che potremmo chiamare modificatori "differenziali" della comparazione, ovvero quei modificatori che quantificano in modo esplicito e più o meno preciso la differenza tra le due quantità poste in relazione dalla comparazione. Esempi di questi modificatori sono dati in (29).

(29) Maria ha mangiato [molti<sup>21</sup> / tre volte / di gran lunga] più biscotti di quanti ne ha mangiati Paolo.

Della natura e della funzione della preposizione *di* in questa costruzione diremo poco. Descrittivamente, si tratta di un tipico caso di quelle particelle semanticamente vacue il cui inserimento veniva tradizionalmente ricondotto alle esigenze di Caso nel quadro GB (si parlava in questo senso di preposizioni "segnacaso")<sup>22</sup>. Più recentemente, Kayne (1994) ha inaugurato un nuovo filone di studi che attribuisce a questo tipo di elemento una mera funzione di creatore di struttura. Si rimanda alla sua monografia, e ai lavori ivi citati per maggiori dettagli.

I prossimi paragrafi riprendono e discutono a uno a uno i diversi aspetti dell'analisi schematizzata in (28): il primo (§ 4.2.1) è dedicato a giustificare la sintassi presupposta in (28); il secondo (§ 4.2.2) riprende le considerazioni semantiche svolte nella precedente sezione, per mostrare come la sintassi di (28) predica in maniera semplice e immediata la sua interpretazione. Il terzo paragrafo deriva esplicitamente il carattere di isola forte della frase comparativa illustrato in (1) dall'analisi di testa incorporata in (28). Il paragrafo § 4.2.4, infine, è dedicato alle forme comparative cosiddette sintetiche.

---

<sup>20</sup> Cfr. Larson (1988).

<sup>21</sup> Sul meccanismo che porta all'accordo di questo modificatore con il primo termine di paragone torneremo nel paragrafo § 4.2.4, quando si discuterà dei comparativi sintetici.

<sup>22</sup> Questa conclusione non vale naturalmente per la particella *than* in inglese, e *que* in francese, che sono forse da identificare con il complementatore. Cfr. Brevik (1991) e Joly (1967) per alcune notazioni storiche sul *than* inglese.



#### 4.2.1. La sintassi

Innanzitutto sono necessarie alcune parole di commento sulla struttura (28). Come si è detto, una delle caratteristiche definitorie della testa comparativa (il “comparatore” *più*) è quella di selezionare due sintagmi quantificati quali argomenti. Se questo assunto ha in primo luogo ragioni semantiche, anche intuitive, ma che riprenderemo con più rigore in seguito, esso poggia anche su solide basi sintattiche.

Per quanto riguarda il secondo termine, cioè per così dire l’argomento interno, è l’analisi di testa a dirci che la frase comparativa è di fatto un QP: abbiamo in altre parole seri motivi, indipendenti e prettamente sintattici, per giungere a questa conclusione. Ma anche del carattere di sintagma quantificato dell’argomento esterno, ovvero della presenza di una testa di tipo Q° tra il comparatore *più* e il primo termine, si hanno diverse indicazioni. Se infatti è generalmente astratto in italiano standard, questo quantificatore può essere invece realizzato apertamente in varietà colloquiali rilassate, apparentemente non definibili su base regionale. Gli esempi in (30), non accettati dalla norma, rappresentano senz’altro scelte disponibili dell’italiano.

(30)a. Maria ha mangiato più **tanti** biscotti di Giulia.

b. Maria ha mangiato più **pochi** biscotti di Giulia.<sup>23</sup>

Anche in inglese, dove la possibilità in (30) non si dà, ci sono tracce della presenza di un quantificatore nel primo termine di paragone. L’elemento comparativo *more* rappresenta infatti una forma morfologicamente complessa, costituita dal suffisso comparativo *-er*, visibile nella forma degli aggettivi comparativi sintetici, e un quantificatore affine a *many* che quantifica il primo termine di paragone. Questo è per lo meno quanto assume Bresnan (1973) sulla base di una plausibilità morfologica piuttosto evidente. A un livello appena più astratto di quanto effettivamente si “vede” in superficie, una comparativa inglese come (31a) corrisponde quindi a (31b), che rispecchia in modo trasparente la struttura in (28).

(31)a. Mary ate more cookies than she ate candies.

Maria mangiò più biscotti che lei mangiò caramelle

b. Mary ate [ER [[Q cookies] [than [Q she ate [e] candies]]]].

Sulla “fusione” di *più* e il quantificatore, e in generale sulle forme comparative sintetiche torneremo con maggiori dettagli alla fine di questa sezione.

Il secondo tratto della struttura in (28) che richiede una spiegazione è la salita del comparativo *più*, che come si è visto si muove dalla posizione “centrale” della costruzione in cui è generato alla posizione di testa a sinistra del primo termine di pa-

---

<sup>23</sup> Ringrazio Valentina Bianchi per avermi per prima suggerito questo genere di dati.

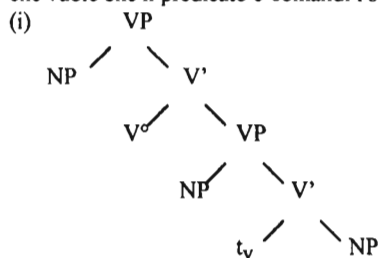
ragone<sup>24</sup>. L'obbligatorietà del movimento di *più* in sintassi aperta<sup>25</sup> è da ricondurre alla natura indefinita dei quantificatori che fanno da testa ai due argomenti. In quanto indefiniti, essi fungono da variabili, e devono pertanto essere c-comandati da un operatore. *Più* nella sua posizione di base non è in grado di legare la variabile più alta, quella dell'argomento esterno, e si muove quindi in una posizione in cui c-comandi correttamente entrambe le variabili di quantità<sup>26</sup>. La natura di variabile dei quantificatori coinvolti nella comparazione e in particolare di quello del primo termine appare subito evidente a livello distribuzionale. Anche nelle varietà rilassate che ammettono frasi come (30), ovvero che realizzano apertamente il quantificatore più alto, esso non può mai corrispondere a un definito, quali sono per esempio i cardinali (32a), o il determinante definito (32b).

(32)a. \**Maria ha mangiato più tre biscotti di quanti ne ha mangiati Mario.*

b. \**Maria ha mangiato più i biscotti di quanti ne ha mangiati Mario.*

Si noti infine, ultima osservazione riguardo alla struttura in (28), che i rapporti di costituenza presupposti in quest'analisi differiscono da quelli stabiliti dall'analisi classica che si è discussa nella precedente sezione. Come in (2), il comparativo forma un costituente con il secondo termine di paragone, con la differenza però che l'ordine lineare degli elementi in quest'analisi è derivato direttamente dalla struttura, senza quindi bisogno di ricorrere a quella regola di estraposizione della frase comparativa di cui si sono rilevati i problemi nella precedente sezione. Di nuovo come in (2), il comparativo forma un costituente anche con il primo termine in uno stadio della derivazione.

<sup>24</sup> Larson (1989) assume una salita analoga per il verbo, e la fa discendere da una condizione che vuole che il predicato c-comandi i suoi argomenti a un qualche livello della derivazione.



<sup>25</sup> Obbligatorietà peraltro non assoluta, come recentemente discusso in Corver (1999). In (i) sono dati alcuni esempi di questa variante *in situ*.

(i) *Mario è intelligente più di te*  
*Mario è geloso di Gianni più di te.*

<sup>26</sup> Questa spiegazione mi è stata suggerita da Irene Heim. Si veda più in generale Heim (1982) per la teoria degli indefiniti come variabili cui si fa riferimento nel testo.

Nella sua posizione di arrivo, tuttavia, *più* non ha alcun rapporto di costituenza diretta con il medesimo: nell'esempio, per chiarire, *più biscotti* non è un costituente. Più precisamente, *biscotti* non è il complemento della testa *più*, ma lo specificatore del suo complemento, la sottostruttura etichettata DegP.

Applicando alla costruzione comparativa i normali test di costituenza non si ricavano risultati chiari che confermino o smentiscano quest'ipotesi di struttura in costituenti. Il test del movimento, illustrato in (33) e (34), sembra andare nella direzione indicata da (28): la stringa *più* + NP non può essere mossa né per movimento-Wh né topicalizzata.

(33)<sup>27</sup>a. \*[Quanti più biscotti] ha mangiato di Piero?

b. [Quanti biscotti] ha mangiato più di Piero?

(34)a. \*[Più biscotti], ha mangiato di Piero.

b. [Biscotti], ne ha mangiati più di Piero.

Il test della passivizzazione (35) va apparentemente nella direzione opposta.

(35)a. [Più problemi] sono stati pensati di quanti ne siano stati risolti.

b. \*[Problemi] sono stati pensati più di quanti ne sono stati risolti.

Il test della coordinabilità sembra dare risultati contraddittori.

(36) a. Maria ha mangiato [più caramelle] e [più biscotti] di quanti ne ha mangiati Piero.

b. Maria ha mangiato più [caramelle] e [biscotti] di quanti ne ha mangiati Piero.

Questo è insomma un aspetto non del tutto chiarito della struttura in (28).

Si noti che quello dei rapporti di costituenza è un problema generale di qualunque approccio larsonianiano. Anche nel guscio larsonianiano del VP, il verbo una volta salito alla posizione di testa V° più alta non forma un costituente con il proprio complemento oggetto<sup>28</sup>. E questo nonostante i test di costituenza dicano il contrario. È possibile quindi che i dati apparentemente contraddittori in (33)-(36) vadano letti alla luce di un ripensamento della validità dei test tradizionali, e forse in generale della nozione stessa di costituenza.

#### 4.2.2. *La semantica*

Nella sezione dedicata all'analisi tradizionale della costruzione comparativa, siamo giunti ad alcune conclusioni riguardo alla semantica della comparazione, tutte rivelatisi scarsamente compatibili con la sintassi proposta da Bresnan. A questo pun-

---

<sup>27</sup> Non tutti i parlanti sentono in modo chiaro questo contrasto, che rimane tuttavia nettissimo nella varietà di chi scrive.

<sup>28</sup> Cfr. la struttura larsonianiana data alla nota 24.

to, si può verificare se le stesse conclusioni trovino una maggiore rispondenza nell'analisi che stiamo esaminando.

Il primo aspetto di cui si è discusso nella precedente sezione riguarda il rapporto di *più* con i due termini di paragone. La conclusione di Keenan (1987), per cui i due termini di paragone sono entrambi argomenti della testa *più*, motivata ampiamente dai fatti riguardanti la conservatività e la portata dei modificatori discussi in § 4.1.2, è stata proprio il punto di partenza che ci ha portato all'elaborazione dell'alternativa presentata sopra. Si trova quindi per così dire naturalmente incorporata nella sintassi di (28), in una maniera esattamente analoga alla proposta originaria di Keenan, solo più compatibile con le restrizioni della teoria della struttura sintagmatica.

Gli altri fatti che si sono evidenziati nella precedente sezione riguardano invece la semantica della frase comparativa, e in particolare le sue proprietà nominali, ovvero il fatto di dare luogo a fenomeni di ambiguità di portata, e di avere una denotazione tipicamente nominale, quella di una descrizione. Entrambe queste caratteristiche, non riprodotte nella sintassi di Bresnan, si ritrovano al contrario in modo perfettamente trasparente nell'analisi in (28), per cui l'interfaccia tra sintassi e semantica è in questo caso immediato.

Data l'analisi di testa, la comparativa è proprio quello di cui la semantica ha bisogno per l'interpretazione: non è una semplice frase, lo si è ripetuto a più riprese nel corso di questo lavoro, ma un sintagma nominale complesso. In quanto tale, come una relativa insieme al suo antecedente, la comparativa viene quindi interpretata come una descrizione definita. Più precisamente, l'analisi di testa ci dice che si tratta di un sintagma *quantificato* complesso, ovvero di una relativa "di quantità", come le chiama Carlson (1977): fornisce quindi alla semantica una descrizione di quantità (o grado), interpretabile correttamente come secondo termine della comparazione. La derivazione della rappresentazione semantica dell'intera costruzione è illustrata nell'esempio in (37), modellato su Heim (1985).

- (37) a. I always have more paperclips than I need.  
b. I always have -er [QP Q paperclips] than [QP Q [I need [e] (paperclips)]]  
c. I always have -er [y-many paperclips] than [ $\iota x$  [I need x-many paperclips]]  
d.  $\exists y$  [ $y > \iota x$  [I need x-many paperclips]  $\wedge$  [I have always y-many paperclips]]

La sintassi della comparativa in quanto sintagma quantificato predice inoltre per definizione che essa abbia autonome proprietà di portata. I fenomeni di ambiguità detta russelliana che si sono discussi nel paragrafo § 4.1.3 derivano in modo semplice da questa proprietà della comparativa. (38) illustra la derivazione delle due interpretazioni dell'esempio di Russell: (38d) corrisponde alla lettura significativa, mentre (38e) rappresenta la lettura contraddittoria.

- (38) a. I thought your yacht was larger than it is.  
b. I thought your yacht was -er [QP Q large] than [QP Q [it is [e] (large)]]

- c. I though your yacht was -er [y-large] than [[x [it is x-large]]
- d.  $\exists y$  [[y > x [it is x-large]  $\wedge$  [I thought your yacht was y-large]]
- e. I thought  $\exists y$  [[y > x [it is x-large]  $\wedge$  [your yacht was y-large]]

Concludendo, i fatti semantici che la sintassi tradizionale non può implementare senza l'ausilio di meccanismi aggiuntivi e costosi derivano quindi in maniera diretta e immediata dalla sintassi proposta qui.

#### 4.2.3. Isola forte

A questo punto ci rimane da spiegare il comportamento da isola forte della comparativa. Come si ricorderà, nell'analisi tradizionale questo effetto della comparativa sull'estrazione veniva derivato in maniera immediata dal suo statuto di aggiunto. In (28), tuttavia, eliminata la regola di estraposizione di cui si è ampiamente dimostrata l'inadeguatezza (§ 4.1.1), la comparativa non ha più questo statuto. Se nell'analisi in (28) la comparativa non è un aggiunto, non è neppure una semplice frase: l'analisi di testa le assegna lo statuto di un sintagma nominale complesso, di cui si è discusso nel precedente paragrafo l'interpretazione.

In quanto nominale complesso<sup>29</sup>, la comparativa ricade naturalmente in una generalizzazione molto forte e robusta, anche se non del tutto compresa. La prima formulazione di questa generalizzazione si deve a Ross (1967), e va sotto il nome di "Condizione del Sintagma Nominale Complesso" (*Complex NP Constraint*: CNPC)<sup>30</sup>: nessun elemento contenuto in una frase dominata da un sintagma nominale può essere estratto da tale NP.

Questa generalizzazione rende conto in primo luogo dell'impossibilità di estrarre da una completiva incassata sotto un sintagma nominale (39).

- (39) a. \*Chij hai assistito a [DP molti tentativi [CP di ritrarre [e<sub>i</sub>]]]?
- b. \*Come<sub>i</sub> hai assistito a [DP molti tentativi [CP di ritrarre Maria [e<sub>i</sub>]]]

La stessa generalizzazione si estende tuttavia ad altre classi di fenomeni se formulata in termini più astratti, secondo la linea inaugurata da Manzini (1994): nessun elemento contenuto in una frase dominata da una testa di tipo D può essere estratto

---

<sup>29</sup> Ovvero al tempo stesso dotato di tratti D (dati dal movimento di testa dell'elemento-Wh) e di tratti C (dati da *merge* della testa C). Questa "complessità" può essere espressa tecnicamente ricorrendo alla nozione di *modified lexical item* (elemento lessicale modificato) recentemente proposta in Chomsky (1998) per descrivere lo statuto dell'aggiunzione di testa.

<sup>30</sup> Questa la formulazione originaria della restrizione:  
Complex NP Constraint (CNPC)

No element contained in a sentence dominated by a noun phrase with a lexical head noun may be moved out of that noun phrase by a transformation.      Ross (1967: 76)

da tale DP. In questa forma, la CNPC predice lo statuto di isola forte delle relative piene nell'analisi di Kayne/Bianchi adottata qui:

- (40) a. \*Chi<sub>i</sub> hai incontrato [DP un [CP uomo che conosceva [e<sub>i</sub>]]?  
b. \*Come<sub>j</sub> hai incontrato [DP un uomo [CP che ballava [e<sub>j</sub>]]?

La stessa generalizzazione rende conto anche del comportamento delle relative libere, caratterizzate, secondo l'analisi di testa qui proposta (si veda § 2.3.3), da un complementatore dotato di un tratto D° mosso per movimento-Wh.

- (41) a. \*Chi<sub>i</sub> hai incontrato [CP/DP quanti conoscono [e<sub>i</sub>]]?  
b. \*Come<sub>j</sub> hai incontrato [CP/DP quanti ballano [e<sub>j</sub>]]?

Infine, ricadono in questa generalizzazione anche le frasi complete di predicati fattivi in quelle lingue che mostrano un complementatore fattivo esplicito. È il caso delle complete fattive del greco moderno, che sono introdotte dal complementatore *pou*, e creano un'isola forte. Roussou (1991) identifica la caratteristica definitoria di questo complementatore, che si ritrova anche nelle relative, con il fatto di essere dotato di un tratto di tipo D<sup>31</sup>.

- (42) a. \*Pjon metanioses pu sinandises?  
chi ti-dispiaque che incontrasti  
(Chi ti è dispiaciuto di avere incontrato?)  
b. \*Pos metanioses pu simberiferthikes?  
Come ti-dispiaque che ti-comportasti  
(\*Come ti è dispiaciuto di esserti comportato?)

La generalizzazione è in questo senso molto robusta, e necessaria per rendere conto della natura di isola di complete fattive, complementi di sintagma nominale e relative, indipendentemente dall'analisi che si è proposta per relative libere e comparative. La natura di isola forte delle comparative vi si inserisce tuttavia in modo perfettamente naturale: anche nel caso delle comparative, si assiste all'effetto di un tratto di tipo D, che blocca l'estrazione di qualunque costituente fuori dalla frase incassata<sup>32</sup>.

---

<sup>31</sup> I dati in (42) sono tratti da Roussou (1995). Si rimanda a questo lavoro anche per una spiegazione del curioso contrasto evidenziato dalla versione italiana di (42): nelle lingue come l'italiano, che cioè non distinguono uno speciale complementatore per le complete dei predicati fattivi, l'effetto è quello di un'isola debole. Sul rapporto tra fattività e definitezza, si veda anche Melvold (1991).

<sup>32</sup> Il suo carattere molto evidente e netto non dovrebbe tuttavia spingerci a fermarci a questa generalizzazione, che appunto tale rimane: una robusta osservazione di un fatto empirico, priva di una spiegazione di tipo teorico. Si rimanda a Manzini (1994) per un tentativo interessante di derivare questa restrizione da principi generali della Località.

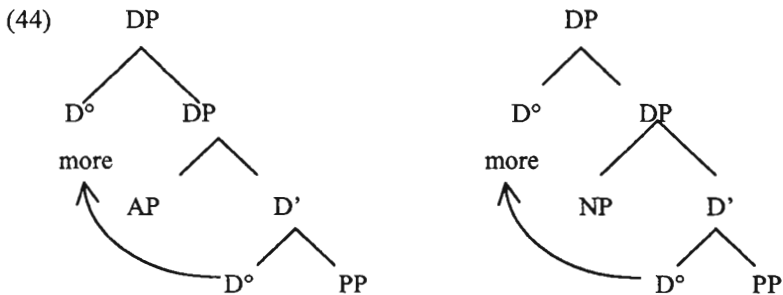
4.2.4. Le forme comparative sintetiche

Rimane infine un ultimo tratto della costruzione comparativa che richiede una spiegazione. Si tratta della natura per così dire “trasparente” del comparativo dal punto di vista categoriale. Si è già detto, nell’introduzione a questo lavoro, come una delle caratteristiche della comparazione sia quella di applicarsi liberamente a diverse categorie sintattiche. Lo stesso comparativo di maggioranza *più*, in (43), è in grado di costruire comparative vertenti su sintagmi nominali, su sintagmi aggettivali, e su avverbiali espliciti e impliciti.

- (43) a. Maria ha mangiato più biscotti di quanti ne ha mangiati Mario.
- b. Maria è più intelligente di quanto non lo sia Mario.
- c. Maria guida più prudentemente di quanto non faccia Mario.
- d. Maria viaggia più di quanto viaggi Mario.

In tutti questi esempi, *più* acquista la distribuzione e in generale lo statuto categoriale della testa del suo primo termine di paragone: per cui, l’intera costruzione di cui *più* è la testa corrisponde in (43a) a un sintagma nominale, in (43b) a un sintagma aggettivale, in (43c) e (43d) a un sintagma avverbiale. Come avviene questa sorta di assimilazione?

Izvorski (1995a) affronta esplicitamente questo problema, e lo riconduce al movimento di *più* di cui si è parlato sopra: data una struttura della comparazione molto simile a (28), illustrata in (44), *più* eredita il tratto categoriale del suo primo termine per accordo [Specificatore, Testa] nella sua posizione di base. Muovendosi poi nella posizione di testa più alta, *più* rende visibile questo tratto al di fuori della costruzione, così da soddisfare le restrizioni di selezione date dal contesto sintattico.



Questo approccio presenta nondimeno due problemi, uno di ordine tecnico, l'altro più generale.

In primo luogo, esso fa uso di una nozione di accordo che va ben oltre ciò che solitamente si intende con questo meccanismo: la possibilità di una condivisione di tratti *categoriali* non è contemplata dalle teorie correnti sull'accordo<sup>33</sup>. Si tratta in questo senso di un passo sospetto nella derivazione.

Il secondo problema di questo approccio è di ordine più generale. Esso spiega il fenomeno dell'apparente "trasparenza" del comparativo con un meccanismo *ad hoc*, senza coglierne la portata generale. Il fenomeno della "trasparenza" categoriale non è specifico della comparazione, tutt'altro. I determinanti, come i quantificatori, non "contano" mai per le restrizioni di selezione. I fatti rilevanti sono dati brevemente nell'esempio in (45).

- (45) a. Maria ha mangiato molto pane.  
b. Maria è molto intelligente.  
c. Maria guida molto prudentemente.  
d. Maria guida molto.

Nel precedente Capitolo, si è derivato questo fenomeno della "trasparenza" come conseguenza del movimento di testa, che sappiamo indipendentemente avvenire tra il Nome e il Determinante. Data la Proprietà di Proiezione, i tratti mossi in posizione di testa proiettano, diventando così visibili all'esterno della proiezione<sup>34</sup>. Nel paradigma (45), la testa Q eredita quindi i tratti categoriali del proprio complemento: tratti nominali nell'esempio in (45a), tratti aggettivali in (45b), e via dicendo.

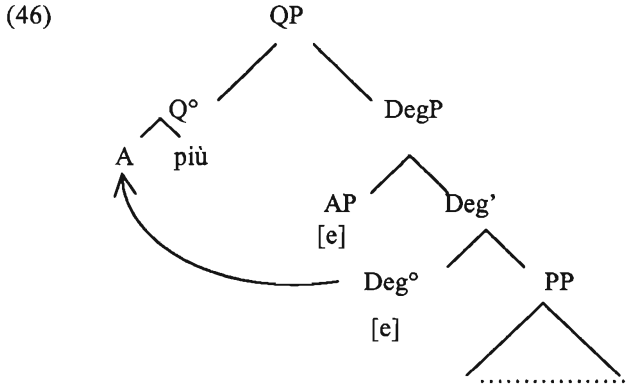
L'evidente analogia tra i fatti in (45) e quelli riguardanti la comparazione illustrati in (43) incoraggiano fortemente l'estensione di questo approccio a coprire entrambi i casi. Diremo quindi che la testa del primo termine si muove alla posizione di testa in cui approda *più*, informando dei propri tratti categoriali l'intera costruzione comparativa. Questo passo della derivazione è illustrato in (46).

---

<sup>33</sup> Sulla nozione di accordo [Specificatore, testa], si veda Chomsky (1995: 174-176) e i riferimenti ivi citati.

<sup>34</sup> Cfr. § 3.2.3.





La cosa interessante è che questo movimento, motivato in primo luogo da ragioni interne alla teoria — spiegare con i mezzi a disposizione il carattere di “trasparenza” categoriale della costruzione comparativa — appare altrettanto giustificato anche da un punto di vista strettamente empirico. Esistono infatti tracce morfologiche inequivocabili dell’aggiunzione della testa del primo termine al comparativo. Un importante indizio a favore di questo movimento è dato dalle forme comparative cosiddette sintetiche. Con questo termine, le grammatiche indicano quegli aggettivi di grado comparativo formati con l’aggiunta di un suffisso<sup>35</sup>. Questo processo morfologico, non produttivo in italiano, rappresenta invece la scelta sistematica per la comparazione aggettivale in molte altre lingue, come il latino, l’ungherese, il greco e in parte l’inglese.

- (47) a. Xenophontis sermo est melle dulcior. (Cic)  
 Senofonte-GEN eloquio-NOM è miele-ABL dolce-COMP-NOM  
 (L’eloquio di Senofonte è più dolce del miele)
- b. Deus fecit virum muliere audaciorem. (Cic)  
 Dio-NOM fece uomo-ACC donna-ABL audace-COMP-ACC  
 (Dio fece l’uomo più audace della donna)

- (48) János magasabb mint Péter.  
 Gianni alto-COMP di Pietro  
 (Gianni è più alto di Pietro)

- (49) ἄνδρὸς δυνατώτερου ἢ ἐγὼ υἱόν.  
 uomo-GEN forte-COMP-GEN di io-NOM figlio  
 (Figlio di un uomo più forte di me)

<sup>35</sup> In alternativa, si trova anche l’espressione “comparativi organici” per indicare questi aggettivi (cfr. per esempio Serianni 1988).

- (50) a. John is taller than Mary.  
John è alto-COMP di Maria  
(Gianni è più alto di Maria)
- b. Mary considers Paul crazier than Bill.  
Maria considera Paolo pazzo-COMP di Bill.  
(Maria considera Paolo più pazzo di Bill)

Queste forme si prestano a essere interpretate come il riflesso concreto, morfologico, del movimento di cui si è detto sopra: la testa del sintagma aggettivale si aggiunge al comparativo, che prende in questi casi forma di suffisso.

Rimane però da spiegare una generalizzazione molto robusta a livello interlinguistico: in tutte le lingue che possiedono un suffisso comparativo, questo compare sempre e solamente aggiunto all'aggettivo, e mai al nome<sup>36</sup>. In altre parole, non esistono forme comparative sintetiche per i nomi. Questo sembra suggerire che la struttura della comparativa aggettivale sia in qualche modo più semplice rispetto a quella della comparativa nominale. In quest'ultima, è il quantificatore ad aggiungersi al comparativo (come si vede in trasparenza nella formazione di *more*). Nel caso delle comparative vertenti su aggettivo, è verosimile supporre che il sintagma aggettivale sia inserito direttamente nella struttura comparativa, senza un ulteriore incassamento in una struttura di tipo quantificazionale. Questa intuizione si collega in maniera interessante con quanto osservato nel Capitolo 2 quanto alla quantificazione aggettivale: la possibilità di occorrere con un quantificatore (DegP) è determinata a livello lessicale per gli aggettivi, e non puramente sintattico, come per i nomi. In altre parole, solo una sottoclasse di aggettivi è graduabile. Questa particolarità si collega a un'altra proprietà apparentemente indipendente riguardante l'interpretazione degli aggettivi graduabili: come è stato osservato da molti (Cfr. Zamparelli 1995 per riferimenti e dettagli), un aggettivo "nudo", privo cioè di quantificazione esplicita, viene sempre di fatto interpretato con una quantificazione positiva:

---

<sup>36</sup> Un'eccezione a questa generalizzazione sembra data dallo zapotec, lingua amerindiana parlata in Messico. In questa lingua sono ammesse comparazioni come (i), dove il suffisso comparativo *-ru* è associato a un nome (a) e a un verbo (b) (i dati sono tratti da Galant 1998).

- (i) a. Utasiy-ru' Rodrieg cah Lieb  
dormi-COMP Rodrieg che Lieb  
(Rodrigo dormì più di Filippo)
- b. Mni'ny-ru Jwany cah Useh  
bambino-Comp Jwany che Useh  
(Giovanni è più un bambino di Giuseppe)

Si noti tuttavia come in questi esempi le basi del suffisso comparativo hanno invariabilmente funzione predicativa.

(51) Maria è bella =

Maria è bella in grado  $d$ ,  $d > 0$

È possibile quindi assumere che la quantificazione richiesta per l'interpretazione comparativa sia fornita nel caso dell'aggettivo a livello sublessicale, anziché sintattico; in altre parole che gli aggettivi graduabili proiettino una variabile di grado legabile direttamente dal comparatore *più*, variabile che al contrario va inserita sintatticamente nel caso dei nomi con *merge* di una proiezione QP. L'assenza di un sintagma quantificazionale nella struttura consente l'aggiunzione diretta della testa al comparativo, esclusa nel caso della comparative nominali.

Questa ipotesi trova un argomento interessante nelle varietà che ammettono la realizzazione aperta del quantificatore del primo termine di paragone: il contrasto in (52) mostra che questa realizzazione non è ammessa nelle comparative aggettivali, a conferma che quest'ultime hanno una struttura più semplice di quelle nominali.

(52) a. Maria ha mangiato più tanti/pochi biscotti.

b. \*Maria è più tanto/poco intelligente di Paolo.

Lo stesso processo di aggiunzione sembra essere alla base del comparativo inglese *more*, formato dalla fusione morfologica del suffisso comparativo *-er* visibile nella formazione dei comparativi sintetici, e dalla testa  $Q^{\circ}$  tipo *much/many* che quantifica il primo termine di paragone nelle comparative nominali.

Un ultimo fatto a favore della salita della testa del primo termine è dato infine dalla possibilità di accordo tra il modificatore differenziante della comparazione nello [Spec, QP] e il quantificatore del primo termine, illustrato in (53).

(53) a. Ho mangiato molti più biscotti di quanti ne hai mangiati tu.

b. Ho mangiato molte più caramelle di quante ne hai mangiate tu.

Dato il movimento che stiamo cercando di motivare, la testa del primo termine e il modificatore si trovano in una configurazione [specificatore, testa], dove questo genere di fenomeno di accordo è la norma.

Ecco che con questo approccio si riesce a spiegare il fenomeno a prima vista sorprendente della "trasparenza" categoriale del comparativo senza ricorrere a meccanismi peculiari e specifici alla comparazione. Il movimento di testa esiste, ed è caratterizzato proprio da questo tipo di effetti in virtù della Proprietà di Proiezione. La presenza di questo movimento appare infine ben motivata empiricamente sulla base di dati morfologici riguardanti le forme comparative sintetiche.

### 4.3. Altre proprietà della comparazione

Nelle precedenti sezioni si sono individuate, in positivo e in negativo, quelle che sono le caratteristiche fondamentali della comparazione: il fatto di essere una co-

struzione selezionata dalla testa comparativa, elemento predicativo a due posti che prende i due termini di paragone come suoi argomenti; il fatto che i due argomenti del comparativo siano sempre sintagmi quantificati; il fatto che la frase comparativa non sia una semplice frase ma una relativa libera di quantità. Con queste conclusioni, tuttavia, non si è detto tutto della semantica e della sintassi della comparazione, neppure a un livello puramente descrittivo: esiste ancora tutta una serie di fenomeni che richiedono una notazione esplicita.

Dal punto di vista interpretativo, il requisito di quantificazione non è l'unica restrizione cui va incontro la frase comparativa. Non è sufficiente, in altre parole, che la frase comparativa contenga una quantità comparabile con quella del primo termine. Deve avere anche una struttura sufficientemente "parallela" a quella della frase principale. L'esempio in (54) illustra cosa si intende.

- (54) a. \*Maria ha mangiato più biscotti di quanti ne abbia mangiati in cucina.  
b. Maria ha mangiato più biscotti in soggiorno di quanti ne abbia mangiati in cucina.

In (54a) la frase comparativa contiene un costituente, il sintagma preposizionale *in cucina*, che non ha un corrispettivo nella frase principale: il risultato è deviante, da contrapporre alla frase in (54b). Di questo requisito, definibile in termini di struttura a focalizzazione, discuteremo nel primo paragrafo di questa sezione (§ 4.3.1).

A queste restrizioni si correlano in parte una serie di tratti collaterali di ordine sintattico che contribuiscono a caratterizzare la frase comparativa. Si tratta più precisamente di particolarità legate alla negazione della frase subordinata — la presenza di una negazione cosiddetta espletiva, l'impossibilità di una negazione vera e propria, la legittimazione di elementi a polarità negativa — cui si è in parte accennato nell'apertura di questo lavoro, ma che verranno riprese e spiegate qui, nel secondo paragrafo (§ 4.3.2). L'ultimo paragrafo (§ 4.3.3), infine, tratterà di un altro correlato sintattico dei fenomeni di focalizzazione accennati sopra, ovvero la forte preferenza per il congiuntivo nelle comparative italiane.

#### *4.3.1. Il focus*

La costruzione comparativa così come la si è rappresentata nella precedente sezione in (28) non prevede alcun tipo di restrizione sulla forma della frase comparativa, oltre al requisito di una proiezione di tipo QP che incassi la frase propriamente detta. Si tratta tuttavia di una semplificazione. Nella realtà dei fatti, la forma delle frasi principali condiziona rigidamente quella delle frasi subordinate comparative, in una maniera che vale la pena di esplicitare.

Come si è brevemente accennato sopra, sembra vigere una sorta di requisito di parallelismo tra le due frasi, illustrato brevemente dagli esempi in (54). Le due proposizioni contenute nella costruzione comparativa devono avere strutture per così

dire speculari. Nell'esempio (54a) la presenza di un costituente nella comparativa privo di un corrispettivo nella principale è sufficiente a rendere deviante la frase. La versione in (54b), dove la costruzione è per così dire "riequilibrata" da un PP nella principale, è al contrario perfettamente ben formata.

Di per sé, tuttavia, l'osservazione di un requisito di parallelismo attivo nella comparazione tra le due proposizioni ha una scarsissima portata esplicativa. È invece ragionevole supporre che questa restrizione sia il risultato di qualche caratteristica profonda della costruzione. A ben guardare, l'osservazione fatta sopra riguardo al parallelismo tra le due proposizioni può essere riformulata in termini speculari: tra le due proposizioni componenti la costruzione comparativa deve sempre sussistere una *differenza*, e una differenza minima. In assenza di tale contrasto la costruzione risulta deviante: così si possono leggere i dati in (54), cui si possono aggiungere per maggiore illustrazione gli esempi in (55).

(55) a. ?Maria ha mangiato più biscotti di quanti Maria ne abbia mangiati.

b. ?Maria ha mangiato più biscotti in cucina di quanti ne abbia mangiati.

In tutti i casi di comparazione ben formata, in altri termini, la semantica delle due proposizioni è sempre perfettamente parallela, tranne una differenza ben precisa.

Un modo naturale di esprimere questa necessità di un contrasto tra le due proposizioni è in termini di focus: diremo che la struttura della comparazione prevede il contrasto di (almeno) una coppia di elementi focalizzati aventi la stessa posizione grammaticale. Che il riferimento al focus sia pertinente è suggerito da diversi segnali concreti rilevabili nella costruzione comparativa, e tipicamente associati a fenomeni di focalizzazione. Il primo di questi segnali è dato dall'intonazione, tipico correlato, come è noto, della focalizzazione contrastiva. Se si accentua enfaticamente un costituente della frase principale, questo condiziona automaticamente la forma della frase comparativa, che dovrà necessariamente corrispondere alla principale con una variazione proprio nella posizione corrispondente al costituente enfaticizzato (focalizzato).

(56) a. MARIA ha mangiato più biscotti di quanti ne ha mangiati PAOLO.

b. \*MARIA ha mangiato più biscotti di quanti ne abbia CUCINATI.

c. Maria ha MANGIATO più biscotti di quanti ne abbia CUCINATI.

d. \*Maria ha MANGIATO più biscotti di quanti ne abbia mangiati PAOLO.

Il secondo indizio della pertinenza del focus nella comparazione è di tipo sintattico, e riguarda l'ordine delle parole: tipicamente, in italiano, il costituente più incasato nella struttura viene interpretato come focus non marcato<sup>37</sup>. In particolare, que-

---

<sup>37</sup> Questa generalizzazione è colta in modo elegante nel cosiddetto "Principio della progressione del nuovo" di Cinque (1991). Si veda anche Zubizarreta (1994) per le proprietà di focus del soggetto postverbale romanzo.

sto vale per il soggetto postverbale, sempre associato a un'interpretazione di focus quando l'intonazione enfatica di cui sopra non decida altrimenti. Con un soggetto postverbale nella frase principale, la comparativa deve necessariamente includere un contrasto nel soggetto corrispondente.

- (57) a. Ha mangiato più biscotti Maria di quanti ne ha mangiati Paolo.  
b. \*Ha mangiato più biscotti Maria di quanti ne abbia cucinati.

A ben vedere, quindi, la proprietà rilevante della comparazione che si sta cercando di definire vede nel parallelismo tra le due proposizioni solo un effetto indiretto. Il vero fattore in gioco riguarda l'imposizione di una struttura a doppio focus contrastivo. Si noti che questa proprietà di struttura non è necessariamente ristretta a un'unica coppia di focus: la costruzione comparativa può comprendere anche più di una coppia. Gli esempi in (58) illustrano alcune delle (molteplici) possibilità di formazione di queste coppie di focus.

- (58) a. Maria ha mangiato più biscotti di quanti non ne abbia cucinati Paolo.  
b. Maria ha mangiato più biscotti di quanto Paolo non abbia mangiato caramelle.  
c. Maria ha mangiato più biscotti di quanto non abbia cucinato soufflés.  
d. Maria ha mangiato più biscotti di quanto Paolo ha cucinato soufflés.

Per comprendere esattamente di cosa si tratti nella comparazione, è opportuno soffermarci brevemente su cosa si intenda tecnicamente con focus. La proprietà essenziale del focus è quella di definire una variabile, come illustrato in (59).

- (59) a. MARIA ha mangiato un biscotto.  
b. [Maria] [x ha mangiato un biscotto]]

Più precisamente (Rooth 1992), il focus presuppone una proposizione contenente una variabile corrispondente al costituente marcato per focus.

Quello che succede nella comparazione è quindi molto semplice: principale e subordinata devono presupporre la stessa proposizione, che, come (59b), deve contenere una variabile. In questa prospettiva si spiega chiaramente perché i due costituenti posti in contrasto debbano necessariamente avere la stessa funzione sintattica: devono legare entrambi una variabile inserita in un identico contesto.

Dalla proprietà di focus brevemente introdotta in questo paragrafo discendono come vedremo molti fatti importanti della sintassi della comparazione. In particolare, il focus svolge un ruolo cruciale nella definizione delle comparative sintagmatiche cui è dedicata la II Parte di questo lavoro. Riprenderemo allora in modo più dettagliato e approfondito le brevi osservazioni qui proposte. Al focus sono tuttavia in parte riconducibili anche quei tratti sintattici secondari, come la preferenza per il congiuntivo e le peculiarità della negazione nelle comparative, che costituiscono l'oggetto dei prossimi paragrafi.

#### 4.3.2. *I capricci della negazione*

Nel corso di questo lavoro, si è fatto riferimento più volte alle proprietà peculiari della negazione nelle frasi comparative. I “capricci” della negazione sono riconducibili a tre classi di fenomeni distinti.

In primo luogo, si assiste nelle frasi comparative alla comparsa, sempre facoltativa, della negazione cosiddetta “espletiva”, o vacua: ovvero di una negazione morfologica cui non corrisponde alcuna forza negativa nell’interpretazione. Su questo punto esiste per la precisione un certo disaccordo tra gli studiosi. Secondo alcuni semanticisti (Seuren 1973, Klein 1980; 1982 in particolare), questa negazione sarebbe il riflesso morfologico occasionale di una proprietà semantica profonda della comparazione, quella di una negazione con portata su tutta la comparativa. In questa prospettiva, la costruzione comparativa avrebbe la seguente rappresentazione (informale).

- (60) a. Maria è più alta di Paolo.  
b. Esiste un grado  $d$  tale che Maria è alta al grado  $d$  e Paolo non è alto al grado  $d$ .  
c.  $\exists d$  [[Maria è  $d$ -alta]  $\wedge$   $\neg$  [Paolo è  $d$ -alto]]

Questa rappresentazione della comparazione, che potremmo chiamare “analisi negativa”, è incompatibile con quanto si è concluso nelle sezioni precedenti. In particolare, si tratta di un’analisi semantica della costruzione che non tiene conto delle proprietà sintattiche centrali della comparazione quali si sono individuate sopra. In quest’analisi, per esempio, non c’è alcun motivo per il movimento-Wh di cui si è tanto parlato nei precedenti capitoli. Allo stesso modo, i fatti discussi da Keenan (1987)<sup>38</sup> sembrano smentire questo tipo di rappresentazione. Una discussione sistematica dei limiti di questa proposta ci porterebbe tuttavia troppo lontano dal problema contingente della negazione espletiva, e comunque troppo a fondo nei dettagli del dibattito semantico.

Anche ammettendone a priori la legittimità di fondo, quest’analisi non sembra adeguata nella sua interpretazione della negazione espletiva. Se infatti si estende questo approccio alle comparative di minoranza, dove ovviamente l’operatore negativo di cui si postula l’esistenza in Forma Logica si trova in posizione speculare rispetto alla comparativa di maggioranza, ovvero davanti al primo termine, si è forzati a prevedere la possibilità almeno facoltativa della negazione espletiva nella principale:

- (61) a. Maria è meno alta di Paolo.  
b. Esiste un grado  $d$  tale che Maria non è alta al grado  $d$  e Paolo è alto al grado  $d$ .  
c.  $\exists d$  [[ $\neg$ [Maria è  $d$ -alta]]  $\wedge$  [Paolo è  $d$ -alto]]  
d. # Maria non è meno alta di Paolo.

---

<sup>38</sup> Cfr. § 4.1.2.

È chiaro invece che la negazione della principale di una comparativa di minoranza ha la stessa interpretazione di quella di una comparativa di maggioranza: in entrambi i casi, la negazione è tutt'altro che "espletiva" e inverte per così dire il segno del comparativo.

Quest'obiezione, apparentemente stringente, non può però essere considerata risolutiva: è perfettamente possibile assumere, come fa Seuren, che la funzione di *meno* rispetto a *più* non sia tanto quella di invertire la negazione (come nell'approccio ingenuo in -61-), ma di inserire una quantificazione negativa, anziché positiva, come illustrato informalmente in (62).

(62) a. Maria è meno alta di Paolo.

b. Esiste un grado *d* tale che Maria è *d*-poco alta e Paolo non è *d*-poco alto

c.  $\exists d$  [[Maria è *d*-poco alta]  $\wedge$   $\neg$ [Paolo è *d*-poco alto]]

Il problema più serio di questo approccio è discusso da von Stechow (1984), e ha ancora una volta a che fare con i fenomeni di ambiguità cui dà luogo la comparazione in determinati contesti. Si consideri ancora una volta l'esempio classico di Russell (1905), discusso sopra (§ 4.1.3).

(63) Pensavo che la tua barca fosse più grande di quanto non sia.

Dal momento che l'analisi negativa contiene un unico operatore (l'esistenziale che lega le due variabili di grado dei due termini di paragone), l'unico modo di derivare le due letture di (63) è di legarle alle possibilità di portata di quest'ultimo, come illustrato in (64).

(64) a.  $\exists d$  [[pensavo che la tua barca è *d*-grande]  $\wedge$   $\neg$  [la tua barca è *d*-grande]]  
(lettura significativa)

b. pensavo  $\exists d$  [[ che la tua barca è *d*-grande]  $\wedge$   $\neg$  [la tua barca è *d*-grande]]  
(lettura contraddittoria)

Il problema è che il verbo di atteggiamento proposizionale non è l'unico contesto che dà luogo ad ambiguità di lettura con la comparazione. Si danno fenomeni simili in contesti un po' più complessi, come il controfattuale in (65)<sup>39</sup>.

(65) If Mary had smoked less than she did, she would be healthier than she is.

(se Maria avesse fumato meno di quanto ha fatto, sarebbe più sana di quanto sia)

Questa frase è ambigua tra una lettura in cui sia la protasi sia l'apodosi del controfattuale sono significativi; e una lettura in cui entrambi sono contraddittori. In questo caso, la lettura contraddittoria è meno saliente e più difficile da cogliere di

---

<sup>39</sup> Si usa qui l'esempio originale, inglese, per evitare di dover fare i conti in italiano con le complicazioni dovute al congiuntivo. Si noti che nel discutere l'esempio russelliano si è parimenti fatto astrazione della presenza di questo modo verbale.



quella significativa, ma non è questo il punto: il problema è che l'analisi negativa, perfettamente in grado di derivare la lettura contraddittoria (assegnando portata stretta ai due operatori esistenziali introdotti dalle due comparazioni), non ha modo di derivare proprio l'interpretazione più saliente, quella significativa. L'unica cosa che si può fare in quest'analisi è giocare sulla portata dei due esistenziali, ma nessuna combinazione è in grado di dare la lettura desiderata.

Quello che si vuole per la lettura significativa è che le due frasi principali delle due comparazioni siano opache (cioè sotto la portata dell'operatore controfattuale), e che al tempo stesso le due comparative siano trasparenti, cioè fuori dalla portata di tale operatore. Questa situazione è illustrata informalmente in (66).

(66) [[than she smoked] [than she is healthy]] [[ Mary had smoked less] □ → [she would be healthier]]

Ma l'unico modo di ottenere questo risultato è attribuire, come si è visto in § 4.1.3, autonome proprietà di portata alle frasi comparative, il che equivale, lo si è ripetuto a più riprese, a farne dei costituenti nominali.

Riassumendo, quindi, uno dei maggiori problemi dell'analisi negativa è di non prevedere per la comparativa quello statuto nominale che fa parte integrante della sua interpretazione.

Questo approccio semantico, infine, identifica di fatto la negazione espletiva con una negazione vera e propria, di cui sarebbe il riflesso morfologico. Ma l'etichetta di "espletivo" sta a indicare proprio il contrario, ovvero che la negazione facoltativa che compare nelle comparative e in altri contesti si distingue dalla negazione piena. Questa differenza è del resto evidente anche su un piano più concreto se si considera il francese, che presenta lo stesso fenomeno ora illustrato per l'italiano. In questa lingua, negazione piena e negazione espletiva si distinguono anche dal punto di vista formale, oltre che dell'interpretazione:

- (67) a. Marie a mangé plus de biscuits qu'elle n'a mangé de bonbons.  
Maria ha mangiato più di biscotti che lei NEG ha mangiato di caramelle.  
b. \*Marie a mangé plus de biscuits qu'elle n'a pas mangé de bonbons.  
Maria ha mangiato più di biscotti che lei NEG ha NEG mangiato di caramelle.  
(Maria ha mangiato più biscotti che non caramelle)
- (68) a. \*Marie n'a mangé beaucoup de bonbons.  
Maria NEG ha mangiato molto di caramelle  
b. Marie n'a pas mangé beaucoup de bonbons.  
Maria NEG ha NEG mangiato molto di caramelle  
(Maria non ha mangiato molte caramelle)

Il contrasto in (67) e (68) evidenzia come la negazione espletiva si distanzia significativamente, oltre che nell'interpretazione, anche nella forma dalla negazione

piena, in un modo che l'approccio semantico non è in grado di giustificare. L'elemento *ne* che anzi compare nelle comparative non è in grado solitamente di occorrere da solo in una frase. Questo suggerisce che *ne* sia un elemento che richiede una legittimazione nel contesto, che la comparativa e la negativa, ma non la semplice affermativa in (64a), sono in grado di fornirgli.

Prima di provare a definire come avvenga questa legittimazione, diamo un'ultima occhiata alla coppia in (67-68). Essa ci rivela anche un secondo tratto importante della sintassi delle negazione nelle frasi comparative, ovvero il fatto che la negazione espletiva è l'unica ammessa in questo contesto. La forma normale della negazione, che comprende i due elementi *ne* e *pas*, non può mai ricorrere nella comparativa. Si tratta in effetti di un fatto generale, già notato da Ross (1980) in inglese: la frase comparativa non può mai essere realmente negata. La stessa restrizione sulla negazione semantica vale anche in italiano, anche se il suo effetto è meno evidente data l'apparenza della negazione dovuta alla presenza del *non* espletivo.

- (69) a. \*Mary ate more cookies than she didn't eat.  
Maria mangiò più biscotti che lei AUX-NEG mangia  
(\*Maria mangiò più biscotti di quanti non ne mangiò)
- b. \*Mary ate more cookies than she didn't eat candies.  
Maria mangiò più biscotti che lei AUX-NEG mangia caramelle)  
(\*Maria mangiò più biscotti di quanto non mangiò caramelle)

È noto che la negazione costituisce di per sé un'isola debole (ovvero blocca l'estrazione dei costituenti non argomentali, ma non quella degli argomenti), come illustrato in (70).

- (70) a. \*È [per questo motivo] che non credo che Gianni sia stato licenziato [e].  
b. È [Gianni] che non credo che sia stato licenziato [e].

Data l'analisi della comparazione che si è proposta nella precedente sezione, l'incompatibilità tra negazione e comparativa si spiega in maniera ovvia. Come sappiamo, la comparativa comprende il movimento-Wh di un quantificatore, sensibile quindi per definizione alle isole deboli come l'isola-Wh e la negazione.

La cosa interessante è che la negazione "espletiva" non interferisce con il movimento-Wh. Questo ancora una volta contrasta con gli assunti dell'approccio semantico di cui si è detto sopra, che di fatto identificano la negazione espletiva con una vera negazione.

Ricapitolando, ci troviamo quindi nel caso della comparativa di fronte a una curiosa contraddizione: da una parte abbiamo seri motivi di supporre, e buona evidenza per confermare, che la comparativa sia sempre incompatibile con la negazione per motivi legati alla legittimazione del movimento-Wh. Dall'altra, la comparativa sembra in grado di legittimare un elemento, *non* in italiano, *ne* in francese, che gene-

ralmente partecipa alla negazione, senza peraltro attribuire a *ne/non* significato negativo.

Esiste infine un terzo elemento di questo rompicapo sulla negazione: le comparative legittimano anche un'altra classe di elementi che hanno a che fare con la negazione, ovvero gli elementi a polarità negativa, o *negative polarity items* (NPI).

- (71) a. Ieri Maria ha mangiato più biscotti di quanti ne avesse **mai** mangiati prima.  
b. Maria mangia più biscotti di quanti ne mangi **nessuno** altro.

Si tratta di elementi che possono ricorrere solo in determinati contesti, primi tra i quali le negative (72) — da cui il nome —, le interrogative (73), le condizionali (74). In un contesto semplicemente dichiarativo non sono mai ammessi (75).

- (72) a. Ieri Maria non ha visto nessuno.  
b. Maria non vede mai i suoi amici.

- (73) a. Hai visto nessuno ieri?  
b. Hai mai visto i suoi amici?

- (74) a. Se vedi nessuno, avverti Maria.  
b. Se mai vedi qualcuno, avvertila.

- (75) a. \*Maria ha visto nessuno.  
b. \*Maria vede mai i suoi amici.

Un'ipotesi interessante sulla loro legittimazione è quella proposta da Manzini (1995)<sup>40</sup>, per cui gli elementi a polarità negativa sarebbero degli indefiniti nel senso

---

<sup>40</sup> Esiste una teoria molto popolare che riduce la legittimazione degli elementi a polarità negativa alla semplice azione di un filtro semantico. Secondo Ladusaw (1980), i NPI sarebbero ristretti a occorrere nei soli contesti a implicazione verso il basso (Downward Entailment):

"A negative polarity expression is acceptable only if it is interpreted in the scope of a downward entailing expression... An expression is affective (i.e. an NPI licenser) iff it licenses inferences in its scope from supersets to subsets". (Ladusaw 1980)

Questo approccio puramente semantico al problema appare insoddisfacente sotto diversi aspetti. Limitandoci al problema che ci riguarda più da vicino, dà luogo a una previsione sbagliata riguardo alle comparative. Gli esempi in (i) e (ii) mostrano come solo le comparative di maggioranza, ma non quelle di minoranza, dovrebbero ricadere nella definizione di contesto atto a legittimare i negative polarity items riportata sopra.

- (i) a. Jean mange plus de pain que tu **ne** manges de biscuits. —>  
Gianni mangia più di pane che tu non mangi di biscotti  
b. Jean mange plus de pain que tu ne manges de biscuits sucrés.  
Gianni mangia più di pane che tu non mangi di biscotti dolci  
Implicazione verso il basso legittima.
- (ii) a. Jean mange moins de pain que tu **ne** manges de biscuits. —/—>  
Gianni mangia meno di pane che tu non mangi di biscotti

di Heim (1982), e dovrebbero pertanto essere legati da un operatore frasale, quale appunto la negazione, l'operatore di domanda e *se/if*. Ma cosa succede nella comparazione? Abbiamo visto che le comparative non sono un contesto negativo, nonostante le apparenze. Cosa legittima quindi i NPI? Se è vero quanto si è detto sopra sull'apparente requisito di parallelismo sulla comparazione, la frase comparativa è sotto la portata di un operatore di Focus, caratterizzabile come membro naturale della classe degli operatori intensionali in grado di legittimare i NPI.

Che il focus possa legittimare gli elementi a polarità negativa è mostrato chiaramente da esempi come (76), dove la presenza del focalizzatore *solo/only* è sufficiente ad autorizzare l'occorrenza di un NPI:

- (76) a. Only people who have ever had a debilitating illness themselves  
solo persone che hanno mai avuto una debilitante malattia loro-stessi  
can appreciate what an ordeal this was.  
possono capire quale prova questa era  
(Solo chi abbia mai avuto una malattia debilitante può capire cosa sta passando)
- b. Only people who know anything about linguistic theory should be making  
solo persone che sappiano alcunché di linguistica teoria dovrebbero fare  
pronouncements about style<sup>41</sup>.  
pronunciamenti sullo stile.  
(Solo chi sappia alcunché di teoria linguistica dovrebbe azzardarsi a dare giudizi sullo stile).

Riassumendo, dei tre fatti di negazione rilevati sopra, due hanno ricevuto una spiegazione naturale: l'impossibilità della negazione vera e propria è ricondotta agli effetti di isola della negazione e alla sua interferenza con il movimento *Wh* coinvolto nella costruzione della comparativa; la legittimazione degli elementi a polarità negativa è dovuta alla presenza di un operatore di focus nella frase, di cui si è dovuta postulare indipendentemente l'esistenza nel precedente paragrafo.

Rimane da spiegare il fenomeno della negazione "espletiva", per il quale si è scartata un'analisi che lo riconduca alla semantica della comparazione. È verosimile dato quanto si è detto finora che anch'esso sia da mettere in relazione con le proprietà di focus della comparativa. Una possibilità, tanto più interessante in quanto in grado di connettere questo fenomeno bizzarro alla negazione propriamente detta, è

- 
- b. Jean mange moins de pain que tu ne manges de biscuits sucrés.

Gianni mangia più di pane che tu non mangi di biscotti dolci

Implicazione verso il basso illegittima.

In altre parole, (ii) mostra che le comparative di minoranza non sono contesti a implicazione verso il basso: pure, i NPI sono parimenti legittimi.

<sup>41</sup> Questi esempi sono tratti da Linebarger (1991).

quella di identificare la negazione espletiva con un focalizzatore, analogo a *only* (cfr. 76). Scopo dell'elemento *non* sarebbe quindi quello di segnalare il costituente in focus nella frase.

Un aspetto interessante di questo approccio è che consente un'unificazione naturale del *non* "espletivo" e di quello "negativo". Anche quando occorre in contesti propriamente negativi, diremo che *non* è sempre un semplice indicatore di portata, che in questi contesti funge da indicatore di portata della negazione. Quest'analisi appare senz'altro sostenibile se si considera il francese. In questa lingua, lo si è visto, la negazione "espletiva" non è *pas*, ma *ne*, questo elemento spesso facoltativo che si accompagna alla negazione *pas* in certe varietà.

Se questo tentativo è nel giusto, allora la stessa etichetta di negazione "espletiva" è fuorviante. L'elemento *ne/non* che può occorrere nelle comparative è un semplice marcatore di portata, usato come tale anche in altri contesti tra cui la negazione, ma non dotato di alcun tratto negativo intrinseco.

#### 4.3.3. *Il congiuntivo*

Infine, rimane da spiegare la forte preferenza per il congiuntivo nelle comparative italiane. Il congiuntivo, è noto, è un modo dipendente nella nostra lingua, nel senso che richiede sempre la presenza di un qualche elemento nel contesto che ne legittimi l'occorrenza. Sono in grado innanzitutto di legittimare il congiuntivo determinate classi di verbi (essenzialmente volitivi, epistemicici e fattivi), e determinate preposizioni/complementatori. È chiaro tuttavia che la presenza del congiuntivo nelle comparative non può essere ricondotto a queste modalità di legittimazione: il congiuntivo della comparativa è ammesso con qualunque tipo di predicato nella principale, e la preposizione *di* che introduce la subordinata non è tra le preposizioni che ammettono il congiuntivo in isolamento.

Oltre a questi contesti più noti, il congiuntivo è ammesso anche in altre condizioni, che presentano una sovrapposizione interessante con i contesti che legittimano gli elementi a polarità negativa. Non è quindi casuale o sorprendente che le comparative consentano entrambi. Si ha la stessa non casuale coincidenza nei contesti interrogativi (77b), negativi (77c), e condizionali (77d)<sup>42</sup>.

- (77) a. \*Maria sa che lui sia andato.  
b. Sa che lui sia andato?  
c. Non sa che lui sia andato.  
d. Se sai che lui sia andato...

---

<sup>42</sup> Questi dati provengono da Manzini (1995).

Riprendendo l'approccio già menzionato di Manzini (1995), è possibile cogliere questa vicinanza identificando anche il congiuntivo con un indefinito (un T° indefinito per l'esattezza) nel senso di Heim (1982): essendo quindi una variabile, il congiuntivo (come i NPI) deve essere legato da un operatore, quale appunto la negazione, la domanda o il condizionale.

In questa prospettiva la legittimazione del congiuntivo nelle comparative si può spiegare in maniera del tutto analoga a quanto si è detto per gli elementi a polarità negativa: è la presenza di un operatore di focus, motivata indipendentemente come si è visto, a garantire il legamento del congiuntivo e la sua conseguente legittimazione<sup>43</sup>.

#### *4.4. Conclusioni*

In questo Capitolo si è finalmente inserita la frase comparativa, quel particolare tipo di subordinata cui è stata dedicata tutta la nostra attenzione in questa prima parte, nel contesto che la legittima: la costruzione comparativa. Questa "contestualizzazione" della comparativa ci ha permesso di spiegare alcune caratteristiche della frase, quali il suo statuto di isola forte, la sua preferenza per il congiuntivo, le particolarità della negazione, consentendoci allo stesso tempo di cogliere il fenomeno della comparazione nel complesso, nei suoi aspetti sia semantici sia sintattici.

Con questo Capitolo, dedicato alla costruzione comparativa, si può dire conclusa la prima parte di questo lavoro. Ci si era prefisso di spiegare le comparative frasali, poco usate e difficili, ma presenti nei giudizi dei parlanti. Si era partiti, lo si ricorderà, da una sorta di ipotesi di base: ovvero che le comparative frasali godessero di una priorità logica rispetto alle comparative sintagmatiche, essendo "più complete" e quindi più semplici. A questo punto, è arrivato il momento di verificare la validità di questa ipotesi di partenza, ovvero di vagliare se le comparative sintagmatiche siano effettivamente derivabili da quelle frasali tramite un fenomeno di riduzione o el-

---

<sup>43</sup> A riprova di questo legame tra negazione "espletiva", congiuntivo e elementi a polarità negativa si noti una correlazione interessante: nelle equative non sono ammessi

a) né negazione "espletiva"

(i) Maria ha mangiato tanti biscotti quanti ne ha mangiati Mario.

\*Maria ha mangiato tanti biscotti quanti non ne ha mangiati Mario.

b) né congiuntivo

(ii) \*Maria ha mangiato tanti biscotti quanti ne abbia mangiati Paolo.

c) né elementi a polarità negativa

(iii) \*Maria ha mangiato tanti biscotti quanti Paolo ne ha mai mangiati

\*Maria ha mangiato tanti biscotti quanti nessuno ne ha mai mangiati.

Questo netto contrasto delle equative è uno dei dati che ci hanno spinto a escludere questo genere di costruzione dalla trattazione delle comparative intrapresa qui.

lissi. Disponiamo a questo punto di una buona sintassi della comparativa, e soprattutto, cosa più importante, di un'analisi esplicita e soddisfacente della costruzione in cui la comparativa, frasale o sintagmatica che sia, va a inserirsi. In altre parole, abbiamo le premesse necessarie per affrontare con conoscenza di causa i complessi problemi che vedremo coinvolti nelle comparative sintagmatiche.

PARTE II

LE COMPARATIVE SINTAGMATICHE

—

L'ELLISSI





## CAPITOLO 5

### LE COMPARATIVE SINTAGMATICHE

Le comparative sintagmatiche, intese come quelle costruzioni comparative in cui il secondo termine di paragone è costituito da un semplice sintagma (e non da una frase) presentano in italiano una sintassi particolarmente ricca e complessa. Mentre in molte lingue ricevono sempre la stessa forma, e si distanziano minimamente dai loro corrispettivi frasali (per la sola assenza di un verbo a tempo finito), in italiano il cosiddetto secondo termine di paragone può essere introdotto da due diversi formativi grammaticali; e entrambi i casi si distinguono nettamente dalle comparative frasali.

Esiste su questo punto una certa variazione tra nord da una parte e centro e sud dall'altra. A nord le comparative sintagmatiche tendono a uniformarsi tutte al modello con *che*, probabilmente per influsso del dialetto. L'italiano centrale e meridionale conserva invece due forme ben distinte, *che* e *di*, chiaramente differenziate quanto alla distribuzione: non c'è esitazione nei giudizi, e la complementarità delle due costruzioni è nettissima.

In quanto segue, si cercherà di individuare quale sia il principio che regola questa complementarità. Si tratta, come si è detto, di un carattere apparentemente molto peculiare e marcato, non solo in Italia, ma in generale nelle lingue del mondo, dove l'italiano è isolato. Tuttavia nell'esplorare questo complesso sistema dell'italiano, ci guiderà l'ipotesi — in prima istanza ragionevole — che esso non si risolva in un semplice capriccio idiosincratico e specifico, ma che sia invece il sintomo di dicotomie e contrasti ben più generali e diffusi: in altre parole, che l'italiano non sia tanto più complesso su questo punto, quanto più "trasparente", più direttamente collegato alla struttura profonda (universale) della comparazione.

Lo scopo di questo Capitolo è quello di descrivere questa dicotomia, e verificare se e come interagisca con il nostro primo problema: l'ellissi, o meglio il rapporto (derivativo o meno) delle comparative sintagmatiche con quelle frasali. Una prima parte descrittiva introduce i fatti rilevanti. La seconda sezione affronta il problema dell'ellissi in relazione a questi dati, discutendo un'analisi "autorevole" proposta da Hankamer nel 1973, ed evidenziandone alcuni problemi nella terza sezione. L'ultima sezione (§ 5.4) prende in considerazione criticamente un'analisi alternativa proposta da Napoli (1983).

### 5.1. Le comparative sintagmatiche in italiano

L'italiano standard dispone di due forme distinte per le comparative sintagmatiche: può introdurre il sintagma che svolge il ruolo di secondo termine di paragone per mezzo di due diverse particelle, *che* o *di*. Gli esempi in (1) e (2) illustrano qualche caso tipico rispettivamente delle comparative con *di* e di quelle con *che*.

- (1) a. Mario mangia più biscotti di Gianni/lui/suo fratello.  
b. Mario è più simpatico di Gianni/lui/suo fratello.  
c. Mario guida più prudentemente di Gianni/lui/suo fratello.  
d. Mario spende più di Gianni/lui/suo fratello.
- (2) a. Mario mangia più biscotti che caramelle.  
b. Mario è più simpatico che intelligente.  
c. Mario guida più prudentemente che velocemente.  
d. Mario spende più che guadagna.

Provando a sostituire in (1) e (2) *che* con *di* o viceversa si ottiene un risultato invariabilmente agrammaticale<sup>1</sup>. In questo senso la distribuzione delle due particelle è strettamente complementare. È proprio la chiarezza di questo dato, non soggetto a variazioni di giudizio, a incoraggiare la ricerca di un criterio, una regola formale che governi questa netta dicotomia.

Le grammatiche descrittive non ci sono di grande aiuto su questo punto. Quando non si limitano semplicemente a segnalare la possibilità di due particelle introduttive (come Battaglia e Pernicone (1951) o Regula e Jernei (1965)), di solito tracciano una lista — più o meno approssimativa e disomogenea — di contesti per *che* e *di*. Per valutare la trattazione tradizionale su questo punto, si consideri per esempio una delle grammatiche più accurate, quella di Serianni (1988):

- (3) (...) Il secondo termine di paragone può essere introdotto dalla preposizione *di* o dalla congiunzione *che*.

La preposizione *di* si adopera di preferenza quando:

- a) il secondo termine di paragone è costituito da un nome o da un pronome non retti da preposizione: "Mario è più esperto *di Luisa*", "meno alto *di me*", ecc.;  
b) il secondo termine è un avverbio: "più esperto *di prima*"; "più stupidi *di così* si muore" (...).

Si adopera invece la congiunzione *che* quando:

---

<sup>1</sup> Con l'eccezione del caso in (1a), dove le due possibilità sembrano all'incirca equivalenti, almeno per i parlanti settentrionali. La variazione cui si accennava nell'introduzione si riduce di fatto a quest'unico caso.

- a) il secondo termine di paragone è un nome o un pronome retto da preposizione: “Mario è più gentile con me *che con te*”;
- b) si mettono a raffronto non due nomi caratterizzati dall’aggettivo qualificativo (“Mario è *meno religioso* di Gino”) ma due qualità riferite in misura differente allo stesso nome (che funge, per così dire, da termine di paragone rispetto a sé stesso): “Mario è *più furbo che intelligente*”; “un’occasione *più unica che rara*”;
- c) si paragonano fra loro parti del discorso che non siano aggettivi (avverbi, verbi): “l’ha detto *più* per scherzare *che* per offenderti”; “mi piace *meno* ora *che* prima” (ma si può dire anche “*meno* ora *di* prima”); (...).

Serianni (1988: 179-180)

Oltre a essere empiricamente inadeguata (come apparirà chiaro più avanti), questa descrizione è sprovvista di potere esplicativo: non individua in altre parole alcun criterio per la distribuzione dei due tipi di comparative sintagmatiche.

Ripartendo quindi per così dire da zero, l’osservazione dei dati elementari presentati in (1) e (2) ci fa fare un primo passo verso l’individuazione di questo criterio: si tratta di una restrizione strettamente locale. Le comparative illustrate sopra vertono indifferentemente (a) su nomi, (b) su aggettivi, (c) su avverbi espliciti, (d) su avverbi impliciti, senza che questo influisca sulla scelta della particella. Anzi, la stretta complementarità tra *che* e *di* si osserva anche all’interno dello stesso contesto comparativo: (1a) e (2a), per esempio, condividono in tutto e per tutto il primo termine di paragone: *Mario mangia più biscotti*. È la sola stringa introdotta da *che/di* a cambiare (*Gianni/lui/suo fratello* vs. *caramelle*). La discriminante tra *che* e *di* va quindi ricercata localmente, all’interno del secondo termine di paragone.

### 5.1.1. Le *di*-comparative

La forma della particella *di* suggerisce chiaramente che si tratti di una preposizione. Prima di avanzare spiegazioni più complesse (e quindi più costose), può essere utile tentare di derivare la distribuzione delle *di*-comparative proprio dalla natura preposizionale della particella. Quest’idea si accorda bene con la precedente osservazione sul carattere strettamente locale (limitato alla stringa introdotta dalla particella) del criterio pertinente. Guardando più attentamente ai contesti in cui *di* è ammesso, quest’ipotesi sembra trovare senz’altro conferma. *Di* può essere seguito da sintagmi nominali completi (o determinati), e in questo si comporta proprio come una preposizione (come si vede dagli esempi in -1-). In quanto preposizione, inoltre, non ammette come oggetti né sintagmi aggettivali (4a), né sintagmi avverbiali (4b),

con l'eccezione degli avverbi di tipo-NP<sup>2</sup>, né sintagmi verbali (4c), né sintagmi preposizionali (4d).

- (4) a. \*Mario è più simpatico di bello.  
b. \*Mario guida più prudentemente di velocemente.  
c. \*Mario spende più di guadagna.  
d. \*Mario va più spesso in Francia di in Inghilterra.

L'idea di ricondurre la distribuzione delle *di*-comparative alla natura preposizionale di *di* non è nuova. Già Napoli e Nespor (1986), in uno dei pochissimi lavori generativi sulle comparative italiane, hanno proposto un'analisi in questi termini. Tra gli argomenti a sostegno di questa tesi<sup>3</sup>, non sembra tuttavia valere la predizione per cui in quanto preposizione, *di* dovrebbe poter introdurre un infinito: l'esempio in (5) la smentisce.

- (5) \*Mi piace più mangiare di bere.

Quest'ultimo dato è tanto più impreveduto, in quanto *di* svolge generalmente proprio la funzione di introduttore delle frasi infinitivali. Allo stesso modo, la semplice identificazione di *di* con una preposizione non basta a prevedere un'altra restrizione cui soggiacciono le *di*-comparative: il sintagma nominale che segue *di* deve essere necessariamente determinato, o corrispondere a un nome proprio, come si vede in (6). Tecnicamente, diremo quindi che il sintagma nominale che segue *di* deve essere un DP, non un semplice NP. Gli esempi in (7) mostrano come non si tratti di una proprietà né delle preposizioni in generale né dello stesso *di* in contesti non comparativi.

- (6) a. \*Maria mangia più biscotti di caramelle.  
b. Maria mangia più i biscotti delle caramelle.  
c. Maria mangia più biscotti di Paolo.

---

<sup>2</sup> Cfr. Cinque (1978) per la definizione di questa classe di avverbi.

<sup>3</sup> Non tutti pienamente convincenti e condivisibili a livello empirico. È il caso della pronominalizzazione con *ne*, classico correlato della preposizione *di*. Nonostante Napoli e Nespor sostengano il contrario, pare decisamente esclusa nei contesti comparativi:

- (i) a. Gianni è migliore di Luca.  
b. \*Gianni ne è migliore.

(l'esempio è tratto da Napoli e Nespor (1986), tranne naturalmente l'asterisco).

Si noti d'altra parte che questa mancata pronominalizzazione non costituisce necessariamente un problema per l'identificazione del *di* comparativo con una preposizione: ci sono molti altri contesti inequivocabilmente preposizionali in cui *di* non ammette la sostituzione con il clitico *ne*.

- (ii) a. Questa è la casa di Maria.  
b. \*Questa ne è la casa.

Si veda Cinque (1980) per una distinzione di principio di questi contesti.

- (7) a. Maria è capace di parlare per ore di caramelle.  
b. Maria fa colazione con biscotti e caramelle.

Concludendo provvisoriamente, potremmo dire che la distribuzione del *di* comparativo è compatibile con l'idea (ovvia) che sia una preposizione; ma che le restrizioni cui è soggetto non sono interamente derivabili dalla sua categoria sintattica.

### 5.1.2. Le *che-comparative*

Per quanto riguarda le comparative sintagmatiche con *che*, i fatti sono presto descritti: si ha *che* in tutti i casi in cui non si può avere *di* (e viceversa). In altre parole, *che* introduce il secondo termine di paragone ogni qualvolta esso non corrisponde a un DP.

- (8) \*Maria ha mangiato più biscotti che Gianni<sup>4</sup>.

Quanto alla sua natura sintattica, le cose non sono così chiare come nel caso di *di*. Morfologicamente, si tratta senz'altro di un complementatore, ma non è evidente quale possa essere il ruolo di un complementatore (cioè un introduttore di frase) in una comparativa sintagmatica. Si noti che non si tratta qui di un'osservazione innocente. Una decisione su questo punto dipenderà infatti crucialmente dal ruolo che si assegnerà all'ellissi in questo contesto. Se infatti si dovesse concludere che le *che-comparative* sono di fatto un contesto frasale ellittico, è chiaro che la presenza di un complementatore frasale diventerebbe pienamente naturale. Ritorneremo su questo problema nella prossima sezione, al momento di incrociare queste prime osservazioni con la questione dell'ellissi comparativa, sulla falsariga del lavoro di Hankamer (1973).

La semplice identificazione di *che* con il complementatore, comunque, non è in grado di derivare tutti i fatti riguardanti la sua distribuzione. Contrariamente a quanto ci aspetteremmo, l'esempio in (9a), dove *che* introduce una frase a tempo finito, è decisamente più marcato rispetto al suo corrispettivo sintagmatico in (9b), sempre ammesso che sia accettabile<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> È proprio su questo punto che divergono più chiaramente le due varietà cui si accennava nell'introduzione: (8) è perfettamente accettabile nell'italiano del nord, mentre risulta fortemente deviante a un parlante centrale o meridionale.

<sup>5</sup> C'è una certa esitazione sullo statuto di queste comparative frasali, cui si è già accennato nel Capitolo 1 della prima parte: secondo la maggior parte delle grammatiche normative e descrittive più diffuse dell'italiano, (9a) è perfettamente ammesso, quando non è addirittura presentato come l'unico modo di costruire una comparativa di tipo frasale. Questo giudizio si scontra però con il parere dei parlanti, che generalmente concordano a escludere questa possibilità o a ritenerla per lo meno molto marginale. Sembra quindi di assistere a un contrasto netto tra l'uso "vivo" e la norma grammaticale.

- (9) a. ?Mario mangia più biscotti che non mangi caramelle.  
b. Mario mangia più biscotti che caramelle.

Napoli e Nespor, nello stesso articolo già citato del 1986, propongono di derivare le restrizioni sul *che* comparativo identificandolo con una congiunzione di coordinazione. In effetti, il *che* ricorre spesso in italiano in strutture “correlative” che hanno intuitivamente molto a che fare con la coordinazione:

- (10) Ho incontrato sia Paolo **che** Mario.

Ma ammesso e non concesso che esista una classe specifica di coordinatori, o meglio che esista una struttura definibile come “coordinazione”<sup>6</sup>, una definizione di *che* in questi termini non è sufficiente a derivare la distribuzione delle *che*-comparative. In particolare, non prevede l’incompatibilità di *che* con i DP, che non è condivisa da nessuna delle classiche congiunzioni di coordinazione (nemmeno dal *che* “correlativo”, come si vede in (10) sopra).

- (11) a. Ho incontrato Paolo e Gianni.  
b. Ho incontrato Paolo o Gianni.  
c. \*Ho incontrato più spesso Paolo che Gianni<sup>7</sup>.

Sull’identificazione delle *che*-comparative con strutture coordinate, e sulle possibili conseguenze di una simile conclusione, si tornerà più avanti, nell’ultima sezione del Capitolo, quando nuove proprietà più astratte delle comparative ci porteranno a riconsiderare il potere esplicativo di quest’ipotesi.

### 5.1.3. Conclusioni

Volendo trarre un veloce bilancio da questo primo tentativo di descrizione della sintassi delle comparative sintagmatiche, si può dire che la semplice sottocategorizzazione delle due particelle *che* e *di* non è in grado di derivare la loro particolare distribuzione. Il criterio che a questa distribuzione soggiace va quindi cercato in qualche altro aspetto — locale, come si è detto, ma più astratto di quanto suggerito dall’aspetto morfologico — del secondo termine di paragone.

---

<sup>6</sup> La cosa è stata recentemente messa in discussione da Kayne (1994), il quale assegna alla coordinazione la stessa struttura “asimmetrica” con specificatore, testa e complemento che vale per la subordinazione, privando quindi la tradizionale dicotomia coordinazione/subordinazione della sua base sintattica più solida. Torneremo più avanti (§ 5.3) su questo punto.

<sup>7</sup> Ancora una volta, è di rigore qui la solita avvertenza: è proprio su questo tipo di dati che si verifica lo scarto tra varietà settentrionali e varietà centrali e meridionali: la frase in (11c), inaccettabile nello standard, è perfettamente ammessa a nord.

Questo primo risultato, a prima vista solo negativo, incoraggia d'altra parte la ricerca di una causa profonda dell'alternanza osservabile in italiano: se tale alternanza non è riconducibile alla semplice categorizzazione sintattica di *che* e di *di*, ci sono buone probabilità che derivi da una condizione indipendente da queste particelle, e quindi forse valida anche in lingue in cui quest'alternanza non trova evidenza morfologica.

## 5.2. Una distinzione per ellissi

Esiste un'analisi delle comparative sintagmatiche, del tutto indipendente dall'osservazione dell'italiano, che predice proprio il genere di dicotomia che si è introdotta sopra. Si tratta del lavoro di Hankamer del 1973, intitolato *Why are there two than's in English*, dove si postula appunto l'esistenza anche in inglese di due tipi di comparative nettamente distinti, e se ne definisce la discriminante in termini di ellissi. In questa sezione introdurremo la proposta di Hankamer, verificando se le due classi di comparative che essa determina coincidano con le due comparative italiane: questo ci permetterà di individuare alcune caratteristiche più astratte ma non per questo meno importanti delle comparative sintagmatiche, facendoci fare quindi un passo avanti nella descrizione anche empirica del problema.

La proposta fondamentale di Hankamer (1973) è quella di distinguere anche in inglese due tipi di comparative sintagmatiche in base al loro statuto categoriale. Il primo tipo, frasale, sarebbe derivato per un fenomeno di ellissi da una comparativa in forma di frase. Il secondo tipo, sintagmatico, sarebbe invece generato basicamente in quanto tale, oggetto di un sintagma preposizionale. Passiamo ora in rassegna l'evidenza empirica a favore di questa distinzione.

### 5.2.1. Comparative "frasali"

In modo superficiale, le comparative cui Hankamer attribuisce statuto frasale possono essere definite come segue: il sintagma introdotto dalla particella può corrispondere a qualsiasi categoria sintattica, NP, PP, AP, AdvP.

- (12)a. Mary ate more cookies than candies.  
Maria mangiò più biscotti che caramelle
- b. Mary lived longer in Calcutta than in Chicago.  
Maria visse più-a-lungo in Calcutta che in Chicago
- c. Mary is more intelligent than wise.  
Maria è più intelligente che saggia
- d. Mary drives more carefully than slowly.  
Maria guida più prudentemente che lentamente

Da questa prima caratteristica superficiale, questo tipo di comparativa sembra quindi corrispondere in italiano alle *che*-comparative quali si sono descritte sopra (§ 5.1.2).



Lo statuto “frasale” di queste comparative è sostenuto da un insieme di proprietà raccolte da Hankamer. Passiamole in rassegna brevemente.

**A. Caso** Nelle lingue dotate di caso morfologico, il secondo termine nelle comparative di questo primo tipo sembra ereditare il proprio Caso da quello di un costituente parallelo nelle frasi principali. Nell’interpretazione di Hankamer, il sintagma mostra il Caso che avrebbe nella frase comparativa corrispondente<sup>8</sup>. Gli esempi in (13), dal latino, sono tratti da Hankamer (1973).

- (13)a. Hi libri sunt clariores quam illi.  
questi-NOM libri-NOM sono più-famosi che quelli-NOM  
(Questi libri sono più famosi di quelli)
- b. Contionibus accomodator quam iudiciis.  
assemblee-DAT più-adequato che processi-DAT  
(È più adatto alle assemblee che ai processi).

Questa proprietà non è verificabile per l’italiano, che non presenta caso morfologico tranne che per i pronomi personali, i quali sono comunque esclusi dalle *che*-comparative per il criterio di distribuzione illustrato nella precedente sezione. Tuttavia le varietà più settentrionali, che non sottostanno come si è detto a queste restrizioni, non concordano con la previsione di Hankamer: il pronome personale, come si vede in (14), è necessariamente accusativo, a prescindere dalla funzione grammaticale del suo correlato nella frase principale.

- (14)a. Gianni è più bello che me.  
b. \*Gianni è più bello che io.

**B. Estrazione** È impossibile estrarre qualunque tipo di costituente dalle comparative del primo tipo, che costituiscono in questo senso un’isola forte. Questo si vede chiaramente in inglese.

---

<sup>8</sup> Questo non è sempre vero, tuttavia. Come osserva lo stesso Hankamer (1973), in greco classico e in latino, il sintagma comparativo prende lo stesso Caso del suo correlato nella frase principale anche quando gli spetterebbe un Caso diverso nella frase comparativa corrispondente (questo fenomeno è forse da interpretare in modo parallelo ai fatti ben noti di “attrazione del relativo” in queste lingue).

- (i) Ego hominem callidiorē vidi neminem quam Phormionem.  
Io uomo-ACC più-caloroso-ACC vidi nessuno-ACC che Formione-ACC  
(Io non vidi mai nessun uomo più caloroso di Formione)
- (ii) ἐπ’ ἀνδράσιν στρατεῖσθαι πολὺ ἀμείνονα ἢ Σκύθας.  
contro uomini-ACC marciare molto più-coraggiosi-ACC che Scizi-ACC  
(Marciare contro uomini molto più coraggiosi degli Scizi)

- (15) a. What<sub>i</sub> did Mary eat more cookies than [e<sub>i</sub>]?  
Cosa Aux Mary mangia più biscotti che  
(\*Che cosa Maria mangiò più biscotti?)
- b. \*Where<sub>i</sub> did she live longer in Calcutta than (in) [e<sub>i</sub>]?  
Dove Aux lei vive più-a-lungo in Calcutta che (in)  
(\*Che dove visse più a lungo a Calcutta?)
- c. \*What<sub>i</sub> is she more intelligent than [e<sub>i</sub>]?  
Cosa è lei più intelligente che  
(\*Che cosa è più intelligente?)
- d. \*How<sub>i</sub> does she drive more carefully than [e<sub>i</sub>]?  
Come AUX lei guida più prudentemente che  
(\*Che come guida più prudentemente?)

Dal momento che l'inglese solitamente ammette regolarmente lo *stranding* della preposizione, ovvero l'estrazione di un costituente lasciando *in situ* una preposizione<sup>9</sup>, questa restrizione, e soprattutto il netto contrasto con altri contesti comparativi, richiedono una spiegazione.

È chiaro che questa restrizione fa pensare immediatamente all'effetto di isola forte provocato dalle comparative frasali, di cui si è discusso a fondo nel precedente Capitolo<sup>10</sup> e che gli esempi in (16) illustrano ancora una volta.

- (16) a. \*What<sub>i</sub> did she eat more cookies than she ate [e<sub>i</sub>]?  
Cosa AUX lei mangia più biscotti che lei mangiò  
(\*Cosa ha mangiato più biscotti più di quanto abbia mangiato?)
- b. \*Where<sub>i</sub> did she live longer in Calcutta than she lived (in) [e<sub>i</sub>]?  
Dove AUX lei vive più-a-lungo in Calcutta che lei visse  
(\*Dove ha vissuto più a lungo di quanto non abbia vissuto?)
- c. \*What<sub>i</sub> is she more intelligent than she is [e<sub>i</sub>]?  
Cosa è lei più intelligente che lei è  
(\*Come è più intelligente di quanto non sia?)
- d. \*How<sub>i</sub> does she drive more carefully than she drives [e<sub>i</sub>]?  
Come AUX lei guida più prudentemente che guida  
(\*Come guida più prudentemente di quanto guidi?)

Hankamer trae quindi la conclusione più naturale, riducendo le restrizioni sull'estrazione osservabili nei contesti sintagmatici (15) e frasali (16) alla stessa causa: la struttura *frasale* delle comparative, che crea come si è visto, un'isola forte. Si

<sup>9</sup> Cfr. § 1.3.3, nota 30. Su questa possibilità dell'inglese si veda lo studio classico di Hornstein e Weinberg (1981).

<sup>10</sup> Cfr. § 4.2.3.

tratta dell'argomento più forte a favore di un'origine frasale di questo tipo di comparative. Vedremo tuttavia nella prossima sezione che i fatti riguardanti l'estrazione non sono così semplici.

**C. Riflessivo** Hankamer (1973) porta infine a favore dell'identificazione di questo primo tipo di comparative con strutture frasali, un argomento riguardante i riflessivi. In greco classico esiste una particolare costruzione comparativa, in cui il secondo termine di paragone coincide con un pronome riflessivo coreferente col soggetto del primo termine<sup>11</sup>. Questo tipo di costruzione è impossibile nelle comparative che stiamo considerando in questa sezione. Hankamer (1973) interpreta questa restrizione come una conseguenza della Teoria del Legamento dato lo statuto frasale di queste comparative: un riflessivo senza antecedente in una struttura di tipo frasale corrisponde a un'anafora non legata nel proprio dominio locale, chiara violazione del Principio A del Legamento<sup>12</sup>.

Questo argomento suscita tuttavia qualche dubbio: innanzitutto, non è chiaro che tipo di evidenza negativa consenta ad Hankamer di concludere che in greco antico la costruzione con riflessivo fosse *impossibile*<sup>13</sup>. In secondo luogo, questa generalizzazione sulla legittimazione degli elementi anaforici non pare riproducibile in italiano. Ammettendo che le *che*-comparative rientrino in questa classe, si osserva che un riflessivo coreferente con un sintagma nominale nella frase principale è perfettamente ammesso.

- (17) a. Maria<sub>i</sub> dice più verità a Mario che bugie a sé stessa<sub>j</sub>.  
b. \*Maria<sub>i</sub> dice più verità a Mario che bugie a lei<sub>j</sub>.

**D. L'italiano e la negazione espletiva** Assumendo che le comparative "frasali" di Hankamer corrispondano in italiano alle *che*-comparative, è possibile aggiungere un ultimo tassello alla lista proposta da Hankamer. Questo riguarda la negazione espletiva, di cui si è parlato diffusamente a proposito delle comparative frasali nel

---

<sup>11</sup> Questa costruzione verrà illustrata concretamente più avanti (§ 5.2.2.C), esempio (21).

<sup>12</sup> I tre principi del legamento possono essere formulati come segue:

(A) Un'anafora è legata in un dominio locale

(B) Un pronome è libero in un dominio locale

(C) Un'espressione referenziale è libera.

Cfr. Chomsky (1980) per i fondamenti della teoria "classica".

<sup>13</sup> Questo non vuole dire che non siano possibili conclusioni sulla grammaticalità nello studio di lingue morte. Questi giudizi possono essere stabiliti però solo su basi statistiche, le quali sembrano mancare nel caso del lavoro di Hankamer.

precedente Capitolo<sup>14</sup>. Se si tratta di una proprietà frasale, il che è verosimile considerando che la negazione espletiva si trova tipicamente in contesti frasali, sembra possibile ancora una volta determinare una distinzione netta tra i due tipi di comparative quanto allo statuto categorico. In italiano, solo le *che*-comparative ammettono la negazione espletiva.

(18) Maria è più intelligente che non bella.<sup>15</sup>

### 5.2.2. Comparative “preposizionali”

Hankamer (1973) definisce l'altra categoria di comparative per mezzo dello stesso insieme di criteri, che tutti sembrano puntare a una netta distinzione fra i due tipi. Sulla base di questi dati, egli conclude che le comparative del secondo tipo non sono frasali a nessun livello della loro derivazione, ma sono piuttosto generate come sintagmi. Vedremo nella prossima sezione se questa conclusione sia da mantenere. Accontentiamoci per ora di passare in rassegna gli argomenti che sembrano sostenerla.

Superficialmente, questo tipo di comparativa non mostra la stessa varietà categoriale del primo tipo, e formalmente il sintagma coincide sempre semplicemente con un DP. Sembra quindi corrispondere in italiano alla *di*-comparativa descritta sopra.

**A. Caso** Nelle lingue che mostrano apertamente distinzioni di Caso, le comparative del secondo tipo sono marcate da un Caso particolare e fissato, che corrisponde generalmente a un obliquo (soprattutto dativo o ablativo). Questo è illustrato in (19) per il latino.

- (19) a. Cato est Cicerone eloquentior.  
Catone-NOM è Cicerone-ABL eloquente-COMP-NOM  
(Catone è più eloquente di Cicerone)
- b. Tua consilia sunt clariora luce.  
Tui consigli-NOM sono chiari-COMP-NOM luce-ABL  
(I tuoi consigli sono più chiari della luce)<sup>16</sup>

<sup>14</sup> Cfr. § 4.3.2.

<sup>15</sup> Anche qui, tuttavia, i fatti non sono troppo chiari. Il francese, che mostra lo stesso tipo di negazione espletiva nelle comparative frasali (cfr. § 4.3.2), non ne ammette mai l'occorrenza in contesto sintagmatico, di nessun tipo.

(i) \*Marie est plus belle que n'intelligente.

Maria è più bella che NEG intelligente

Questo contrasto sorprendente ma molto netto tra italiano e francese richiede una spiegazione. Qualunque soluzione si scelga di dargli, costituisce un problema per la semplice proposta di Hankamer.

<sup>16</sup> Questi dati sono tratti da Hankamer (1973).

**B. Estrazione** È molto interessante osservare che le comparative del secondo tipo contrastano nettamente e in maniera minima con le comparative del primo tipo per quanto riguarda le possibilità di estrazione: a differenza di queste ultime, che si comportano come si è visto come le comparative frasali, le comparative “preposizionali” ammettono liberamente l'estrazione. Questo fenomeno è illustrato in (20) per l'inglese, dove la possibilità indipendente dello *stranding* della preposizione rende il contrasto con (15) e con (16) particolarmente trasparente.

- (20) a. Who<sub>j</sub> did she eat more cookies than [e<sub>i</sub>] ?  
Chi Aux lei mangia più biscotti di  
(Di chi ha mangiato più biscotti?)  
b. Who<sub>j</sub> did she live longer in Calcutta than [e<sub>i</sub>] ?  
Chi AUX lei vive più-a-lungo in Calcutta di  
(Di chi ha vissuto più a lungo a Calcutta)  
c. Who<sub>j</sub> is she more intelligent than [e<sub>i</sub>] ?  
Chi è lei più intelligente di  
(Di chi è più intelligente?)  
d. Who<sub>j</sub> does she drive more carefully than [e<sub>i</sub>] ?  
Chi AUX lei guida più prudentemente di  
(Di chi guida più prudentemente?)

Si tratta dell'argomento più forte a favore di un'analisi di tipo non frasale di queste comparative. Il contrasto è in effetti molto netto, e sorprendente se si tiene conto che le comparative frasali sono sempre isole forti per l'estrazione<sup>17</sup>. Qualunque approccio all'ellissi si scelga di adottare — ne discuteremo in dettaglio nel prossimo Capitolo — non si vuole certo farne un processo tanto forte da distruggere configurazioni sintattiche come le isole.

**C. Riflessivo** Come si è detto sopra, il greco classico presenta una costruzione comparativa in cui il secondo termine di paragone è costituito da un pronome riflessivo, coreferenziale con il soggetto della frase principale. Questa costruzione è ammessa secondo Hankamer solo con le comparative del secondo tipo, il che suggerisce data la teoria del Legamento che la struttura sottostante non sia frasale.

- (21) ὅταν ἔντινι κινδύνῳ ᾗσι, πολλῶν λειψόν Πάυτων λέγουσι  
quando in-qualche pericolo sono, molto peggio di-sé stessi parlano  
(Quando si trovano in pericolo, parlano peggio di quanto facciano di solito)

Si è già accennato alla non applicabilità di questo criterio per l'italiano, dove entrambe le comparative sembrano ammettere riflessivi: si confronti (22) con (17).

---

<sup>17</sup> Cfr. § 4.1.1.

- (22) a. Maria ama Gianni più di sé stessa.  
b. \*Maria ama Gianni più di lei.

**D. Negazione espletiva** La possibilità della negazione espletiva, infine, distingue nettamente i due tipi di comparative in italiano: ammessa sistematicamente nelle *che*-comparative (come si vede in (18)), è rigidamente esclusa nelle *di*-comparative. Di nuovo, questo significa per lo meno che le *di*-comparative sono più distanti dalle comparative frasali di quanto non lo siano le *che*-comparative. Il contrasto con le comparative frasali rispetto a questo fenomeno è illustrato in (23).

- (23) a. Maria è più intelligente di quanto non lo sia Giulia  
b. \*Maria è più intelligente di non Giulia.

### 5.2.3. Conclusioni

L'importante lavoro di Hankamer sembra fornire una forte conferma alla nostra ipotesi di partenza, ovvero che le due forme di comparative italiane siano il riflesso di una dicotomia più profonda, e più generale. È quindi ragionevole concludere che le comparative sintagmatiche siano di due tipi anche in quelle lingue che non li distinguono morfologicamente.

Se sembra senz'altro valida l'*individuazione* di una distinzione delle comparative sintagmatiche in due classi, rimane ora da verificare se si possa concludere altrettanto circa la *definizione* di tale distinzione proposta da Hankamer (1973). In altre parole, si deve valutare se la differenza tra le due classi sia veramente da ascrivere all'ellissi.

### 5.3. Difficoltà della distinzione per ellissi

La proposta di Hankamer (1973), di individuare nell'ellissi la discriminante tra le due classi di comparative, gode come si è visto di una serie di argomenti a suo favore. In particolare, i fatti di estrazione, che distinguono nettamente le due forme sintagmatiche, e oppongono le *di*-comparative alle comparative frasali, costituiscono il puntello più forte, almeno a prima vista, di questo approccio.

In quanto segue, si presenteranno tuttavia alcuni fatti dell'italiano che a loro volta fanno sorgere qualche dubbio su questa conclusione.

#### 5.3.1. Non derivabilità

Il primo problema ovvio per un'analisi di tipo hankameriano è dato dalla forma che le due comparative assumono in italiano: curiosamente, il tipo che più si avvicina dal punto di vista formale alle comparative frasali, ovvero le *di*-comparative, è proprio quello che i criteri di Hankamer definiscono come sintagmatico e non derivato da ellissi. Vice versa, il tipo che più si discosta nella forma dalla frase comparativa, ovvero le *che*-comparative, ne dovrebbe derivare secondo l'ipotesi. Non c'è

nessuna regola ovvia di ellissi, tuttavia, in grado di generare (24a) da (24b), con la sostituzione della preposizione *di* con il complementatore *che*.

(24) a. Maria ha vissuto più a lungo a Calcutta che a Bombay.

b. Maria ha vissuto più a lungo a Calcutta di quanto ha vissuto a Bombay.

È vero che l'italiano, almeno in alcune varietà<sup>18</sup>, possiede come opzione marginale un tipo di comparativa frasale molto più vicina alla *che*-comparativa:

(25) ?Maria ha vissuto più a lungo a Calcutta che non abbia vissuto a Bombay.

L'analisi dovrebbe tuttavia essere in grado di prevedere questa scelta dell'opzione meno produttiva nella generazione delle comparative ellittiche.

Ma il problema appare più grave della semplice determinazione della forma frasale soggiacente alle comparative ellittiche. Le *che*-comparative partecipano infatti a comparazioni che non sono mai ammesse in italiano in forma frasale. È il caso in particolare delle subcomparative riferite ai nominali, che sono invariabilmente agrammaticali in forma frasale (26)<sup>19</sup>, ma perfettamente ammesse in forma sintagmatica (27).

(26) a. \*Mario ha mangiato più biscotti di quante non abbia mangiato caramelle.

b. \*Mario ha mangiato più biscotti di quante caramelle non abbia mangiato.

(27) Mario ha mangiato più biscotti che caramelle.

Quest'osservazione di nuovo si combina difficilmente con l'ipotesi di una semplice derivazione per ellissi delle *che*-comparative.

### 5.3.2. *Non coordinabilità*

Data la ben nota (ma poco compresa) restrizione di parallelismo cui soggiace la coordinazione, per cui si possono congiungere solo costituenti sufficientemente simili, essa costituisce un buon test cui sottoporre l'ipotesi di Hankamer. Se infatti le *che*-comparative sono frasi soggiacenti, la predizione è che dovrebbero potersi coordinare con frasi comparative piene. Che i fenomeni di ellissi non disturbino in generale il parallelismo richiesto dalla coordinazione è mostrato in (28): l'ellissi del VP nella prima frase in (28b) non ne impedisce la coordinazione con una frase piena.

(28) a. Who ate all the candies?

Chi mangiò tutte le caramelle

(Chi ha mangiato tutte le caramelle?)

---

<sup>18</sup> Sullo statuto delle diverse opzioni di frasi comparative, si veda l'apertura del Capitolo 1.

<sup>19</sup> Questa restrizione è stata derivata dall'analisi di testa nella sezione 2 del Capitolo 2.

- b. Mary did [vp e], and Paul ate all the bread.  
Maria AUX e Paolo mangiò tutto il pane  
(È stata Maria, e Paolo ha mangiato tutto il pane)

La predizione relativa alle comparative data l'ipotesi di Hankamer non sembra confermata dai dati, né in inglese né in italiano: le *che*-comparative in italiano, e le comparative corrispondenti in inglese, non sono coordinabili con le comparative frasali.

- (29) a. \*Mary is more intelligent than beautiful and than you think/ than she is wise  
Maria è più intelligente che bella e che tu credi/ che lei è saggia  
b. \*Maria è più intelligente che bella e di quanto tu creda / di quanto non sia saggia

La stessa coordinazione è invece perfettamente ammessa quando il primo congiunto presenta superficialmente forma di frase, a garanzia che si tratta proprio di un problema dovuto alla forma della comparativa:

- (30) a. Mary is more intelligent than she is beautiful and than you think/ than she is wise.  
Maria è più intelligente che lei è bella e che tu credi/ che lei è saggia  
b. Maria è più intelligente di quanto non sia bella e di quanto tu non creda / di quanto non sia saggia.

### 5.3.3. Fatti di estrazione

Si è detto sopra che i fatti riguardanti l'estrazione sembrano fornire l'argomento più forte a favore dell'interpretazione delle due classi di comparative fornita da Hankamer (1973). I fatti sono tuttavia più complicati di come appaiano a prima vista.

In particolare, nelle *che*-comparative, che dovrebbero comportarsi come comparative frasali e non ammettere l'estrazione (come illustrato negli esempi in (15) sopra), si osserva un fenomeno curioso e imprevisto: se si estrae un costituente che è presente sia nella frase principale sia nella (presunta) frase comparativa soggiacente, si ottiene un risultato accettabile.

- (31) a. Chi ha vissuto [e] più a lungo a Bombay che [e] a Calcutta?  
b. Who [e] lived longer in Bombay than [e] in Calcutta?  
chi visse più-a-lungo in Bombay che in Calcutta

Questo fenomeno si presta a essere interpretato come un effetto di *parasitic gaps*: l'attivazione di una dipendenza parassitica nella principale permette di "salvare" l'estrazione dalla comparativa, altrimenti agrammaticale<sup>20</sup>. Lo stesso fenomeno

<sup>20</sup> Sulla nozione di *parasitic gap* si veda sopra, § 2.2.3 (A-3) e i riferimenti ivi citati.



è riscontrabile in italiano nelle comparative frasali, a conferma che si tratta proprio di un effetto di questo tipo (32).

(32) Chi ha vissuto [e] più a lungo a Bombay di quanto abbia vissuto [e] a Calcutta?

Il problema è che la stessa uniformità non si riscontra in inglese. Mentre il meccanismo del *parasitic gap* è in grado di consentire l'estrazione dalla comparativa sintagmatica (31a), lo stesso effetto non è riscontrabile in contesto frasale: l'estrazione da frase comparativa rimane impossibile (33).

(33) \*Who [e] lived longer in Bombay than [e] lived in Calcutta?  
chi visse più-a-lungo in Bombay che visse in Calcutta

Da imputare in questo caso sembra essere la ben nota restrizione contro la configurazione "complementatore-traccia" cui si è già accennato nel Capitolo 2<sup>21</sup>. Quello che non è chiaro invece è perché questa restrizione non venga mantenuta anche nel contesto sintagmatico (31b).

Questo contrasto molto netto richiede una spiegazione, che potrebbe rivelarsi cruciale per decidere finalmente sullo statuto di queste comparative rispetto all'ellissi. Si noti infatti che la semplice ellissi del VP di una frase comparativa non provoca niente di analogo sulle possibilità di estrazione.

(33) \*Who [e] lived longer in Bombay than [e] did in Calcutta?

A ben guardare, quello che sembrava l'argomento principe a favore dell'identificazione di queste comparative con strutture frasali, ovvero la condivisione delle medesime possibilità di estrazione, risulta più debole e confuso.

#### 5.3.4. Interpretazione

Un semplice approccio come quello di Hankamer, oltre a incorrere senza prevederle nella serie di complicazioni che si sono elencate in questa sezione, non spiega un fatto fondamentale riguardo alle comparative sintagmatiche: ovvero che esse generalmente hanno la stessa interpretazione dei loro corrispettivi frasali. Se questo discende naturalmente nel caso delle *che*-comparative dall'ipotesi di derivazione per ellissi, rimane al contrario del tutto inspiegato nel caso delle *di*-comparative. Se non c'è un rapporto derivativo tra *di*-comparative e comparative frasali, la loro sistematica identità di interpretazione non è prevista. Eppure è un fatto incontrovertibile che le *di*-comparative siano in grado di accedere allo stesso significato, di tipo frasale, di qualunque altra comparativa. In (34a), per chiarire con un esempio elementare, è ovvio che il sintagma *Paolo* viene interpretato come soggetto di una frase "sottintesa" analoga alla principale, o alla comparativa frasale corrispondente data in (34b).

---

<sup>21</sup> Cfr. § 2.2.3 (A-2).

(34)a. Maria ha mangiato più biscotti di Paolo.

b. Maria ha mangiato più biscotti di quanti ne ha mangiati Paolo.

Che nome dare a questo fenomeno di “ricostruzione dell’interpretazione” se non proprio quello di ellissi?

Si noti che il carattere ellittico delle *di*-comparative è tanto più evidente alla luce delle conclusioni raggiunte nel precedente Capitolo sulla costruzione comparativa. Si è detto allora che ogni comparazione consiste sempre nella messa in relazione di due variabili di quantità o grado<sup>22</sup>: non c’è nessuna traccia in (34a) della seconda variabile prevista per la corretta interpretazione della frase comparativa<sup>23</sup>.

#### 5.4. Una distinzione strutturale

Prima di concludere, vale la pena di esaminare brevemente un’altra analisi sintattica che è stata proposta nella letteratura per le comparative sintagmatiche, quella di Napoli (1983). Anche Napoli si pone il problema di definire la discriminante tra le due comparative di cui riconosce l’esistenza sulla scia delle osservazioni di Hankamer (1973), dandone tuttavia un’interpretazione diversa, che crucialmente non fa riferimento all’ellissi.

Sulla base di osservazioni approfondite dei fatti di estrazione, analoghe a quelle proposte nella sezione precedente, Napoli propone di identificare le due classi di comparative secondo una semplice distinzione categoriale: analogamente a quanto di fatto assunto da Hankamer, il secondo tipo corrisponderebbe a un semplice sintagma preposizionale. L’identificazione con le *di*-comparative in italiano in questo caso è immediata<sup>24</sup>. Il primo tipo, però, non sarebbe affatto da ricondurre a una sorgente frasale, bensì a una semplice coordinazione a livello sintagmatico.

Napoli motiva in dettaglio la sua proposta, con argomenti non sempre convincenti che non è questo il luogo per passare in rassegna. Ha senz’altro ragione, tuttavia, quando sottolinea i tanti tratti che le *che*-comparative mostrano di condividere con le strutture coordinate. Prendiamoli velocemente in esame.

##### 5.4.1. Variabilità e parallelismo

C’è una prima, ovvia, somiglianza tra *che*-comparative e coordinate, che riguarda la variabilità dei costituenti che possono essere coinvolti nelle due costruzioni. In

---

<sup>22</sup> Cfr. § 4.2.

<sup>23</sup> Si veda però Napoli (1983) per un tentativo di derivazione “diretta” (senza ellissi) dell’interpretazione rilevante in queste comparative. Si veda anche Heim (1985) per una discussione.

<sup>24</sup> Pur con i limiti illustrati nel paragrafo § 5.1.1.

particolare, è ben noto che la coordinazione può congiungere dei costituenti qualsiasi, purché questi costituenti appartengano al medesimo tipo (35). Lo stesso è vero delle *che-comparative* (36), e sembra suggerire che le due costruzioni possano avere qualcosa di profondo in comune.

- (35) a. Mario mangia biscotti e caramelle.  
b. Mario è simpatico e intelligente.  
c. Mario guida prudentemente e velocemente.  
d. Mario spende molto e guadagna altrettanto.
- (36) a. Mario mangia più biscotti che caramelle.  
b. Mario è più simpatico che intelligente.  
c. Mario guida più prudentemente che velocemente.  
d. Mario spende più che guadagna.

Ma la vicinanza tra *che-comparative* e coordinate non rimane confinata a questo livello di somiglianza superficiale. Altri fatti, più sorprendenti e interessanti perché più astratti, accomunano queste due strutture.

#### 5.4.2. *Fatti di estrazione*

L'argomento principe a favore dell'identificazione delle *che-comparative* con semplici coordinate invece di una loro derivazione per ellissi da una frase soggiacente concerne i fatti di estrazione. Come si è visto nella precedente sezione, nonostante una vicinanza apparente, le *che-comparative* hanno un comportamento su questo punto che si discosta da quello delle comparative frasali. Si ritrovano invece esattamente gli stessi fatti di estrazione nelle coordinate (37): a) l'estrazione dal secondo membro è impossibile (37b); b) l'estrazione dal primo membro è altrettanto impossibile (37c); c) l'estrazione dello stesso costituente da entrambi i membri della coordinazione è perfettamente accettabile (37d). Il parallelismo con le possibilità di estrazione osservabili nelle comparative, ripetute qui in (38) per comodità di confronto, salta all'occhio.

- (37) a. Maria ha vissuto a Calcutta e Paolo a Bombay.  
b. \*Mi chiedo chi Maria ha vissuto a Calcutta e [e] a Bombay.  
c. \*Mi chiedo chi ha vissuto [e] a Calcutta e Paolo a Bombay.  
d. Mi chiedo chi ha vissuto [e] a Calcutta e [e] a Bombay.
- (38) a. Maria ha vissuto a Calcutta più a lungo che Paolo a Bombay.  
b. \*Mi chiedo chi Maria ha vissuto a Calcutta più a lungo che [e] a Bombay.  
c. \*Mi chiedo chi ha vissuto [e] a Calcutta più a lungo che Paolo a Bombay.  
d. Mi chiedo chi ha vissuto [e] a Calcutta più a lungo che [e] a Bombay.

Il complesso di fenomeni illustrati in (37) è del resto ben noto alla tradizione generativa. L'impossibilità di compiere qualunque estrazione fuori dai membri di una coordinazione, a meno di non compierla simultaneamente da entrambi, è stata de-

scritta da Ross (1967), sotto il nome di Condizione della Struttura Coordinata (*Coordinate Structure Constraint: CSC*)<sup>25</sup>.

#### 5.4.3. Invarianza dell'interpretazione

Una caratteristica molto interessante della coordinazione, infine, è quella per cui la coordinazione a livello non proposizionale è sempre semanticamente equivalente alla coordinazione a livello proposizionale. Per chiarire, si considerino gli esempi in (39).

- (39) a. Ho parlato con Paolo e/o Maria.  
b. Ho parlato con Paolo e/o con Maria.  
c. Ho parlato con Paolo e/o parlato con Maria.  
d. Ho parlato con Paolo e/o ho parlato con Maria.

I diversi casi di coordinazione elencati in (39) sono tutti semanticamente equivalenti: la quantità di materiale coordinata ne rende semmai più o meno esplicito il contenuto, ma non ne modifica sostanzialmente il senso. La stessa variabilità sembra valere nelle comparative. In italiano, i fatti sono complicati dalla marginalità delle comparative frasali con *che* (40); ma in inglese il parallelismo con la coordinazione è pressoché perfetto: (41-42).

- (40) a. Ho parlato con Paolo più che con Maria<sup>26</sup>  
b. Ho parlato con Paolo più che parlato con Maria.  
c. ?Ho parlato con Paolo più che ho parlato con Maria

---

<sup>25</sup> Coordinate Structure Constraint (CSC)

"In a coordinate structure, no conjunct may be moved, nor may any element contained in a conjunct be moved out of that conjunct". (Ross 1967: 99)

Come per molte delle generalizzazioni di Ross, la natura di questa condizione, e soprattutto dell'eccezione costituita dalle operazioni *across the board* non è del tutto compresa. Cfr. Moltmann (1992) per un interessante tentativo di spiegare questo fenomeno, anche in riferimento alla comparazione.

<sup>26</sup> Per qualche motivo il primo elemento del paradigma in (39), ovvero quello della coordinazione subpreposizionale, non è riproducibile nella comparazione:

(i) Ho parlato con Paolo più che Maria.

(nelle varietà settentrionali che ammettono *che+DP*, questo è agrammaticale con l'interpretazione rilevante, con *Maria* oggetto della preposizione).

Lo stesso è vero in inglese:

(ii) I talked to Bill more than Mary.

io parlai a Bill più che Maria

(l'unica interpretazione disponibile è quella per cui *Mary* è interpretato come correlato di *I*, non di *Bill*).

- (41) a. I had talked to Bill and/or Mary.  
io avevo parlato a Bill e/o Maria  
b. I had talked to Bill and/or to Mary.  
io avevo parlato a Bill e/o a Maria  
c. I had talked to Bill and/or talked to Mary.  
io avevo parlato a Bill e/o parlato a Maria  
d. I had talked to Bill and/or had talked to Mary.  
io avevo parlato a Bill e/o avevo parlato a Maria
- (42) a. I had talked to Bill more than to Mary.  
io avevo parlato a Bill più che a Maria  
b. I had talked to Bill more than talked to Mary.  
io avevo parlato a Bill più che parlato a Maria  
c. I had talked to Bill more than had talked to Mary.  
Io avevo parlato a Bill più che avevo parlato a Maria

Questa osservazione, se da un lato rafforza ulteriormente l'impressione di una stretta vicinanza tra comparative e coordinate, d'altra parte riapre una questione che la proposta di Napoli pretendeva di chiudere. Napoli (1983) propone infatti di identificare le *che*-comparative con strutture coordinate, *in alternativa* a un approccio per ellissi di queste frasi. La proprietà dell'invarianza di interpretazione introdotta qui, tuttavia, suggerisce che l'ellissi possa avere molto a che fare anche con la sintassi e l'interpretazione della coordinazione. Il modo forse più semplice di spiegare i paradigmi in (39-42) consiste infatti nel fare appello a fenomeni di ellissi, in grado di ridurre superficialmente la forma della proposizione coordinata senza modificarne il significato. Questa non è certamente l'unica interpretazione possibile di questi fatti, parimenti spiegabili con una teoria della coordinazione che ne preveda l'applicabilità sintattica a più livelli sintagmatici, e l'interpretazione frasale ricostruita a livello semantico. Rimane comunque il fatto che a ben vedere anche la proposta di Napoli (1983), di identificare le *che*-comparative con strutture coordinate, non si può porre semplicemente in antitesi a un approccio che coinvolga l'ellissi. Anche gli altri fatti elencati sopra come altrettanti tratti che le *che*-comparative mostrano di condividere con le strutture coordinate (variabilità e parallelismo: § 5.4.1; fatti di estrazione: § 5.4.2) non dicono niente contro un'analisi per ellissi delle due costruzioni.

### 5.5. Conclusioni

In conclusione, possiamo senz'altro affermare che esistono due classi di comparative, chiaramente individuabili in italiano, corrispondenti a due categorie profonde. Si tratta di un primo risultato interessante, che ci consente di interpretare alla giusta luce i fatti dell'italiano, ovvero quali indice di una dicotomia universale nella

comparazione, e non semplice effetto di un capriccio morfologico. Rimane invece ancora aperta la questione di quale sia la miglior definizione di tale dicotomia.

L'ipotesi di Hankamer, che ne propone una distinzione per ellissi, è per molti versi attraente: in particolare, deriva o almeno è compatibile con molti dei dati riguardanti i due tipi osservabili in varie lingue (§5.2). In questa prospettiva, le *che*-comparative sarebbero da identificare con comparative frasali ellittiche, mentre le *di*-comparative corrisponderebbero a semplici PP generati basicamente.

Non è difficile tuttavia dimostrare l'insufficienza e l'inadeguatezza empirica di quest'ipotesi (§5.3): non spiega come le *di*-comparative possano accedere a un'interpretazione frasale quando sono semplici sintagmi preposizionali; non predice una serie di proprietà che sembrano distanziare le *che*-comparative dalle comparative frasali in una maniera non derivabile da alcuna regola di ellissi.

L'accostamento delle *che*-comparative alle coordinate, proposta da Napoli (1983), sembra in questo senso empiricamente superiore, alla luce dei molti fenomeni che coordinate e comparative mostrano di avere in comune (§5.4). Il problema è che questa ipotesi non risolve affatto le questioni intorno all'ellissi sollevate dalla proposta di Hankamer (1973): l'interpretazione delle *di*-comparative è (almeno) altrettanto "ellittica", ovvero bisognosa di integrazione, di quella delle *che*-comparative. Inoltre, identificare le *che*-comparative con strutture coordinate non significa affatto escluderne un'origine frasale: tutto dipende dalla teoria della coordinazione cui si fa riferimento<sup>27</sup>, che è tutt'altro che ovvia. Non è affatto chiaro infatti che i fenomeni di cui si è parlato riguardo alla coordinazione, ovvero il parallelismo tra congiunti, la variabilità, il CSC, l'invarianza dell'interpretazione, siano dei primitivi di una struttura data, e non siano invece derivati da altri fatti più generali.

È necessario quindi prima di proseguire e giungere a una conclusione più solida e più convincente sullo statuto dei due tipi di comparative sintagmatiche, rispondere a una domanda cui non si riesce a sfuggire: che cos'è l'ellissi cui si fa riferimento in questo Capitolo? Il concetto di ellissi ha un significato intuitivo chiaro, ovvero la mancanza di qualcosa in superficie che è presente a livello interpretativo. Ma secondo questa definizione intuitiva, è ovvio che tanto le *di*-comparative quanto le *che*-comparative sono senz'altro da considerarsi ellittiche: in entrambe "manca qualcosa" per poterle interpretare. È necessario quindi per poter uscire dalla sorta di *impasse* cui siamo giunti arrivare a una definizione più tecnica e astratta di cosa si debba intendere per ellissi. È quanto tenteremo di fare nel prossimo Capitolo.

---

<sup>27</sup> Per un'idea dei termini del dibattito tra fautori dell'ellissi e fautori della generazione basica nella coordinazione, si veda il recente lavoro di Schwarz (1997) sulle disgiunzioni.



## CAPITOLO 6

### L'ELLISSI

A questo punto ci troviamo a dover affrontare il problema, di non facile soluzione e anzi tuttora vivacemente dibattuto, rappresentato dal fenomeno dell'ellissi. Prima di passare a esplorare la vasta letteratura, ed esaminare e valutare alcune delle proposte più influenti sull'argomento, è opportuno sgomberare il campo da una pericolosa ambiguità intorno al termine "ellissi". Ci sono infatti almeno due sensi in cui si può usare questo termine, uno che potremmo chiamare ingenuo, o anche generico, e uno che diremo teorico, o tecnico.

Nel primo senso, è chiaro e addirittura ovvio che le comparative sintagmatiche sono senz'altro ellittiche: la loro interpretazione è frasale (come testimonia la loro sistematica equivalenza semantica con "corrispettivi" frasali<sup>1</sup>), e viene quindi in questo senso "ricostruita" a partire da una forma superficiale ridotta. Ma in questo primo senso, sono altrettanto inequivocabilmente ellittiche espressioni come (1b-d).

- (1) a. Maria ha mangiato la marmellata di nascosto.  
b. Cosa?  
c. Chi?  
d. Perché?

---

<sup>1</sup> Sembrano esserci delle eccezioni a questa equivalenza sistematica: ovvero comparative sintagmatiche prive di corrispettivo frasale evidente. Un esempio, tratto da Napoli (1983), è riportato in (i).

- (i) a. *Mary eats faster than a tornado.*  
Maria mangia più-velocemente che un tornado  
(Maria mangia più velocemente di un tornado)  
b. *#Mary eats faster than a tornado eats.*  
Maria mangia più-velocemente che un tornado mangia  
(Maria mangia più velocemente di quanto mangi un tornado)  
c. *\*Mary eats faster than a tornado is.*  
Maria mangia più-velocemente che un tornado è  
(\*Maria mangia più velocemente di quanto sia un tornado)

Questi casi di non corrispondenza sono stati discussi in dettaglio da Pinkham (1982), cui si rimanda.



Le tre domande in (1b-d), pronunciate in un contesto contenente l'enunciato in (1a) vengono tutte interpretate tramite "ricostruzione" di materiale non detto, come qualcosa di simile a (2).

- (2) a. Cosa ha mangiato Maria di nascosto?  
b. Chi ha mangiato la marmellata di nascosto?  
c. Perché Maria ha mangiato la marmellata di nascosto?

L'ellissi in questo senso è un fenomeno generale legato all'uso della lingua, al fatto che si parla sempre in un contesto che funge da presupposto agli enunciati, e che si tende a sfruttarlo al massimo per minimizzare gli sforzi. Si tratta in altre parole di un fenomeno pragmatico, non direttamente riconducibile ai meccanismi formali del linguaggio di cui questo lavoro tratta.

Esiste invece un senso più ristretto e tecnico del termine, per cui si parla di ellissi in quei casi in cui l'assenza di determinato materiale nell'enunciato è il risultato di regole strettamente linguistiche. Definirne esattamente le proprietà, e soprattutto delimitarne i confini rispetto all'ellissi generica cui si è accennato sopra, è lo scopo di questo Capitolo. In attesa di arrivare a questa conclusione, in questa introduzione ci dovremo accontentare di imporre una definizione puramente descrittiva. Useremo quindi l'etichetta di ellissi per coprire tutti questi fenomeni di riduzione linguistica per cui si sono motivate delle regole nella letteratura. Le regole di ellissi che sono state proposte sono le seguenti, illustrate brevemente da qualche esempio. I loro nomi, spesso strettamente legati all'interpretazione che al fenomeno è stato dato in letteratura (è il caso in particolare del *Right Node Raising*), vanno intesi come pure etichette, comode e in qualche modo inevitabili, perché entrate nella tradizione.

### ELLISSI DEL VP<sup>2</sup>

- (3) a. Mary arrived yesterday, and Paul did the day before.  
Maria arrivò ieri e Paul AUX il giorno prima  
b. Mary goes everywhere Paul does.  
Maria va ovunque Paolo AUX  
c. Mary ate more cookies than Paul did.  
Maria mangiò più biscotti che Paolo AUX

---

<sup>2</sup> Questo fenomeno di ellissi viene qui illustrato con esempi in inglese, in quanto non si dà, come vedremo e tenteremo di spiegare più avanti (§ 6.2.2), in italiano e in generale nelle lingue romanze.

GAPPING<sup>3</sup>

- (4) a. Maria ama Paolo, e Giulia Roberto.  
 b. Maria ha mangiato più biscotti che Paolo caramelle.  
 c. Maria è arrivata ieri, e Paolo il giorno prima.

SLUICING<sup>4</sup>

- (5) a. Maria è sicuramente innamorata di qualcuno, ma non so di chi.  
 b. Maria si è sposata: indovina perché.

RIGHT NODE RAISING<sup>5</sup>

- (6) a. Paolo ha cucinato, e Maria ha mangiato, tutte le castagne raccolte.  
 b. Paolo spedisce oggi, e Maria spedirà domani, la raccomandata dovuta.

È di questo tipo di ellissi che tratteremo in questo Capitolo, cercando di definirne i limiti e le proprietà, al fine di stabilire se le comparative sintagmatiche, oltre a essere ovviamente "ellittiche" nel senso ampio e per noi poco interessante di cui sopra, siano anche strutture ellittiche, in senso stretto e grammaticale. In altre parole, se sia più vicino al vero chi propone l'esistenza di una regola di "Comparative Deletion"<sup>6</sup>, affiancabile (o riducibile) alle altre regole di ellissi elencate sopra, o chi contesta l'esistenza di qualunque tipo di riduzione linguistica alla base delle comparative sintagmatiche.

Quanto allo statuto di queste regole di ellissi, il dibattito è tuttora aperto se corrispondano a un fenomeno unitario, cioè se i diversi casi di riduzione brevemente elencati in (3-6) siano tutti riconducibili a un unico modulo della grammatica, o se vadano invece distinti come fenomeni sostanzialmente diversi. Quest'ultima posizione è stata inaugurata da Williams (1977), il quale notava come il *gapping* (e la Cancellazione Comparativa) sembra obbedire a restrizioni di località molto più severe della Cancellazione del VP. Williams riconduceva questi contrasti a una differenza sostanziale tra le due regole, proponendo di ascriverle addirittura a due diverse componenti della grammatica. Ritorneremo nell'ultima sezione di questo Capitolo, al momento di discutere le condizioni di Località cui va soggetta l'ellissi, su que-

<sup>3</sup> Sul fenomeno di *gapping* si vedano almeno Jackendoff (1971), Kuno (1976), Oehrle (1987) e il fondamentale studio di Nejt (1979). Molto influente è stato anche Pesetsky (1982), di cui si riparerà più avanti.

<sup>4</sup> Il curioso termine *sluicing* ("arginamento") si deve a Ross (1969). Si veda Levin (1982) per uno studio estensivo del fenomeno.

<sup>5</sup> Per una riflessione recente e brillante su questo fenomeno di ellissi, si veda Phillips (1996).

<sup>6</sup> Il termine di Cancellazione Comparativa, *Comparative Deletion*, si deve ancora una volta a Bresnan (1973).

sta importante questione. In quanto segue, assumeremo provvisoriamente la posizione opposta, e limiteremo praticamente la nostra analisi alla Cancellazione del VP, per qualche motivo più studiata degli altri casi di riduzione.

La prima sezione di questo Capitolo sarà dedicata alla presentazione critica della letteratura sull'ellissi, mettendo a confronto le due posizioni più influenti sull'argomento. La seconda sezione esamina invece una nuova proposta, che prova a percorrere una possibilità logica di risoluzione dell'ellissi finora lasciata inesplorata. La terza sezione, infine, discute alcune speculazioni interessanti derivanti da tale approccio per la teoria della grammatica, e la Località in particolare. Con le conclusioni tratte nell'ultima sezione, quindi, disporremo di una visione chiara del fenomeno, tale da consentirci di tornare alle comparative e spiegarne definitivamente la sintassi.

### *6.1. Due approcci tradizionali all'ellissi*

Lo statuto dell'ellissi grammaticale (d'ora in avanti: ellissi, *tout court*) è tutt'altro che definito nella riflessione corrente, nonostante goda di una letteratura particolarmente ricca e continua nella storia degli studi generativi.

Semplificando in maniera un po' grossolana la storia, le analisi dell'ellissi proposte nella letteratura si possono ricondurre a due filoni principali e opposti, che corrispondono grosso modo alle due possibilità logiche più evidenti di soluzione del problema. Se infatti il carattere definitorio di un costituente ellittico è quello di "mancare di qualcosa", sono due gli approcci immediatamente concepibili: si può sostenere che la stringa mancante sia generata dalla sintassi, e sia pertanto presente nell'interpretazione, ma semplicemente *cancellata* a livello fonologico; o si può sostenere che la medesima stringa semplicemente non sia generata dalla sintassi, e sia pertanto assente nell'articolazione fonologica, ma venga *ricostruita* a livello semantico. Queste due posizioni corrispondono storicamente alle proposte inaugurate rispettivamente da Sag (1976) e da Williams (1978).

Vedremo più avanti che esiste una terza possibilità logica che vale la pena di percorrere, ma accontentiamoci per ora di esaminare queste due posizioni.

#### *L'approccio fonologico: Sag (1976)<sup>7</sup>*

La proposta di Sag (1976) può essere essenzialmente ricondotta all'ipotesi che l'ellissi sia una semplice regola di cancellazione, che opera sotto condizione di re-

---

<sup>7</sup> L'approccio fonologico all'ellissi come cancellazione rappresenta in qualche modo la teoria classica di questo fenomeno, e come tale viene discussa già in Ross (1967). A Sag (1976) si deve tuttavia la prima analisi articolata e tecnica dell'ellissi in questi termini.

cuperabilità<sup>8</sup>. La Cancellazione del VP, per esempio, di nuovo illustrata in (7), viene formulata come in (8).

- (7) a. Gwendolyn made the team but Betsy didnt' Ø.  
 Guendalina fece la squadra ma Betta AUX-NEG  
 [Ø = make the team]
- b. The fact that Betsy said she didn't break the window  
 Il fatto che Betti disse lei AUX-NES rotto la finestra  
 made me wonder who did Ø.  
 fece me chiedere chi AUX  
 [Ø = break the window]
- c. Either Betsy wrote on the blackboard, or else Sandy did Ø.  
 O Betta scrisse su la lavagna o pure Sandra AUX  
 [Ø: write on the blackboard]

(8) Verb Phrase Deletion (optional)<sup>9</sup>

X	AUX	VP	Y	
S.D.:	1	2	3	4
S.C.:	1	2	Ø	4

Astraendo dai dettagli tecnici del tipico formalismo degli anni Settanta, l'idea fondamentale è che il VP ellittico sia generato come un VP normale dalla sintassi, e che venga successivamente cancellato nel componente fonologico della grammatica. La cancellazione, dovendo essere recuperabile, deve operare sotto identità con un altro VP, detto antecedente.

Si tratta, come si vede, di una proposta molto convincente nella sua chiarezza. Ma la sua semplicità è più apparente che reale. In particolare, la nozione di identità rilevante per la cancellazione è tutt'altro che ovvia. Essendo l'ellissi una regola fonologica, ci si aspetterebbe che l'identità con il VP antecedente che ne consente l'applicazione fosse appunto anch'essa di natura fonologica. Gli esempi in (7) mostrano invece che si deve trattare di un tipo di identità necessariamente più astratta: nei tre casi, il verbo da recuperare non ha la stessa *forma* del verbo antecedente.

Una seconda possibilità è che l'identità tra antecedente e VP ellittico debba essere sintattica, come suggerito appunto dal fatto che in (7) i VP contengono gli stessi costituenti. Ma anche questa nozione di identità sembra essere inadeguata. L'identità

<sup>8</sup> La nozione di recuperabilità della cancellazione nella sua versione classica risale a Chomsky (1965: 144-145).

<sup>9</sup> Cfr. Sag (1976: 115). In (7) S.D. (*structural description*) e S.C. (*structural change*) rappresentano le due componenti in cui si articolavano le regole trasformazioni nel formalismo degli anni Settanta.

deve essere ancora più astratta, e riguardare l'interpretazione. Si consideri per chiarire l'esempio seguente.

- (9) The children are ready to eat and so are the chickens  
I bambini sono pronti a mangiare e così sono i polli  
(I bambini sono pronti a mangiare, e così sono i polli)  
(I bambini sono pronti da mangiare, e così sono i polli)

Come si vede dalla traduzione, la prima coordinata è ambigua in inglese, tra due significati comicamente opposti. Se l'identità imposta sulla cancellazione fosse puramente sintattica, ci si aspetterebbe che anche il VP cancellato fosse parimenti e indipendentemente ambiguo, ma le cose non stanno così: il VP soggetto a ellissi eredita automaticamente l'interpretazione del VP antecedente. Invece di essere, come ci aspetteremmo, quattro volte ambigua, la frase in (9) è solo doppiamente ambigua. Questo significa che al livello in cui si recupera la cancellazione, l'interpretazione è già accessibile. Non può che essere il livello della Forma Logica.

Sag (1976) definisce quindi la nozione di identità rilevante per l'ellissi nei termini di "varianza alfabetica", come segue<sup>10</sup>.

- (10) "With respect to a sentence S, [VP deletion] can delete any VP in S whose representation at the level of logical expression is a  $\lambda$ -expression that is an alphabetic variant of another  $\lambda$ -expression present in the logical form of S or in the Logical form of some other sentence S', which precedes S in the discourse."

Sag (1976: 105)

- (11) "For two  $\lambda$ -expressions,  $\lambda x$  (A) and  $\lambda x$  (B), to be alphabetic variants, every occurrence of x in A must have a corresponding occurrence of y in B, and vice versa. Also, any quantifier in A that binds variables must have a corresponding quantifier in B that binds variables in all the corresponding positions."

Sag (1976: 104)

La nozione di varianza alfabetica definita in (10-11) fornisce alla teoria una condizione di identità abbastanza rigida da prevedere il fenomeno di riduzione dell'ambiguità illustrato in (9), e allo stesso tempo abbastanza elastica da consentire quel margine di variazione tra i due predicati coinvolti nella regola di cancellazione che si è visto in (7). Consente inoltre la semplice derivazione di un'altra caratteristica importante della cancellazione del VP, ovvero la tipica ambiguità tra lettura *sloppy* e lettura *strict* esibita dai pronomi in questo contesto<sup>11</sup>:

---

<sup>10</sup> Sulla nozione di astrazione- $\lambda$  cui fanno riferimento le definizioni in (10) e (11), si veda § 4.1.3 e i riferimenti ivi citati.

<sup>11</sup> Sulla nozione di identità "sloppy" nei contesti di ellissi, si veda anche Bresnan (1974) e Bach, Bresnan e Wasow (1974).

(12) John<sub>i</sub> scratched his<sub>i</sub> arm, and Mary did Ø too.

Gianni grattò il-suo braccio, e Maria AUX anche

a. [Ø = scratch his<sub>i</sub> arm]

grattò il suo<sub>i</sub> braccio (di lui)

b. [Ø = scratch her<sub>j</sub> arm]

grattò il suo<sub>j</sub> braccio (di lei)

Data la coreferenza tra il possessivo e il soggetto del primo congiunto, la frase in (12) è ambigua tra due interpretazioni, date in (a) e (b). In (a) il VP cancellato viene recuperato secondo un'identità rigida (*strict*), mentre in (b) viene recuperato secondo un'identità più elastica (*sloppy*). In entrambi i casi il predicato risultante soddisfa la definizione in (11), essendo una variante alfabetica del predicato antecedente.

Si noti che la frase contenente l'ellissi del VP manca di un'altra ambiguità potenziale: in effetti il possessivo in (12) può essere anche interpretato come legato a un antecedente nel discorso; in questo caso però anche il suo corrispettivo cancellato riceve necessariamente la stessa interpretazione.

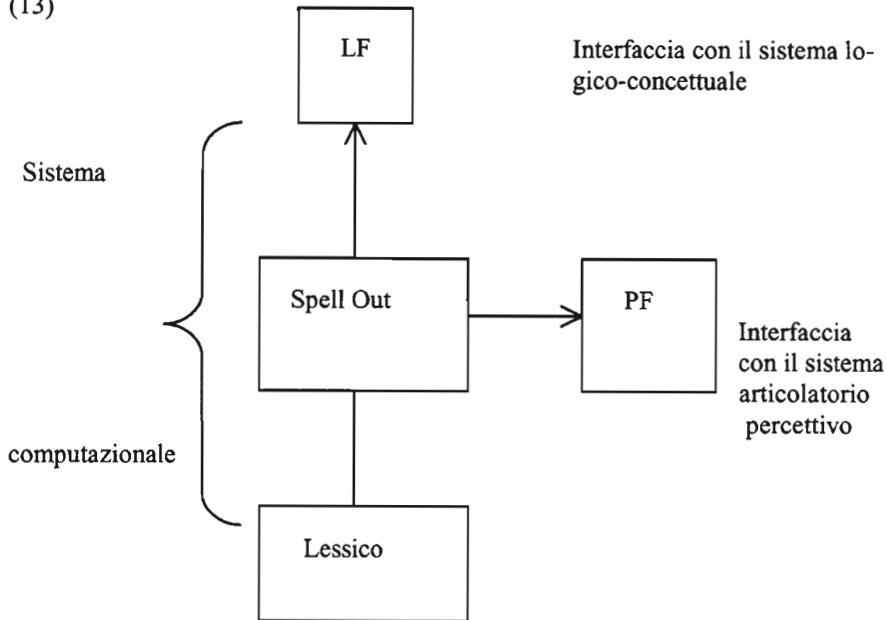
Ricapitolando, la proposta di Sag (1976) è chiara: l'ellissi è una semplice regola di cancellazione fonologica che non modifica la struttura sintattica del costituente cui si applica, il quale rimane identico al suo corrispettivo non cancellato. Crucialmente, l'applicazione di questa regola è condizionata a livello di forma logica.

### 6.1.2. Problemi

Una caratteristica fondamentale della proposta di Sag è quindi quella di fare un uso essenziale di informazioni di tipo semantico (quale la nozione di varianza alfabetica) per condizionare quella che viene definita come una regola di tipo fonologico, come la cancellazione. Egli dimostra ampiamente, con argomenti anche più convincenti di quanto possa trasparire dalla presentazione necessariamente schematica cui ci si è dovuti limitare qui, come la nozione di identità rilevante per determinare se un VP possa subire cancellazione debba necessariamente coincidere con un'identità di interpretazione, e non con una semplice identità fonologica o sintattica.

Questa conclusione empiricamente giustificata ha un grave costo teorico. Essa si scontra infatti irrimediabilmente con quanto si assume generalmente riguardo all'architettura complessiva della grammatica. L'articolazione delle varie componenti grammaticali nel sistema computazionale del linguaggio umano secondo il modello corrente negli ultimi sviluppi della teoria può essere schematizzata come in (13).

(13)



Come si vede in (13), la componente fonologica (PF) non ha alcun accesso diretto alla componente interpretativa (LF): la relazione tra questi due livelli è puramente indiretta, mediata dalla sintassi vera e propria. In questo senso, proprietà puramente interpretative come la nozione di varianza alfabetica disponibili al livello di Forma Logica sono per motivi di principio inaccessibili al livello di Forma Fonologica<sup>12</sup>.

L'adozione della proposta "fonologica" di Sag imporrebbe quindi necessariamente una radicale revisione degli assunti più generali sull'organizzazione complessiva della grammatica. Si tratta, è evidente, di una misura drastica che si vorrebbe tentare di evitare per quanto possibile<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> Cfr. Tancredi (1992) per una discussione in questi termini della proposta di Sag (1976).

<sup>13</sup> Un approccio *à la* Sag si potrebbe tuttavia mantenere nel quadro di un modello di grammatica "rovesciato", in linea con la recente proposta di Brody (1995):

(i) lessico →  $\frac{LF}{PF}$

### 6.1.3. L'approccio "semantico": Williams (1977)<sup>14</sup>

L'approccio interpretativo inaugurato da Williams è per così dire speculare rispetto a quello fonologico di Sag. In questa prospettiva l'ellissi è una regola che si applica al livello di Forma Logica, inserendo nell'interpretazione del materiale non generato in sintassi, e quindi non presente in superficie.

Per illustrare con più precisione il meccanismo proposto, si consideri ancora una volta un caso di ellissi del VP.

(14) Paul runs, and John does, too.

Paolo corre, e Gianni AUX anche

L'ipotesi è che il costituente ellittico contenga un elemento anaforico nullo (D) in corrispondenza del VP mancante, che riceve la sua interpretazione in virtù del legame da parte del VP antecedente. Tecnicamente, (14) corrisponde quindi in sintassi a (15).

(15) Paul runs, and John does [ $\nu\text{P } \Delta$ ], too.

Per la precisione, seguendo Wasow (1972), Williams assume che gli elementi anaforici siano più di uno, e corrispondano ai nodi terminali del VP: in altre parole, la sintassi genera un VP in tutto e per tutto identico strutturalmente a un VP lessicale, ma che comprende solo nodi terminali vuoti.

(16) Paul runs, and John does [ $\nu\text{P } [[\nu \Delta] [\text{N } \Delta]]$ ], too.

Successivamente, una regola di interpretazione, la Regola del VP, assegna al VP ellittico una relazione anaforica con il VP con cui è strutturalmente identico: copia quindi il VP antecedente nella posizione del VP ellittico, sostituendo i simboli di quest'ultimo con gli elementi lessicali corrispondenti del VP antecedente. Più precisamente, anche in questo approccio, l'interpretazione finale avviene tramite un processo di astrazione-lambda. Questa converte i VP in proprietà trascritte in notazione lambda, così che l'espressione- $\lambda$  che rappresenta il VP antecedente viene quindi copiata direttamente nel VP vuoto.

(17) Paul [ $\nu\text{P } \lambda x (x \text{ runs})$ ], and John [ $\nu\text{P } \lambda x (x \text{ runs})$ ], too.

In questa prospettiva, i fenomeni di riduzione dell'ambiguità, e di interpretazione "strict/sloppy" degli elementi anaforici non presentano più problemi: a LF, dove av-

<sup>14</sup> Il lavoro di Williams (1977) viene qui descritto come capostipite del filone semantico della letteratura generativa sull'ellissi in virtù del suo forte impatto storico. In realtà un approccio di tipo "ricostruttivo" ai fenomeni di ellissi era già stato proposto da Wasow (1972). Gran parte dell'articolo di Williams è dedicato a un'importantissima discussione delle differenze tra le varie regole di ellissi, che vengono ricondotte a due moduli distinti della grammatica. Su questo aspetto del contributo di Williams, cui si è già accennato nell'introduzione, torneremo nella terza sezione di questo Capitolo.

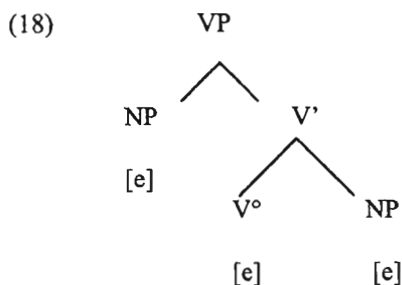


viene il fenomeno rilevante per l'ellissi, l'interpretazione (e la conseguente disambiguazione) dell'antecedente è avvenuta, con il risultato che l'espressione- $\lambda$  copiabile sul VP è necessariamente non ambigua.

La condizione di identità di interpretazione che si applica sull'ellissi ha qui un ruolo notevolmente diverso da quello che assume nella prospettiva di Sag: là era una condizione che andava a restringere l'applicabilità di una regola fonologica definita in maniera indipendente. Il fatto che valesse a livello di interpretazione, e non a un qualche livello più concreto, non veniva spiegato se non in maniera del tutto stipulativa. Qui al contrario la condizione di identità diventa il nocciolo essenziale che definisce l'ellissi stessa, ovvero il meccanismo che garantisce l'interpretazione di un VP vuoto. Ecco perché l'approccio "semantico" risulta senz'altro più semplice nella sua trattazione dei fatti di interpretazione che caratterizzano l'ellissi data l'architettura della grammatica correntemente accettata (schematizzata in -13-): il fatto che la regola di ellissi faccia uso di informazioni semantiche nella sua applicazione discende direttamente in questo approccio dalla sua natura stessa di regola semantica.

#### 6.1.4. Problemi

Una caratteristica importante della proposta di Williams (1977) riguarda il ruolo della sintassi nel meccanismo dell'ellissi: crucialmente, Williams è costretto ad assumere che il costituente soggetto a ellissi viene generato basicamente in sintassi con una struttura pienamente sviluppata, ma con terminali sistematicamente vuoti. Questa componente della proposta di Williams è illustrata in (18) con un VP.



In altre parole, "i contesti ellittici sono pienamente specificati dal punto di vista categorico, e mancano solo dell'espressione fonetica del contenuto lessicale delle categorie"<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Questa definizione del contesto ellittico è tratta da Fiengo e May (1994: 148) la cui proposta in gran parte originale può essere di fatto ricondotta al filone "semantico" dell'approccio all'ellissi inaugurato da Williams (1977).

Questa affermazione risulta fortemente problematica dal punto di vista delle concezioni più recenti della sintassi. Nell'approccio minimalista cui questo lavoro si richiama, in particolare, la costruzione dell'albero sintagmatico è interamente governata dal lessico (come risulta anche dallo schema di grammatica proposto in 13): la componente strettamente sintattica della grammatica si riduce essenzialmente alla semplice operazione di "unire" (*Merge*) diversi elementi lessicali in una struttura gerarchica. In questo quadro, le etichette categoriali non hanno quindi alcun contenuto teorico, e si riducono a semplici strumenti notazionali atti a indicare diversi insiemi di elementi lessicali. L'idea di un sintagma pienamente sviluppato ma del tutto sprovvisto di nodi terminali, più concretamente, di una proiezione massima VP priva di testa V, trova difficilmente collocazione in questa prospettiva.

Un'alternativa che consenta un approccio *à la* Williams in un quadro più consona alle moderne concezioni della grammatica potrebbe essere di sostenere che la stringa soggetta a ellissi manchi completamente nella sintassi, e che sia generata e "inserita" (*Merged*) direttamente con l'interpretazione rilevante solo in Forma Logica. Quest'alternativa presenta tuttavia (almeno) un grave problema di ordine generale. Da un punto di vista teorico, infatti, questa inserzione "tardiva" viola la condizione di ciclicità imposta a livello generale sull'operazione *Merge*<sup>16</sup>: una grammatica che consentisse questa operazione sarebbe molto più potente e meno restrittiva di quella che sembra essere altrimenti necessaria per generare le lingue naturali.

Un'ultima possibilità per mantenere l'approccio "semantico" senza incorrere nei problemi teorici evidenziati sopra riguardo al ruolo della sintassi potrebbe consistere infine nell'identificare il costituente "mancante" con un pronome anaforico nullo<sup>17</sup>, generato come tale dalla sintassi. In altre parole, la struttura senza terminali proposta in (18) corrisponderebbe invece a qualcosa come (19).



<sup>16</sup> Cfr. Chomsky (1995: 248-249).

<sup>17</sup> Sulla teoria classica di *pro* si vedano tra gli altri Chomsky (1982), Rizzi (1986) e i contributi raccolti in Jaeggli e Safir (1989). Cfr. anche Manzini e Roussou (1997) per una critica recente in chiave minimalista.

Questa proposta ha il vantaggio immediato di predire agevolmente tutti i fatti interpretativi di cui si è parlato sopra per il semplice fatto che un pronominale deve avere un antecedente con cui è coreferenziale<sup>18</sup>.

L'identificazione semplice con *pro* schematizzata in (19) non riesce tuttavia a spiegare una forte asimmetria che sembra valere tra pronomi (o meglio pro-predicati) e sintagmi ellittici. I sintagmi ellittici mostrano di avere una struttura interna che i pro-predicati naturalmente non presentano. Questa differenza importante è illustrata in (20): l'estrazione da un VP ellittico è ammessa, mentre l'estrazione dalla pro-forma corrispondente *that* è agrammaticale.

(20) a. I wonder what Bill ate [e] and Mary did, too.

Mi chiedo cosa Bill mangiò e Maria Aux anche  
(Mi chiedo cosa ha mangiato Bill, e anche Maria).

b. \*I wonder what Bill ate [e], and Mary did that, too.

Mi chiedo cosa Bill mangiò, e Maria Aux quello anche  
(\*Mi chiedo cosa ha mangiato Bill, e anche Maria l'ha fatto)

L'unica possibilità di rendere conto di questi fatti in questa prospettiva è di postulare l'esistenza di un elemento pronominale nullo dotato della struttura interna di un VP: è chiaro che con questa pesante correzione la proposta perde molto della semplicità che la rendeva diversa e apparentemente superiore all'ipotesi originaria di Williams.

Postulare inoltre l'esistenza di un elemento pronominale nullo con queste peculiari caratteristiche contraddice decisamente la tendenza del minimalismo (e del buon senso) a ridurre il repertorio di oggetti teorici di cui disporre. Infine, se Manzini e Roussou (1997) e gli altri lavori ivi citati hanno ragione nel sostenere che sia *pro* sia *PRO* sono semplici etichette di comodo che non corrispondono a nessun oggetto grammaticale reale, allora l'esistenza di un pronomine nullo siffatto perde molta della sua giustificazione interna alla teoria.

Concludendo quindi, se l'approccio semantico non si imbatte nei problemi di architettura generale cui deve fare fronte l'approccio fonologico, è costretto d'altra parte ad assegnare un ruolo alla sintassi che non sembra ragionevole supporre che le competa.

### *6.1.5. Conclusioni*

Abbiamo presentato e discusso in questa prima parte due analisi per così dire storiche che hanno profondamente influenzato la letteratura generativa sull'ellissi.

---

<sup>18</sup> Questo avviene in virtù della teoria del Legamento, i cui principi fondamentali sono riportati nel precedente Capitolo, alla nota 12.

Le due analisi, lo si è visto, si differenziano e anzi si oppongono radicalmente per lo statuto che assegnano ai fenomeni di ellissi. In una, l'ellissi è definita come una regola di cancellazione operante a livello fonologico (Sag 1976); nell'altra è identificata con una regola di copiatura operante a livello di forma logica (Williams 1977). Entrambe le analisi sono state discusse e criticate, su un terreno non tanto empirico (da questo punto di vista non è nemmeno chiaro che le loro rispettive predizioni siano agevolmente distinguibili) quanto di semplicità della grammatica. Entrambe si sono dimostrate viziate da questo punto di vista in un modo nell'altro: l'approccio fonologico è incompatibile con l'architettura della grammatica generalmente accettata; quello semantico presuppone una sintassi di tipo anomalo.

Il quadro degli studi sull'ellissi che si è presentato e discusso qui costituisce senz'altro una semplificazione eccessiva dal punto di vista storiografico. Rimane tuttavia valida, anche se molto schematica, la divisione della letteratura nei due filoni, "fonologico", e "semantico", di cui si sono presi in esame i capostipiti. Le proposte in un senso e nell'altro che hanno fatto seguito a questi primi lavori hanno modificato in maniera anche significativa le proposte originarie, correggendole e migliorandole tecnicamente in molti casi. Per questo, le brevi note che precedono non rendono giustizia alla vasta e ricca letteratura sull'argomento, per la quale si rimanda necessariamente ai testi primari<sup>19</sup>. I difetti di fondo delle due proposte che si sono prese in esame tuttavia permangono a livello generale nei filoni di studi cui hanno rispettivamente dato vita.

## 6.2. *Un approccio sintattico: la reduplicazione*

I due approcci che si sono presi in esame nella precedente sezione sono essenzialmente approcci che potremmo chiamare di interfaccia. Tornando allo schema di grammatica tracciato in (13) in entrambi i casi l'ellissi è collocata sui rami esterni del modello. Sia nella proposta di Sag che in quella di Williams, lo statuto dell'ellissi viene definito a un livello periferico della grammatica: quello fonologico nell'uno, quello semantico nell'altro.

Esiste tuttavia una terza possibilità, che vale la pena di percorrere: quella di vedere nell'ellissi il riflesso di una regola sintattica, ovvero appartenente al sistema computazionale centrale della grammatica. In quanto tale, avrà necessariamente delle ripercussioni sui livelli di interfaccia (fonologico e semantico), senza tuttavia essere *essa stessa* un fenomeno di interfaccia. In questa prospettiva, come vedremo, l'intricato complesso di proprietà fonologiche (l'assenza superficiale di una stringa)

<sup>19</sup> Per il filone "fonologico" si veda almeno Tancredi (1992), su cui ritorneremo nella prossima sezione; per il filone "semantico" si vedano tra gli altri Chao (1988), Darlymple, Shieber e Pereira (1991), Kitagawa (1991), Higginbotham (1992), Fiengo e May (1994).

e proprietà semantiche (la condizione di identità con un antecedente) che abbiamo visto caratterizzare l'ellissi diventano prevedibili in base all'architettura stessa della grammatica, anziché entrarvi in conflitto.

In questa sezione, esamineremo le conseguenze teoriche ed empiriche di questa possibilità logica, valutandone i vantaggi sulle proposte criticate precedentemente. Si tratta di un tentativo, che sembra dare frutti interessanti, ma che è ancora a livello in gran parte embrionale. Questa parte del lavoro andrebbe considerata in questo senso come un excursus speculativo in una direzione promettente, più che come un saggio definitivo di una nuova analisi dell'ellissi.

### *6.2.1. Conseguenze del minimalismo sull'ellissi*

Si osservi innanzitutto che nell'approccio minimalista al movimento, più precisamente nella teoria della copia in cui si traduce, esiste in sintassi un'operazione di cancellazione definita indipendentemente dall'ellissi propriamente detta. In questo quadro, il movimento è interpretato come un'operazione che crea una copia di un elemento già inserito nella struttura sintattica e la inserisce in una posizione più alta. A quest'operazione sintattica si correla sistematicamente una regola di interfaccia con la Forma fonetica, che cancella la copia più bassa nell'indicatore sintagmatico.

Da questo punto di vista, l'aspetto fonologico dei fenomeni di ellissi, il fatto cioè di comprendere sempre elementi interpretati ma non pronunciati, non sembra avere niente di specifico, ed è perfettamente legittimo ricondurlo a un'applicazione del generale meccanismo di cancellazione (*delete*) della copia. Ma i contesti ellittici, specie se confrontati ai contesti tradizionalmente analizzati per movimento, hanno una loro specificità. Se l'ellissi come assenza di materiale lessicale è un fenomeno fonologico e generale di cancellazione di una copia, per definire i contesti ellittici, e renderli una classe naturale, si può invocare l'operazione propriamente sintattica che genera questa copia. Supponiamo dunque che alla base dell'ellissi sia questo fenomeno puramente sintattico. Che cosa vuol dire? Che cosa è una regola sintattica?

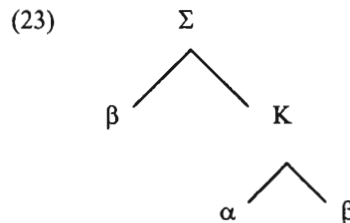
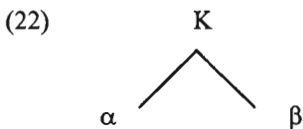
Secondo il programma minimalista, lo spettro di possibili risposte a questa domanda è estremamente ridotto, e questa restrittività nelle operazioni disponibili costituisce proprio uno dei punti di maggior forza della teoria. Nel minimalismo, sono puramente e semplicemente due le regole, o operazioni, della grammatica: *Merge*, ovvero l'unione di elementi tratti dal lessico o di sintagmi in costituenti dotati di una struttura gerarchica, e *Move*, che altro non è che una speciale applicazione di *Merge* diretta dalla necessità di verificare tratti formali. In questa prospettiva, ripetiamolo, si parla di "movimento" in maniera puramente metaforica per indicare quella particolare istanza di *Merge* in cui l'elemento inserito nell'albero non è tratto direttamente dal lessico, ma costituisce invece la copia di un elemento già presente nella struttura. Per chiarire, una semplice interrogativa-Wh viene derivata nel modo seguente.

- (21) Cosa ha mangiato Maria?  
 a. Ha mangiato Maria cosa  
 Merge Copy (move)  $\longrightarrow$   
 b. Cosa ha mangiato Maria cosa  
 Delete Copy  $\longrightarrow$   
 c. Cosa ha mangiato Maria ~~cosa~~

In quest'ottica così restrittiva, è possibile ricondurre la specificità dei contesti ellittici rispetto a quelli di movimento al meccanismo sintattico che genera la copia e che costituisce l'input dell'operazione fonologica di cancellazione (*delete*) della copia. Nel caso del "movimento", la creazione della copia è governata da quel meccanismo di verifica di tratti formali menzionato più volte nel corso di questo lavoro. Nel caso dell'"ellissi", la creazione della copia è riducibile di fatto a una semplice applicazione dell'operazione Merge Copy che sta alla base del movimento, senza l'ulteriore condizione della verifica dei tratti. Chiameremo quest'operazione semplice di inserimento libero di una copia "reduplicazione" per distinguerla dall'operazione più complessa del "movimento".

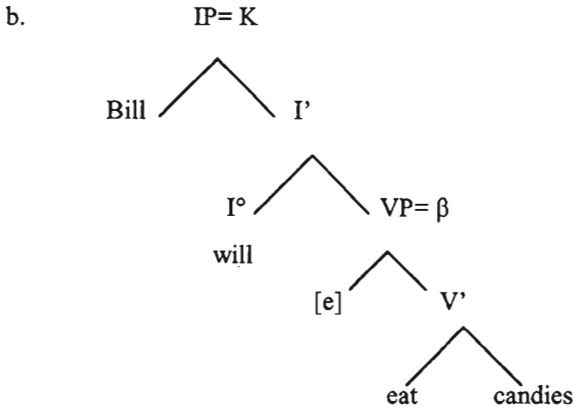
In altre parole, sembra che la teoria sintattica così come viene presentata nel minimalismo lascia aperta la possibilità di assumere naturalmente due operazioni di Merge Copy: movimento (le copie generate entrano in un meccanismo di verifica di tratti), e reduplicazione (le copie generate non entrano in nessun meccanismo di verifica). Come risultato di questa differenza, Merge copy per movimento crea una catena, ovvero una sequenza di copie che si comportano tutte insieme come un unico argomento (in particolare, hanno un unico Caso e un unico ruolo tematico) essendo coinvolte in un'operazione congiunta di verifica. Merge copy per reduplicazione non crea invece nessuna dipendenza di questo tipo tra le copie che genera: ognuna di essa è inserita autonomamente nell'albero, senza che intrattenga in particolare alcun rapporto di verifica di tratti con le altre.

Tecnicamente, data una certa numerazione, e costruito K facendo l'unione (Merge) di  $\alpha$  e  $\beta$ , è possibile applicare di nuovo Merge, unendo K con una copia di  $\beta$ .

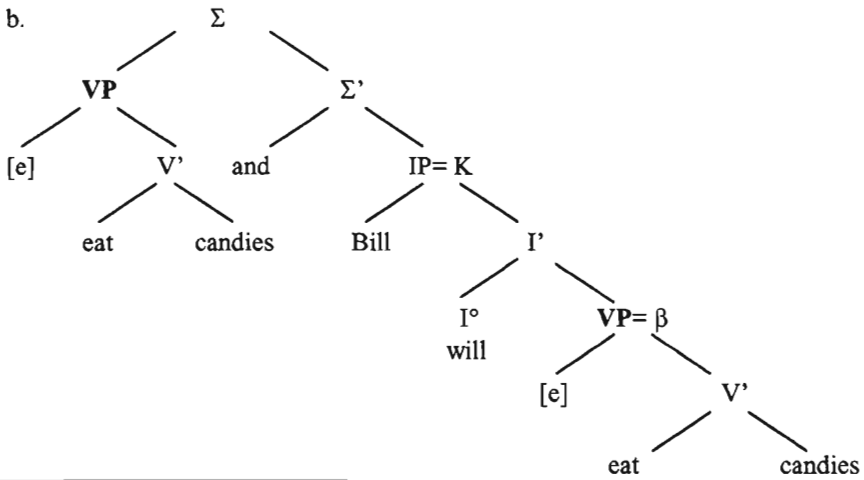


Concretamente, questo meccanismo di reduplicazione è illustrato in (24-26) attraverso la derivazione di una coordinata con cancellazione del VP.

(24) a. *Bill will eat candies*



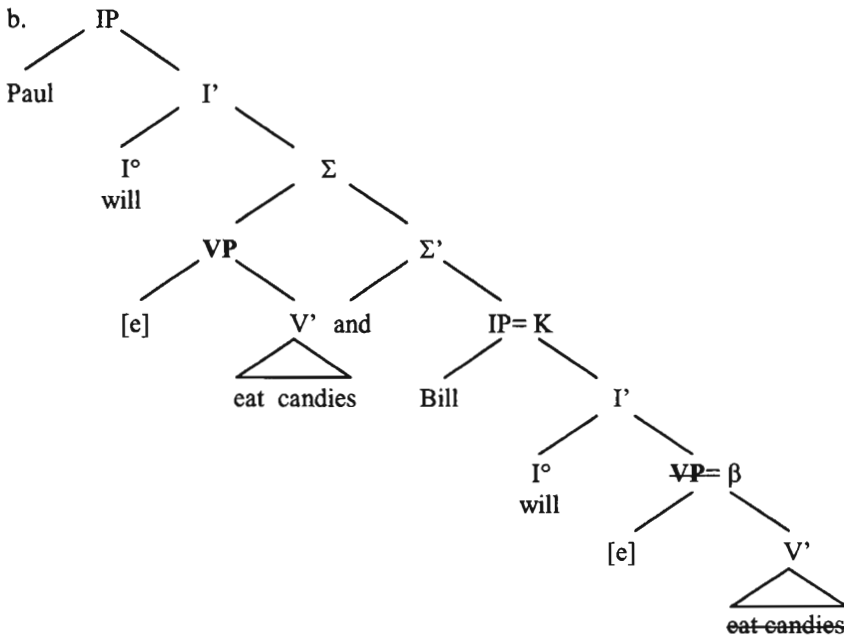
(25) a. *eat candies and Bill will eat candies*<sup>20</sup>




---

<sup>20</sup> La natura di  $\Sigma$  dipende strettamente da una scelta di ordine teorico generale concernente l'aggiunzione. Si è detto nel Capitolo 4 della tendenza della teoria nei suoi ultimi sviluppi a escludere per motivi di principio il movimento con aggiunzione a destra. Se l'aggiunzione "basica" a destra sia parimenti da scartare come possibilità sintattica è tuttora vivacemente dibattuto. Se si ammette questa possibilità, allora  $\Sigma$  può essere senz'altro identificato con VP. Si veda in particolare Manzini (1995) per una teoria restrittiva della struttura sintagmatica che ammette tuttavia l'esistenza di aggiunti generati basicamente con orientamento a destra; da contrapporre a Kayne (1994).

(26) a. Paul will eat candies and Bill will<sup>21</sup> too.



<sup>21</sup> Si è evitato di usare qui un esempio con l'inserzione di *do*, la cui natura non è chiara, in questo come in altri casi. Se fosse infatti inserito da Merge, dovremmo dire che i tratti-V di I° sono forti (tanto da forzare la loro verifica in sintassi aperta). Ma sappiamo indipendentemente che questo non è vero in inglese (cfr. più avanti, § 6.6.6). Se d'altra parte, si insiste che l'inglese ha tratti verbali deboli, allora non è chiaro perché la salita del verbo non possa bastare per verificarli. Si noti che questo problema non è limitato alla presenza di *do*: quella che sembra obbligatoria è la presenza di una testa di tipo ausiliare qualsiasi. Lo si vede per esempio in (i), dove il modale è parimenti obbligatorio.

(i) Paul wrote to his parents today, and Mary \*(will) tomorrow.

Paolo scrisse ai suoi genitori oggi, e Maria AUX domani.

Esiste una spiegazione tradizionale di tipo GB per questi fatti, che consiste essenzialmente nell'interpretare questa condizione di realizzazione dell'ausiliare come un fenomeno di ECP (vedi § 3.1.1), dovuto al fatto che il VP nullo deve essere propriamente (quindi lessicalmente) governato: si veda in particolare Zagana (1988a; 1988b), Doron (1990), Lobeck (1995). Ma anche se c'è del vero non è sufficiente: intuitivamente, la condizione sulla realizzazione aperta della flessione va messa in relazione con un fenomeno interpretativo, ovvero il fatto che la flessione dei due congiunti non deve necessariamente coincidere (Cfr. i). In altre parole, non è inclusa nel



In senso stretto, quest'operazione di reduplicazione che è base dell'ellissi non può essere identificata con un'operazione di movimento, dal momento che non coinvolge alcuna verifica di tratti formali, e quindi non presuppone la formazione di una catena. Movimento e reduplicazione, piuttosto, hanno in comune l'utilizzo della medesima operazione primitiva, il particolare caso di Merge che coinvolge la copia di un elemento già presente nell'albero. Rimane da chiedersi allora quale sia nel caso della reduplicazione il "trigger" dell'operazione, non trattandosi della necessità di verifica di tratti. Una possibilità è che a essere responsabile sia la selezione. Nell'esempio sopra, l'I° più alto seleziona un VP che tuttavia manca nella numerazione, ovvero nell'insieme di elementi lessicali da cui si costruisce la struttura. I° può quindi soddisfare la sua selezione facendo Merge di una copia dell'unico VP disponibile<sup>22</sup>.

Il primo vantaggio di questa analisi sintattica è quello di derivare in maniera semplice e "naturale" le proprietà insieme fonologiche e semantiche che abbiamo visto nella precedente sezione.

L'effetto di "cancellazione" della reduplicazione diventa chiaro: è semplicemente un caso di quel meccanismo più generale di cancellazione della copia, di cui si assume indipendentemente l'esistenza per rendere conto del movimento<sup>23</sup>. Lo stesso si può dire per gli effetti di parallelismo sull'interpretazione in Forma Logica. Nei casi di reduplicazione come di movimento, il sintagma più incassato raggiunge l'interfaccia semantica con uno speciale "marchio da copia" che ne condiziona l'interpretazione, subordinandola a quella della copia più alta.

Per quanto riguarda l'interfaccia semantica, un'esplorazione attenta e accurata delle restrizioni interpretative sulle copie ci porterebbe ben al di là di questa prima proposta. È chiaro tuttavia che questa sorta di restrizioni sulle copie deve essere necessariamente assunta, indipendentemente dalla teoria dell'ellissi che qui si vuole tratteggiare: nel caso del movimento-A'<sup>24</sup>, i cosiddetti fenomeni di ricostruzione possono essere interpre-

---

processo di copia-cancellazione. Si noti anche che la spiegazione per ECP poggia crucialmente su una serie di assunti molto sospetti, in particolare che I° marca-⊖ il VP.

<sup>22</sup> Questa spiegazione della reduplicazione come governata dalla selezione non è esente da problemi, o almeno complicazioni. In particolare, presupporrebbe la possibilità di costruire l'albero in maniera contro-ciclica, un'assunzione per molti versi indesiderabile, come si è detto in § 6.1.4. Si veda Phillips (1996) per un'interessante discussione di questa proprietà. In alternativa, si può supporre che l'operazione di reduplicazione sia un'operazione libera, alternativa all'operazione Merge di elementi nuovi, in grado di supplire alla mancanza di materiale autonomo nella numerazione. Si tratta forse dell'interpretazione più ragionevole, in assenza di evidenza che incoraggi il precedente approccio.

<sup>23</sup> Cfr. Pesetsky (1997) per un approccio originale, di stampo ottimalista, alla teoria della copia.

<sup>24</sup> Per la nozione di movimento-A' si veda § 3.1.1 e i lavori ivi citati.

tati come una particolare istanza di questo tipo di processo, governata in questo caso dalla necessità di stabilire a LF una costruzione operatore-variabile<sup>25</sup>.

In altre parole quindi, sia gli effetti di interpretazione sia gli effetti di cancellazione dell'ellissi (o meglio, della reduplicazione), di cui si è discusso nella precedente sezione, sono perfettamente comparabili con gli effetti di interpretazione e di cancellazione delle copie generate dall'operazione di movimento.

### 6.2.2. *Ellissi del VP e movimento del verbo*

L'analisi dell'ellissi tratteggiata nel precedente paragrafo ci consente di sbarazzarci di alcuni dei problemi teorici delle analisi tradizionali che si sono discussi sopra. In particolare, l'approccio sintattico consente di prevedere gli effetti interpretativi e fonologici dell'ellissi senza alcun costo ulteriore per la teoria, identificandoli semplicemente con i normali meccanismi di lettura delle copie alle interfaccia.

Se tutto questo è nel giusto, rimane tuttavia da porre una importante domanda: l'approccio sintattico, oltre a essere più elegante, è anche superiore o almeno diverso dal punto di vista empirico, o si tratta invece di una semplice variante notazionale, più al passo con i tempi, delle precedenti analisi? In quanto segue, si tenterà di dimostrare che esiste evidenza empirica a favore della teoria sintattica.

Si consideri ancora una volta il fenomeno dell'ellissi del VP. Come si è detto, questo particolare sottocaso di ellissi, sistematicamente disponibile in inglese in contesti come coordinate e relative<sup>26</sup>, non si dà mai in altre lingue, come l'italiano e il francese: né nelle coordinate, né nelle relative.

- (27) a. Bill eats, and Paul does, too.  
 b. Bill eats whatever Paul does.
- (28) a. \*Bill mangia e anche Paolo ha.  
 b. \*Bill mangia qualunque cosa Paolo
- (29) a. \*Bill mange et Paul aussi a.  
 b. \*Bill mange n'importe quoi Paul.

Da cosa dipende questo contrasto interlinguistico così netto, tra lingue tutto sommato per altri versi molto vicine?

<sup>25</sup> Su questa interpretazione degli effetti di ricostruzione, si veda in particolare Chomsky (1993: 34-41). Cfr. anche Fox (1997) per un contributo originale.

<sup>26</sup> Lo stesso vale per il contesto comparativo, sul quale si preferisce tuttavia rimandare la discussione al prossimo Capitolo.

Si ricordi che la stringa soggetta a ellissi in inglese è un VP, come si vede dall'obbligatorietà di *do*<sup>27</sup> o di qualunque altro ausiliare negli esempi in (27). Le frasi corrispondenti senza questo ausiliare sono altrettanto agrammaticali degli esempi francesi e italiani:

- (30) a. ?Bill eats and Paul.  
Bill mangia e Paolo anche  
b. \*Bill eats whatever Paul.  
Bill mangia qualunque-cosa Paolo

Se il sintagma rilevante è un VP, un'ovvia possibilità per spiegare questo forte contrasto tra inglese e francese/italiano è quella di riallacciarsi alla sintassi del VP in queste lingue<sup>28</sup>. Come è noto nella letteratura fin da Emonds (1978), i due tipi di lingue mostrano una fondamentale differenza quanto alla sintassi del VP, legata al movimento del verbo flesso. Mentre il soggetto si muove apertamente allo specificatore di IP in inglese come in francese/italiano<sup>29</sup>, il comportamento del verbo diverge: si muove apertamente a I° in francese/italiano mentre rimane *in situ* in inglese. Gli esempi in (31-33) illustrano brevemente questa differenza con il classico caso della posizione dell'avverbio<sup>30</sup>.

- (31) a. Bill **often** visits museums.  
Bill spesso visita musei  
b. \*Bill visits **often** museums.  
Bill visita spesso musei  
c. [IP Bill [VP [AdvP often] [VP [e] visits museums]]].
- (32) a. \*Bill **spesso** visita i musei.  
b. Bill visita **spesso** i musei.  
c. [IP Bill visita [VP [AdvP spesso] [VP [e] [e] i musei]]].
- (33) a. \*Bill **souvent** visite les musées.  
Bill spesso visita i musei

---

<sup>27</sup> Cfr. nota 21.

<sup>28</sup> Questa idea è tutt'altro che nuova nella letteratura: si vedano tra gli altri Doron (1990), Lo-beck (1995), Otani e Whitman (1991), Zagana (1988).

<sup>29</sup> Per una veduta di insieme sullo stato dell'arte sulla sintassi del verbo e del soggetto, si veda Donati e Tomaselli (1997).

<sup>30</sup> Come sempre quando si usano test legati all'ordine delle parole, è necessaria una nota di cautela: i giudizi riportati in questi esempi valgono a parità di intonazione neutra.

b. Bill visite **souvent** les musées.

Bill visita spesso i musei

c. [IP Bill visite [VP [AdvP souvent] [VP [e] [e] les musées]]].

Quindi mentre in inglese il verbo flesso è la testa di una proiezione autonoma, VP, in cui il soggetto non è compreso, questo non vale in italiano e francese: il verbo finisce in I°, dove condivide una relazione [Specificatore, Testa] con il soggetto. Non esiste in altre parole costituenti che contenga il Verbo senza contenere il soggetto. Facendo Merge Copy del costituente del verbo, quindi IP, si copia necessariamente anche il suo soggetto, con un risultato interpretabile solo come truismo:

(34) Bill mangia e Bill mangia

a. [[Bill mangia [VP [e] [e]]] [e [Bill mangia [VP [e] [e]]]]]

b. Bill ( $\lambda x$  (x mangia)) e Bill ( $\lambda x$  (x mangia))

Fare Merge copy di un IP equivale necessariamente a fare Merge di una relazione predicativa soggetto+verbo. Questo è vero sia in francese e in italiano, sia in inglese: un'ellissi di IP non può correlarsi con due diversi soggetti, dal momento che il soggetto stesso è incassato dentro a IP<sup>31</sup>.

L'inglese presenta tuttavia un'altra possibilità, grazie alla sua sintassi: quella illustrata dalla derivazione in (24-26) sopra. Poiché il verbo e il soggetto non risiedono nella stessa proiezione, è possibile fare Merge di una copia della proiezione verbale senza ottenere un truismo: il VP copiato viene letto come una astrazione-lambda (un predicato aperto), saturabile da un soggetto indipendente.

(35) Bill eats and Paul does, too.

a. [[Bill [VP [e] eats]] [and [Paul [VP {e}-eats]]]]

b. Bill ( $\lambda x$  (x eats)) and Paul ( $\lambda x$  (x eats)).

Se questa semplice spiegazione del contrasto tra inglese e francese/italiano è vera, allora siamo di fronte a una chiara prova della validità dell'approccio sintattico: l'ellissi si dimostra sensibile alla sintassi aperta. Si ricordi infatti che secondo quanto si assume correntemente nella teoria minimalista, l'inglese e l'italiano differiscono solo nella posizione del verbo prima di Spell Out (ovvero della "pronuncia": si veda lo schema in -13-); anche in inglese, come in tutte le lingue, il verbo flesso deve salire a I° per verificare i propri tratti formali, ma lo fa semplicemente in maniera astratta, non "visibile" apertamente<sup>32</sup>. In struttura astratta quindi, non c'è nessuna diffe-

<sup>31</sup> Vedremo più avanti (§ 6.2.4) che esiste un'altra possibilità collegata alla focalizzazione del soggetto.

<sup>32</sup> Sulla nozione di movimento astratto o coperto, cfr. § 1.3.1.

renza tra queste lingue nella sintassi del verbo, e della sua proiezione, che possa spiegare il contrastorispetto all'ellissi del VP.

### 6.2.3. Ellissi dell'oggetto

Dato quanto si è detto sopra, una questione ovvia si impone, ovvero che cosa succeda nel caso dei verbi transitivi. Se l'ellissi è sensibile ai costituenti in sintassi aperta, come sostiene l'approccio sintattico che si sta qui esplorando, si predice che le lingue con movimento di V a I aperto presentino comunque casi di ellissi del VP limitata all'oggetto. Per chiarire, si predice che una derivazione come (36) sia possibile.

- (36) a. [IP soggetto verbo [VP [e] [e] oggetto]]  
b. [[VP [e] [e] oggetto] [ e [IP soggetto verbo [VP [e] [e] oggetto]]]]  
c. [IP soggetto' verbo' [[VP [e] [e] oggetto] [e [IP soggetto verbo [VP [e] [e] oggetto]]]]  
d. [IP soggetto' verbo' [[VP [e] [e] oggetto] [e [IP soggetto verbo [VP [e] [e] oggetto]]]]

Il risultato di questa derivazione ipotetica dovrebbe essere una specie di "caduta dell'oggetto" dotata di tutte le proprietà associate tipicamente con l'ellissi, come l'ambiguità della lettura *strict/sloppy*.

La cosa interessante è che questo tipo di ellissi esiste, ed è ampiamente attestata: ne viene riportata l'esistenza in letteratura (almeno) in ebraico (37), in giapponese (38), in cinese e in coreano.

- (37) Mary koret ha sefer shela ve Dani gam kore.<sup>33</sup>  
Maria legge-OM il libro di-lei e Dani anche legge  
(un libro di Maria/ un suo libro) (ebraico)

- (38) John-wa zibun-no tegami-o suteta. Mary-mo suteta.<sup>34</sup>  
John-TOP sé-GEN lettera-ACC buttò. Maria-anche buttò  
(la lettera di John/ la sua lettera) (giapponese)

L'esistenza di fatti di questo tipo costituisce un forte argomento a favore dell'approccio sintattico tratteggiato qui.

Le cose tuttavia non sono così semplici, nel senso che la predizione della teoria, per cui una lingua con movimento di V a I dovrebbe ammettere un'ellissi del VP limitata all'oggetto secondo la derivazione in (36), sembra essere troppo forte. È smentita in particolare dalle lingue romanze, che non presentano alcun tipo di ellissi del VP:

---

<sup>33</sup> Questo esempio mi è stato fornito da Maya Arad, che ringrazio.

<sup>34</sup> Tratto da Otani e Whitman (1991: 346), cui si rimanda per cinese e coreano. Cfr. anche McCloskey (1991) riguardo allo stesso fenomeno in irlandese.

- (39) a. Paolo prepara i biscotti e Maria \*(li) mangia.  
 b. Paul prépare les biscuits et Marie \*(les) mange.  
 c. Pablo prepara los biscochos y Maria \*(los) come.

Si noti però che nei contesti rilevanti, queste lingue presentano la cliticizzazione obbligatoria dell'oggetto, invece di un NP pieno dentro al VP: con un'intonazione non marcata, le frasi corrispondenti a (39) con un NP lessicale nel secondo congiunto sono fortemente devianti.

- (40) a. ??Paolo prepara i biscotti e Maria mangia i biscotti.  
 b. ??Paul prépare les biscuits et Marie mange les biscuits  
 c. ??Pablo prepara los biscochos y María come los biscochos.

Non casualmente, d'altra parte, l'ebraico e il giapponese non hanno pronomi clitici. Se la cliticizzazione è obbligatoria nei contesti rilevanti (come sembra suggerire il contrasto tra (39) e (40)), allora l'apparente eccezione delle lingue romanze acquista una spiegazione chiara: l'ellissi del VP non è osservabile in queste lingue perché il VP è sistematicamente vuoto di materiale lessicale nei contesti rilevanti<sup>35</sup>.

Concludendo, la stretta correlazione tra possibilità di cancellazione del VP e sintassi aperta del Verbo illustrata sopra costituisce un forte argomento a favore dell'analisi sintattica dell'ellissi in termini di reduplicazione proposta qui. Dimostra in particolare che oltre agli effetti fonologici (cancellazione) e semantici (identità) sottolineati dagli approcci tradizionali, l'ellissi presenta crucialmente proprietà sintattiche che ne condizionano strettamente l'applicazione.

#### 6.2.4. Il ruolo del focus

Per verificare la correttezza della conclusione tratta sopra, consideriamo un po' più da vicino la sintassi delle lingue che stiamo considerando. In particolare, può essere interessante capire quali siano i fenomeni di ellissi che sono ammessi nelle lingue che non presentano ellissi del VP, e verificare se queste possibilità siano riconducibili a proprietà sintattiche generali.

Si noti innanzitutto un fenomeno curioso: le coordinate con ellissi di IP, che si sono giudicate devianti nei casi generali, diventano perfettamente accettabili in (41-42). Questo vale sia in francese, in italiano e in generale nelle lingue romanze che non hanno ellissi del VP, sia nelle lingue che presentano questa possibilità, come per esempio l'inglese.

---

<sup>35</sup> Il portoghese potrebbe costituire un problema serio per questa conclusione: se Doron (1992) ha ragione nell'attribuire a questa lingua lo stesso fenomeno di "ellissi del VP limitato all'oggetto" che rileva per l'ebraico, allora ci troviamo di fronte a una reale smentita, data la nota presenza di clitici oggetto in questa lingua.

(41) a. Bill mangia, e Paolo anche.

b. Bill mange, et Paul aussi.

c. Bill come, y Pablo tambien.

(42) Bill eats, and Paul, too.

Se i soggetti negli esempi in (41-42) sono focalizzati, allora la possibilità di ellissi di IP si spiega agevolmente data la teoria sintattica. Per chiarire, una frase come (41a) verrà derivata come segue:

(43) a. [<sub>FocP</sub> Paolo [<sub>IP</sub> [e] mangia [<sub>VP</sub> [e] [e] ]]]

b. [<sub>IP</sub> [e] mangia [<sub>VP</sub> [e] [e] ] ] e [<sub>FocP</sub> Paolo [<sub>IP</sub> [e] mangia [<sub>VP</sub> [e] [e] ]]]

c. [[<sub>FocP</sub> Bill [<sub>IP</sub> [e] mangia [<sub>VP</sub> [e] [e] ]]]] e [<sub>FocP</sub> Paolo [<sub>IP</sub> ~~[e]~~ mangia [<sub>VP</sub> ~~[e]~~ ~~[e]~~ ]]]]

d. Bill ( $\lambda x$  (x mangia)) e Paolo ( $\lambda x$  (x mangia))

Il soggetto, essendo focalizzato, non si trova più all'interno della proiezione IP in cui siede il Verbo in italiano, ma presumibilmente in una proiezione più alta, che chiameremo FocP<sup>36</sup>. Questo significa che si può fare Merge di una copia dell'IP senza cadere nell'interpretazione truistica di (34): il risultato di questa operazione può essere interpretato come un predicato aperto, saturabile dall'NP focalizzato (43d).

Di nuovo, questo effetto della focalizzazione sulle possibilità di ellissi si presta a essere interpretato come un forte argomento a favore dell'analisi sintattica che si sta qui discutendo: ancora una volta, suggerisce infatti che le possibilità di ellissi dipendano dalla posizione in sintassi aperta dei costituenti rilevanti.

Si possono spiegare come un effetto del Focus dello stesso tipo anche gran parte delle "regole di ellissi" che si sono elencate nell'introduzione a questo Capitolo (3-5). Si consideri dapprima il fenomeno detto dello *sluicing*:

(44) a. Maria è sicuramente innamorata di qualcuno, ma non so di chi. (= 5)

b. Maria si è sposata: indovina con chi.

La caratteristica definitoria di questo sottocaso di ellissi è quella di coinvolgere crucialmente un elemento-Wh: il cosiddetto "rimanente" del processo di ellissi deve essere un sintagma interrogativo in COMP. È chiaro che quindi il meccanismo che porta all'ellissi può essere accostato in maniera ovvia con le coordinate con soggetto contrastivo di cui sopra: anche in questo caso, si può fare Merge della copia di un IP senza ottenere una ridondanza ininterpretabile, perché l'elemento-Wh rimane fuori dal processo, a saturare una posizione aperta dall'astrazione-lambda.

(45) Maria si è sposata, indovina con chi.

a. [indovina [CP con chi [<sub>IP</sub> Maria si è sposata [e] ]]

---

<sup>36</sup> Cfr. Rizzi (1995) per una teoria articolata di queste posizioni più alte della frase. Cfr. anche Zubizarreta (1994). Sul Focus si veda anche § 4.3.1, e i lavori ivi citati.

- b. [[**IP** Maria si è sposata [e]] e [indovina [**CP** con chi [**IP** Maria si è sposata [-e]]]]  
 c. ( $\lambda x$  (Maria si è sposata con x)), indovina ( $\lambda x$  (Maria si è sposata con x))

Se poi ha ragione Rizzi (1995) quando identifica la posizione ove atterrano gli elementi-Wh con la proiezione FocP riservata ai costituenti focalizzati, allora l'identificazione tra *sluicing* e ellissi con focus nelle coordinate sarà totale.

Infine, si può interpretare come un effetto del focus anche il fenomeno detto di *gapping*, introdotto negli esempi in (4) e ripreso qui per chiarezza di esposizione.

- (46) a. Maria ama Paolo, e Giulia Roberto.  
 b. Maria ha mangiato più biscotti che Paolo caramelle.  
 c. Maria è arrivata ieri, e Paolo il giorno prima.

Anche in questi contesti, i rimanenti sono associati con un'interpretazione contrastiva, e già Pesetsky (1982) collegava questo tipo di ellissi alla posizione focalizzata (e quindi emarginata) dei costituenti non cancellati.

Vedremo nel prossimo Capitolo che queste osservazioni sugli effetti cruciali del focus nell'ellissi si riveleranno estremamente rilevanti per le comparative.

### 6.2.5. Conclusioni

In questa sezione si è proposta un'analisi dell'ellissi alternativa agli approcci standard descritti e criticati nella precedente sezione. In questa proposta, l'essenza dell'ellissi non è quella di una regola di interfaccia (cancellazione (Sag 1976) o interpretazione (Williams 1977)), ma viene al contrario identificata con un'operazione primitiva e fondamentale del sistema computazionale centrale, la reduplicazione di un costituente tramite Merge Copy. Poiché secondo una proprietà fondamentale della grammatica tutte le operazioni della sintassi devono avere effetti sulle interfacce, le proprietà fonologiche e semantiche dell'ellissi si spiegano in questa prospettiva come semplici effetti dell'applicazione di una regola sintattica.

Questa sezione suggerisce infine che oltre a essere più elegante e meglio compatibile con gli assunti teorici più recenti, quest'analisi sintattica risulti superiore anche sul piano empirico alle analisi tradizionali: attraverso un'analisi comparativa della cancellazione del VP (§ 6.2.2), l'osservazione della caduta dell'oggetto in ebraico e in giapponese (§ 6.2.3), e la valutazione dell'effetto del Focus (§ 6.2.4), si è mostrato come l'ellissi sia sistematicamente sensibile ai rapporti di costituenza stabiliti in sintassi aperta.

### 6.3. Località

È giunto il momento a questo punto di tornare ai diversi sotto-tipi di ellissi, e affrontare una questione che si era lasciata in sospenso: finora si è assunto provvisoriamente che alle diverse "regole" elencate nell'introduzione (2-5) sottostia un unico pro-



cesso di ellissi generico, identificabile secondo l'analisi sintattica con l'operazione di reduplicazione per Merge copy. La questione tuttavia è estremamente delicata.

Si è già accennato nell'introduzione alla posizione opposta, sostenuta da Williams (1977), che divide i fenomeni di ellissi in due grandi gruppi, riconducibili addirittura a due diversi moduli: da una parte fenomeni come il *gapping* e l'ellissi comparativa, che sarebbero regole della "grammatica frasale", o grammatica propriamente detta; dall'altra l'ellissi del VP e lo *sluicing*, riconducibili a una componente linguistica diversa e autonoma, detta "grammatica del discorso".

La divergenza fondamentale tra questi diversi casi di ellissi, che spingevano Williams ad assumere una differenza tanto profonda, riguarda la località: cancellazione del VP e *gapping* sembrano obbedire a condizioni di località estremamente differenti. Entrambi questi processi, inoltre, divergono sotto questo aspetto in maniera più o meno evidente dalle operazioni di movimento.

Scopo di questa sezione è discutere questi due aspetti della località dell'ellissi: da una parte verificando se le diverse condizioni di località cui sembrano obbedire le "regole" di ellissi mettano davvero in crisi qualunque analisi unitaria di questi fenomeni; dall'altra valutando se le diverse condizioni di località cui soggiacciono ellissi e movimento non contraddicano l'analisi sintattica, che riconduce questi due fenomeni a due applicazioni della medesima operazione primitiva: Merge copy.

### *6.3.1. Williams (1977) e le differenze di località<sup>37</sup>*

Riprendendo osservazioni già fatte da Ross (1967) e Hankamer (1971), Williams (1977) notava come l'ellissi del VP non obbedisca a molte delle condizioni cui soggiacciono le regole di movimento. In particolare, sembra violare liberamente la Condizione dell'NP complesso (CNPC) e la Condizione della struttura coordinata (CSC).

(47)<sup>38a</sup>. [[The man who didn't leave] knows [the man who did [e] ]].

l'uomo che Aux-non parti conosce l'uomo che AUX  
(L'uomo che non è partito conosce quello che l'ha fatto)

b. John didn't immediately open the door—[ first he shut the window,  
Gianni Aux-non immediatamente aprì la porta prima egli chiuse la finestra,  
and then he did [e] ].

e poi egli AUX  
(Gianni non aprì subito la porta — prima chiuse la finestra, e poi lo fece)

---

<sup>37</sup> Una prima distinzione sulla base di proprietà grammaticali divergenti tra le diverse regole di ellissi era stata già fatta da Jackendoff (1971).

<sup>38</sup> Questi sono gli esempi originali di Williams (1977: 102).

In (47a), il VP ellittico è contenuto in un NP complesso che non comprende il suo antecedente; in (47b) è contenuto in una struttura coordinata che non comprende il suo antecedente: eppure, in entrambi i casi, il risultato è perfettamente grammaticabile, in netto contrasto, come è noto, con quanto avviene nel caso di movimento.

I fatti, osserva sempre Williams (1977), appaiono esattamente rovesciati nei casi di *gapping*<sup>39</sup>.

- (48) a. \*The man who loves Mary knows [the man who Julia [e]].  
 l'uomo che ama Maria conosce l'uomo che Giulia  
 (\*L'uomo che ama Maria non conosce l'uomo che Giulia)
- b. \*John loves Mary, but [Paul prefers to work, and Peter Jane [e]].  
 Gianni ama Maria, ma Paolo preferisce di lavorare e Pietro Giovanna  
 (\*Gianni ama Maria, ma Paolo preferisce lavorare, e Pietro Giovanna)

Questa differenza di località si correla con un'altra differenza quanto all'applicabilità di queste regole: l'ellissi del VP può agire attraverso confini di frase (49), mentre il *gapping* non può (50).

- (49) A. Did John leave?  
 Aux Gianni parte?  
 B. Yes, he did.  
 Sì egli Aux.
- (50) A. Did Sam go to the store?  
 AUX Sam va al negozio  
 \*B. No, Bill to the Supermarket.  
 No Bill al supermercato

Sulla base di queste osservazioni, Williams conclude che la regola di *gapping*, ma non quella di ellissi del VP, appartiene alla stessa componente grammaticale ("grammatica frasale") cui risponde la regola di movimento.

Non discuteremo in dettaglio le conclusioni di Williams sulle diverse componenti (grammaticale e discorsiva) della grammatica, che risultano oggi profondamente compromesse con il quadro teorico degli anni Settanta. Piuttosto, è interessante, oltre che facile, contestare l'assimilazione della località cui soggiace il *gapping* con quella che condiziona il movimento: a differenza del movimento, il *gapping* (e, lo vedremo, l'ellissi comparativa) è strettamente limitato alla frase. In altre parole, la

<sup>39</sup> Lo stesso vale per l'ellissi comparativa. Per chiarezza espositiva, si preferiscono lasciare da parte le comparative fino al prossimo Capitolo, a loro interamente dedicato. In generale, tuttavia, le osservazioni che vengono fatte qui sul *gapping* valgono tutte per l'ellissi comparativa.

dipendenza, qualunque essa sia, che lega il costituente ellittico e il suo antecedente non può mai superare il confine di frase. Il che significa quindi che la regola di *gapping* manca di una delle proprietà definitorie del movimento, ovvero la potenziale illimitatezza della dipendenza<sup>40</sup>. Questa restrizione sul *gapping*, e il contrasto ovvio con il movimento, è illustrata in (51).

- (51) a. \*Maria ama Giovanni e [mi hanno detto che Giulia Paolo [e]].  
b. Chi [e] ama Giovanni e [mi hanno detto che detesta [e] Paolo]?

Seguendo il ragionamento di Williams (1977), che sulla base delle differenze di località di cui sopra postula l'azione nelle regole di ellissi di due componenti grammaticali autonome, l'osservazione del contrasto in (51) dovrebbe condurci a concludere per l'esistenza di una terza componente ancora, dedicata al *gapping*. Si tratta naturalmente di una conclusione da evitare, per ovvie ragioni di semplicità della grammatica. Si tratta inoltre, come vedremo nel prossimo paragrafo, di una conclusione ingiustificata, data la teoria del movimento nel quadro minimalista.

### 6.3.2. *Conseguenze della teoria del movimento*

Nel quadro minimalista, ricordiamolo, il movimento può essere definito come un'istanza dell'operazione Merge copy guidata dalla necessità (attrazione) per un tratto di verificarsi contro un altro tratto<sup>41</sup>. Le restrizioni di località cui va incontro il movimento, crucialmente, non sono definite sull'operazione Merge copy, ma sul meccanismo della verifica dei tratti, più precisamente sull'attrazione: l'unica condizione di località necessaria e sufficiente in questo quadro a delimitare il movimento, si ricordi, è formulabile come il MLC in (52).

(52) MLC (Condizione dell'anello minimo)

K attrae a solo se non c'è alcun  $\beta$ ,  $\beta$  più vicino a K di  $\alpha$ , tale che K attrae  $\beta$ .

In questa prospettiva, è quindi perfettamente concepibile che altre istanze dell'operazione Merge copy, quale è la base dell'ellissi secondo l'analisi sintattica (reduplicazione) presentata nella precedente sezione, non obbediscano affatto all'MLC: al contrario, si prevede proprio che le cose stiano così.

Di più. Una teoria della località come quella minimalista, non definita cioè in modo rigido e assoluto, ma estremamente *relativizzato*<sup>42</sup>, prevede proprio quel ge-

---

<sup>40</sup> Sulle proprietà definitorie del movimento, si veda § 1.2.

<sup>41</sup> Cfr. § 3.1.3 per una breve introduzione alla teoria del movimento nel quadro minimalista.

<sup>42</sup> Sulla nozione di minimalità relativizzata, si veda il Capitolo 3.

nere di variazione che si è visto valere tra movimento (ossia Merge copy per attrazione di tratti) e reduplicazione (ossia Merge copy per selezione, o altro<sup>43</sup>), e tra diversi casi di ellissi. Si tratta semplicemente della stessa variazione che si è vista valere tra diversi casi di movimento, attratti cioè da tratti di tipo diverso, nel Capitolo 3 di questo lavoro. Si prevede quindi che ogni applicazione di Merge copy sia condizionata nella sua applicazione dal contesto e dal *trigger*.

C'è un unico aspetto rigido e per così dire invariabile, che restringe l'operazione Merge Copy in tutte le sue applicazioni, siano esse "movimento", o "reduplicazione". Dal principio di estensione del target, che impone che Merge estenda sempre l'albero<sup>44</sup>, discende la condizione di c-comando tra antecedente e copia. È vero infatti che qualunque fenomeno di ellissi, così come qualunque fenomeno di movimento, rispettano sempre questa legge. Quanto ad apparenti contro-esempi, si assume generalmente nel caso del movimento che siano dovuti a fatti indipendenti, come per esempio altri movimenti interni alla frase, che in qualche modo oscurano questa proprietà fondamentale. Niente ci vieta di adottare la stessa attitudine nei riguardi degli apparenti controcasi di ellissi.

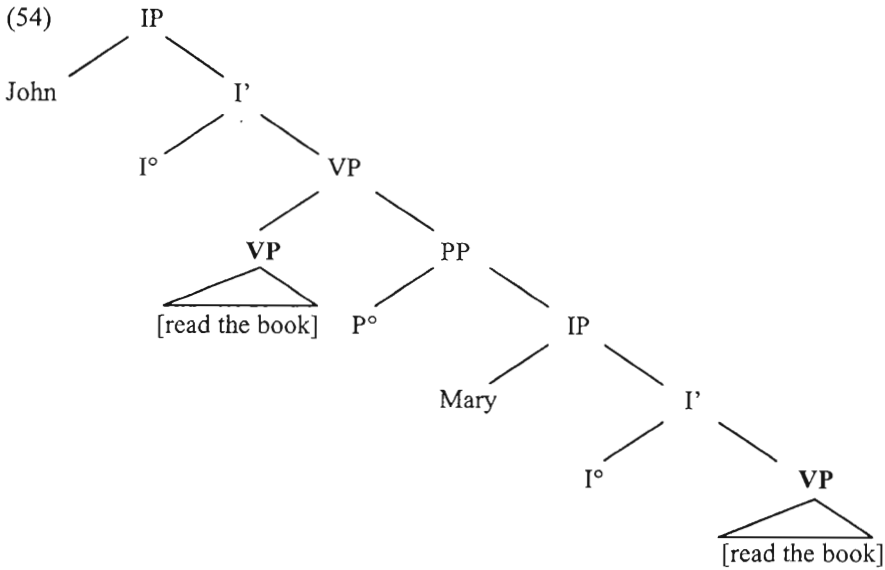
Per fare un esempio, nel paradigma in (53) l'ellissi del VP sembra violare la condizione di c-comando: in (53a) l'antecedente segue, anziché precedere, la copia (cancellata).

- (53) a. Before Mary did [e], John read the book.  
 Prima Maria AUX Gianni lesse il libro  
 b. Before Mary read the book, John did [e].  
 Prima Maria lesse il libro, Gianni AUX  
 c. John read the book before Mary did [e].  
 Gianni lesse il libro prima Maria AUX  
 d. \*John did [e] before Mary read the book.  
 Gianni AUX prima Maria lesse il libro  
 (Gianni lesse il libro prima di Maria)

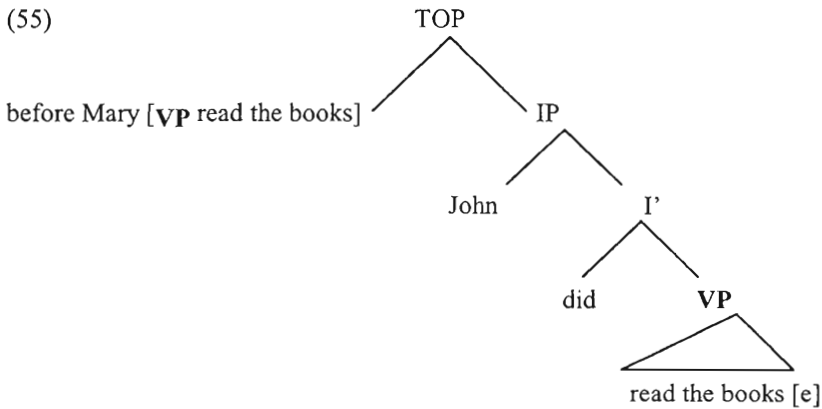
Esiste una spiegazione molto naturale di questi fatti, che consente di preservare la condizione di c-comando sull'operazione Merge copy.

<sup>43</sup> Cfr. nota 22 per altre alternative sul trigger dell'ellissi.

<sup>44</sup> Cfr. Chomsky (1995: 248-249).



Assumendo (54) come la struttura basica delle frasi in (53), l'unica possibilità è di cancellare la copia più bassa, ovvero quello interna all'aggiunto (derivando così 53c). Ma questo stesso aggiunto può anche essere mosso a sinistra (topicalizzato): il risultato sarà (53a). Infine (53b) può essere derivato cancellando la copia nella struttura derivata da questa topicalizzazione: (55).



Crucialmente, anche in questo gioco apparentemente disinvolto di movimenti, nessuna struttura è in grado di generare (53d), che risulta coerentemente agrammaticale.

Si noti prima di concludere che questa condizione di *c-comando* sull'ellissi, perfettamente naturale nell'analisi sintattica come condizione su *Merge copy*, deve essere necessariamente stipulata nelle analisi tradizionali di cui si è discusso nella prima sezione di questo Capitolo. Nel quadro di Sag, non c'è nessuna ragione teorica per cui una regola fonologica dovrebbe guardare alla nozione strutturale di *c-comando*; nel quadro di Williams, lo stesso si può dire della sua regola di interpretazione in *Forma Logica*. La nozione di *c-comando* è una nozione (forse *la* nozione) sintattica per eccellenza, e si prevede pertanto che sia attiva nella componente sintattica.

In quest'ultima sezione si sono tracciate poche note concernenti il problema, complesso e interessante, della località nei fenomeni di ellissi. In attesa di arrivare a un'analisi vera e propria di questo aspetto del fenomeno, ci si è limitati a indicare alcune implicazioni interessanti della teoria minimalista: segnalato (§ 6.3.1) il problema additato da Williams, della variabilità delle restrizioni di località per i diversi casi di ellissi, si è mostrato come la teoria della località del minimalismo, definita com'è in maniera indipendente dall'operazione *Merge copy*, prevede proprio questo tipo di variazione a seconda del trigger e del contesto in cui avviene tale operazione. Crucialmente, l'unico tratto di località direttamente legato alla definizione di *Merge copy*, ovvero la condizione di *c-comando*, sembra universalmente condiviso sia dalle operazioni di movimento, sia dai diversi fenomeni di ellissi.

#### 6.4. Conclusione

In questo Capitolo si è affrontata la questione dello statuto dei fenomeni di ellissi, la cui definizione si è dimostrata cruciale e indifferibile per un'analisi conclusiva delle comparative sintagmatiche. Si tratta di una questione a tutt'oggi molto dibattuta, e la prima sezione, presentando e discutendo le proposte dei "capostipiti" della letteratura sull'ellissi, tenta di trarre un bilancio, un po' frettoloso e necessariamente schematico, di questo stato dell'arte. I due filoni di analisi che si possono rilevare (quello fonologico e quello semantico), anche se forse non distinguibili sul piano empirico, pongono entrambi seri problemi teorici generali.

La seconda sezione di questo Capitolo presenta un tentativo di superare queste implicazioni indesiderate della tradizione attraverso una nuova strada all'ellissi: un'analisi strettamente sintattica, che identifica alla base dei fenomeni di ellissi un'istanza particolare, che si è chiamata *reduplicazione*, di un'operazione primitiva e basilare della grammatica, ovvero *Merge copy*. Da questo embrione di analisi alternativa, si sono tratte le prime previsioni empiriche, in relazione in particolare

all'ellissi del VP e agli effetti del focus sulle possibilità di ellissi, che sembrano dare risultati promettenti e incoraggianti. Nella terza sezione, infine si è riflettuto su alcune implicazioni di questa analisi sintattica per quanto riguarda le condizioni di località cui sembrano soggiacere i diversi casi di ellissi.

Si sono lasciati aperti molti problemi. In particolare, non si è data una risposta definitiva alla questione del trigger dell'operazione Merge copy nel caso dell'ellissi: ci si è limitati a segnalare alcune possibilità, ma manca una vera teoria. Non si è detto niente dell'apparente opzionalità dell'ellissi<sup>45</sup>, né della possibilità di un antecedente nel discorso in certe sue applicazioni. Non si sono passate in rassegna nei dettagli le condizioni di località cui soggiacciono i diversi casi di ellissi. Si è però tratteggiata una linea di ricerca nuova che sembra dare risultati concreti.

Per quanto riguarda più strettamente il nostro lavoro sulle comparative, l'analisi sintattica ci fornisce delle conoscenze importanti: l'ellissi è condizionata dai rapporti di costituenza presenti in sintassi aperta, e il focus, in quanto fenomeno di emarginazione, ha effetti diretti sulle possibilità di ellissi; l'ellissi obbedisce a una rigida condizione di c-comando tra "antecedente" e copia cancellata; le due copie che arrivano a LF sono dotate di una speciale "marca di copia" che ne condiziona in vario modo l'interpretazione.

In complesso, possiamo dire di avere quindi un discreto bagaglio di strumenti e nozioni tecniche ed empiriche che ci consente di tornare a considerare le comparative sintagmatiche e i problemi che sollevano.

---

<sup>45</sup> Sulla questione dell'apparente opzionalità dell'ellissi siamo però già in grado di indicare una direzione di ricerca: si consideri la frase in (i), che illustra questa apparente opzionalità nel caso dell'ellissi del VP.

(i) Mary will come, and Paul has (come) already.

La frase in (i) può essere generata (almeno) a partire da una qualsiasi delle due seguenti numerazioni:

(ii) N1: {Mary, Paul, and, already, will, has, come<sub>2</sub>}

(iii) N2: {Mary, Paul, and, already, will, has, come}

La prima numerazione, che contiene due elementi verbali identici tratti dal lessico, genererà la versione "senza ellissi" della frase (i); la seconda numerazione, che al contrario non contiene abbastanza elementi lessicali per costituire due coordinate grammaticali, deve necessariamente ricorrere al meccanismo sintattico della reduplicazione, generando quindi altrettanto obbligatoriamente l'ellissi del VP in (i). La postulazione di due numerazioni elimina crucialmente il problema dell'opzionalità, nel senso che due frasi generate da due diverse numerazioni non possono essere comparate in termini di economia. Cfr. Cecchetto (1998) per un'interessante riflessione in questi termini dei casi (apparenti) di movimento opzionale.

## CAPITOLO 7

### NOTE FINALI

## SULLE COMPARATIVE SINTAGMATICHE

Nel Capitolo 5 si sono individuate due classi nettamente distinte di comparative sintagmatiche, identificabili in italiano in base alla particella che le introduce: si è parlato in questo senso di *che*-comparative e di *di*-comparative, mostrando d'altra parte che le loro caratteristiche definitorie vanno ben oltre la semplice differenza morfologica evidente in italiano, e si collocano a un livello più astratto ed esteso interlinguisticamente. Brevemente, si è visto come le *che*-comparative, nonostante l'apparenza, sembrino essere più vicine alle comparative frasali di quanto non siano le *di*-comparative: in particolare, mostrano lo stesso effetto di isola contro l'estrazione, la stessa possibilità di negazione espletiva, e nelle lingue che conoscono distinzioni di caso morfologico, assegnano al sintagma che introducono lo stesso caso del contesto frasale corrispondente. La conclusione di Hankamer (1973), per cui solo le *che*-comparative sarebbero derivate per ellissi, non ci è parsa soddisfacente. In particolare, non può essere sufficiente, si è detto, considerato l'italiano, data la palese difformità morfologica esistente tra *che*-comparative e comparative frasali. Non è adeguata, infine, in quanto non dice come vengano interpretate le *di*-comparative, altrettanto "ellittiche" da questo punto di vista delle *che*-comparative, ricevendo una lettura di tipo frasale senza possederne la struttura.

Per poter superare questa impasse si è quindi deciso di rivolgersi alla teoria, onde verificare esattamente che tipo di fenomeno meriti il nome di ellissi, e quali restrizioni grammaticali ne regolino l'applicazione e ne predicano le proprietà.

L'excurus condotto nel precedente Capitolo si è rivelato in gran parte speculativo, ma ci ha consentito di raggiungere alcune conclusioni chiare e di immediata applicazione pratica. È giunto il momento di valutarne le conseguenze, tornando alle comparative sintagmatiche e giungendo infine a proporre un'analisi. Procederemo secondo la distinzione accennata: prima considerando le *di*-comparative; poi le *che*-comparative.



### 7.1. Le *di-comparative*

L'italiano, che mostra più chiaramente di altre lingue l'esistenza di due tipi distinti di comparative sintagmatiche, risulta sotto un altro aspetto fuorviante: utilizzando la stessa preposizione *di* per comparative frasali e comparative sintagmatiche di un tipo, suggerisce un ovvio rapporto di derivazione tra queste. Questo legame tuttavia, lo si è visto, è tutt'altro che ovvio. In questa sezione passeremo innanzitutto nuovamente in rassegna gli argomenti contrari a una derivazione delle *di-comparative* dalle comparative frasali, riesaminandoli alla luce delle conclusioni sull'ellissi tratte nel Capitolo 6; poi proporremo una nuova analisi delle *di-comparative*, che assegna all'ellissi, o meglio alla sua base sintattica, la reduplicazione, un ruolo inedito e cruciale. Nell'ultimo paragrafo, infine, la derivazione proposta, e soprattutto la struttura della comparazione che essa presuppone, verrà discussa e motivata alla luce di un fenomeno semantico importante: l'assenza nel contesto delle *di-comparative* delle cosiddette ambiguità russelliane.

#### 7.1.1. Evidenza contro una derivazione diretta

C'è un senso ovvio per cui le comparative introdotte da *di* non possono derivare dalle comparative frasali cui sembrano a prima vista somigliare: la stringa di cui si deve assumere l'ellissi manca di un antecedente nel contesto comparativo. Qualunque teoria dell'ellissi, lo si è visto nel Capitolo precedente, assume necessariamente, o per stipulazione o per derivazione, una rigida condizione di identità con un antecedente che restringe necessariamente l'applicazione di questa operazione. Nell'approccio sintattico che si è proposto, questa condizione di identità viene derivata dal meccanismo stesso che soggiace all'ellissi, ovvero quell'applicazione libera dell'operazione Merge Copy che si è chiamata reduplicazione: il costituente cancellato non è altro che una copia del cosiddetto antecedente.

Consideriamo ora una *di-comparativa* tipica, accostandola a una comparativa frasale che le corrisponde:

- (1) a. Maria ha mangiato più biscotti [pp di Piero].  
b. Maria ha mangiato più biscotti [pp di [QP quanti [IP ne ha mangiati [e]]]  
[Piero]].

La frase comparativa, se ne è discusso a fondo nel Capitolo 4, non è una semplice frase, ma un sintagma quantificato complesso; in altre parole, una frase relativa di quantità. Il punto è che non c'è niente nella frase principale che possa fungere da antecedente e consentire la cancellazione di questo strato QP/CP: l'unico QP presente nella frase principale è un semplice sintagma dotato di una testa (generalmente vuota) e di un complemento nominale (*biscotti* nell'esempio), non abbastanza per poter fungere da antecedente alla relativa di quantità. Quindi la stringa di cui si è

costretti ad assumere l'ellissi se si vuole sostenere l'ipotesi della derivazione di (a) da (b), QP, è priva di quell'antecedente che svolge un ruolo cruciale nella legittimazione dell'operazione.

Un'alternativa potrebbe essere assumere che la testa Q e la sua proiezione non siano affatto sottoposte a ellissi, e che a elidersi sia il solo strato IP, copia dell'IP più alto. Sfruttando la struttura a doppio focus contrastivo che si è visto caratterizzare la costruzione comparativa<sup>1</sup>, è infatti possibile reduplicare lo stesso IP senza coinvolgere identificandoli i soggetti delle due frasi: entrambi essendo focalizzati si trovano in posizione emarginata. La *di*-comparativa in (1a) avrebbe quindi una struttura astratta come (2).

- (2) [<sub>FocP</sub> Maria [<sub>IP</sub> ha mangiato più biscotti]] [<sub>di</sub> [<sub>QP</sub> Q° [<sub>FocP</sub> Piero [<sub>IP</sub> ~~ne ha mangiati~~ [e]]]]]

Anche astraendo dal fatto che Q non può avere realizzazione aperta in (2) mentre ce l'ha obbligatoriamente nella comparativa frasale corrispondente (1b), e dal problema dell'identità solo approssimativa tra la copia e il suo antecedente presunto in (2)<sup>2</sup>, si tratta di un'ipotesi senz'altro smentita da un'osservazione già rilevata nel Capitolo 5: le *di*-comparative non sono isole per l'estrazione, in netto contrasto con le comparative frasali. Questo contrasto è illustrabile nel modo più chiaro in inglese:

- (3) a. Who did Mary eat more cookies than [e] ?  
 chi PAST Maria mangia più biscotti "di"  
 (Di chi mangia più biscotti Maria?)  
 b. \*Who did Mary eat more cookies than [e] did ?  
 chi PAST Mary mangia più biscotti che PAST  
 (\*Chi mangia più biscotti Maria che mangia?)

Il punto importante è che data l'analisi della comparazione che si è presentata e discussa al Capitolo 4 l'elemento cruciale per derivare lo statuto di isola forte della comparativa è proprio lo strato QP: è in virtù di questo ulteriore incassamento che la comparativa non è una semplice frase (un'isola debole in quanto costruzione-Wh<sup>3</sup>), ma un sintagma quantificato complesso, che ricade naturalmente tra le configurazio-

<sup>1</sup> Su questa proprietà della comparazione, si veda § 4.3.1.

<sup>2</sup> Non sembra che le due copie in (2) siano in grado di soddisfare la definizione di varianza alfabetica data in § 6.1.1. A essere problematica da questo punto di vista è soprattutto la presenza nella principale del comparatore *più*.

<sup>3</sup> Sulla distinzione tra isole deboli e isole forti si veda § 1.3.3, e in particolare la nota 33.

ni della CNPC<sup>4</sup>. La mancanza di effetti di isola nelle *di*-comparative si presta pertanto a essere interpretata come conseguenza dell'assenza di questo strato QP.

Riassumendo, tanto la condizione di identità sull'ellissi, quanto la mancata natura di isola delle *di*-comparative ci portano necessariamente a concludere che queste comparative non presentano lo strato QP che definisce le comparative frasali in nessun momento della loro derivazione. In un certo senso, quindi, non abbiamo altra scelta che dare ragione a Hankamer, e concludere che le *di*-comparative non derivano dalle comparative frasali. Ma significa necessariamente ammettere che non siano ellittiche?

### *7.1.2. Un caso di ellissi obbligatoria*

Un limite della proposta di Hankamer (1973) cui si è già accennato è quello di non chiarire come si interpretino effettivamente le comparative di cui si conclude che non possano essere ellittiche. Il fatto è che le *di*-comparative hanno un'interpretazione frasale, e che questa va ottenuta in qualche modo. In quanto segue, si proporrà un'analisi che fa un uso cruciale dell'operazione di reduplicazione cui è ricondotta l'ellissi nel precedente Capitolo. Questo ci consentirà di derivare la morfologia e la sintassi puramente sintagmatiche delle *di*-comparative prevedendone allo stesso tempo l'interpretazione frasale.

Una possibile derivazione delle *di*-comparative con queste proprietà dovrebbe comprendere i seguenti passaggi.

Dato il Principio di estensione del target, che impone che Merge estenda sempre l'albero<sup>5</sup>, il primo costituente a entrare nella costruzione dovrà necessariamente corrispondere a quello più incassato: una frase semplice contenente il comparatore *più*.

(4) [<sub>FocP</sub> Mario [<sub>IP</sub> [e] ha mangiato [<sub>DegP</sub> più [<sub>QP</sub> Q biscotti]]]]

In (4) *più* è inserito (*merged*) con il suo argomento interno, corrispondente a un sintagma quantificato. Sappiamo tuttavia che *più* è un predicato a due postit<sup>6</sup>. Manca quindi in (4) l'argomento esterno, che deve essere parimenti un QP. Supponendo che esso non sia compreso nella numerazione, ecco che interviene il meccanismo di reduplicazione a compensare:

(5) [<sub>FocP</sub> Paolo [<sub>IP</sub> [e] ha mangiato [<sub>DegP</sub> più [<sub>QP</sub> Q biscotti]]]] [<sub>di</sub> [<sub>FocP</sub> Mario [<sub>IP</sub> [e] ha mangiato [<sub>DegP</sub> più [<sub>QP</sub> Q biscotti]]]]]

---

<sup>4</sup> Su questo aspetto dell'analisi, e sulla definizione della Condizione dell'NP complesso (CNPC) si veda § 4.2.3.

<sup>5</sup> Cfr. Chomsky (1995: 248-249), e § 6.3.2.

<sup>6</sup> Cfr. § 4.1.2 e § 4.2.

Questa operazione è sufficiente a derivare la struttura superficiale: la copia più bassa viene cancellata in forma fonetica, e si ottiene correttamente la *di*-comparativa (6b).

- (6) a. [<sub>FocP</sub> Paolo [<sub>IP</sub> [e] ha mangiato [<sub>DegP</sub> più [<sub>QP</sub> Q biscotti]]]] [di [<sub>FocP</sub> Mario [<sub>IP</sub> [e] ha mangiato [<sub>DegP</sub> più [<sub>QP</sub> Q biscotti]]]]]  
 b. Paolo ha mangiato più biscotti di Mario.

L'aspetto veramente interessante di questa proposta è che qui l'operazione di reduplicazione svolge un ruolo cruciale nell'interpretazione della costruzione comparativa: è infatti solo in virtù di questa operazione che si ottiene quella struttura a due variabili che costituisce il nesso della comparazione. Più tecnicamente, in Forma Logica, *più* sale in una posizione periferica, da dove c-comanda i due quantificatori, che fungono quindi da variabili di quantità. In (7), la struttura così ottenuta può essere correttamente interpretata come una costruzione comparativa completa.

- (7) [più [<sub>FocP</sub> Paolo [<sub>IP</sub> [e] ha mangiato [<sub>DegP</sub> [e] [<sub>QP</sub> Q biscotti]]]]] [di [<sub>FocP</sub> Mario [<sub>IP</sub> [e] ha mangiato [<sub>DegP</sub> [e] [<sub>QP</sub> Q biscotti]]]]]]

La derivazione qui proposta implica quindi che la costruzione comparativa che funge da contesto alle *di*-comparative sia profondamente diversa da quella che si è vista inglobare le comparative frasali, in linea con quanto suggerito dai fatti discussi nel precedente paragrafo. Nella costruzione con comparativa frasale la struttura a due variabili imposta dal comparatore *più* è data dal movimento di testa del quantificatore nella frase incassata. Nella costruzione con *di*-comparativa è invece il meccanismo della reduplicazione, che raddoppia la struttura monoargomentale di *più* generata nella base, a dare in Forma Logica la costruzione corretta.

Si noti che si tratta qui di un ruolo molto insolito per l'ellissi così come si era abituati a considerarla nella tradizione generativa, ovvero come un semplice fenomeno stilistico e superficiale: qui l'ellissi, o meglio la reduplicazione, è non solo obbligatoria, ma in grado di creare per la frase in cui opera un'interpretazione altrimenti inesistente<sup>7</sup>.

In questo modo si esce elegantemente dall'impasse rilevata nel precedente paragrafo, e si riesce a dotare le *di*-comparative di un'interpretazione compatibile con i nostri assunti di base sulla comparazione, anche senza derivarle dalle comparative frasali. Ma esiste una qualche evidenza anche positiva per la struttura in (6-7)? In altre parole, c'è una qualche giustificazione per la diversità di costruzione che siamo

---

<sup>7</sup> Ma è quanto succede a ben vedere anche con l'ambiguità tra lettura *strict* e *sloppy* degli elementi anaforici (cfr. § 6.1.1): l'ellissi crea una possibilità di interpretazione che lo stesso contesto senza ellissi non prevede.

stati costretti ad ammettere? È quanto si vuole tentare di dimostrare nel prossimo paragrafo.

### 7.1.3. Ancora sull'ambiguità russelliana

La differenza più macroscopica tra la costruzione comparativa ottenuta per riduzione data sopra e la struttura che si era individuata nel Capitolo 4 quale fondamento della comparazione riguarda lo statuto della frase subordinata: semplice frase (soggetta a ellissi) in un caso (8a); relativa di quantità generata per movimento-Wh nell'altro (8b).

(8) a. *di-comparativa*

[PP di [FocP... [IP..... [DegP [e] [QP Q NP]]]]]

b. *comparativa frasale*

[PP di [QP Q [FocP ... [IP ..... [QP [e] NP]]]]]

Questa differenza di struttura si giustifica in primo luogo sul piano sintattico. Da un contrasto come (8a-b) si derivano direttamente le diverse proprietà di estrazione esibite dai due contesti. Lo si è ripetuto a più riprese, le *di-comparative* non bloccano l'estrazione, mentre le *comparative frasali* sono isole forti. Nei termini di (8) questo si spiega proprio con la natura delle strutture soggiacenti, di semplice frase senza movimento-wh da un lato, di sintagma quantificato complesso dall'altro.

Tuttavia proprio dall'esigenza di derivare questo contrasto eravamo partiti per formulare l'ipotesi di divergenza strutturale schematizzata in (8). In questo senso adoperare a questo punto l'esistenza di questo contrasto come argomento per sostenere (8) significherebbe compiere un'operazione gravemente circolare.

Per motivare l'ipotesi c'è quindi bisogno di un qualche argomento *indipendente* dai fatti sintattici da cui siamo partiti nel precedente paragrafo, che giustifichi la differenza strutturale dei due contesti comparativi.

Si consideri più da vicino il contrasto in (8). La *comparativa frasale* ha come proprietà fondamentale quella di essere una struttura di tipo nominale. Da questa proprietà, codificata in (8b) dall'incassamento sotto a QP, si sono derivate nel Capitolo 4 una serie di caratteristiche interpretative propriamente nominali della comparativa. Il fenomeno più evidente, lo si ricorderà, riguarda le cosiddette ambiguità russelliane, per cui le frasi come (9) presentano sistematicamente due interpretazioni.

(9) Pensavo che la tua barca fosse più grande di quanto sia.

a. Pensavo: la tua barca è più grande della tua barca.

b. La grandezza della tua barca nel mio pensiero è maggiore della grandezza della tua barca nella realtà.

Senza ripercorrere in dettaglio l'argomentazione portata avanti allora, basti ricordare qui che i dati come (9) si prestano a essere interpretati come effetto delle

proprietà di portata della frase comparativa: le due letture di (9) sono derivabili da variazioni di portata della frase subordinata, come suggerito informalmente in (10).

- (10) a. [pensavo che [di quanto è grande] la tua barca era più grande]].  
b. [di quanto è grande] [pensavo [che la tua barca era più grande]].

Tornando ora alle comparative sintagmatiche, il contrasto strutturale rappresentato in (8) ci consente di formulare una predizione chiarissima: la *di*-comparativa, mancando dello strato QP che definisce la frase comparativa come una struttura di tipo nominale, non dovrebbe mostrare alcun tipo di proprietà nominale. Più specificamente, l'analisi in (8a) predice che le costruzioni con *di*-comparative non presentano fenomeni di ambiguità di tipo russelliano.

Questa predizione è confermata chiaramente dai dati. Una frase come (11), si noti solo minimalmente distinta da (9), presenta una sola lettura possibile.

- (11) Pensavo che la tua barca fosse più grande della tua barca.

L'unica lettura ammessa per (11) corrisponde proprio all'interpretazione computabile data la struttura in (8a): (11) è necessariamente contraddittoria, il che significa che i due termini di paragone sono incassati entrambi sotto il verbo di atteggiamento proposizionale. Il movimento di *più* ipotizzato nel precedente paragrafo, si badi bene, non è in grado di modificare in alcun modo l'interpretazione della comparazione: qualunque sia la sua posizione rispetto al verbo proposizionale, lega sempre due variabili corrispondenti ai due termini di paragone, e la lettura della costruzione rimane forzatamente contraddittoria.

L'osservazione dell'assenza di ambiguità nei contesti contenenti *di*-comparative rappresenta quindi un argomento forte a favore dell'analisi proposta nel paragrafo precedente e schematizzata in (8a): si tratta di un fatto puramente interpretativo, apparentemente del tutto indipendente, che sembra tuttavia obbedire strettamente alle previsioni dell'analisi per reduplicazione tratteggiata qui.

#### *7.1.4. Conclusione*

La conclusione, per molti versi motivata, di Hankamer (1973) sembrava condurci necessariamente in un'impasse: da una parte si avevano seri motivi di concludere che le *di*-comparative non possano essere derivate per ellissi dalla frase comparativa; dall'altra l'interpretazione delle stesse comparative sembrava imporre una ricostruzione che una semplice analisi a generazione basica non è in grado di prevedere. La visione tradizionale dell'ellissi in grammatica generativa, quella di un fenomeno superficiale e sistematicamente facoltativo, non consentiva apparentemente alcuna via di uscita (§ 7.1.1).

Il nuovo approccio all'ellissi tratteggiato nel precedente Capitolo, che invece riconduce l'ellissi a un'operazione sintattica fondamentale per molti versi vicina al movimento, consente di risolvere questa tensione. Si può in altre parole conciliare le

due esigenze, sintattiche e semantiche, assumendo che le *di*-comparative siano generate per ellissi, ma che la loro sorgente non corrisponda alle comparative frasali. In questo modo si riesce a dotare le *di*-comparative in Forma Logica della struttura necessaria a ottenere un'interpretazione comparativa; e si è in grado al tempo stesso di derivare la loro forma superficiale senza problemi (§ 7.1.2).

Questa soluzione al problema delle *di*-comparative appare inoltre sostenuta da alcuni argomenti empirici che si sono discussi nell'ultimo paragrafo (§ 7.1.3). La conseguenza ovvia dell'analisi, che consiste nell'assegnare ai diversi contesti comparativi strutture nettamente divergenti, predice correttamente alcune proprietà peculiari delle *di*-comparative rispetto ai corrispettivi frasali: oltre alla loro ormai nota libertà di estrazione, si è discusso dell'assenza di fenomeni di ambiguità russelliana con le *di*-comparative, che deriva direttamente dall'ipotesi strutturale proposta, la quale identifica la stringa soggetta a ellissi con una semplice frase non quantificata.

## 7.2. *Le che-comparative*

Le *che*-comparative, che sembrano in italiano contrapporsi nettamente alle comparative frasali dal punto di vista morfologico, risultano al contrario molto vicine a quest'ultime a un livello appena più astratto. In questa sezione procederemo in maniera parallela alla linea adottata nella prima parte: passeremo in primo luogo in rassegna, in termini questa volta più tecnici e "consapevoli" data la teoria dell'ellissi acquisita nel frattempo, gli argomenti a favore di una derivazione diretta delle *che*-comparative dalle comparative frasali già discussi su un piano descrittivo nel Capitolo 5. Escludendo provvisoriamente dalla discussione l'italiano, si proporrà su questa base un'analisi per ellissi di queste comparative che incorpora le conclusioni sulla costruzione comparativa e il movimento di testa tratte nel Capitolo 4 (§ 7.2.1).

Il secondo paragrafo raccoglie una serie di argomenti empirici rilevabili in varie lingue a favore della struttura complessa assegnata dall'analisi a queste comparative. Cruciale sarà in questo contesto il bulgaro, che presenta una sintassi delle comparative altrettanto esplicita dell'italiano, senza tuttavia presentare le stesse difficoltà morfologiche (§ 7.2.2).

Nell'ultimo paragrafo (§ 7.2.3), infine, si discuterà in dettaglio il caso dell'italiano, derivando le proprietà apparentemente idiosincratiche delle *che*-comparative dalla specificità del suo sistema di accordo di cui si è parlato nel Capitolo 2. La conclusione, ancora una volta strettamente dipendente dall'approccio sintattico all'ellissi proposto nel precedente Capitolo, sarà che le *che*-comparative derivano semplicemente da una strategia di comparazione frasale alternativa a quella discussa nella Parte I.

### 7.2.1. Una derivazione diretta

Nel discutere dello statuto delle *di*-comparative, siamo partiti dall'osservazione che una semplice analisi per ellissi si scontra con l'assenza nel contesto rilevante di una stringa che possa svolgere il ruolo di antecedente del costituente cancellato. Brevemente, nella struttura in (12) la principale non contiene nessun QP che possa fungere da antecedente (ossia, nei nostri termini, che possa essere interpretato come una copia) del QP complesso corrispondente alla frase subordinata.

(12) [<sub>FocP</sub> ... [<sub>IP</sub> ... [più [[<sub>QP</sub> Q NP] [<sub>PP</sub> di [<sub>QP</sub> quanti [<sub>FocP</sub> ... [<sub>IP</sub> ... [e] ... ]]]]]]]]]

Questo problema deve essere naturalmente messo in conto da qualunque tentativo di derivare dalla struttura in (12) una comparative sintagmatica, sia essa con *dio* con *che*.

Detto questo, esiste un'alternativa, quella per cui lo strato QP che incassa la subordinata non è sottoposto a ellissi, e che sia solo l'IP sottostante a subire la "cancellazione". A questo punto, lo stesso ordine di fatti che ci ha portati a scartare questa possibilità nel caso delle comparative del primo tipo (quelli concernenti l'estrazione) costituisce al contrario un forte argomento a favore di un'analisi in questi termini per le comparative del secondo tipo.

Il ragionamento è chiaro: nel Capitolo 4 si è visto che responsabile dell'effetto di isola forte provocato dalla frase comparativa è lo strato QP<sup>8</sup>. Quindi se si assume che questo costituente è presente anche nelle *che*-comparative, si predice molto chiaramente che queste ultime debbano provocare gli stessi effetti di isola forte.

Questo è precisamente quanto succede, lo si è visto più volte. In inglese, dove i fatti di estrazione appaiono più chiaramente grazie alla possibilità indipendente dello *stranding*, non è possibile estrarre alcun costituente da una comparativa di questo tipo.

- (13)a. \*What did Mary eat soup more quickly than [e]?  
 cosa PAST Mary mangia minestra più presto che  
 b. \*Where did Mary eat more soup in the kitchen than [e]?  
 Dove PAST Mary mangia più minestra nella cucina che

I fatti di estrazione in (13) incoraggiano quindi fortemente un'analisi per ellissi a partire dalla struttura in (12). Mancando un antecedente per il QP subordinato, si deve assumere che il costituente sottoposto a ellissi sia il solo IP.

Più concretamente, la derivazione di una comparativa inglese corrispondente a una *che*-comparativa può essere analizzata come si vede in (14). Di nuovo, si è adottato l'approccio all'ellissi discusso nel precedente Capitolo, riconducendola al meccanismo della reduplicazione. Quest'ipotesi è in grado con un'unica operazione

---

<sup>8</sup> Cfr. § 4.2.3.



(l'inserimento di una copia dell'IP comparativo in una posizione che lo c-comanda: (14b)) di derivare allo stesso tempo il fenomeno di riduzione proprio della Forma Fonetica (cancellazione della copia), e l'interpretazione corretta della comparazione: la struttura in (14c) corrisponde alla struttura della costruzione comparativa come la si è definita nel Capitolo 4. Correttamente, quindi, queste comparative sintagmatiche e i loro corrispettivi frasali ricevono la stessa rappresentazione in Forma Logica.

- (14) a. [<sub>FocP</sub> [<sub>DegP</sub> more [<sub>QP</sub> Q cookies]]] than [<sub>QP</sub> Q [<sub>IP</sub> Mary ate [e]] [<sub>FocP</sub> [e] candies]  
reduplicazione: merge copy →  
b. [<sub>IP</sub> Mary ate [e]] [<sub>FocP</sub> [<sub>DegP</sub> more [<sub>QP</sub> Q cookies]]] than [<sub>QP</sub> Q [<sub>IP</sub> Mary ate [e]] [<sub>FocP</sub> [e] candies]  
delete copy →  
c. [<sub>IP</sub> Mary ate [e]] [<sub>FocP</sub> [<sub>DegP</sub> more [<sub>QP</sub> Q cookies]]] than [<sub>QP</sub> Q [~~IP~~ ~~Mary ate [e]]] [<sub>FocP</sub> [e] candies]  
“Mary ate more cookies than candies”~~

Per l'inglese, concludendo, la necessità di derivare queste comparative dalle frasi corrispondenti non rappresenta un problema. La derivazione in (14) non è tuttavia affatto ovvia se si considera l'italiano, data non solo la patente difformità morfologica dell'introduttore (*che* vs. *di*), ma anche la mancata realizzazione nelle comparative sintagmatiche del quantificatore-Wh di cui si è tuttavia costretti a predire l'esistenza. Per questo, assumendo provvisoriamente che si tratti di un problema specifico della nostra lingua, ci concentreremo in quanto segue sull'inglese e su altre lingue.

### 7.2.2. Evidenza per una struttura complessa

Dato quanto si è detto sopra, si è costretti a concludere che le comparative corrispondenti a quelle con *che* hanno una struttura molto più ricca di quanto possa apparire in superficie. In particolare, un corollario dell'analisi in (14) è che la stringa che costituisce il secondo termine di paragone non è un costituente: è bensì formata da una testa di tipo Q e da un sintagma nominale focalizzato, che crucialmente non sono nella stessa proiezione:

- (15) [than [<sub>QP</sub> Q] [<sub>QP</sub> [e] candies]]

È opportuno chiedersi se sia possibile individuare a questo punto una qualche evidenza empirica a favore di una struttura così ricca. In particolare, sono due gli aspetti che reclamano una motivazione più convincente delle semplici esigenze dettate dall'analisi in (14): (a) la presenza di una testa Q astratta; (b) il fatto che tale quantificatore e il suo associato non stiano in una relazione di costituenza.

Di nuovo, è chiaro che l'italiano non costituisce la lingua migliore su cui verificare queste ipotesi, che anzi sembra apparentemente smentire in modo clamoroso. Lasciando quindi ancora da parte l'italiano, rivolgiamoci piuttosto ad altre lingue.

Si consideri innanzitutto il francese. Come è noto<sup>9</sup>, in questa lingua la quantificazione nominale si correla necessariamente con una struttura pseudopartitiva (16).

(16) Marie mange beaucoup \*(de) bonbons.

Maria mangia molto di caramelle

(Maria mangia molte caramelle)

La forma del "rimanente" nelle *che*-comparative, che prevede la presenza obbligatoria del *de* pseudopartitivo, rappresenta quindi un chiaro segnale della presenza di un quantificatore anche in questo contesto:

(17) Marie mange plus de biscuits que \*(de) bonbons.

Maria mangia più di biscotti che di caramelle

(Maria mangia più biscotti che caramelle)

Il bulgaro fornisce evidenza ancora più esplicita per la presenza di questo quantificatore. Il bulgaro, come si è visto<sup>10</sup>, a differenza del francese, mostra apertamente quel movimento-Wh che ha luogo nelle frasi comparative e che si è ampiamente discusso nella prima parte di questo lavoro (18).

(18) Ivan izpi povece vino ot-kolkoto Maria izpi bira.

Ivan bevve più vino da-quanto-REL Maria bevve birra

La cosa interessante è che lo stesso quantificatore-Wh ricorre anche nei contesti sintagmatici corrispondenti alle nostre *che*-comparative:

(19) Ivan izpi povece vino ot-kolkoto bira.

Ivan bevve più vino da-quanto-REL birra

In questo senso la prima ipotesi incorporata in (15) riguardo alla struttura di queste comparative appare senz'altro motivata a livello interlinguistico: la stringa rilevante comprende quindi il quantificatore, generalmente astratto (in inglese, francese e, lo vedremo, anche in italiano) ma non necessariamente tale (come si vede in bulgaro).

Passando ora alla seconda ipotesi menzionata sopra, ovvero la mancata relazione di costituenza tra il quantificatore e il suo complemento schematizzata in (15), è opportuno rivolgersi di nuovo al bulgaro. È chiaro infatti che la sua sintassi particolarmente esplicita ne fa un ottimo banco di prova per le nostre ipotesi di struttura. Facendo un semplice esperimento, è possibile confermare in maniera netta l'ipotesi: se

---

<sup>9</sup> Cfr. § 2.1.1.

<sup>10</sup> Cfr. § 1.3.1 e § 1.3.2.

infatti si aggiunge alla frase in (19) un altro costituente, esso andrà obbligatoriamente a fraporsi proprio tra il quantificatore-Wh e il suo complemento:

- (20) a. Ivan izpi povece vino ot-kolkoto Maria bira  
Ivan bevve più vino da-quanto-REL Maria birra  
b. \*Ivan izpi povece vino ot-kolkoto bira Maria  
Ivan bevve più vino da-quanto-REL birra Maria  
(Ivan ha bevuto più vino che Maria birra)

È chiaro che *bira* non può spezzare una relazione di costituenza, e che il sintagma nominale si trova quindi in una posizione discontinua rispetto al quantificatore.

Un altro argomento di questo tipo è dato dalla posizione della negazione espletiva in italiano. Assumendo provvisoriamente senza dimostrazione che la struttura delle *che*-comparative italiane corrisponda effettivamente a (15), l'ordine lineare di una frase come (21), con la negazione che precede anziché seguire il nominale, indica chiaramente che quest'ultimo non può essere dislocato.

- (21) Maria ha mangiato più biscotti che non caramelle (\*non).

Infine, c'è un ultimo dato, più astratto e complesso ma non per questo meno forte, a favore della struttura complessa postulata in (15). Facciamo un passo indietro. Nel discutere gli argomenti di Hankamer, nel Capitolo 5, si era osservato come susiata comunque un'asimmetria tra le possibilità di estrazione delle comparative sintagmatiche e quelle delle comparative frasali. Più precisamente, in inglese la creazione di una dipendenza parassitica appare in grado di "salvare" l'estrazione nelle prime ma non nelle seconde<sup>11</sup>: gli esempi rilevanti sono ripetuti in (22).

- (22) a. Who [e] lived longer in Bombay than [e] in Calcutta?  
chi visse più-a lungo in Bombay che in Calcutta  
(Chi visse più a lungo a Bombay che a Calcutta?)  
b. \*Who [e] lived longer in Bombay than [e] lived in Calcutta?  
chi visse più-a lungo in Bombay che visse in Calcutta  
(Chi visse più a lungo a Bombay di quanto visse a Calcutta?)

L'agrammaticalità di (22b) in inglese<sup>12</sup>, lo si è già detto al momento di introdurre questi dati, si presta naturalmente a essere interpretata come un effetto di tipo

---

<sup>11</sup> Sui *parasitic gaps*, si veda § 5.3.3 e le opere ivi citate.

<sup>12</sup> In contrasto con l'italiano, dove l'effetto positivo del *parasitic gap* sull'estrazione si riscontra tanto nelle *che*-comparative quanto nelle comparative frasali (lo si vede dalla perfetta accettabilità di entrambe le traduzioni delle frasi inglesi in (22a-b)). Crucialmente, questa uniformità si correla con l'assenza nella nostra lingua degli effetti complementatore-traccia, da mettere in relazione a sua volta con la legittimazione del soggetto nullo. Cfr. Rizzi (1990) per una derivazione esplicita di questa correlazione.

complementatore-traccia. Con questa etichetta si indica in realtà come è noto una serie di fenomeni non del tutto compresi, la cui essenza si può tuttavia riassumere in una generalizzazione molto semplice: nelle lingue come l'inglese, il complementatore e la traccia del soggetto della frase che introduce non possono mai essere adiacenti.

In questa prospettiva la grammaticalità del contesto sintagmatico (22a) si può leggere come un chiaro segno della struttura complessa che stiamo cercando di motivare: l'assenza di effetti complementatore-traccia in questo contesto è semplicemente dovuta al fatto che il complementatore e la categoria vuota in posizione di soggetto non sono adiacenti. Interviene a separarli il quantificatore astratto di cui è postulata l'esistenza. Per questo, l'attivazione della dipendenza parassitica in (22a) è sufficiente a "salvare" l'estrazione dall'isola forte e a derivare una frase ben formata.

### 7.2.3. *La scelta dell'italiano*

Rimane a questo punto da spiegare l'italiano, che si è lasciato finora volutamente da parte. Secondo quanto si è detto per il bulgaro, che come l'italiano presenta movimento-Wh esplicito nelle comparative frasali, ci aspetteremo di avere, almeno come possibilità, frasi come (23a), o (23b).

- (23) a. \*Maria ha mangiato più biscotti che quante caramelle.  
b. \*Maria ha mangiato più biscotti di quante caramelle.

Invece, lo si vede chiaramente, queste due possibilità non esistono nella nostra lingua.

Che spiegazione dare a questo fenomeno apparentemente capriccioso? È possibile metterlo in relazione all'altro problema cui si è accennato sopra, ovvero quello della difformità morfologica dell'introduttore nelle *che*-comparative e nella loro presunta sorgente, le comparative frasali? La risposta, fortunatamente, è senz'altro positiva. Ma procediamo con ordine.

Innanzitutto, si ricordi che la struttura (15), con il quantificatore vuoto e il sintagma nominale senza relazione di costituenza, era motivata dall'incorporazione, nella struttura della comparativa frasale, e di conseguenza anche in quella della *che*-comparativa che ne deriva, dell'analisi di testa di cui si è parlato ai Capitoli II e III. Brevemente, l'elemento-Wh si muove come testa e non come sintagma, lasciando quindi necessariamente *in situ* il suo eventuale complemento nominale. Questa possibilità, liberamente sfruttata in inglese, francese, e in bulgaro, si traduce in maniera del tutto prevedibile nel fatto che il quantificatore astratto e il nominale associato non condividono la stessa proiezione.

Ora torniamo all'italiano. Si ricorderà che la nostra lingua si distingue nettamente per una caratteristica peculiare riguardante il movimento: pur subendo regolar-

mente la condizione di anti pied-piping propria del movimento di testa<sup>13</sup>, non ammette mai lo *stranding* del complemento nominale *in situ*<sup>14</sup>. L'esempio già discusso in (24a) illustra ancora una volta questo fenomeno, da mettere in contrasto con quanto avviene in bulgaro (24b):

- (24) a. \*Maria ha bevuto più vino di quanta Giulia abbia bevuto birra.  
b. Ivan izpi povece vino ot-kolkoto izpi Maria bira.  
Ivan bevve più vino da-quanto-REL bevve Maria birra

Questa restrizione propria dell'italiano era stata messa in relazione nel Capitolo 2 con l'accordo morfologico che lega obbligatoriamente il quantificatore e il suo complemento<sup>15</sup>. L'accordo, per qualche motivo che si è tentato di spiegare, congela in altre parole la struttura, bloccando il movimento di testa del quantificatore che la grammatica altrimenti predirebbe. In bulgaro, invece, dove come si vede in (24b) l'accordo non si dà, la testa è libera di muoversi liberamente lasciando *in situ* il sintagma nominale. Lo stesso vale naturalmente per inglese e francese, dove il movimento avviene astrattamente.

Ecco che quindi si comincia a intravedere una possibile spiegazione. Si consideri di nuovo le frasi malformate in (23). Data la nostra analisi, (23a) dovrebbe corrispondere alla struttura in (25).

- (25) Maria ha mangiato più biscotti [PP di [QP quante [IP .....] [[e] caramelle]]]

Ma (25) corrisponde proprio alla configurazione vietata dall'accordo: *quante* si è "staccato" dal suo complemento nominale muovendosi in C°.

In questa prospettiva, i fatti dell'italiano, compresa l'agrammaticalità delle frasi in (23), lungi dal costituire quindi un problema per l'analisi proposta in §7.2.1 ne danno un'ulteriore conferma: l'analisi di testa, incorporata nella derivazione delle *che-comparative*, predice esattamente questo stato di cose.

Il problema però diventa spiegare perché le *che-comparative* siano comunque accettabili in italiano: se corrispondono alla struttura in (15), e se questa è generata da un movimento che sappiamo escluso per motivi di principio, ci troviamo apparentemente di fronte a una contraddizione.

A questo punto, la famosa difformità morfologica dell'introduttore che abbiamo segnalato come un problema nel Capitolo 5 ci viene in aiuto. Si è già accennato più volte nel corso di questo lavoro, ma sempre molto brevemente<sup>16</sup>, al fatto che

---

<sup>13</sup> Cfr. § 1.3.1.

<sup>14</sup> Cfr. § 1.3.2.

<sup>15</sup> Cfr. § 2.1.2 su queste restrizioni di movimento per effetto dell'accordo.

<sup>16</sup> Cfr. in particolare § 1.1.

l'opzione con *di quanto* non è l'unica in italiano per le comparative frasali. C'è anche la possibilità, marginale ma reale, di costruire la frase subordinata con *che*. (26) illustra qualche esempio di questa costruzione.

- (26) a. ?Maria ha mangiato più biscotti che non pensasse.  
b. ??Maria ha mangiato più biscotti che Mario non abbia mangiato caramelle.

Questa costruzione si presta naturalmente a essere analizzata — ne condivide infatti tutte le caratteristiche — come il suo corrispettivo in francese, al quale si avvicina molto anche a un livello puramente superficiale:

- (27) a. Marie a mangé plus de biscuits qu'elle ne croyait.  
b. Marie a mangé plus de biscuits que Paul n'a mangé de bonbons.

Questo significa che le frasi comparative con *che* sono costruite per movimento-Wh astratto anziché concreto. Ma allora la possibilità delle *che*-comparative diventa interamente prevedibile: in (26) non c'è nessun tipo di accordo che possa bloccare il movimento della testa Q con *stranding* del sintagma nominale. Che questo movimento sia ammesso è del resto testimoniato direttamente da (26b), dove appunto *caramelle* non si muove, in accordo con le previsioni dell'analisi di testa.

- (28) a. Maria ha mangiato [più biscotti che [QP Q [IP ~~ha mangiato~~ [e]] [[e] caramelle]]]  
b. Maria ha mangiato più biscotti che caramelle.

### 7.3. Conclusioni

L'intuizione di Hankamer discussa nel Capitolo 5 sullo statuto dei due tipi di comparative sintagmatiche era senz'altro giusta, ma portava necessariamente a un vicolo cieco, data la concezione dell'ellissi che egli aveva a disposizione, quale fenomeno superficiale, e "stilistico".

L'approccio nuovo proposto nel Capitolo 6, che riporta l'ellissi a un'operazione sintattica fondamentale, ci consente invece di fare tesoro delle osservazioni di Hankamer senza entrare nella medesima contraddizione: è vero quindi che le *di*-comparative non sono derivate dalle comparative frasali (si sono ripercorsi interpretandoli alla luce delle nuove acquisizioni teoriche sull'ellissi gli argomenti presentati a livello descrittivo nel Capitolo 5), ma questo non significa che non siano ellittiche: sono al contrario generate per ellissi obbligatoria, in altre parole per applicazione di Merge Copy su una struttura comparativa altrimenti ininterpretabile perché priva di quel movimento di testa in grado di farne una struttura quantificata. Quanto alle *che*-comparative, sempre in linea con Hankamer (1976), sono derivate dalle comparative frasali per un processo di ellissi. Le caratteristiche apparentemente idiosincratice di queste comparative in italiano sono in realtà prevedibili sulla base dell'analisi di testa dei Capitoli II e III. Date cioè le restrizioni imposte in italiano sul movimento di

testa dal sistema di accordo nominale, la base delle *che*-comparative risulta non già la frase comparative standard, bensì quella costruzione alternativa con *che* cui si è accennato nell'introduzione a questo lavoro, che condivide la sintassi e la morfologia della comparativa francese.

Concludendo, siamo ora in grado di dare una risposta definitiva a un quesito che ci ha accompagnati lungo tutto l'arco di questa vasta esplorazione della comparazione: lo statuto ellittico o meno delle comparative sintagmatiche. Possiamo ora concludere che entrambi i tipi di comparative sintagmatiche sono strutture generate per ellissi, nel senso tecnico del termine. Più precisamente, la derivazione di entrambe implica l'applicazione dell'operazione di reduplicazione cui si è ricondotta l'ellissi nell'approccio sintattico motivato nel Capitolo 6. Se sono entrambe ellittiche, lo sono però in un senso profondamente diverso: le *che*-comparative sono ellittiche nel senso più tradizionale, cioè sono derivate dai loro corrispettivi frasali; le *di*-comparative sono ellittiche in un senso del tutto nuovo, per cui sono derivate da una struttura frasale che non compare mai in superficie.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Abney S. (1987), *The Noun Phrase in its Sentential Aspects*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Ageno F. (1955) "L'uso pleonastico della negazione nei primi secoli", *Studi di Filologia Italiana* 13: pp. 339-361.
- Andrews A. (1974), "One Deletion in the Comparative Clause", *NELS* 5: pp. 246-255.
- Andrews A. (1975), "Studies in the Syntax of Relative and Comparative Clauses", Tesi di Dottorato, MIT.
- Andrews A. (1985), *Studies in the Syntax of Relative and Comparative Clauses*, New York: Garland.
- Aranovich R. (1996): *Negation, Polarity and Indefiniteness: A Comparative Study of Negative Constructions in Spanish and English*, Tesi di Dottorato, University of South California, San Diego.
- Bach E., J.W. Bresnan and T. Wasow (1974), "Sloppy Identity: an Unnecessary and Insufficient Criterion for Deletion Rules", *Linguistic Inquiry* 5: pp. 609-614.
- Baker M. (1988), *Incorporation: a Theory of Grammatical Function Changing*, Chicago: University of Chicago Press.
- Baker M. and K. Hale (1990), "Relativized Minimality and Pronoun Incorporation", *Linguistic Inquiry* 21: pp. 289-297.
- Baltin M.R. (1987), "Do Antecedent Contained Deletions Exist?", *Linguistic Inquiry* 18: pp. 579-595.
- Battaglia S. e V. Pernicone (1954), *La grammatica italiana*, Torino: Loescher-Chiantore.
- Battye A. (1989), "Putting some Romance into the DP Analysis", manoscritto, University of York.
- Battye A. (1989), "Free relatives, pseudo-free relatives and the syntax of CP in Italian", *Rivista di Linguistica* 1: pp. 219-250.
- Beghelli F. (1992), "Comparative Quantifiers", in P. Dekker and M. Stokhof (a cura di), *Proceedings of the VIII Amsterdam Colloquium*, Institute for Logic, Language and Computation, Amsterdam: pp. 37-56.
- Belletti A. (1991), "Le frasi comparative", in Renzi e Salvi (a cura di), *Grande Grammatica italiana di consultazione*, Bologna: Il Mulino: pp. 832-853.
- Belletti A. (1997), "Comparison in Clause Structure", manoscritto, Università di Siena.
- Belletti A. e L. Rizzi (1981), "The Syntax of *ne*: some Theoretical Implications", *The Linguistic Review* 1: pp. 117-154.



- Belletti A., L. Brandi e L. Rizzi (a cura di), *Theory of Markedness in Generative Grammar*, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Bennis H. (1977), "Het kwantitatieve *er* in Komparatiefkonstrukties", *Spektator* 6: pp. 384-387.
- Bennis H. (1978), *Comparative Deletion is Subdeletion*, Tesi di Laurea, Università di Amsterdam.
- Berman S e A. Hestvik (1992), (a cura di), *Proceedings of Stuttgart Ellipsis Workshop*, Arbeitspapiere des Sonderforschungsbereichs 340, Bericht Nr. 29, Heidelberg: IBM.
- Besten H. den (1978), "On the Presence vs. Absence of Wh-elements in Dutch Comparatives", *Linguistic Inquiry* 9: pp. 641-671.
- Besten H. den (1983), "On the Interaction of Root Transformations and Lexical Deletive Rules", in W. Abraham (a cura di), *On the Formal Syntax of the Westgermania*, Amsterdam: Benjamins, pp. 47-131.
- Bianchi V. (1994), *Relative Clauses*, manoscritto, Scuola Normale Superiore di Pisa.
- Bianchi V. (1995), *Consequences of Antisymmetry for the Syntax of Headed Relative Clauses*, Tesi di Dottorato, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Bolinger D. (1950), "The Comparison of Inequality in Spanish", *Language* 29: pp. 28-62.
- Bolinger D. (1972), *Degree Words*, L'Aia: Mouton.
- Bouton L. (1970), "Antecedent-Contained Proforms", in M. Campbell et al. (a cura di), *CLS 6: Papers from the Sixth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, University of Chicago.
- Bosque I. (1994), "On Degree Quantification and Modal Structures", *Linguistic Symposium on Romance Languages* 24: pp. 87-106.
- Bracco C. (1980), "On the Island Character of Italian 'Quanto' Comparatives", *Journal of Italian Linguistics* 1: pp. 19-46.
- Bresnan J. (1972), *The Syntax of Complementation in English Syntax*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Bresnan J. (1973), "Syntax of the Comparative Clause Construction in English", *Linguistic Inquiry* 4: pp. 275-343.
- Bresnan J. (1974), "Sloppy Identity", *Linguistic Inquiry* 4: pp. 609-613.
- Bresnan J. (1975), "Comparative Deletion and Constraints on Transformations", *Linguistic Analysis* 1: pp. 25-74.
- Bresnan J. (1976), "Evidence for a Theory of Unbounded Transformations", *Linguistic Analysis* 2: pp. 353-395.
- Bresnan J. (1976), "On the Form and Functioning of Transformations", *Linguistic Inquiry* 8: pp. 3-40.
- Bresnan J. e J. Grimshaw (1978), "The Syntax of Free Relatives in English", *Linguistic Inquiry* 9: pp. 331-91.
- Brevik L. (1991), "On the History of English *than-comp*", *Folia Linguistica Historica* 12: pp. 21-44.

- Brody M. (1995), *Lexico-Logical Form: a Radically Minimalist Theory*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Browning M. (1987), *Null Operator Constructions*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Brunet J. (1978-1985), *Grammaire critique de l'italien*, Université de Paris VIII-Vincennes.
- Calabrese A. (1990), *Some Remarks on Focus and Logical Structures in Italian*, Harvard Working Papers in Linguistics.
- Caponigro I. (1994), *Sintassi e semantica delle frasi relative libere*, Tesi di Laurea, Università di Pavia.
- Cardinaletti A. (1987), "Aspetti sintattici dell'extraposizione da frase relativa", *Rivista di Grammatica Generativa* 15: pp. 3-59.
- Cardinaletti A. e G. Giusti (1990), "Partitive *ne* and the QP-Hypothesis", manoscritto, Università di Venezia.
- Carlson G.N. (1977), "Amount Relatives", *Language* 53: pp. 520-542.
- Cecchetto C. (1996), *Grammatica e sintassi della forma logica*, Padova: Unipress.
- Cecchetto C. (1998), *Optionality and Directionality. A View from Leftward and Rightward Scrambling in Japanese*, manoscritto, Università di Siena.
- Chao W. (1988), *On Ellipsis*, New York: Garland.
- Chomsky N. (1965), *Aspects of the Theory of Syntax*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Chomsky N. (1977), "On wh-movement", in P. Culicover, Wasow e A. Akmajan (a cura di), *Formal Syntax*, New York: Academic Press: pp. 91-132.
- Chomsky N. (1980), "On Binding", *Linguistic Inquiry* 11: pp. 1-46.
- Chomsky N. (1981), *Lectures on Government and Binding*, Dordrecht: Foris.
- Chomsky N. (1982), *Some Concepts and Consequences of the Theory of Government and Binding*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Chomsky N. (1986), *Barriers*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Chomsky N. (1993), "A Minimalist Program for Linguistic Theory", in K. Hale e S.J. Keyser (a cura di), *The View from Building 20: Essays in Honor of Sylvain Bromberger*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Chomsky N. (1994), "Bare Phrase Structure" *MIT Occasional Papers in Linguistics*: 5, MIT.
- Chomsky N. (1995), *The Minimalist Program*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Chomsky N. (1998), *Minimalist Inquiries: the Framework*, manoscritto, MIT.
- Chomsky N. e H. Lasnik (1977), "Filters and Control", *Linguistic Inquiry* 8: pp. 425-504.
- Cinque G. (1978), "La sintassi dei pronomi relativi *cui* e *quale* nell'italiano contemporaneo", *Rivista di Grammatica Generativa* 3: pp. 31-126.
- Cinque G. (1980), "On Extraction from NP in Italian", *Journal of Italian Linguistics* 1: pp.47-99.
- Cinque G. (1988), "La frase relativa", in L. Renzi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna: Il Mulino, pp. 443-503.

- Cinque G. (1990), "Agreement and Head-to-Head Movement in Romance NP", *XX Linguistic Symposium on Romance Languages*, Ottawa.
- Cinque G. (1990), *Types of A'-Dependencies*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Cinque G. (1991), *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna: Il Mulino.
- Cinque G. (1993), "A Null Theory of Phrase and Compound Stress", *Linguistic Inquiry* 24: pp. 239-298.
- Cinque G. (1993), "Functional Projections and the N-Movement Parameter within DP", manoscritto, Università di Venezia.
- Clark K. (1992), "Scope Assignment and Modification", *Linguistic Inquiry* 23: pp. 1-28.
- Corver N. (1989), "Left Branch Extraction and DP", in Bennis H. e H. Kemenade (a cura di), *Linguistics in the Netherlands*, Dordrecht, Foris.
- Corver N. (1990), *The Syntax of Left Branch Extractions*, Tesi di Dottorato, Tilburg.
- Corver N. (1991), "Evidence for DegP", *NELS* 21: pp. 33-47.
- Corver N. (1993), "A Note on Subcomparatives", *Linguistic Inquiry* 24: pp. 773-781.
- Corver N. (1994), "Phrasal Structure and Word Order within the Adjectival System", *GLOW Newsletter* 32: pp. 22-23.
- Corver N. (1999), "Predicate Displacement within the Adjectival Projection", manoscritto, Università di Tilburg.
- Cresswell M.J. (1976), "The Semantics of Degree", in B. Partee (a cura di), *Montague Grammar*, New York: Academic Press, pp. 261-292.
- Culicover P. e M. Rochemont (1983), "Stress and Focus in English", *Language* 59: pp. 123-165.
- Culicover P. e M. Rochemont (1990), "Extraposition and the Complement Principle", *Linguistic Inquiry* 21.
- Dardano M. e P. Trifone (1985), *La lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Darlymple M., S.M. Shieber e F.C.N. Pereira (1991), "Ellipsis and Higher Order Unification", *Linguistics and Philosophy* 14: pp.399-452.
- Davis C. e L. Hellan (1975), "The Syntax and Semantics of Comparative Constructions", manoscritto, Nôtre Dame University, Indiana.
- Devoto G. e D. Massaro (1960), *Grammatica italiana*, Lecce: Milella.
- DeVries G. (1992), *On Coordination and Ellipsis*, Tesi di Dottorato, Università di Tilburg.
- Diesing M. (1982), *Indefinites*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Dini L. (1994), *Alcune riflessioni sopra i comparativi in italiano*, manoscritto, Scuola Normale Superiore, Pisa.
- Donati C. (1995), "Il *que* relativo spagnolo", *Lingua e Stile* 30: pp. 565-595.
- Donati C. (1997), "Comparative Clauses as Free Relatives: a Raising Analysis", *Probus* 9: pp. 145-166.
- Donati C. (1997), "A case study on head movement: comparative clauses", *Catalan Working Papers in Linguistics*, 5: pp. 169-181.

- Donati C. (1997), "Towards a Syntactic Theory of Ellipsis", manoscritto, Università di Firenze.
- Donati C. e A. Tomaselli (1997), "La sintassi del soggetto nel quadro minimalista", *Lingua e Stile* 32: pp. 223-245.
- Donati C. e A. Tomaselli (1997), "Language Types in Generative Grammar", in D. Beerman, D. LeBlanc, H. van Riemsdijk (a cura di), *Rightward Movement*, Amsterdam: Benjamins: pp. 332-355.
- Doron E. (1990), "V-movement and VP-ellipsis", manoscritto, Hebrew University of Jerusalem.
- Emonds J. (1978), "The Verbal Complex V'-V in French", *Linguistic Inquiry* 9: pp. 151-175.
- Emonds J. (1985), *A Unified Theory of Syntactic Categories*, Dordrecht: Foris.
- Engdahl E. (1983), "Parasitic Gaps", *Linguistic and Philosophy* 6: pp. 5-34.
- Ernout A. e F. Thomas (1993), *Syntaxe latine*, Paris: Klincksieck.
- Fiengo R. e R. May (1990), "Anaphora and Ellipsis", manoscritto, CUNY/University of California.
- Fiengo R. e R. May (1994), *Indices and Identity*, Cambridge, Mass: MIT Press.
- Fornaciari R. (1881), *Sintassi italiana dell'uso moderno*, Firenze: Sansoni, ristampa 1974.
- Fox D. (1995), "Economy, Scope and Semantic Interpretation. Evidence from VP-Ellipsis", *NELS* 26: pp. 143-157.
- Fox D. (1996), "Economy and Scope", *Natural Language Semantics* 3: pp. 283-341.
- Fox D. (1997), "Reconstruction, Binding Theory and the Interpretation of Chains", manoscritto, MIT.
- Gawron J.M. (1992), "Focus and Ellipsis in Comparatives and Superlatives: a Case Study", in C. Baker e D. Dowty (a cura di), *SALT II*, Ohio State University.
- Gawron J.M. (1995), "Comparatives, Superlatives and Resolution", *Linguistics and Philosophy* 18: pp. 333-380.
- Gazdar G. (1981), "A Phrase Structure Syntax for Comparative Clauses", in T. Hoekstra (a cura di), *Lexical Grammar*, Foris: Dordrecht.
- Gazdar G. (1981), "Unbounded Dependencies and Coordinate Structure", *Linguistic Inquiry* 12: pp. 155-184.
- Gazdar G. E. Klein, G. Pullum e I. Sag (1985), *Generalized Phrase Structure Grammar*, Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Giorgi A. e G. Longobardi (1991), *The Syntax of Noun Phrases*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Giusti G. (1992), *La sintassi dei sintagmi nominali quantificati*, Tesi di Dottorato, Università di Venezia.
- Goodall G. (1987), *Parallel Structures in Syntax. Coordination, Causatives and Restructuring*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Graffi G. (1991), "Concetti "ingenui" e concetti "teorici" in sintassi", *Lingua e Stile* 26: pp. 347-363.

- Graffi G. (1994), *Sintassi*, Bologna: Il Mulino.
- Grice H.P. (1957), "Meaning", *Philosophical Review* 66: pp. 377-388.
- Grimshaw J. (1987), "Subdeletion", *Linguistic Inquiry* 18: pp. 659-669.
- Grimshaw J. (1991), "Extended Projection", manoscritto, University of Brandeis.
- Groos A. e H. van Riemsdijk (1981), "Matching Effects in Free Relatives: a Parameter of Core Grammar", in A. Belletti, L. Brandi e L. Rizzi (a cura di), *Theory of Markedness in Generative Grammar*, Scuola Normale Superiore, Pisa: pp. 171-216.
- Grosu A. (1974), "On the Nature of the Left Branch Condition", *Linguistic Inquiry* 5: pp. 308-319.
- Grosu A. (1989), "Pied-Piping and the Matching Parameter", *The Linguistic Review* 6: pp. 41-58.
- Grosu A. (1994), "The Syntax of Free Relative Constructions", in *Three Studies in Locality and Case*, London: Routledge, pp. 3-146.
- Grosu A. (1996), "The Proper Analysis of "Missing P" Free Relative Constructions", *Linguistic Inquiry* 27: pp. 257-293.
- Guéron J. (1980), "On the Syntax and Semantics of PP Extraposition", *Linguistic Inquiry* 11: pp. 632-678.
- Guéron J. e R. May (1984), "Extraposition and Logical Form", *Linguistic Inquiry* 15: pp. 1-31.
- Haik I. (1987), "Bound VP's that Need to Be", *Linguistics and Philosophy* 10: pp. 503-530.
- Hankamer J. (1971), *Constraints on Deletion in Syntax*, Tesi di Dottorato, University of Yale.
- Hankamer J. (1973), "Unacceptable Ambiguity", *Linguistic Inquiry* 4: pp. 17-68.
- Hankamer J. (1973), "Why are there two *than*'s in English", in *CLS* 9: pp. 179-191.
- Hankamer J. (1978), "On the non-transformatonal Derivation of some null VP-anaphora", *Linguistic Inquiry* 9: pp. 66-74.
- Hankamer J. (1979), *Deletion in Coordinate Structure*, New York: Garland.
- Hankamer J. e I. Sag (1976), "Deep and Surface anaphora", *Linguistic Inquiry* 7: pp. 391-428.
- Harbert W. (1983), "On the Nature of the Matching Parameter", *The Linguistic Review* 2: pp. 237-284.
- Hazout I. (1995), "Comparative Ellipsis and Logical Form", *Natural Language and Linguistic Theory* 13: pp. 1-37.
- Heim I. (1982), *The Semantics of Definite and Indefinite Noun Phrases*, Tesi di Dottorato, University of Massachusetts, Amherst.
- Heim I. (1985), "Notes on Comparatives and Related Matters", manoscritto, University of Texas, Austin.
- Hellan L. (1981), *Towards an Integrated Analysis of Comparatives*, Tübingen: Günther Narr.
- Hellan L. (1988), *Anaphora in Norwegian and the Theory of Grammar*, Dordrecht: Foris.
- Hendrick R. (1978), "The Phrase Structure of Adjectives and Comparatives", *Linguistic Analysis* 4: pp. 255-298.

- Hendriks P. (1991), "The Coordination-like Structure of Comparatives", in Drijkoningen e H. von Kemenade (a cura di), *Linguistics in the Netherlands*, Dordrecht: Foris.
- Hendriks P. (1992), "Multiple Comparison", in D. Gibbers e S. Looyenga (a cura di), *Language and Cognition 2*, Università di Groningen: pp. 107-118.
- Hendriks P. (1992), "Subdeletion and the Lambek Calculus", in Dekker P. e M. Stokhof (a cura di), *Proceedings of the VIII Amsterdam Colloquium*, Institute for Logic, Language and Computation, Amsterdam: pp. 233-252.
- Hendriks P. (1994), "Multiple Head Comparison and Infinite Regress", in *WCCFL 5*: pp. 117-131.
- Hendriks P. (1995), *Comparatives and Categorical Grammar*, Tesi di Dottorato, Università di Groningen.
- Higginbotham J. (1992), "Reference and Control", in R. Larson, S. Iatridou, U. Lahiri e J. Higginbotham (a cura di), *Control and Grammar*, Dordrecht: Kluwer.
- Hirschbühler P. (1978), *The Syntax and Semantics of Wh-Constructions*, Tesi di Dottorato, University of Massachusetts.
- Hirschbühler P. (1982), "VP Deletion and Across-the-Board Quantifier Scope", *NELS 12*: pp. 132-139.
- Hirschbühler P. e M.L. Rivero (1983), "Remarks on Free Relatives and Matching Phenomena", *Linguistic Inquiry 14*: pp. 505-519.
- Hoeksema J. (1983) "Negative Polarity and the Comparative", *Natural Language and Linguistic Theory 1*: pp. 403-434.
- Hoeksema J. (1984), "To be continued: the Story of the Comparative", *Journal of Semantics 3*: 93-107.
- Hornstein N. e A. Weinberg (1981), "Case Theory and Preposition Stranding", *Linguistic Inquiry 12*: pp. 55-92.
- Huang J. (1977), *Wh-Fronting and Related Processes*, Tesi di dottorato, distribuita da Ann Arbor Michigan University Microfilms Inc. (1980).
- Ishii Y. (1991), *Operators and Empty Categories in Japanese*, Tesi di Dottorato, University of Connecticut.
- Izvorski R. (1995a), "A DP-Shell for Comparatives", *Console III Proceedings*, L'Aia: Holland Academic Graphics, pp. 99-121.
- Izvorski R. (1995b), "A Solution to the Subcomparative Paradox", in *WCCFL 14*: pp. 203-219.
- Jackendoff R. (1971), "Gapping and Related Rules", *Linguistic Inquiry 2*: pp. 21-36.
- Jacobson P. (1988), "The Syntax and Semantics of Free Relatives in English", *LSA Winter Meeting*, New Orleans.
- Jacobson P. (1995), "On the Quantification Force of English Free Relatives", in E. Bach et al. (a cura di), *Quantification in Natural Languages*, Dordrecht: Kluwer.
- Jaeggli O. e K. Safir (1989), (a cura di), *The Null Subject Parameter*, Dordrecht: Kluwer.

- Johannessen J.B. (1993), *Coordination. A Minimalist Approach*, Tesi di Dottorato, Università di Oslo.
- Joly A. (1967), *Negation and the Comparative Particle in English*, Québec: Presses Université Laval.
- Kale A. (1968), "Conditions on English Comparative Clause Pairings", in R.A. Jacobs e P.S. Rosenbaum (a cura di), *Readings in English Transformational Grammar*, Waltham, Mass.: Ginn e Co.
- Kayne R. (1976) "Il relativo francese *que*", *Rivista di Grammatica Generativa* 1: pp. 59-111.
- Kayne R. (1994), *The Antisymmetry of Syntax*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Keenan E.L. (1987), "A Semantic Definition of 'Indefinite NP'", in E.J. Reuland et. al. (a cura di), *The Representation of (in)definiteness*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Keenan E.L. (1987), "Multiply-Headed Noun Phrases", *Linguistic Inquiry* 18: pp. 481-490.
- Kennedy C. (1997), *Projecting the Adjective: the Syntax and Semantics of Gradability and Comparison*, tesi di dottorato, University of California Santa Cruz.
- Kennedy C. (1998), "Perspectives on Comparative (Sub)deletion", manoscritto, Northwestern University.
- Kikuchi A. (1987), "Comparative Deletion in Japanese", manoscritto, Yamagata University.
- Kitagawa H. (1991), "Copying Identity", *Natural Language and Linguistic Theory* 9: pp. 497-536.
- Klein E. (1980), "A Semantics for Positive and Comparative Adjectives", *Linguistics and Philosophy* 4: pp. 1-46.
- Klooster (1972), *The Structure Underlying MP Sentences*, Dordrecht: Reider.
- Klooster (1995), *Monotonicity and Scope of Negation*, manoscritto, Università di Amsterdam.
- Koster J. (1995), *Extraposition as Coordination*, manoscritto, Università di Groningen.
- Kuno S. (1976), "Gapping: a Functional Analysis", *Linguistic Inquiry* 7: pp. 300-318.
- Kuno S. (1981), "The Syntax of Comparative Clauses", *CLS* 17: pp. 136-155.
- Ladusaw B. (1979), *Polarity Sensitivity as Inherent Scope Relations*, Tesi di Dottorato, University of Texas, Austin.
- Lappin S. (1984), "VP-Anaphora, Quantifier Scopepe and Logical Form", *Linguistic Analysis* 13: pp. 273-315.
- Lappin S. e M. Mc Cord (1990), "Anaphora Resolution in Slot Grammar", *Computational Linguistics* 16: pp. 197-212.
- Larson R. (1987), "Missing Prepositions and the Analysis of English Free Relative Clauses", *Linguistic Inquiry* 18: pp. 239-266.
- Larson R. (1988), "Scope and Comparatives", *Linguistic and Philosophy* 11: pp. 11-26.
- Larson R. (1988), "On the Double Object Construction", *Linguistic Inquiry* 19: pp. 335-391.
- Larson R. (1990), "Double Objects Revisited: Reply to Jackendoff", *Linguistic Inquiry* 21: pp. 589-632.

- Larson R. e R. May (1990), "Antecedent Containment of Vacuous Movement: a Reply to Baltin", *Linguistic Inquiry* 21: pp. 103-122.
- Lasnik H. e R. Fiengo (1974), "Complement Object Deletion", *Linguistic Inquiry* 5: pp. 535-571.
- Lees R. (1961), "Grammatical Analysis of the English Comparative Construction", *Word* 17: pp. 171-185.
- Lema J. e M.L. Rivero (1990), "Long Head Movement: ECP vs. HMC", *NELS* 20: pp. 333-347.
- Levin L. (1982), "Sluicing: a Lexical Representation Procedure", in J. Bresnan (a cura di), *The Mental Representation of Grammatical Relations*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Lewis D. (1973), "Counterfactuals and Comparative Possibility", *Journal of Philosophical Logic* 2: pp. 436-437.
- Lewis D. (1975), "Adverbs of Quantification", *Formal Semantics of Natural Languages*: pp. 3-15.
- Li Y. (1990), *Conditions on X<sup>0</sup>-Movement*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Linebarger M.C. (1991), "Negative Polarity as Linguistic Evidence", *CLS* 27: pp. 165-188.
- Lobeck A. (1987) *Syntactic Constraints on Ellipsis*, Bloomington, Indiana.
- Lobeck A. (1991) "The Phrase Structure of Ellipsis", in S. Rothstein (a cura di), *Syntax and Semantics* 25, San Diego, CA: San Diego Academic Press.
- Lobeck A. (1995), *Ellipsis. Functional Heads, Licensing and Identification*, New York: Oxford University Press.
- Longobardi G. (1983), "Connectedness, complementi circostanziali e soggiacenza", *Rivista di Grammatica Generativa* 5: pp. 141-185.
- Longobardi G. (1992), *Proper Names and the Theory of N-Movement in Syntax and Logical Form*, manoscritto, Università di Venezia.
- Manzini M.R. (1992), *Locality: a Theory and some of its Empirical Consequences*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Manzini M.R. (1994), "Locality, Minimalism and Parasitic Gaps", *Linguistic Inquiry* 25: pp. 481-508.
- Manzini M.R. (1995), "Adjuncts and the Theory of Phrase Structure", *Tilburg Conference on Rightward Movement*, manoscritto.
- Manzini M.R. e A. Roussou (1997), "A Minimalist Theory of A-Movement and Control", manoscritto, Università di Firenze/University of Bangor.
- Manzotti E. (1980), "Fenomeni di negazione espletiva in italiano", *Studi di Grammatica italiana* 9: pp. 274-338.
- May R. (1985), *Logical Form: its Structure and Derivation*, Cambridge, Mass.: The MIT Press.
- Mc Cawley (1973), "Quantitative and Qualitative Comparison in English", Tokyo: Taishukan.



- Mc Cawley (1979), "Two Notes on Comparatives", in McCawley, *Adverbs, Vowels and Other Objects of Wonder*, Chicago: Chicago University Press.
- Mc Closkey J. (1991), "Clause Structure, Ellipsis and Proper Government", *Lingua* 85: pp. 259-302.
- Mc Connel-Ginet S. (1973), *Comparative Constructions in English: a Semantic and Syntactic Analysis*, Tesi di Dottorato, University of Rochester.
- Melvold J. (1991), "Factivity and Definiteness", *MIT Working Papers in Linguistics* 15, MIT.
- Merchant J. e C. Kennedy (1998), "Attributive Comparatives, Left Branch Extraction, and PF Deletion", manoscritto, University of California Santa Cruz e Northwestern University.
- Milner J.C. (1978), "De la Syntaxe à l'Interprétation", in J.C. Milner, *Insultes, exclamations et autres études*, Paris: Seuil.
- Milner J.C. (1978), "Cyclicité successive, comparatives et cross-over en Français", *Linguistic Inquiry* 9: pp. 673-693.
- Moltmann F. (1991), "On the Syntax and Semantics of Binary Distributive Quantifiers", *NELS* 21: pp. 279-292.
- Moltmann F. (1992), *Coordination and Comparatives*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Napoli D.J. (1983), "Comparative Ellipsis: a Phrase Structure Analysis", *Linguistic Inquiry* 14: pp. 675-694.
- Napoli D.J. (1985), "VP Deletion in English: a Base Generated Analysis", *Journal of Linguistics* 21: pp. 282-319.
- Napoli D.J. e M. Nespors (1976), "Negatives in Comparatives", *Language* 52: pp. 811-838.
- Napoli D.J. e M. Nespors (1986), "Comparative Structures in Italian", *Language* 62: pp. 622-653.
- Nejt A. (1979), *Gapping: a Contribution to Sentence Grammar*, Dordrecht: Foris.
- Oehrle R. (1987), "Boolean Properties in the Analysis of Gapping", in G. Huck e A. Ojedo (a cura di), *Syntax and Semantics XX, Discontinuous Constituents*, New York: Academic Press.
- Otani K. e J. Whitman (1991), "V-Raising and VP-Ellipsis", *Linguistic Inquiry* 22: pp. 345-358.
- Ouhalla J. (1988), "Movement in Noun Phrases", *LAGB Meeting*, Durham.
- Partee B. e E. Bach (1981), "Quantification, Pronouns and VP-Anaphora", in J. Groenendijk, T.M.V. Jansse, M.B. Stoklov (a cura di), *Formal Methods in the Study of Language*, Amsterdam: pp. 445-481.
- Pesetsky D. (1982), *Paths and Categories*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Pesetsky D. (1995), *Zero Syntax: Experiencers and Cascades*, Cambridge, Mass, MIT Press.
- Pesetsky D. (1997), "Some Optimality Principles of Sentence Pronunciation", in Barbosa P., D. Fox, P. Hagstrom, M. McGinnis e D. Pesetsky (a cura di), *Is the Best Good Enough?*, Cambridge, Mass.: MIT Press.

- Phillips C. (1996), *Order and Structure*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Pinkham J.E. (1982), "The Rule of Comparative Ellipsis in French and English", *CLS* 18: pp. 440-452.
- Pinkham J.E. (1982), *The Formation of Comparative Clauses in French and English*, Tesi di Dottorato, Indiana University.
- Pinkham J.E. (1984), "On Comparative Ellipsis", *Linguistic Analysis* 13: pp. 183-193.
- Pollock J.Y. (1989), "Verb Movement, UG and the Structure of IP", *Linguistic Inquiry* 20: pp. 365-424.
- Postal P.M. (1974), "On Certain Ambiguities", *Linguistic Inquiry* 5: pp. 367-424.
- Rainer M. e A. Banks (1990), "An Implementable Semantics for Comparative Constructions", *Computational Linguistics* 16: pp. 86-112.
- Regula M. e J. Jernej (1965), *Grammatica italiana descrittiva*, Berna: Francke.
- Reinhart T. (1982), "Discourse Deletion and Scope", comunicazione presso il University of Ottawa Linguistics Symposium, Ottawa, Ontario.
- Reinhart T. (1991), "Elliptical Conjunctions-Non Quantificational LF" in A. Kasher (a cura di), *The Chomskyan Turn*, Oxford: Blackwell: pp. 360-384.
- Reinhart T. (1995), "Focus. The PF Interface", in "Interface Strategies", *OTS Working Papers*, Utrecht.
- Riemsdijk H. van (1978), "On the Diagnosis of Wh-movement", in S.J. Keyser (a cura di), *Recent Transformational Studies in European Languages*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Rigamonti A. (1991), "Negazione espletiva", in Renzi L. e G. Salvi (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, II volume, Bologna: Il Mulino: pp. 287-299.
- Rijkhoek P. (1995), "Result Clauses. A Conjunction Analysis", *Console IV*, Paris.
- Rijkhoek P. (1996), "On Result Clauses and Conjunction", manoscritto, Università di Groningen.
- Ritter E. (1995), "On the Syntactic Category of Pronouns and Agreement", *Natural Language and Linguistic Theory* 13: pp. 405-443.
- Rivero M.L. (1979), "Wh-movement in Comparatives in Spanish", in D.J. Napoli e Cressey (a cura di), *Proceedings of the 9th Symposium on Romance Languages*, Washington: Georgetown University Press.
- Rivero M.L. (1991), "Long Head Movement and Negation: Serbo-Croatian and Czech", *The Linguistic Review* 8: pp. 319-351.
- Rivero M.L. (1993), "Long Head Movement vs. V2 and Null Subjects in Romance", in A. Hulk e A. von Stechow (a cura di), *Null Subjects in Diachrony*.
- Rizzi L. (1986), "Null Subjects in Italian and the Theory of *pro*", *Linguistic Inquiry* 17: pp. 501-558.
- Rizzi L. (1990), *Relativized Minimality*, Cambridge, Mass.: MIT Press.
- Rizzi L. (1995), *The Fine Structure of the Left-Periphery*, manoscritto, Université de Genève.

- Roberts I. (1994), "Two types of Head Movement in Romance", in N. Hornstein e D. Lightfoot (a cura di), *Verb Movement*, Cambridge: Cambridge University Press: pp. 207-242.
- Roberts I. (1999), "Second Position Effects and the EPP", manoscritto, Università di Stoccarda.
- Rochemont (1986), *Focus in Generative Grammar*, Amsterdam: Benjamins.
- Rochemont M. e P. Culicover (1990), *English Focus Constructions and the Theory of Grammar*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Rooth M. (1992), "A Theory of Focus Interpretation", *Natural Language Semantics* 1: pp. 75-116.
- Ross J.R. (1967), *Constraints on Variables in Syntax*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Ross J.R. (1980), "No Negatives in Than-Clauses, More Often Than Not", *Studies in Language* 4: pp. 119-123.
- Roussou A. (1995), "Subject Extraction and Head-Dependencies", manoscritto, University of Bangor.
- Rouveret A. (1978), "Result Clauses and Conditions on Rules", in S.J. Keyser (a cura di), *Recent Transformational Studies in European Languages*, Cambridge, Mass: MIT Press.
- Rusiecki (1985), *Adjectives and Comparatives in English*, New York: Longman.
- Russell B. (1905) "On Denoting", *Mind* 14: pp. 479-493.
- Ruwet (1972), "Note sur la syntaxe du pronom *en* et d'autres sujets emparentés", *Langue Française* 6.
- Ryan K.L. (1983), *Than as a Coordinator*, *CLS* 19: pp. 352-361.
- Sáez L. (1991), "Comparison and Coordination", manoscritto, Universidad Autónoma de Madrid/MIT.
- Sáez L. (1994), *Rightward Movement vs. the Difference Feature*, manoscritto, UCM.
- Sag I. (1976), *Deletion and Logical Form*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Selkirk E. (1969), "The Syntax of Adjectival Comparison", manoscritto, MIT.
- Serianni L. (1988), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- Seuren P. (1973), "The Comparative", in T. Kiefer e N. Ruwet, *Generative Grammar in Europe*, Reidel, Dordrecht, pp. 528-564.
- Seuren P. (1984), "The Comparative Revisited", *Journal of Semantics* 3: pp. 109-141.
- Sjoblom T. (1980), *Coordination*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Smessaert H. (1993), *The Logic Geometry of Comparison and Quantification. A Cross-Categorical Analysis of Dutch Determiners and Aspectual Adverbs*, Tesi di Dottorato, Katholieke Universiteit Leuven.
- Smessaert H. (1996), "Monotonicity Properties of Comparative Determiners", *Linguistics and Philosophy* 19, pp. 295-336.
- Solé Y. (1982), "On *más/menos...que* versus *más/menos...de* comparatives", *Hispania* 65: pp. 614-619.

- Sportiche D. (1988), "A Theory of Floating Quantifiers and its Corollaries for Constituent Structure", *Linguistic Inquiry*, 19: pp. 425-449.
- Sportiche D. (1992), "Clitic Constructions", manoscritto, UCLA.
- Stassen L. (1984), "The Comparative Compared", *Journal of Semantics* 3: pp. 143-182.
- Stassen L. (1984), *Comparatives and Conjunction, an Essay in Universal Grammar*, Tesi di Dottorato, Universiteit Nijmegen.
- Stassen L. (1985), *Comparison and Universal Grammar*, Oxford: Blackwell.
- Stechow A. von (1984), "Comparing Semantic Theories of Comparison", *Journal of Semantics*, 3: pp. 1-77.
- Stefanelli R. (1990), "Studi sulla comparazione di disuguaglianza. I: L'origine della congiunzione comparativa *che*, la cosiddetta negazione espletiva e il congiuntivo della secondaria comparativa", *Studi di Grammatica Italiana* 14: pp. 305-339.
- Stefanelli R. (1991), "Studi sulla comparazione di disuguaglianza. II: La sintassi della comparazione di disuguaglianza dall'italiano antico alla lingua moderna", *Studi di Grammatica Italiana*: pp. 35-91.
- Suñer M. (1984), "Free Relatives and the Matching Parameter", *The Linguistic Review* 3: pp. 363-387.
- Szabolsci A. (1986), "Comparative Superlatives", in N. Fukui, T. Rappoport e E. Sagey (a cura di), *MIT Working Papers in Linguistics*, 8, MIT.
- Takahashi D. (1993), "On Antecedent-Contained Deletion", manoscritto, University of Connecticut.
- Tancredi C.D. (1992), *Deletion, Deaccenting and Presupposition*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Taraldsen T. (1978), "The Scope of Wh-Movement in Norwegian", *Linguistic Inquiry* 9.
- Taraldsen T. (1981), "On the Theoretical Interpretation of a Class of Marked Extractions", in A. Belletti, L. Brandi e L. Rizzi (a cura di), *Theory of Markedness in Generative Grammar*, Pisa, Scuola Normale Superiore: pp. 475-516.
- Thiersch C. (1982), "The Harder they Come... a Note on the Double Comparative Construction in English", in W. Welte (a cura di), *Sprache Theorie und angewandte Linguistik*, Tübingen: Narr: pp. 47-65.
- Tomaselli A. (1990), *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*, Padova: Unipress.
- Torris (1983), "Parasitic Gaps, Across-the-Board and Comparative Clauses", manoscritto, Università di Colonia.
- Travis L. (1984), *Parameters and Effects of Word Order Variation*, Tesi di Dottorato, MIT.
- Ullendland M. (1965), "Il Periodo comparativo nel toscano antico", *Studia Neophilologica* 37: pp. 51-95.
- Ultan R. (1972), "Some Features of the Basic Comparative Constructions", *Stanford Working Papers on Language Universals* 9: pp. 117-162.
- Uriagereka J. (1988), *On Government*, Tesi di Dottorato, University of Connecticut.
- Uriagereka J. (1992), "Head Movement and Transparency", manoscritto, University of Maryland.

- Whelpton M.J. (1995), *The Syntax and Semantics of Infinitives of Result in English*, Tesi di Dottorato, Oxford.
- Wilkinson K. (1995), "Comparatives and Bare Plural Subjects", *WCCFL* 13.
- Williams E. (1977), "Discourse and Logical Form", *Linguistic Inquiry* 8: pp. 101-139.
- Williams E. (1978), "ATB Rule Application", *Linguistic Inquiry* 9: pp. 31-43.
- Zagona K. (1988), *Verb Phrase Syntax: a Parametric Account of English and Spanish*, Dordrecht: Kluwer.
- Zamparelli R. (1994), *Correspondences in Functional Structures across Major Categories*, manoscritto, University of Rochester.
- Zamparelli R. (1995), *Layers in the Determiner Phrase*, Tesi di Dottorato, University of Rochester.
- Zanutini R. (1992), *Syntactic Properties of Sentential Negation. A Comparative Study of Romance Languages*, Tesi di Dottorato, University of Pennsylvania.
- Zubizarreta M.L. (1994), "The Grammatical Representation of Topic and Focus: Implications for the Structure of the Clause", *University of Venice Working Papers in Linguistics*, 4.
- Zubizarreta M.L. (1994), *Word Order, Prosody and Focus*, manoscritto, University of Southern California.

RIVISTA DI GRAMMATICA GENERATIVA

*Monograph Series*

Edited by Guglielmo CINQUE and Luigi RIZZI

Beginning from 1990 a new book series will complement the Rivista di Grammatica Generativa. The aim of the series is to render rapidly accessible to a wider public both in depth studies on language structure and reference books for University courses.

Luigi Rizzi *Spiegazione e teoria grammaticale*

Anna Cardinaletti *Impersonal Construction and Sentential Arguments in German*

Franco Benucci *Destruutturazione* (out of print)

Alessandra Giorgi *On the Italian Anaphoric Pronominal System*

Alessandra Tomaselli *La sintassi del verbo finito nelle lingue germaniche*

Lluïsa Gràcia i Solè *Teoria tematica e soggetti*

Andrea Moro *I predicati nominali e la struttura della frase*

Giuliana Giusti *La sintassi dei determinanti*

GianLuigi Borgato (a cura) *Teoria del linguaggio e analisi linguistica. XX incontro di Grammatica Generativa*

Giuseppina Turano *Dipendenze sintattiche in albanese*

Virginia Motapanyane *Theoretical Implications of Complementation in Romanian*

Gloria Cocchi *La selezione dell'ausiliare*

Anna Cardinaletti - Giuliana Giusti *Problemi di sintassi tedesca*

Carlo Cecchetto *Grammatica e sintassi della forma logica*

Piero Bottari *Realizzazioni categoriali della proposizione dipendente*

Franco Benucci *Destruutturazione due*

Elisa Di Domenico *Per una teoria del genere grammaticale*

Nicola Munaro *Sintagmi interrogativi nei dialetti italiani settentrionali*

Antonietta Bisetto, *Studi di morfologia teorica dell'italiano*